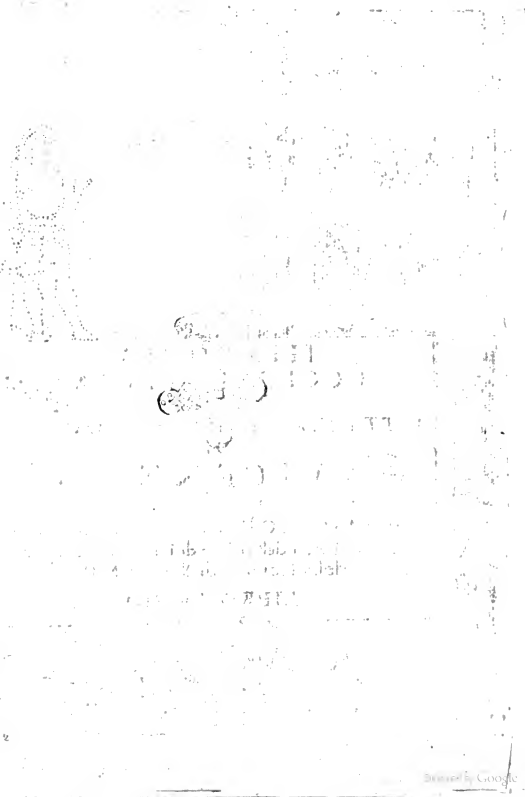
Opere di sei tomi in quattro volumi

MIHI VIVERE CHRISTVS EST
HISTORIA
Ecclesiastica
DELLA
Città, Territorio, e Diocese
DI
VICENZA.
Raccolta dal
M.R.P. FRANC.o BARBARANO
DE' MIRONI DA VICENZA
Pred. dell'Ord. de' Frati Min. Cappuccini della Prou.a di S. Antonio. È diuisa in sei libri. si tratta nel
I. de' SANTI.
II. de' BEATI.
III. d'altre persone cospicue per bontà di vita.
IV. de' Papi, Cardinali, Patriarchi, Arciuesc. Vescoui, Legati, & Noncij Appostolici; Caualieri, Lettori publici, Scrittori, & altri degni di memoria Ecclesiastici, ò Secolari.
V. delle Chiese, Oratorij, Hospitali, & altri edificij della Città.
VI. delle Chiese, Oratorij, & Hospitali del Territorio, e della Diocese.
S. Franc.
S. Antonio
In Vicenza, Per Cristo. Rosio
Con Licenza de sup.
Stemma Barbaran, & Mironi.

S.ᵗⁱ PROTETTORI DI VICENZA.
S. Felice.
HISTORIA
ECCLESIASTICA
DELLA
CITTÀ, TERRITORIO, E' DIOCESE
DI
VICENZA
Raccolta dal
M.R.P. FRANCESCO BARBARANO DE MIRONI
da VICENZA Pred. del' ordine de Frĩ Minori Cappuccini
della Prouinc. di S. ANTONIO
LIBRO PRIMO.

All' Illustriſs. Sig. Colendiſs. li Sig.

DEPVTATI

Per l'ottimo gouerno della Città, e' Territorio di

VICENZA.

CON lo rapidiſſimo corſo del vorace tempo s'auicinarono all' Occaſo della perpetua obliuione, ouero confuſamente giaccuano ſeppellite moltiſſime attioni degne di conſacrarſi conlettere d' Oro nei marmi, e' nei bronzi all' immortalità de' vi-

uenti,

uenti, fatte da non pochi Cittadini di questa nostra Patria, quale si come gloriosa gode d' esser PRIMOGENITA della Serenissima, & insieme Cristianissima (encomio per difesa della Cattolica Fede guadagnatosi dal Sommo Pontefice Honorio primo di tal nome) Republica Veneta, così per molti rispetti non cede ad altre Cittadi della nobile Italia; poiche doue da vna banda risplende nell' antichità per hauer i suoi natali circa due mille anni auanti la nascita del nostro Saluatore dal Ventre Virginale di MARIA, d'essa singolar auocata, e' Padrona, dall' altra riluce nella nobiltà del sangue, lampeggia nella magnanimità de gli Edificij publici, e' priuati, risplende nella pretiosità del vestir, campeggia in accoglier i foresti, nelle Giurisdittioni Ciuili, e' Criminali è singolar, in amministrar la Giustitia insigne, ma sopra tutto nella Pietà, e' Diuotione si à Dio, come al suo legitimo Prencipe, non è chi l'auanzi, e' quasi dissi, chi la pareggi, e' sempre fù fecondissima Madre di segnalatissimi Heroi, alcuni de quali l'illustrarono col proprio sangue morendo per CRISTO, & altri li nobilitarono con la Bontà, onde si fregiarono col titolo de SANTI, ò de BEATI, de MARTIRI, ò de CONFESSORI, che però da nostri Maggiori per impresa fù inarborata la CROCE bianca in Campo purpureo, nel candido per significar la purità di questi, e' nel vermiglio il martirio di quelli, come nello scudo rileuato, e' concesso le vittorie d'entrambi. Ne mancarono, chi con le loro virtuose opere la celebrarono, e' con Ecclesiastiche Prelature d'ogni più subline grado, con le fondationi de Tempij, Oratorij, & Hospitali, con lo gouerno delle più insigni Cittadi, anzi de Regni, con le lettere, ò con l'armi, nella guerra, e' nella pace la resero gloriosa.

Hor mentre molte illustrissime imprese de nostri Concit-

tadini

tadini per l'ingiurie de tempi s' auicinauano al' Occaso, & erano per la decrepità prossima à dar l' vltimo fiato, e' totalmente perir, doue altre confusamente sparse giaceuano come in vn Chaos, ecco vedersi ritornate quelle alla vita non solo, ma inoltre à guisa di tante Fenici ringiouenir, e' queste insieme raccolte con ordinato concerto, e' chiarissima luce apparir, & risplender quasi come tante Stelle sopra l' Emispero del presente Secolo per passarsene al futuro; mercè all' indefesse fatiche, & industriose diligenze del Padre Francesco Cappuccino mio dilettissimo fratello non meno d' amor, che di sangue. Nè volendo io solo goder ne suoi manuscritti participatimi li gloriosi trofei de nostri Compatrioti hò rissoluto communicarli anco ad altri con far stampar per hora il primo libro, e' dedicarlo alle Signorie Vostre Illustrissime come à Corifei della Patria, quale con somma prudenza, & illibata Giustitia conforme alle leggi Municipali d' essa gouernano, per il che loro meritamente s' adatta il titolo de SAPIENTI alle vtilitadi della medesima da nostri Precessori dato à chi sostiene tal carico, che non solo nel numero, ma nella dignità, e' giurisdittione ancora somigliantissimo è à quel DECEMVIRATO de gli antichi Romani, e' però in vn anno per il quadrimestre solo s' esercita dalli stessi, acciò più Cittadini vicendeuolmente godano di tanta honoreuolezza, nella quale oltre la nobiltà de natali solamente vengono ammessi quei, che più con virtuosi esempij, e' prudenza fra gli altri sono conspicui.

Lo riceuino donque per espresso segno, e' viuace testimonio della diuotione, che alla Patria, e' Signorie Vostre Illustrissime professo, il che se faranno (come l' innata loro Gentilezza m' assicura) mi daranno coraggio à far imprimer anco gli altri libri nel frontispicio accennati.

e' se

e' se in alcun tempo si degnerano irrigar il Giardino del mio desiderio con la ruggiada de comandi, tosto ne vederano sorger frutti degni d' vn vero Concittadino. Termino con riuerente ossequio di vera osseruanza. di Casa.

Li 18. Decemb. 1649.

Delle S. S. V. V. Illustriss.

Diuotiss. Seruo

Giulio Barbarano de Mir.

A L

DIVOTO LETTOR.

Vesta che hora ti si rappresenta (Diuoto Lettor) è vna raccolta fatta di cose Sacre. Historia particolar di Città nobile, Cattolica,& antica descritte con verace penna da Religioso di strettissima Osseruanza,& osseruantissimo della sua Professione, che molti anni dopo gl' impieghi nelle orationi,diuini officij,e' Messe oltre à studij della Sacra Scrittura, & Euangelica predicatione da lui esercitata con grandissima gloria, & honor di Dio,della Patria,e' di se stesso à beneficio delle anime Cristiane,hà procurato estraher dalle tenebre della confusione, che il vorace tempo tentaua poner in oblio. fatica immensa, si per mancanza di Scritture ,come per la paucità de Vicentini Scrittori, per il che non deuerai marauigliarti, se di Città si conspicua forsi non dirà quanto il tuo sublime intelletto pensaua, & il tuo amoroso affetto verso di lei bramaua. ben deui stupir che tante cose habbi trouato, e' si confuse ordinato in quest' opera.

E Historia dico particolar di Città,che si per la coaderenza con altre,come per la moltitudine delle diuerse cose,quali contiene, quasi che vniuersale può chiamarsi..

Non t' offenderà dunque (Deuoto Lettor) se non trouerai moderne diciture,ò Concetti Cruscanti, perche ciò l' habito Cappuccino non lo permette,nel' opera lo ricchiede.

Se parimente per accreditar il passo, che porta,sarà narrato nello stesso Idioma Originale rozzo,& inellegante,anzi alcuna volta troncato,e' ristretto,non ti dij fastidio.

Ancora ti si raccorda,che se de gli Antenati d' alcuno forsi non sarà fatta quella mentione,che meritar potessero, non deue querelar se non se stesso, che non habbi somministrato quanto l' Autor è andato (si può dir) mendicando,e' dà molti hà riportato promesse senza esecutione anco di cose, delle quali essi stessi doueano supplicarlo: tanta è la negligenza d' alcuni nel far note l' illustri opere de loro antepassati.

L' istesso non pretende pregiudicar alla honoreuolezza di qual si voglia,se con semplice nome(omessi li titoli di Sig. di Conte, ò altri somiglianti) viene chiamato,perche ciò fà per conformarsi al cōmune vso de gl' altri scrittori;

Se anco apportando publiche scritture vi sarà posto alcuno di qualche nobile famiglia con titolo di Notaio, si dichiara che questa già fù dignità nobilissima, & inferiua grandezza in quella Casata, che la possedeua, come tutt' hora non la lieua.

Poi la diuersità dello scriuer in questi tempi, massime nel Idioma vulgare, mentre alcuni leuano, & altri alla stessa parola vi aggiongon', ò mutano qualche lettera, ti renderà capace, se in legger trouerai qualche differenza dal' antica Ortografia.

Nella margine vedrai gli anni notati col numero, quali nel' opera sono distesi per maggior sicurezza.

Incontrando qualch' error subito ricorai al fine, doue hauerai la correttione senza marauigliarti, sì perche Dio solo è impeccabile, ne può errar, si anco perche per le sue indispositioni non potè assister alla impressione come bisognaua, & è certo che alla stampa manca la mano dritta, quando non vi sij la presenza del' Autor.

Non t'offendano le cose profane, che tal volta dentro ad essa opera sacra, & Ecclesiastica vedrai mescolate così ricercando quello si narra, & è arte de sacri scrittori per indur chi aborisse tale lettura Ecclesiastica d'abbracciarla, nella guisa che le pillole al' infermo s' indorano, acciò non senti l'amarezza di quelle, se bene la sacra lettione non è amara, ma dolcissima sopra il miele, se non à chi hà il palato corrotto con la lettione de libri profani.

L' immagine del Crocifisso posta nel frontispicio con quelle parole, *mihi viuere Christus est*. ti dichiarano il principale motiuo del' Autor in far tale opera, non hauendo faticato per altro, che per gloria del nostro Saluator vita, e' riposo d' ogni Cristiano, massime Religioso.

Tutte queste cose (ò Lettor) suelato da ogni sinistro affetto deui considerar, ne stimo vorrai far come colui, che non volendo mirar il candor della neue si pone gli occhiali verdi, gialli, ò azuri, perche tale trouerai quest' opera, con quale affetto la mirerai.

La cortesia tua in legger altri honorati, e' fruttuosi parti di questo Venerabile Padre, che di continuo scriue in publico seruitio, quella stessa si desidera, che vogli anco in questa disinteressato prestare.

Se così farai (come spero) soddisfarai à te stesso, poiche qualonque ben giudica d' altri, dimostra ch' egli ancora opera bene.

Al Autore ancora darai gusto, quale hà cercato, e' pur tuttauia cerca sparger concetti buoni, esemplari, & vtili, come benissimo potrai notar nel' opera, qual è tutta para, e' senza neo d' appassionato interesse, oltre di che verrai à meritar il suffraggio delle sue sante orationi, con quali à suoi amoreuoli del continuo prega vera felicità in questa, e' nel' altra vita. & se hai qualche cosa d' auisarlo, studia farlo quanto prima innanzi che si finischi la stampa di tutti li sei libri, acciò possa inserirla in essi per gloria d' Iddio, della Patria, della tua famiglia, e' di te stesso. e' viui felice.

A P-

APPROBATIONE DEL R.P. FRANCESCO da Venetia Predicatore Cappucino.

IN esecutione della commissione datami dal M. R. P. Innocenzo da Calatagirone Ministro Generale de Cappuccini di douer riueder tutte le opere composte dal R.P. Francesco Barbarano de Mironi da Vicenza Predicatore Cappuccino, hò letto li tre primi libri della HISTORIA ECCLESIASTICA DELLA CITTA', TERRITORIO, E' DIOCESE DI VICENZA raccolta dal sudetto Padre, ne hauendo in quelli ritrouataui cosa, che sia, ò contraria alla nostra Santa Fede, ò di pregiudicio alle leggi humane, ò disdiceuole à buoni costumi, stimo, che stampandosi sia per essere di gusto, e' soddisfattione à chi la leggerà. in fede di che hò fatto la presente attestatione nel nostro luogo di Venetia il giorno di Santa Cattarina Vergin', e' Martire l' anno del Signore 1647.

Io F. Francesco da Venetia Pred. Cappucino.

APPROBATIONE DEL R. P. GIUSEPPE d' Asolo Predicatore Cappuccino.

I Tre libri della HISTORIA ECCLESIATICA DI VICENZA composti dal R. P. Francesco Barbarano de i Mironi Predicator Cappucino da me riueduti per ordine del M. R. P. Innocenzo da Catalagirone Ministro Generale de Cappucini non contengono cose, che siano contrarie alla verità della Fede, ne alla bontà de costumi, ma quelle più tosto, ch eccitano alla deuotion', & al' acquisto delle virtù; per il che giudico, che

giudico, che dandosi alla stampa riusciranno di soddisfattione.

Venetia li 28. Nouembre 1647.

LICENZA DEL M. R. P. INNOCENZO da Calatagirone Ministro Generale de Frati Minori Cappucini.

Nos Fr. Innocentius à Calatayerone Minister Generalis (L. I.) Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci Capuccinorum.

IVxta probatas attestationes P.P.Theologorum nostri Ordinis virtute præsentium concedimus, quatenus liber, cui titulus est. HISTORIA ECCLESIASTICA DI VICENZA. à P. Francisco à Vincentia nostri Ordinis Concionatore compositus prælo, seruatis alias seruandis, mandari possit.

Dat. in Conuentu nostro Turronensi die 13. Mensis Ianuarij anno 1648.

Locus ✠ sigilli. F. Innocentius Minist. Generalis.

LICENZA DEL REV. P. INQVISITOR di Vicenza.

Imprimatur.

F. Antoninus Merlinus Inquisitor Generalis Vincentiæ.

LICENZA DE GLI ECCELLENTISSIMI Riformatori dello ſtudio di Padoa.

NOi Reformatori dello ſtudio di Padoa hauendo veduto per fede del R. P. Commiſſario del Sant' Officio, che nel libro intitolato: Il primo libro della HISTORIA ECCLESIASTICA DELLA CITTA', TERRITORIO, E' DIOCESE DI VICENZA del P. F. Franceſco Barbarano de i Mironi Cappuccino, non ſi troua coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per atteſtato del Segretario noſtro niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo licenza, che ſia ſtampato, douẽdoſi oſſeruar le leggi in queſto propoſito, e' preſentarne due copie vna per la libraria publica di Venetia, e' l'altra per quella di Padoa. In quorum fidem &c.

Dat. 3. di Settembre 1648.

§ Pietro Foſcarini Caual. Reformat.

§ Zuane Peſaro Caualier Reform.

Aluiſe Querini Segretario.

Pamfilo Corner alla Beſtemia.

ORA-

ORACVLVM NVMERICVM

R. P. FRANCISCO BARBARANO De Mironis, Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum Concionatori eximio.

97. 37. 63. 100.
MIRONVS mira ingenij fœcunditate,

110. 117. 104. 105.
Sanctorum, Virorumq; virtute insignium,

68. 69. 4. 129. 59.
Vicetiæ, Diœcesis, ac Territorij fœtum,

97. 4. 106. 136.
Mirabilium, ac gestorum illustrium,

74. 77. 52. 38.
Legitimè concepit, editq; anno M DC XLVIII.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
A a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u

20	21	22.
x	y	z.

AD LECTOREM ET AVTCTOREM.

Quicumque cupis celebres cognoscere Patres,
Inclyta quos pandit Vincentia læta decoros:
Qui magno ad summam euecti discrimine laudem
Vicentinam Vrbem claram fecère sacramque
Perlege congestos noctesque, diesque labores.
Hos Barbarani: illustres vbi cernere præstat,
Magnanimosque viros, inuictaque pectora prorsus:
Hostibus & victis fælicia parta trophæa:
Insuper & docta quos semper Palladis artes,
Et morum integritas ad Cœli sustulit Astra.
Sic equidem hanc Vrbem tollens super æthera dices
O fælix certe, ac merito Vicentia tales
Insignis pietate viros: prodigia pandis;
Dum mare, terraque perstabit, cœlumque profundum;
Semper honosque, decusque tuum, laudesque manebunt.
Ast tu, qui resonas totum, Pater alme per Orbem
Et patriam, & veterum pariter sacra stemmata Patrum
Heroasque pios, meritisque ingentibus auctos
Defers ad cunctas annis florentibus oras,
Clara vt perpetuis succrescant nomina cartis.
Macte vir ingenio, generis pars digna tuorum
Vrbis amorque, decusque, & maxima gloria nostræ.

F. Albertus à Vincentia S. Cappuccinus
amoris, & obseruantiæ ergò.

AB

Ad Auctorem de Nominis Immortalitate, quam per Vrbis VICENTINAE egregias memorias editionem adeptus est.

RES bona delitijs florum plenissimus hortus:
Diuitijs frugum res bona plenus ager.
Res bona Riuus aqua piscis ditissimus imo
Res bona Villa sui diues alumna gregis.
Res bona, quæ varijs stat mercibus aucta Carina:
Res bona, quæ varijs stat domus aucta bonis.
Res melior NOMEN, quod nactus es ipse perenne,
Quam hortus, ager, riuus, villa, carina, domus.
Quippè solent facili ratione perire; sed illud
Durat, in æternos durat vbique dies.

Eiusdem.

Ad librum fœlix inauguratio.

VAde liber gaudens cunctas celebrande per oras:
Ah, tuto possis semper abire pede.
Tabifico absistat rodens præcordia dente
Inuidia: omnis amor te comitetur. Abi.
Sic comitatus abi. Vulgus contemnere semper,
Et Detractorum verba maligna potes.

Eiusdem.

Ad librum, & Auctorem.

QVi Sacra facta liber vitali lumine donat,
Hunc longæuus honos, seraque fama manet.
VINCENTINA equidem fuerat nil pulchrius Vrbe:
Pulchrior est numeris nunc tamen ipsa tuis.

Eiusdem.

Octasticon Paræneticum.

Corruit immani deflexus pondere mundus;
Præcipitemque simul crimina dira trahunt.
Heu iacet infectus tetris erroribus orbis,
Impietas, odium, iurgia, bella vigent.
Ast hic Eximios, quos Vincentina Parentes
Vrbs olim peperit, candide Lector habes.
Mira hic MIRONVS demonstrat facta virorum;
Prosequi vt incipias gressibus illa tuis.

F. Ioseph Theotius à Clodia Ord. Capuccin.

Panegyris in Vrbem, & Agrum Vicentinum.

Mittit thura Saba, & pretiosas India gemmas,
Gargara dat segetes, gignit & Hybla fauos.
Aegyptus fruges parit, & Methymna racemos,
Baccas dat Sicyon, vina Pucinus ager.
Marmore clara Paros, varijs temeseque metallis
Fructibus altus Atlas, murice prisca Tyros.
Nobilis ast omnes vincit Vicentia tellus,
Ipsa hæc cuncta suo continet hausta sinu:
Collibus, & fluuijs præcingitur vndique, Tempe
Thessalidum sunt hic, Hesperidumque nemus:
Gramina pulcher ager Cereris dat dona, Liæi
Munera dant colles, euehit amnis opes
Clarior at procerum est Mater facunda Nepotum,
Quos BARBARANI colligit historia.
Clara solo, clara est fausto Vicentia Cælo,
Clarior illustri est stemmate facta virûm.

F. Io: Francisci ab Vtino Ord. Capuc.

IN OMNEM

HISTORIAM ECCLESIASTICAM

Admodum R. P.

FRANCISCI BARBARANI

Concionatoris Capuccini.

POEMA.

FRondenti Vatem redimitum tempora lauro,
Eximiè vasti præstantem Vatibus orbis,
Sedula peruoluat casta,& puerilis honestas,
Si dulces cupit accentus resonare Menalcæ,
Et varijs vicibus damętam audire canentem;
Tum celebrem musam Damonis,& Alphesibei,
Et placidam Pastor quam vitam ducat,amœnis
Dum viridi in sylůis aries depascitur herba.
Hic etiam Cereris poterit cognoscere cultum,
Et quodnam placidum cœli sit sidus aratro:
Virgulti,& tenuis quæ sit natura creandi:
Quam curam arboribus posśint adhibere Coloni
Insuper Aeneæ insignis pietate labores.

Bel-

Bello,& quæ profugus varia sit passus ad vndas:
Heroesq; duces Troiæ pro mœnibus altæ
Quid tulerint,norit,miris stupefacta peractis.
At qui gesta cupit multò maiora videre,
Quæq; insignia facta,simul celeberrima cunctis;
Præteritis sæclis Vincentia quæ inclyta vidit,
Atq; sinu proprio,superis dignata trophæis,
Læta nimis tenuit,lateq; per omnia circum:
Hæc BARBARRANI deuota volumina voluat,
Hac trina serie cœlo qui digna recenset.
Nam validi Heroes varijs in fluctibus,ira
Iunonis motis,Veneris,Mundiq; peracti,
Intrepidi magnos,multosque subire labores,
Cernuntur primò: hinc hostilia quo agmina telo,
Queis clypeis,galeis,virtutum aut tegmine tecti
Quo,arcuerint victa inuictis concedere palmas:
Atq; acri tandem fatali vulnere Turno
Correpto,superæ quales meruere triumphos
Vrbis,& æterno quo nunc dignentur honore
Diuuorum,& placida Diui quà pace fruantur.
Agmina post Diuum,queis Vincentina Colonis
Arua pio fuerint virtutum exercita cultu
Viderit,& stupidus quisque admirabitur inde
Quosdam horum rigidam sensus prescindere terram
Vomere,quo ingluuies Cereris,Bacchique voluptas
Scinditur: infessos alios componere sulcum,
Semina quo iaciant cœlesti Numine fœta.
Graminaque impura exiquo deuellere campo
Cordis: inhumani,tum quosdam incumbere curæ,
Insidijs ne hostis iaciantur pessima cultu.
Hinc alios animæ virgultum extollere: quosdam
Sollicitos plantam cœlesti aspergere rore:
Nonnullos vitij penitus prescindere ramos:

Quam plures ſuperas ſacrato pectore palmas
Confere: & miro colitur ſic ordire tellus.
Poſt gelidum ſydus, viridi redeunte legendi
Vere pias ſegetes, cernet complere Beata
Horrea: poſtremò meritis condigna ſecutos
Sedibus in ſuperis ſociari iurè Beatis.
Poſt cultum, Agricolæ quo animam coluère Beati,
Fœlicem Patriam cumulantes vndiq; ſacris
Frugibus, & nemorum pariter ſpectabit amœnas
Delicias, animus quibus inter opaca potitur.
Nam quoſdam placidam cernet, Paſtoris ad inſtar,
Syluestrem medijs vitam traducere campis:
Semotos ſocijs alios captare beata
Otia: tum mentem ſuperas agitare per auras
Aligeram: raptu pariter ſuper æthera tolli.
Hic etiam, reſonis doctrinæ accentibus, almam
Paſtorum muſam circum reſonare per arua
Audiet: alternis vicibus quoque collibus Echo
Intactæ vitæ pergratam emittere vocem.
Hic celebres, inquam, illuſtresq; ex ordine fama,
Et meritis Patres, queis Vincentina per orbem
Patria per multam celebris, ſpectabilis atq;
Redditur, & mores, & quæque ſtupenda patrarint
Viderit, & geſtis pariter mirabitur almis.
Hæc igitur voluat deuota volumina Lector
Et lectis ſtudeat vitam coniungere factis.

F. Paulini à Vincentia Capuc.

PRO EDITIONE OPERIS

AD AVCTOREM.

PAnde, diù tenebris latuit quæ, prouide Scriptor,
Optatam Patriæ Nobilis Historiam.

Prodeat in lucem, totum memoranda per Orbem:
Et præclaræ Vrbi multiplicetur honos.

Rumpe moras: nostrum pateſiant geſta Parentum,
Fœcundo calamo nunc generata tuo.

Barbara ne credas ſapido cenſenda labello
(Inſulſi taceant) ſed celebranda fore.

Hæc, equidem fateor, tua BARBARRANE recenſet
Geſta manus, refugit barbara dicta tamen.

Eiuſdem.

In opus inſcriptum Admodum R. Patris Franciſci Barbarani Concionatoris Capuccini.

VRbs aurata micas, obices penituſque fatiſcunt
Quæ latuère diù fulget aceruus opum.
Abdita cuncta patent (elata fronte tumeſce)
Qualia nec bimaris priſca Corintus habet.
Hic Babilonis opes, rutilum ſupereminet aurum,
Quo fertur pluuio iam madefacta Rhodos.
Sacra recenſentur, tenebris velut eruta longis,
Munera, quæ claudis condecorata ſinu.
Ter felix meritò, Vincentia, terque, quaterque
Te non vt reliquas, ditat inane decus.
Feſtinate Viri, huc celeri contendite curſu,
Aduena, Ciuis adi comminùs hiſce frui.
Non Nemus auriferum ſubeundum, aut Vellera Phryſi,
Hìc Draco terrificus te properante fugit.

Felix de Rubeis Vicentinus
I. V. D.

Eiuſdem Ad Lectorem.

NE modo decipitor; deſcripti lemma libelli
Non dat BARBARICVM, candide Lector, opus.
BARBARA ſi vocites, inculto lapſa labello,
Viſe, Periclæus funditur ore Lepos.
Ne ſis ipſe ferus, placida nunc fronte capeſſe
Quas opus hoc, Patria dulce retexit, opes.

Ad eumdem.

Nil mirum, ſi tute morans mirabere, Lector;
Eſt tibi Mironus, miraque ſubter habes
Nec celebrata latent manibus conſtructa Myronis,
Obtulit hic Diuos, obtulit ille feram.

Eiuſdem Auctoris.

Ad

Ad Illustrissimum Comitem D.

IVLIVM BARBARANVM DE MIRONIS,

Auctoris Fratrem, cuius ære opus in lucem prodijt.

IAm Rhemus interijt crudeli vulnere Rastri,
Fratris quòd dederit Mœnia cœpta ioco.
At secus, interitus tibi non, sed gloria IVLI,
Fratris quòd dederis scripta colenda Typis.

F. I. C.

Ad Eundem.

DVlcis amoris Patriæ MIRONI dulce tulerunt,
Alternos sumptus associare Typis.
IVLIVS ante senex Patriam lustrauit Alumnis,
Lustrauit scriptis. Gloria parta viget.
IVLIVS at iunior Fraterno pignore ditat,
Datque laboranti præmia digna Typo.
Vt crescat Patriæ MIRONO munere Famæ.
Ciuibus, Hæc gratis reddet vtrique Decus.

F. G. M.

Ad-

Ad Lectorem.

ACcipe Lector, opus ſtudio FRANCISCVS amico
Quod tibi largitur, perlege & ipſe libens.
MOME quid irrides? lege, perlege: pulcherima cernes,
Quæ fuerint oculis inuidioſa tuis.
Auctorem ſeruare Deus, tantoſque labores
Fortunare ſua pro bonitate velit.
At vos, qui linguis librum pulſatis iniquis,
Qui barbam immeriti vellitis, ite procul.
Sin vero vſque adeo veſtræ confiditis arti,
Edite vel ſimile huic, vel quoque maius opus;
I, Fœlix ſoboles per mundi cliamata viuax
Tum tua, tum Stirpis gloria ſemper eris.

F. A. V. S. Ç.

In ſolatium Libri, & Auctoris.

PVblica ne dubites inter monumenta reponi
Docte Liber: pandet res tibi ſacra viam.
Sic Patriæ, & Cœlo charus ſic omnibus eris,
Latratus ſpernes, Cerberioſque Canes.

F. B. V. S.

Al Molto Reuerendo Padre

FRANCESCO BARBARANO

Predicatore Cappuccino.

PER LA SVA HISTORIA ECCLESIASTICA

Di Vicenza.

I Memorandi tuoi deuoti Annali,
Lettor non già, deuorator mirai.
Ne le carte dal Ciel tragger tu sai
Quei, che à Dio per morir sono immortali.

La penna, onde famoso, il Tempo assali,
A l'Inuidia ne gli occhi à figer vai.
I fogli, c'hauer fin non potran mai,
Perche durino sempre, empi di sali.

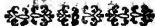
Tu de la Patria in celebrar gli Heroi,
Che pietosi mostraro animo Santo,
Scriui ne l'altrui glorie, i pregi tuoi.

BARBARAN, di virtù gemino hai vanto,
Ch'à te duro, altrui dolce, additar vuoi
Delicato lo stil, ruuido il manto.

Del Co: Gio: Lodouico di Valmarana.

Al Molto Reuerendo Padre

FRANCESCO BARBARANO,

Predicator Cappuccino, & Historico Ecclesiastico di Vicenza.

SI mouon pur, ne' moti lor costanti,
Con dolce violenza di furori:
E per virtù di regolati errori,
Con discorde vnion le Sfere erranti.

Ma chi non vede, ancor, mesti, e festanti,
Hor ne' lumi del Tempo, hor ne gli horrori,
Quest' animato Ciel, con vari ardori,
Trattar penne honorate, e sacri amanti.

Degni d' Historie, e gloriosi carmi,
A te, ben dato è di spiegar, possente,
Fasti di carte antiche, e prischi marmi.

E scriuer, BARBARAN, con spirto ardente,
I Martiri guerrier: l' imprese, l' armi,
Cronista pio, de la Città VINCENTE.

Pierantonio Toniana.

PRO-

PROTESTATIO

AVCTORIS.

Vm Sanctissimus D. N. D. Vrbanns Papa VIII. die XIII. Martij anno M DC XXV. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis decretum ediderit, idemque confirmarit die v. Iulij anno M DC XXXIV. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcunque beneficia tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem sanctissimus die v. Iunij M DC XXXI. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem cum protestatione in principio, quod ijs nulla sit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes auctorem: huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sẽsu, quæ in huius historiæ sex libris refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea solent, quæ humana duntaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum Beatorum, aut Martyrum Cathalogo adscripsit.

ALLA

ECCELSA MAESTA'

D'

IDDIO

Eterno, Immenso, Infinito, Giustissimo, Misericordiosissimo, Liberalissimo, Incomprensibile, Onnipotente, Omnisciente, Ottimo, Creator del Cielo, della Terra, e' di tutte le cose visibili, & Inuisibili, Vno in Essenza. Trino in Persone

PADRE, FIGLIOLO, E' SPIRITO SANTO.

IO F. Francesco dono, dedico, e' consacro quest' opera insieme con tutto me stesso quanto al' anima, e' corpo, & l' attioni d' ambidue preterite, presenti, e' future, protestando d' hauer operato, e' di voler operare solo per puro amor, e' gloria di sua Diuina Maestà senza pretender di qualonque, benche ottima operatione, alcun premio, quantunque spirituale, in terra, ò in Cielo. supplicando la Beata Vergine Maria, San Gioseffo, San Francesco, Sant' Antonio, & altri Santi, che per loro pietà (essendo io priuo d' ogni merito) vogliano presentar à sua Diuina Maestà questa mia offerta, e' si come m' hanno impetrato gratia di poterla perfettionare non ostanti moltissime difficoltà incontrate, così m' ottengano, che l' aggradischi, e' si degni riceuerla in testimonio delle mie obbligationi, come del desiderio, quale tengo di amar S. D. Maestà con tutto l' affetto, cuore, anima, e' forze non solo, ma come merita d' esser da tutti amata ne secoli, e' de secoli. Amen

HISTORIA ECCLESIASTICA DELLA CITTA', TERRITORIO, E' DIOCESE DI VICENZA

Raccolta dal' M. R. P.
FRANCESCO BARBARANO
DE' MIRONI

Predicator dell' Ordine de' Frati Minori Cappucini della Prouincia di SANT ANTONIO

E' Natiuo della medesima Città.

LIBRO PRIMO.

Nel quale si scriue de SANTI.

CAPITOLO PRIMO.

Con qual fine questa opera sij stata composta.

ERCHE secondo Aristotile Prencipe de Filosofi Peripatetici se bene il fine suol' esser vltimo quanto à l' essecutione, nondimeno è primo nella intention', e' da quello la persona viene mossa semplicemente ad operar non meno, che da l' vtile, per il che disse: *Cognitio finis, & boni mouet simpliciter operantem*. Stimo necessario primieramente spiegar il mio fine in raccoglier la presente Historia Ecclesiastica di Vicenza, suo Territorio, e' Diocese, acciò si veda come operato non hò à caso, & à fortuna, il che sommamente disdice ad ogni persona ragioneuole, la quale solo per la ragione deue mouersi ad operare.

Dico adonque il mio fine principale d' intraprender questa fatica esser

stato l' honor, e' gloria di Dio, à che deuono esser indrizzate tutte l' opere de Cristiani, ma singolarmente de Religiosi. Ciò donque mi eccitò ad incominciar, e' mi somministrò lena, forza, e' gagliardezza con perseueranza per continuar fino à l' vltimo tale raccolta, non ostante l' immensità, & innumerabilità de gli ostacoli, che per Diabolica inuidia mi sijno accaduti. Perche considerando da vna banda la moltitudine de Santi, Beati, e' persone virtuose, che sono vissute in Vicenza, ò nel' suo Territorio, e' Diocese, ò d'essa oriondi altroue con la soauissima fragranza di vna santa conuersatione hanno profumato stranieri paesi; e' per l' altra parte vedendo qualmente da Vicentini Scrittori poca d' alcuni, e niuna d' altri viene fatta mentione, hò reputato, che sarrebbe gran gloria di Dio, se le vite, ò fatti Heroici de sopradetti fussero cauate dalle tenebre del silentio alla chiara luce della cognitione si de presenti, come de posteri, con darli alle stampe, stante che Dio resta glorificato ne santi suoi, e' la lode di questi ridonda in honor di sua Diuina Maestà. Onde Dauid cantò, che Dio è glorioso ne Santi suoi. *Gloriosus Deus in Sanctis suis.*

Secondariamente a ciò mi mosse il gusto, quale Dio medesimo hà, che i suoi Santi da noi sijno glorificati, onde acciò gli honoriamo, per loro mezzo vole dispensarci le sue diuine gratie, ne solo per i supremi; ma per gl' infimi ancora, per il che alcuna volta ci esaudisse per intercessione di S. Lino, e' nō di S. Pietro come il Serafico Dottor S. Bonauentura *in 4. sent. dist. 45. q. vlt.* disse con tali parole. *Quia Deus vult Sanctos suos glorificare, vult per eos miracula facere in corporibus, & salutem in animabus, vt ipsos laudemus, & hoc non tantum per supremos sanctos, sed etiam infimos: vnde sicut aliquis sanatur corporaliter inuocando Linum, & non inuocando Petrum, alius è conuerso: sic & spiritualiter, quia Deus vult honorem Duliæ omnibus Sanctis dari.* Perche donque non solo come Cristiano, ma molto più come Religioso, & anzi professore della più stretta Regola delle approuate da Santa Chiesa, qual' è quella de Frati Minori osseruata senza priuilegi, & *ad literam* nella guisa che i Cappuccini professano d' osseruarla, e' perciò da sommi Pontefici chiamat' artissima, e' la loro pouertà estrema, ragion voleua, che douendo fruttuosamente impiegar il tempo sopranuanzatomi, si agli essercitij spirituali, e' corporali del' Monasterio, come alli studij necessarij per la predicatione, in qualche honesto trattenimento lo dedicasi ad incontrar questo gusto di Dio palesando (benche con stile schietto, e' semplice) le glorie de suoi santi senza stimar le maledicenze, che perciò poteuo incontrar in questi tempi, ne quali si desidera, che lo scrittor con parole terse grati l' orecchie di chi legge.

M' hà similmente mosso à ciò la speranza di meritar per tale via il patrocinio de medesimi Santi, quali m' assicuro sijno per intercedermi appresso Sua Diuina Maestà la remission delle mie colpe, sapendo che molto largamente pagano qualonque minimo seruitio loro sij fatto.

Finalmente a far quest' opera m' hà indotto anco l' honor della patria, facendo veder come in verità ella non è si pouera de Santi, Beati, & altre

perſone virtuoſe, come alcuni penſano, di che più diffuſamente ſi fauellerà nel' Capitolo Terzo .

CAPITOLO II.

Per qual cauſa l' opra s' intitoli Hiſtoria Eccleſiaſtica della Città, Territorio, e' Dioceſe di Vicenza.

Aſſioma veriſſimo, & vulgatiſſimo de Filoſofi Peripatetici , che non ſolo ſi deue inueſtigar il (*quid rei*) cioè la naturalezza , & eſsenza della coſa , ma in oltre anco il (*quid nomiminis*) cioè per qual' cauſa coſi viene chiamata, eſsendo che il nome per eſser bene aggiuſtato, eſplicar deue la quidità, & eſsenza della coſa per notitia della quale fù impoſto , è però la Sacra Scrittura nel' Geneſi. Cap. 2. auertiſse , che quando Adamo diede il nome agli animali, à ciaſcheduno aſsegnò quello, che ſe li conueniua ſecondo la ſua naturalezza, come quello che per la ſcienza infuſale da Dio perfettamente conoſceua la quidità, eſsenza, e' proprietà di ciaſcheduna creatura . *Omne quod vocauit Adam animæ viuentis, ipſum eſt nomen eius . appellauitque Adam nominibus ſuis cuncta animantia, & vniuerſa volatilia Cœli, & omnes beſtias terræ.*

Quindi ſegue, che douẽdo io intitolar queſta mia opera, nella quale principalmente ſi tratta di perſone, ò cos' Eccleſiaſtich', è ſolo *per adiacentiam*, ò *concomitantiam* de ſecolari , altro nome più non le conueniua di queſto, nella guiſa che l' Eminentiſſimo Cardinale Ceſare Baronio intitolò l' opere ſue, *annali Eccleſiaſtici* per contener l' attioni di Santa Chieſa.

Et ſe vero è quanto il prouerbio dice , che ciaſcheduno tratta del' ſuo eſercitio . *tractant fabrilia fabri* . eſsendo io (benche indegnamente) annouerato ſi per l' habito di Frate Minor Cappuccino , come per l'officio di Predicator , e' perl' ordine ſacerdotale fra gli Eccleſiaſtici , nella guiſa che dalla mia penna non doueua vſcir altra opera, ch' Eccleſiaſtica , (altrimente qualonque ſi fuſse, ſarebbe ſtata parto monſtruoſo non meno , che ſe alcuna donna partoriſse vn' cane, poiche *omne ſimile generat ſibi ſimile*) coſi l' inſcrittione doueua eſser Eccleſiaſtica è con tale titolo coartar, & indiuiduar quaſi con eſsentiale differenza (conforme al' parlare Filoſofico) quella parola generica d' (*Hiſtoria Vicentina*) che anco alle coſe profane poteua vgualmente ſtenderſi , nella guiſa che la voce (*animale*) per la rationabilità, e' riſibilità ſi reſtringe al' huomo .

Con ragione anco l' intitolo (*Hiſtoria Eccleſiaſtica*) non ſolo (della *Città*,) ma inoltre del' (*Territorio* , e' della *Dioceſe di Vicenza*) per comprender , & abbracciar in eſsa molte coſe, le quali ſe ſolo ſi trattaſse della

Diocese, ò del' *Territorio* si fauellasse, restarebbono escluse, poiche si come molti castelli del' *Territorio* con le loro ville non sono compresi nella *Diocese* per appartener al Vescouado di Padoa, così nella *Diocese*, se ne contengono molti altri, alcuni de quali, se bene già furono sottoposti anco alla temporale giurisdittione della Città, hora nondimeno viuono da quella liberi,e' fra questi le principali sono Bassano,e' Cologna, con Pergine luoghi non meno popolati,che ricchi,& honoreuoli,de quali trattando della Diocese scriuerò nel' sesto libro di questa opera. Hò anco voluto nel titolo esprimer, che intendo trattar della *Città*, *Territorio*, è *Diocese di Vicenza*, poiche secondo alcuni legisti nel' nome di *Città* non si comprende il *Territorio* d' essa, come ne meno nella parola *Territorio* si contiene la *Città*. *Vrbis appellatio muris aut continentibus finitur, c. significauit. de pœnit. & remiss. l. 2. ff. de verb. signific.* & al più s' estende à i borghi, & ad vn miglio fuori delle mura,che la cinge. L' istesso si dice della Diocese,la quale non si comprende nel' nome della Città,ne *vice versa*.

CAPITOLO III.

Se Vicenza col' Territorio,e Diocese si possi chiamar penuriosa, ò pur copiosa de Santi, Beati, e persone virtuose.

INnanzi di scender à spiegar le vite de Santi per origine Vicentini, ò che nella Diocese, ouero Territorio viuendo (benche natiui d' altro paese) hanno reso le spirito à Dio, ouero in essi fecero qualche operatione,stimo necessario risoluer vn dubbio,cioè,se Vicenza col' Territorio, e' Diocese possa veramente chiamarsi pouera, ò pure copiosa de Santi. E' che possa dirsi pouera pare lo conuinchi questa sola ragione,che nelle Historie pochissimi ne sono nominati,& questi anco per la maggior parte forastieri, e' d' altro paese, anzi nel' Martirologio Romano non si fà mentione d' essa, ne d' alcun santo di quella.

Io però son di contrario parere dicendo nō *esser questa mia Patria manco copiosa de santi,che qualonque altra Città sua pari*,ciò chiaramente si proua supposti tre fondamenti,l' vno è, che quantonque Vicenza non sia delle più principali,e' popolate Cittadi, come sono Roma, Venetia, Napoli, Milano, e' simili,non è però ne anco delle minori, & intime d' Italia, nella quale secondo Gio: Antonio Magini hora s' enumeranno circa trecento Cittadi, che hanno la Sedia Episcopale, non computandoui quelle, che anticamente

300.

l' heb-

l' hebbero,ma hora sono senza,come nel' Vmbria Spello , nel' Triuisan Asilio,adesso chiamato Asolo , che l' hebbe distinto da quello di Treuiso , nel' Friuli Ciuidale detto d' Austria , e' simili;se bene Guido Prete di Rauenna scriue , che al' suo tempo in Italia erano settecento Cittadi , & Eliano dice , che già furono mille cento sessanta sei , cosa che può verificarsi , chiamandosi Città qualonque Terra murata , benche non habbi Vescouo proprio , purche da qualche Prencipe assoluto li sij tale titolo conferito conforme al' opinione di molti Iurisconti citati da quel dottissimo Leggista d' Vdene Virginio Fortia *lib.3.cap.1.de iure nouæ Vrbis condendæ , & incolendæ .*

700.
1166.

Ma fauellando delle Cittadi d' Italia , che adesso hanno Vescouo , dico, che Vicenza non è fra le minime , anzi Tomaso Eduuardo Inglese nel' giudicio,che fece delle celeberrime Cittadi d' essa Italia , enumera questa mia Patria (se bene io tanto non l' inalzo ponendola nel' ordine mezzano) ne senza ragione , nella guisa , che dalla descrittione d' essa , quale si farà nel' quinto libro,e' del suo Territorio, e' Diocese nel' sesto libro di questa historia consterà . & se in alcun Vocabulario viene chiamato *Oppidum* ; non fù,perche l' auttore la stimasse *Castello,e' Terra murata senza Vescouo*,come tale parola strettamente considerata significa conforme à Leggisti nella *l.pupillus. §. Oppidum.ff.de Verb.signific.* ma con tale nome volse insinuare, che sij Città conspicua,poi che con lo stesso vocabulo spesso da scrittori sono chiamate le più principali Cittadi del' mondo,come Thebe, (nella quale conforme à Cornelio Tacito lib.2.si numerauano settecento milla huomini atti alla militia, poiche circondaua cento quaranta stadij,)e' simili secõdo che Giulio Barbarano mio Auo paterno ponderò nel primo tomo del' suo *Promptuario lib.2.tit.Exercitus Romani,quali forma n.3.pag.59.* doue in confermatione di ciò , adduce molti esempij,nel che,come in altro ancora molto viene lodato dallo stesso Virginio Fortia nella sopra citata opera *lib.1.cap.1.num. 2.* anzi per maggior confermatione di tale verità osserua, che la medesima Roma fù con titolo d' *oppido* chiamata da Tito Liuio nella Decade 5.lib.2.doue fauellando de gli Ambasciatori mandati à Romani dal' Rè Perseo così scriue . *Per idem tempus Legati ab Rege Perseo venerunt,eos in Oppidum intromitti non placuit,cum iam bellum Regi eorum, & Macedonibus,& Senatus decreuisset,& populus iussisset.*

70000.

Il secondo fondamento è l' antichità sua essendo fondata (come à debito luogo ne gli annali prouerò) circa due mille anni auanti l' Incarnatione del' Eterno Verbo , & hauendo nel' anno quarantesimo settimo dalla Natiuità del' Saluator nostro accettato il sacro Euangelio, e' spontamente sottomesso il collo al' soaue giogo di Cristo come nel' capitolo settimo di questo libro si dirà.

2000.
47.

L' vltimo fundamento è,che Santa Chiesa per lo spatio di molti anni patì da Gentili crudelissime persecutioni,come si caua da gli annali del' Cardinale Baronio,la prima fù mossa da Nerone ; la seconda da Domitiano ; la terza da Traiano ; la quarta d' Adriano , la quinta da Marco Aurelio ; la

sesta

sesta da vn tumulto populare; la settima da Seuero; l' ottaua da Massimino; la nona da Decio; la decima da Valeriano; l'vndecima da Gallo,e' Volusiano, la duodecima da Diocletiano, e' Massimiano; la terza decima da Galerio; la quartadecima da Licinio; la quintadecima da Massentio; la Sestadecima da Giuliano. benche altri scrittori pongono minor numero de persecutioni, atteso che alcũni de sopranominati Prencipi non mossero à fedeli nuouo trauaglio, ma solo continuarono nello già cominciato da predecessori loro.

In queste persecutioni morì vna infinità de Cristiani di maniera,che Traiano la fece cessar nel' anno cẽto dieci otto per alquanto tẽpo,non potendo i Magistrati supplir in vccider i fedeli. e' Decio sotto grauissime pene comandò a Presidenti delle Prouincie,che con ogni esquisitezza, e' crudeltà de tormenti astringessero i Christiani a rinegar la fede. Ma più crudele di tutte fù quella mossa da Diocletiano, e' Massimiano,perche non ci fù luogo alcuno, (quantonque picciolissimo, e' vilissimo) che non venisse diligentemente spiato,se vi fusse qualche Cristiano, anzi alli publici pozzi, & a stessi fiumi stauano le guardie con ordine, che non lasciasero pigliar ad alcuno del' acqua, se prima non sacrificaua, ò adoraua gl' Idoli, che per ogni parte stauano esposti, anzi concessero, che i Cristiani da qualonque senza formatione di processo, e' licenza del' Magistrato potessero esser ammazzati,& il Baronio nel' anno trecento due scriue, che in Roma in vn mese furono martirizzate dicisette mille persone, anzi aggionge,che nel' Egitto, mentre i sopradetti ressero l' Imperio,ne facessero vccider cento quaranta quattro mille,oltre a seicento mille; che furono mandati in esilio,per il che stimando hauer estinto il nome Cristiano, si fecero erger in diuersi luoghi gli elogij seguenti riferiti dal Baronio nel' anno trecento tre.

118.

302.

17000.

140000

303.

Diocletianus Iouius. Maximianus Herculeus Cæsar. Aug. amplificato per Orientem, & Occid. Imp. Rom. & nomine Christianorum deleto, qui Remp. Euertebant.

Dioclet. Cæsar. Aug. Galerio in Oriente adopt. superstitione Christi vbique delecta, cultu Deorum propagato.

Supposti tali fondamenti da essi ne argomento,che in Vicenza molti fussero per la Fede Cattolica martizzati, poi che fù sempre populatissima,e' nei primi albori della Cristianità conuertita; onde non è credibile, che cercandosi li Cristiani ne luoghi minimi, ella fuse lasciata da banda, e' se fù spiata con la sopradetta diligenza (come probabilissimamente si può tenere) che anco vi fussero trouati molti fedeli e' per la Cristiana Religione crudelmente morti, e' che altri santamente viuendo habbino meritato l'eterna gloria. e' perciò conforme all' vsanza de quei tempi da Vescoui ne Sinodi diocesani fussero annouerati fra Santi. Aggiongasi che questa mia patria dopo le persecutioni patite da gl' Imperatori di Roma fù molte volte depredata da nationi barbare,delle quali qui ne noterò alcune, riseruandomi a più pienamente scriuerne a Dio piacendo ne gli annali, che dopo questa historia spero dar alla luce.

Prima donque fù presa, e' depredata da Radagasso Re de Gepidi, quale con più ducento mille soldati d' ogni natione, come si narra nel 3. lib. del' origine de Barbari, entrò in Italia per la via del' Friuli l' anno quattrocento noue (ò secondo Baronio quattrocento sei mandando a fil di spada quanto trouaua, onde s' incominciarono ad habitar le lagune di Venetia, perche la crudeltà di questa gente mise grandissimo terror ne popoli d'Italia, e' spetialmente in quelli di Lombardia, che furono li primi tocchi da tale tempesta, che abbandonando le proprie patrie si ridussero nel' Isole del' mare, onde poi ne deriuò la Serenissima Città di Venetia, benche il sopradetto Re con tutto il suo esercito ne monti di Fiesole appresso Fiorenza più dalla fame, che dal' ferro restasse totalmente annichilato.

m. 200. 409. 406.

Secondo Vicenza fù depredeta dal' Re de Gothi Alarico, il quale, se bene quando venne in Italia con ducento mille soldati di diuerse nationi chiamato da Onorio Imperatore contro di Radagasso, non dannegiò il Vicentino, nondimeno distrutto Radagasso, vedendo, che non li erano date le paghe promesse dal' Imperatore depredò la Dalmatia, & Istria, onde mandando l' Imperatore contro d' esso Stilicone con potentissimo esercito, e' questo fuggendo la battaglia, fù causa, che Alarico ritornasse in Italia depredando qualonque luogo, e' spetialmente Padoa, e' luoghi conuicini l'anno quattrocento tredeci, come nel' 3. lib. del' origine de Barbari si racconta e' tanto s' inoltrò nel' Italia, che l' Imperator fù necessitato di patuir seco dandoli per soddisfattione del'e promesse paghe la Francia, doue mentre andaua, per ordine di Stilicone bramoso di tenerlo in Italia per esso impadronirsi del' Imperio, assalito da vn' esercito, capo del' qual'era vn Giudeo, lo stesso giorno di Pasqua, fù causa, che non passasse i monti, anzi ritornando addietro prendesse Roma, il che però a Stilicone costò la vita, perche d' ordine del' Imperatore fù ammazzato.

413.

Terzo fù questa mia patria fino a terra spianata dal' Re de gli Vni Attila, quale con trecento mille combattenti venne in Italia l' anno quattrocento cinquanta, e' dopo hauer distrutto Aquileia incrudelì contro Vicenza più d' ogni altro luogo, si per la resistenza, che li fù fatta, come anco perche nel prenderla restò ferito; volendo egli dar la scalata per veder, che i suoi dal' valor de Vicentini molto intimoriti non ardiuano assalir la muraglia.

m. 300. 450.

Quarto fù presa da Odoacre Re de gli Eruli gente non solo infida, ladra, & adultera, ma in oltre tanto in humana, onde costumaua (come nel 8. lib. del' origine de Barbari si riferisce) quando tra di loro alcuno veniua in età senile, ò infermatosi da periti della medicina era stimato moribondo, ponerlo sopra vna catasta di legne, poi farlo vccider, & abbrucciare, il che fatto la moglie d' esso per gloria & honor del' marito iui appresso s'impiccaua per la gola. Hor questa gente venne in Italia (secondo il Baronio) del' quattrocento settanta vno, e' non solo prese Vicenza, ma la tiranneggiò dieci anni continui, che dominò l' Italia medesima.

471.

Quinto fù presa da Teodorico Rè de Gotti contro d' Odoacre mandato dal' Imperatore in Italia, della quale con potentissimo esercito del' quat-

481.

trocent'

trocent' ottanta vno si fece padrone, traditoriamente vccidendo l' istesso Odoacre, che per compagno haueua riceuuto nel' dominio d' essa Italia, e' benche fusse Prencipe assai benigno per interesse politico sapendo, che con le amoreuolezze meglio, che con i terrori li Prencipi mantengono i Regni, nondimeno fù Heretico Ariano e' tanto fautor d' essa, che hauendo l' Imperator di Constantinopoli (conforme a quanto Baronio scriue) leuato alcune Chiese a gli Heretici, egli scrisse al' Imperatore protestandoli, che se non le restituiua loro, taglierebbe a pezzi tutti li Cattolici d' Italia, & in effetto molti ne vccise, tra quali San Gioanni Papa da esso tenuto in vna Torre in Rauenna finoche spirò. morto poi Teodorico Vicenza fù dominata da Gotti suoi successori, quali pur erano Ariani fino al' anno cinquecento cinquanta tre, nel' quale morti Totila, e Teia vltimi Re di tale natione, ritornò sotto l' Imperio.

553.

Vltimamente (per adesso finir di narrare le miserie di questa mia patria) venne in poter de' Longobardi, quali sotto la condotta d' Alboino loro Re vennero in Italia l'anno cinquecento sessanta otto, & sotto d' essi stete fino circa l'anno settecento settanta tre nel' quale fù presa da Carlo Magno, che distrusse il Regno de Longobardi medesimi.

568.
773.

Hor' è verisimile, ch' essendo le sopradette genti nemiche di Christo habbino per la fede Cattolica martirizzato molte persone nel' Vicentino, come altroue fecero (e' spetialmente i Gotti, e' Longobardi, a quali Vicenza più d' ogni altra natione restò sottoposta) onde spesso nel Martirologio Romano si fà mentione de Santi da essi vccisi. & San Gregorio scriue, come il Baronio riferisse nel' anno cinquecento settanta noue, che i Longobardi ammazzassero quaranta Contadini, perche non vollero mangiar delle carni offerte a gl' Idoli da essi adorati. & altri quaranta ne fecero crudelmente morire, perche non volsero adorar la testa di Capra, qual' essi per Dio adorauano, anzi lo stesso Baronio nel' anno cinquecento settanta tre fra le persecutioni per la fede dalla Chiesa patite numera questa de Longobardi, alcuni de quali erano Idolatri, e' gli altri Ariani, quando entrarono in Italia, e' tanto fautori della loro setta, che procurarono per ogni Città poner vn' Vescouo Heretico, e' furono causa, che il Patriarcato d' Aquileia si diuidisse in due, anzi che in vn Concilio, che si fece del' cinquecent' ottanta, la Sedia d' Aquileia fù trasportata nel' Isola di Grao, & concesso al' Vescouo d' Altino di risieder nel' Isola di Torcello, a quello di Padoa in Malamoco, a quello d' Oderzo sopra il Lido maggior, & a quello di Concordia in Caorle, come più diffusamente si dirà nel 4. lib. cap. 3. non potendo li sopradetti Vescoui per la persecutione de Longobardi star alle proprie Chiese loro.

579.
573.

Et se bene per opera di Teodolinga Regina di essi Longobardi diuennero Cattolici, nel' anno cinquecento nonanta vno regnando sopra di loro Agilulfo; nondimeno ritornarono al' Heresia del' seicento ventisei regnando, Arioualdo, & in essa perseuerarono fino al' seicento sessanta tre, nel' qual' per opera di Grimoaldo di nuouo abbracciarono la Cattolica fede.

591.
626.
663.

Anzi

Anzi stimo, che spetialmente incrudelissero contro di Vicentini, poi che morto Alboino primo Re loro, e' deposto da medesimi Clefe suo successor l' anno cinquecento settanta tre, diuisero il Regno in trenta sei giurisdittioni (che tanti erano i capi principali di questa natione) dando ad alcuni titolo di Duca, & ad altri di Marchese; ciò veduto da Vicentini giudicando tale diuisione molto fauoreuole per acquistare la pristina libertà presero l'armi, e' ne fecero acquisto, se bene poco poterono conseruarla, perche insieme vniti alcuni d' essi Longobardi, cioè Vualari Duca di Bergamo, Alalù Duca di Brescia, & Erino Duca di Trento l'anno cinquecento settanta noue assalirono Vicenza, e' dopo varie sanguinose battaglie la presero con occisione d' infinite persone d' essa, poi la fortificarono ponendoui grosso presidio de soldati sotto il comando di vn Capitano detto Lauaone, onde probabilmente si può creder, che da essi poscia venisse molto afflitta, che però (secondo alcuni scrittori) da questa mia patria in tale tempo si calamitoso partirono alcune principali famiglie riducendosi a Venetia, come gli Aimi, Emi, Grimani, Gradenighi, Venieri, Bettani, Caresini, Druschi, Dotti, Lodouichi, & altri, (e' che per maggiormente tormentar li restati sotto specie di Religione procurassero d' introdurui l'Heresia, & anco l'Idolatria, onde i Vicentini constanti nella fede Cattolica patissero crudelissimi tormenti, e' gloriosamente morendo trionfassero.

573.

579.

E anco probabilissimo, che molte Donne Vicentine per la Castità (il ch' è vn' altra spetie di Martirio) perdessero la vita corporale per esser le sopranominate nationi, da quali Vicenza fù depredata, nemicissime di tale virtù. Et che si come alcune Donne d' Aquileia per la venuta d' Attila si precipitarono dalle altissime Torri, ne' profondissimi fiumi, & altre per non esser violate si posero fetide carni fra le mamelle, acciò dalla puzza (come auenne) fussero quei Barbari retrospinti; altretanto, e' più ancora le Vicentine facessero, poiche si come gli huomini di questa mia patria per la manutenenza della data parola meritarono il titolo de *Fedeli*, così le donne per la custodia della Castità, di cui furono sempre zelantissime; s' acquistarono l' encomio de *Costanti* fra tutte le femine Italiane, doue altre l' hebbero di belle, ò pulite, ò di gratiose, ò d'affabili, ò di sollecite, ò di Maestose, ò di prudenti, ò altre simili, come Gerardo Mercatore scriue nella sua Cosmografia dell' Italia nella impressione decima, & che se Cirila Matteazza da Marostega elesse di più tosto esser abbrucciata viua, che di lasciarsi solamente veder ignuda (di che si scriuerà nel' 4. lib.) altre per non perder la Castità spontaneamente porgessero il collo, il petto, e' tutto il corpo al' ferro, & alle fiamme, benche hora non se ne habbi cognitione per essersi perdute le scritture; mercè che questa Città fù molte volte arsa dal fuoco, e' dalle armi nemiche quasi fino a fondamenti spianata, si come a proprij luoghi de gli annali dirò. Hora basti la commemoratione di due incendij. l'vno auenne del' mille ducento trenta sei per opera del' empio Ezzelino, che a ciò ne instigò Federico secondo Imperatore. l' altro del mille cinquecento noue nel' qual' tempo essendo presa dal' Imperator Mas-

1236.

1509.

similiano, i Vicentini raccolsero in vna Torre del' palazzo le publiche scritture stimando, che iui douessero dal' fuoco conseruarsi, benche succedesse l' opposito, perche alcuni banditi per abbrucciar i proprij bandi pensando per tale via poter sicuramente ripatriare, incenerirno anco l' altre con grandissimo scapito sì del' publico, come de priuati.

Questi, & altr' incendij caggionarono di più, che i scrittori d' essa poco fauellino, e' quasi (quanto dicono) lo vadino mendicando dalle Historie delle Cittadi circonuicine, con le quali fù confederata; per la qual causa il popolo di Vicenza imparò (come si dice per prouerbio) *à proprie spese* di far scolpir in marmi, e' poner in più luoghi della Città le cose occorse, temendo, che le scritture potessero perire. così nell' anno mille ducento sessanta vno essendo seguita vna permuta tra li Cittadini, & li Canonici per la Decima della coltura, sopra di che longamente s' era litigato, in due pietre fecero scolpir la detta compositione, vna ponendone alla Porta di San Lorenzo, doue ancora si vede dalla parte della beccaria, ò macello de buoi, circa quattro piedi alta da terra, l' altra fù posta nel' portone di Pusterla, la quale poi fù transferita in Palazzo d' ordine publico verso la piazza del' Herbe appresso la Camera de Signori Deputati, e' Sala del' Consiglio, & in ambe due così stà scritto.

1261.

MCCLXI. *Ind.* IIII. *die Veneris.* XIII. *Exeunte Aug.*

Data fuere post commune Vicentiæ nomine cambij

Pro decimis totius Colturæ Ciuit. Vincent. Capitulo

Ecclesiæ Vicentinæ, & capellis Ciuitatis *Vincentiæ*

Sibi subiectis possessiones, quas habebat commune. Vicent.

In Villis de Sclauone, Longa, & Costa *Vernese, &*

Podere, quod fuit Punciorum, & Vna posta molendini

Destructa in Camixano, *& hoc sine comitatibus.*

Iurisdictionibus, Vassalis, masnatis, & eorum peculijs.

Et Vilus not. Magistri Vilij fecit instrumenta.

Per

Per l' istessa cagione nella Torre della Piazza maggiore fù scolpita in pietra la sentenza seguita l' anno mille trecento dieci, essendo Vescouo Altegrado, tra la Città, e' Vescouado per causa d' alcuni boschi, & è la seguente.

131

Februs erat, Christique suis hyberna Pruinis

Tempora transierant mille trecenta decem

Quum sedata fuit Patrij discordia Luci

Hos inter Ciues, Altigradumque Patrem;

Dalismanina Manfredus origine Clarus,

Mente senex, iuuenis corpore Rector erat;

Dignus ad imperium tolli, cui prouida turba

Iuris amans, cultrix, iustitiaq; fuit.

Sententiatum fuit per Dominum POT. consilium, & commune Padua ex arbitrio sibi dato per Dominum Episcopum, & Episcopatum Vicentia de licentia Domini. *A.* Cardinalis *Legati Apostolica Sedis, &* Cap. *Vic. &* Dom. *Ottonem. Manfredum Sindicum* Communis *Vicentia super contentionibus, qua erant inter* Dominum *Episcopum, & Episcopatum, &* Commune *Vicent. occasione nemoris de plano, quod erat in IIII. petys. quod ipsum nemus pleno iure pertinet, & est communis Vicenc. & quod* Dominus *Episcopus, & Episcopatus Vicent. nulla iura habet in eo, & quod pro quolibet iure, quod* Dominus *Episcopus habet in eo nemore, vel dicit se habere,* Commune *Vicent. emeret Fos. Valoris MV. lib. vt in carta sententia scripta per Baldum de Padua constat, & empta fuerunt posses. & tradita ipsi* Domino *Episcopo, vt in cartis scriptis per Vinianum de Magnaferro constat; qua omnia acta fuere Pot, & nobili milite* Domino *Manfredo de* Dasmaninis *cooperante industria* Domini *Marsily de Fedelegno eius Vicary, & sapientum virorum* Dominorum *H. de Rauaxino B. de Iortis. G. de Frotis. Bon. de* Collo *iudicum, & O. Manfredi, & B. Rana. not. de Vicentia.*

Hò voluto qui rapportar le sopradette memorie, acciò meglio si veda, quanto i Vicentini anticamente temeuano, che le scritture si perdessero,

poiche intieramente le fecero scolpir in marmo, di che con ragione poteuano dubbitare essendo caso seguito moltissime volte, oltre le accennate; perilche concludendo dico, che in tali perdite di scritture ragioneuolmente creder possiamo, che sij perita la memoria de molti Santi Vicentini, per non esser ancora in vso la stampa, con la quale l' historie grandemente si sono diuulgate.

Ciò maggiormente può confermarsi con la traditione de Padri a Figlioli, la quale mancando le scritture hà grand' autorità, massime se sia immemorabile. questa tradition' è, che nel' campo Martio sijno state martirizzate per il nome di Cristo con diuersi supplicij più di mille persone. in questo luogo, non in altro si dice, che sijno state martirizzate, perche qui era il Tempio di Marte (alcuni vestigij del' quale quasi nel mezzo si scopersero circa l'anno mille seicento dodeci, di terra fabbricandosi vn castello per esercitar la militia Vicentina si nel combattere, come nel' difender le fortezze) ne quindi molto longi (cioè doue hora è la Chiesa di San' Georgio del' Lazaretto) era il tempio di Diana. Et oue adesso stà situata la Chiesa de Santi Felic', è Fortunato, era il tempio di Venere, quali furono distruti da San Prosdocimo insieme con altri, come dirò a proprij luoghi. Per tali circonstanze adonque de tempij la detta traditione si rende molto probabil', essendo che i Gentili costumauano di prima condur li Cristiani a qualche Idolo per esprimentar se voleuano adorarlo, e' ricusando, iui vicino martirizzarli, quasiche in tale guisa li sacrificasero al' idolo da essi sprezzato, come si legge nei martirij de molti Santi, quali appresso il tempio di qualche idolo furono morti.

1162.

A questo s' aggionge che del mille quattro cento sessanta quatro nella Chiesa de Santi Felic', e' Fortunato sotto l' Altar di San Benedetto furono trouate, come nel mille seicento vndici di nuouo scoperte due casse piene d' ossi humani, e' sotto l' Altar della sacrestia del mille cinque cento quattordici si trouò vn' vaso di terra cotta pur pieno d' ossi humani, ne si sà quando vi fuse collocato, per il che poi vi fù posta questa inscrittione; *quia inuenta in capsa plumbea sine scriptura anno* 1514. quali nondimeno piamente creder possiamo, sijno de Santi Martiri, non essendo credibile, che altrimente iui fossero stati riposti, benche di ciò non si troui alcuna scrittura perche (come il Padre Don Gioanni da Castagnizza, dice nella vita di San Romualdo Stampata in Venetia. 1606. nella primitiua Ghiesa s' vsaua di seppellire i Martiri, (della santità, e' salute de quali non era dubbio alcuno) sotto l' Altare per la cagione, che Sant' Agostino Sermone 2. de Santi. & lib. 22. della Città di Dio. apporta dicendo, con giusta causa si se pelliscono, & li rispostano sotto l' Altare, perche sopra di esso si offerisce il Corpo di Cristo nostro Redentor', e' quindi non senza cagione dimandano vendetta dei suoi nemici al' tribunale di Dio (come San Gioanni dice nel' Apocalisse) poiche quiui si sparge, & si fa offerta dell' istesso sangue di Cristo per i peccati de gli huomini.

1464. 1611. 1514.

Fù donque gran conuenienza quella della sepoltura, e' del' Altare, acciòche

che il corpo di Cristo, e' quello del Santo stassero insieme, poiche sono capo, e' membri; è le morti fussero conformi; e' poiche la causa della morte fù vna, tale fusse ancora le Sepoltura. Questo che Sant' Agostino dice fù tanto approuato nella Chiesa, onde si costuma, quando si consacrano gli Altari, ò le pietre Sacre; metterui dentro almeno vn' poco di Reliquia di qualche Santo. E' se bene da principio solamente i Martiri haueuano la Sepoltura tant' honoreuole, cioè sotto l' Altare, nondimeno poi col tempo l' ottennero ancora, (benche non fussero martiri altri Santi, la Santità de quali fusse publica, e' notoria, e' quella forma di sepoltura era vn' certo modo, e' testimonianza di canonizzarli. Fino quì il sopradetto Padre Castaguizza. & il Cardinale Baronio nel' ann' mille venti sette scriue, che anticamente s' vsauano due modi di canonizzatione de Santi. l'vno solennissimo, che publicamente si faceua dal Papa con l' interuento del' Collegio Apostolico, e' questo cominciò l'anno ottocentoquatro, nel Papato di Leone terzo, & il primo in tale maniera cannonizzato fù San Suisberto essendo Imperatore Carlo Magno. l' altro era manco solenne, perche concedendo il Pontefice licenza d' erger l' Altar, è celebrarsi la Santa Messa sopra il corpo d' alcuno, per al' attione s' intendeua cannonizato; e' così fù annouerato tra santi San Romualdo; il che mirabilmente serue a corroboratione di quanto si scriue, che quelli ossami trouati sotto l' Altar di San Benedetto, e' della Sacrestia sijno de Santi.

1027

804.

Similmente nella stessa Sacrestia de Santi Felic', è Fortunato, (qual' è vn' antichissima Chiesiola, secondo alcuni fondata da San Prosdocimo, è poi restaurata da vn' Gregorio Referendario in honor della Beata Vergine Maria, come a suo luogo dirò. (Sono due pozzi coperti con due pietre di marmo rotonde, ne quali si trouano molte casse dI piombo piene d' ossi humani: & il R. P. Don Fortunato Scola Sacerdote Vicentino, è Monaco Cassinense dello stesso Monasterio, Religioso di grande integrità, & età matura, mi disse l' anno mille seicento quaranta quatro nel mese di Maggio, (che fù circa mezzo anno prima, che rendesse lo spirito a Dio) mostrandomi detti pozzi, che vn' Abbate fece cauar alcune di quelle casse, ma trouatele senza scritture, le ripose ne gli stessi pozzi, temendo che il simile potesse succederli anco del' altre. Piamente creder possiamo, che quelli ossami siano de Santi; altrimente così non sarrebono stati sepelliti, benche non vi sij scrittura; ne nome. le quali due cose forsi sarano col tempo perite; ouero anco non vi sarano state poste, come giornalmente s'esperimenta nelle Catacombe di Roma, nelle quali si trouano molti corpi Santi senza nome. Il detto Padre Don Fortunato di più mi disse, che gli spiritati fanno gagliardissima resistenza per non entrar in quella Sacrestia, ò Chiesiola, ma particolarmente di non fermarsi sopra i predetti pozzi, com' egli più volte sperimentò. Il che certamente hà grand' efficacia per prouar, che li detti ossami sijno de Santi, e' per consequenza dar credito alla predetta traditione, che in Campo Martio tanti sijno stati martirizati, come diremmo, & iui poi da Cristiani così sepeliti.

1644

A ciò

A ciò s' aggionge, che come molti Scrittori dicono, Diocletiano Imperatore mandò nella Prouincia di Venetia, (nello quale paese Vicenza si contiene) vn crudelissimo Presidente a tormentar i Christiani , anzi per ciò lo stesso Imp. Massimiano vi venne, onde alcuni stimano, che con tale occasione nella Città fusse fatto non molto distante dalla Chiesa di S. Michiele l' Amfiteatro , del quale ancora si vedono certi residui , e' capiua quaranta mille persone , come si dirà nel quinto libro di questa historia . & nel' Territorio a Costozza quella Cauerna , communemente detta il *Couolo* , (che sotto il monte si stende sette miglia in longhezza , & in alcuni luoghi per ampiezza pertiche Vicentine quatrocento nonanta, che sono piedi pur Vicentini (maggiori di tutti gli altri come si mostrerà nel quinto libro) tre mille , anzi si dilata in altre parti pertiche seicento cinquanta , che fanno piedi quatro mille . di che più difusamente si scriuerà nel sesto libro. (nella guisa che in Roma furono fatte le Terme dette di Diocletiano, fabbrica si ampla, che pareua vna prouincia . perche (secondo che il Card. Baronio scriue nel' anno ducento nonanta otto) non contenti quei spietati tiranni di toglier a Christiani la vita parendo loro troppo pietà di farli , benche con asprissimi tormenti prestamente morire, determinarono impiegarli a tali opere, quali faceuano per immortalar il nome loro, acciò più crudelmente morisser ouero da tale miserabile vita infastiditi negassero la fede di Cristo poiche primieramente veniua loro cauato l' occhio destro, e' tagliata quella parte sotto il ginocchio sinistro, che si dice il Galletto, & in tante fatiche non veniua dato loro alcun refrigerio, anzi erano trattati molto peggio, che le stesse bestie irragioneuoli , come pure hoggidì esperimentano quei Cristiani schiaui de Turchi , a quali la morte sarebbe solieuo , da che si può congietturare quanto gran numero de Fedeli Vicentini nel far detto Amfiteatro vi morissero non volendo rinegar Cristo, di cui furono gloriosissimi martiri, massime che la Cauerna, ò Couolo di Costozza seruiua loro anco per carcere, (che però quel' luogo fù detto *Custodia*) doue non solo lauorauano, ma di più anco dormiuano, per il che marziti dalla humidità come inutili erano lasciati morire da necessità .

40000.

490.

3000.

650.

4000.

298.

Ma supposto, che in Vicenza niuno sij stato martirizzato (poiche di ciò non apparisse alcuna scrittura, se bene la già detta traditione si rende molto probabile) molti Vicentini però in altri paesi hanno fortemente patito il martirio , come sapiamo de Santi Felic' , e' Fortunato . de Santi Leontio e' Carpoforo, delle Sante Vergine Eufemia, & Innocenza, che in Aquileia; de Santi Donato, Romulo, Secondiano, & ottanta sei compagni, che a Concordia ; di San Floriano , che a Laureaco in Alemagna , & altri furono morti per Cristo, e' pur tutti erano natiui di Vicenza , & alcuni d' essi principali Cittadini di quella, come dirassi nelle lor vite; hor nella guisa che questi furono martirizzati fuori della patria, creder possiamo, che altri ancora habbino gloriosamente trionfato, se bene d' essi non s' hà cognitione, perch' essendo la persecutione fierissima non è marauiglia, che in dette Cittadi non tenessero memoria de Sãti Martiri forastieri, già che difficilmente poteuano

tenirla

tenirla de domestici ; ne in esse fù vsata quella diligenza, che in Roma , doue dal' sommo Pontefice furono deputati molti notari, quali registrassero l' attioni de martiri,& altri Santi .

La causa perche in Vicenza pochi , (e' forsi anco niuno) sijno stati per Cristo morti , può essere primieramente l' vniforme volontà de' Cittadini nel' abbracciar,e' conseruar la fede Cristiana, onde mancando il persecutore non può esserui martire d' effetto,ma solo d' affetto, e' desiderio ; di ciò anco sarà stato causa , che i Presidenti Romani, quali comandauano à tutta la Prouincia di Venetia , & di cui Vicenza sempre fù membro non ignobile, faceuano la loro residenza in Aquileia , doue pure qualche tempo dimorauano gli stessi Imperatori,quindi aueniua , che scoprendosi alcun Cristiano come reo di lesa maestà era giudicato dal' supremo tribunale,però i Vicentini , che per la Fede di Cristo morirono , furono da Vicenza condotti ad Aquileia,& iui,ò nel paese circonuicino,come in Concordia,martirizzati.

Che poi nel' Martirologio Romano non sij nominato alcun Santo Vicentino,è falso,poiche in esso si fà mentione de' Santi Felic' , & Fortunato Martiri alli XI.di Giugno,de Santi Donato, Secondiano, Romulo,& ottanta sei compagni Martiri alli XVII.di Febraro . di San Floriano Martire alli IV.di Maggio. de Santi Appollonio,& Leontio Confessori Vescoui alli XIX. di Marzo,quali tutti furono Vicentini, come si dirà nel progresso di questa Historia . Vero è,che in eso Martirologio Vicenza non è nominata , ne de i sopradetti si dice , che fusero Vicentini , poiche non morirono in questo paese,ne l' intento di quello è dire di doue fusero oriondi,ma in che luogo dalla presente vita passasero al' Cielo.

Finalmente dico,che se per l' addietro Vicenza fù pouera de Santi,altretanto adesso è copiosa di persone virtuose non solo Ecclesiastiche , ma secolari ancora,le quali sotto l' habito mondano , caualaresco,e' militare viuono vita più angelica,che humana , più celeste , che terrena,e' posono cantare. *nostra autem conuersatio in Calis est* . Onde veracemente vn' Poeta cantò di questa mia Patria .

Parua tamen Patria , sed maxima factis
Clara fide , & sancta Religione valens.

Terra , virisque ferax , animisque audacibus vna
Nec minus egregijs vatibus ipsa ferax .

Adde tot illustres animos , & fortia bello
Pectora , tot natos integritate viros.

Et nel' Elogio al' sepolcro di Gioan' Galeazzo Duca di Milano referito dal Corio par. 5. in lode d' esa in tale modo si dice .

Ingenijs ornata bonis Vicentia .

Vero è, che se alcuno stima Vicenza penuriosa di Santi, Beati, & d'altre persone degne di memoria, hà qualche occasione di ciò fare, perche il Marzari nella sua Historia ne referisce pochi; & se bene Giulio Carcano nel suo indice, qual fece nel' seguente modo

ne' apporta maggior numero, nondimeno ne vno, ne l' altro li trouarono tutti, come che ne meno io confido di fare per le cause già dette, benche speri hauerne scoperto maggior quantità, ch' essi non fecero.

Ma passiam' hormai a spiegare in particolare le vite di quei Santi, de quali dopo tante sciagure di questa mia Patria è restata qualche cognitione. Innanzi però stimo sij bene dichiarare la significatione di questa parola *Santo*, & a chi possa tale titolo darsi, per intelligenza, si deue auertire, che anticamente; (secondo che il Cardinale Baronio scriue nel' anno quaranta tre, come anco nel sessanta quatro) *Santo* si chiamaua qualonque persona, ò cosa fusse a Dio, e' suo seruitio consecrata, ò deputata. e con tale motiuo Dauid cantò. *Custodi me Domine, quoniam sanctus sum.* cioè *tuo seruitio deputatus*, così Gierusaleme viene dal' Euangelista chiamata *Santa* dicendo, che il Demonio transportò Cristo nella *Città Santa*. perche per esser in essa il Tempio, al' culto diuino era destinata. col' medesimo nome de *Santi* furono nella primitiua Chiesa intitolati quei primi fedeli, perche per il Battesimo s' erano dedicati a Dio. L' istesso encomio da Greci era dato a Sacerdoti, anzi ad alcuni Etnici, ò Heretici, benche abusiuamente, come il medesimo Baronio dice nel' anno cinquecento due; poscia questo nome fù dato solamente ad alcune persone più delle altre conspicue per bontà di vita, e' finalmente riseruato solo ad alcune, le quali sijno dichiarate dalla Chiesa esser salite alla gloria del Cielo, e' lor conuenirsi quegli honori, che a regnanti con Dio si conuengono, & questa dichiaratione si dice *Cannonizzatione*, la quale secondo Baronio nel' ann' ottocento quatro, e' mille venti sette, come di sopra s'hà detto, è di due sorti, cioè solennissima, e' manco solenne, quella faceuasi con l' interuento del' Papa, & in tale modo il primo canonizzato fù San Suisberto da Papa Leone Terzo; la manco solenne poi si faceuà concedendo licenza, che sopra il cadauero d' alcuno si celebrasse il Sacrificio della Messa, nel' qual' modo S. Romualdo fù canonizzato, & se bene ciò anticamente potena farsi da Vescoui, nondimeno fù poi al' Sommo Pontefice riseruato; si come anco è riseruato di dar ad alcuno il titolo di *Beato*, che già potea darsi alle persone più conspicue per bontà di vita. Hora il mio intento in questo primo libro è scriuer de *Santi* Canonizzati, e' nel' secondo libro tratterò de *Beati*, doue anco ponerò che diferenza sij tra d' essi però protestando, che non intendo in alcuna cosa (benche minima) contrauenire alla Constitutione del' Sommo Pontefice Vrbano VIII. circa lo dar nuouamente il titolo di *Sant'* ò *Beato* ad alcunò, che da Santa Chiesa per tale stato dichiarato non sij, ò che da tempo immemorabile non l'habbi hauut'. onde a niuno darò tali titoli, che prima d'vscir detta Constitutione da qualche Scrittor non le sij stato dato, e' caso che inauertentemente lo facessi, adesso per al' hora lo casso, & annulo, volendo sempre viuer, & morir obbedientissimo figliolo della Santa Madre Chiesa Romana.

CAPITOLO IV.

Vita di San Prosdocimo primo Vescouo di Padoa, Vicenza,& altre Cittadi.

L primo Santo,del' quale ci occorre fauellar', è San Prosdocimo primo Vescouo di Padoa, Vicenza, & altre Cittadi circonuicine della Prouincia di Venetia, hora detta Marca Triuisana, e' cauarò la sua vita da Pietro Nadali,dal Padre Pietro Ferrari, & altri Scrittori degni di Fede.

Fù questo Santo di natione Greco,e' fino dalle fascie dedito alli studij, perilche diuenne sapientissimo; essendo ancora giouane andò (forsi per meglio studiar, ò per altri affari) alla Città d' Antiochia celebratissima in quel tempo, doue per la predicatione di San Pietro innamorato del' Euangelica dottrina, non solo abbracciò la fede Cristiana l' anno terzodecimo del' età sua, (come si dice in vna carta pecor' antichissima conseruata in monte Summano, conforme a quanto il Padre Eusebio Giordano scriue, il che sarà stato nel' anno trigesimo nono di Cristo, nel' quale San Pietro ad Antiochia trasferì la Sedia Pontificia,) ma in oltre diuenne discepolo del' medesimo Appostolo,col' quale anco passò a Roma. Qui dal' Vicario di Cristo, e' Prencipe di Santa Chiesa fù consacrato Vescouo di Padoa, e' di tutta la Prouincia di Venetia, benche d' età solo hauesse venti anni, e' per stimarse inhabile a tale carico facesse ogni conueneuole resistenza. chinò nulladimeno il capo alla volontà di Dio, sapendo che come lo Spirito Santo dice,meglio è obbedire,che sacrificar, & il contradir è peccato d' Idolatria. *Melior est obedientia, quam victima, & nolle acquiescere vt peccatum ariolandi est.*

13.

39.

Sottoposte adonque le spalle al' gouerno delle anime,come buon Pastore subito s' incaminò a questa banda per gouernar la sua gregia, e' gionto nelli borghi di Padoa, iui trouò vna gran' moltitudine de languenti per varie infermità, e' conforme al' consiglio Euangelico,ad essi annunciata la pace, pregò Dio per la salute loro spirituale prima,e' poi anco corporale. Piacque a Sua Diuina Maestà d' esaudir il suo seruo, perilche tutti quegli ammalati repentinamente restorono sani, onde anco si conuertirono alla nostra Santa Fede,il qual' miracolo fù causa, che altri cento,e' sessanta Gentili abbracciassero la Cristiana Religione,quali tutti dal' Santo Vescouo furono battezzati.

Con tale felicissimo principio fece il suo ingresso in la Città, nella quale con gran feruore predicando conuertì alla Euangelica legge molti altri Pagani. E' perche la luce non può star celata, ne asconderse la Città sieuata nel'

ta nel' monte, tosto si diuulgò per ogni contrada la fama delle sue virtù,e' peruenne alle orecchie di Vitaliano (che alcuni chiamano Rè, altri Presidente di Padoa,se bene Angelo Portenari sostiene, che non fù ne l'vno,ne l' altro,ma solamēte vno de più conspicui Cittadini della Republica Padoana e' forsi egli allhora era il capo di quella :) giaceua Vitaliano già molto tēpo infermo in letto d' infermità humanamēte incurabile,inteso donque l'arriuo di si eccellente Medico,lo fece chiamar, e' dopo *varij* discorsi frà l'altre cose li dimandò, se poteua sanarlo; a tale interrogatione San Prosdocimo rispose,che se li promettesse di creder in Giesù Cristo, e' lasciar i suoi falsi Dei, subito li darebbe la bramata salute, a che soggiongendo Vitaliano di fermamente creder,fù dal' Santo Vescouo battezzato insieme con Prepedigna Moglie sua,e' tutta la famiglia, con che tutti restorono sani nel' anima dalle mortalissime infermità de peccati,e' Vitaliano anco nel' corpo.

Ma perche la Carità è diffusiua di se medesima, desiderando Vitaliano ad altri quel' bene, che in se stesso esperimentaua, ordinò che non solo il popolo della Città,ma tutte le persone ancora dei Castelli, e' Ville suddite credessero in Cristo, e' dal' Santo Vescouo si facessero battezzare (segno che in detto tempo gouernaua la Republica Padoana) e' perche l' esempio de grandi efficacissimamente muoue i piccioli ad imitarli, più per quanto egli haueua fatto,che comandato,tutti credorono in Cristo,e'da San Prosdocimo furono battezzati. e' in oltre l' istesso Vitaliano fabbricò vna Chiesa, che dal' Santo Pastore fù consecrata in honor della Diuina Sapienza, che in Greco si chiama SOPHIA. & adesso ancora conserua tal' nome,onde communemente si dice *Santa Sofia*. per seruitio della quale, come anco del' popolo conuertitosi ordinò molti Sacerdoti, Diaconi,e' Chierici.

Non haueua Vitaliano figlioli di Propedigna sua Moglie, onde volendolo il Santo Pastore consolar', & insieme maggiormente confermarlo nella Fede cō tutto il popolo,da Dio gl' impetrò vna figliola,la quale dallo stesso san Prosdocimo battezzata si chiamò Giustina,e' dal' medesimo fù nelle sacre lettere ammaestrata, e' finalmente (come a basso si dirà) conseguì la palma del' martirio.

CAPITOLO V.

Come San Prosdocimo conuertì alla fede Cristiana, Este, Vicenza,Asolo,Feltre,Altino,e' Treuiso.

Conuertita,che fù alla Santa Fede la Città di Padoa,& in essa ben stabilita la Christiana Religione,p il medesimo effetto se ne passò ad Este,doue pure con la predicatione conuertì molti,quindi si trasferì alla Città di Vicēza,nellaqual guadagnato tutt' il popolo per Cristo,fece passaggio ad Asolo,doue conuertita quella gente in honor del-

la Beata Vergine fabbricò, e' conſacrò vna Chieſa chiamandola Santa Maria. Quindi partitoſi andò à Feltre, nella quale Città con l'acqua del Santo Batteſimo partorì à Criſto molti figliuoli ſpirituali. Da queſto luogo paſsò alla Città d' Altino (quale hora è dimaniera diſtrutta, che ne meno ſe ne vede vegiſtio) & hauendola conuertita inſieme con molti caſtelli circonuicini, e' fondate in eſſe molte Chieſe, con la debita prouiſione de miniſtri Eccleſiaſtici, fece paſſaggio à Treuiſo. Quì albergò in caſa d' vn Soldato per nome Eufroſino, il quale haueua vna figliola cieca; San Proſdocimo fece il ſegno della ſanta Croce ſopra gli occhi della Fanciulla, e' per virtù Diuina reſtò ſubitamente illuminata. per tale miracolo Eufroſino inſieme con la Moglie, figliola, e' molti altri ſi conuertì alla fede, quali tutti dal' ſeruo di Dio furono battezzati nel fiume Sile, che per la ſteſſa Città piaceuolmente ſcorre.

Inteſe ciò il Conte di Treuiſo, la di cui moglie Teodora giaceua molto tempo inferma di malatia humanamente incurabile, perilche à ſe chiamato il Santo Pontefice humilmente lo ſupplicò, che ſi degnaſſe ſanarla. lo compiacque onde prendendo Teodora per la mano, nel' nome di Criſto la cauò di letto, e' ſalua, per la quale coſa il Conte con la Moglie, figlioli, e' tutta la famiglia, nella qual' erano cento, e' dodeci perſone, ſi conuertì alla Santa Fede, che tutti furono da San Proſdocimo battezzati. 112.

Oltre à queſti ſi conuertirono molti altri della ſteſsa Città, doue il Santo di più ammaeſtrò nelle ſacre letterere alcuni figlioli de nobili Cittadini. & anco fondò vna Chieſa in honor di San Pietro, quale di già era ſtato martirizzato, con prouederla de Sacerdoti, Diaconi, & altri Chierici nella guiſa che conueniua.

CAPITOLO VI.

Come San Proſdocimo ritornò à Padoa e' del' ſuo Santo fine.

Auendo San Proſdocimo conuertito alla noſtra Santa Fede le predette Cittadi, e' Caſtelli, e' loro proueduto de miniſtri neceſſarij, ritornò a Padoa, doue non molto dopo il ſuo arriuo, Vitaliano, e' Prepedigna hauendo prima raccomandato al' Santo Veſcouo la loro figliola Giuſtina, reſero lo ſpirito a Dio, che dal' medeſimo Santo Paſtore furono decentemente ſeppelliti; e' preſo il gouerno, e' tutela di Giuſtina, con le ſue ferventi eſortationi non ſolo l' induſse di conſacrare a Dio la ſua Verginità, ma in oltre a conſtantemente ſopportare il martirio, che dal' ſucceſsore di Vitaliano le fù dato. San Proſdocimo la ſeppellì, & a per-

persuasioue sua vn' principale Cittadino per nome Opilio in honor della Santa Vergine, e' Martire fabbricò vna Chiesa con vn' Oratorio appresso, che dal Santo Vescouo fù consacrata.

Gionto finalmente il Santo Pastore al' vltimo di sua vita pieno non meno d' anni, che di meriti, hauendo da molti corpi humani scacciato i demonij, e' reso ad infiniti ammalati la pristina sanità, e' dopo esser seduto nella sedia Episcopale di Padoa, Vicēza, & altri luoghi nonanta tre anni, vn' mese, con quindeci giorni d' anni cento quattordici, passò ai' Signore alli sette di Nouembre. Fù sepellito nel' oratorio della Beata Vergine, doue risplendè con molti miracoli.

93.
114.

Il Padre Filippo Ferrari alli due d' Agosto, nella vita di San Massimo dice, che la vita di San Prosdocimo fù scritta primieramente da San Massimo suo discepolo, che anco li successe nella Cathedra Episcopale di Padoa.

CAPITOLO VII.

In qual tempo Vicenza fusse da San Prosdocimo conuertita.

Giacomo Marzari lib. primo delle hist. Vicent. molto facilmente risolue la predetta difficoltà, dicendo che Vicenza riceuesse i primi splendori del' Euangelica luce nel' anno di Cristo sessagessimo terzo, della quale cosa non adduce alcuna ragione, autorità, ò congruenza. Io però stimo, che ciò non sij così facile da sapersi; e' che per dilucidar tale verità bisogni decider vn' altro dubbio, cioè quando San Prosdocimo giongesse a Padoa. il P. Angelo Portenari lib. 9. della felicità di Pad. c. 2. scriue, che il Santo Vescouo arriuò a quella Città l' anno di Cristo quarantaotto. Andrea Dandolo nella sua historia dice, che vi venisse l' anno sessanta dalla natiuità del' Saluatore.

Niuna di queste opinioni a me piace (se bene più aderisco alla prima) e' per ben capir il mio discorso è necessario sapere, che dopo l' Ascensione di Cristo al' Cielo San Pietro dimorò alcuni anni nella Giudea, poi nel' anno dal' parto Virginale trigesimo nono, trasferì la sua sedia Pontificale ad Antiochia, doue la tenne fino al' anno quarantesimo quinto, nel' quale la trasportò a Roma, e' nel' quarantesimo sesto consacrò San Prosdocimo Vescouo di Padoa. nel' cinquantesimo primo, hauendo Claudio Imperatore scacciato di Roma tutti li Giudei ritorno in Oriente, massime in Antiochia. poi nel' anno sessagesim' ottauo, fece ritorno a Roma; e' nel sessagesimo nono fù martirizzato. tanto il Cardinale Baronio scriue negli anni precitati.

48.
70.
39.
45.
46.
51.
68.
69.

Hor in proposito nostro: essendo stato San Prosdocimo consacrato Vescouo di Padoa nel' anno quarantesimo sesto, non è credibile, che fino al quarantesim' ottauo, dimorasse in Roma, e' per due anni trascurasse la salute delle sue pecorelle, sapendo che non solo i Vescoui, ma fino i Parochi *de iure diuino* sono tenuti alla residenza personale. molto meno poi è credibile, che tardasse fino al' anno settuagesimo, nel quale già San Pietro era stato martirizzato. Se adonque San Prosdocimo fù consacrato Vescouo l' anno quarantesimo sesto, creder douiamo, che come buon Pastore subito s' inuiasse alla cura delle sue pecorelle, anzi che nel' anno medesimo (benche fusse consacrato nel' fine d' esso, cioè alli ventidue di Settembre. dicendo gli auttori per vna banda che fù Vescouo nonantre anni, vn' mese con quindeci giorni, e' per l' altra che morì alli sette di Nouembre. onde si conclude, che fusse consacrato alli venti due di Settembre) giongesse a Padoa essendo viaggio di poche giornate anco a Pedoni, ne si può creder che nelle Città intermedie si trattenisse per predicarui, hauendo l' Appostolo San Pietro proueduto a ciascheduna del' proprio Pastore.

46. 48. 70. 46. 22. 93.

Stabilita questa conclusione, che San Prosdocimo giongesse a Padoa del' anno quarantesimo sesto, e' supposto quanto detto habbiamo nel Capitolo quarto, che subito conuertisse il popolo d' essa, e' del paese circonuicino, diremmo che nel' anno quarantesimo settimo, passasse ad Este; doue concesso che si fermasse tutto il detto anno quarantesimo settimo, Vicenza nel' quarantesim' ottauo hauerà riceuuto l' Euangelica luce; se pure anco non la riceuè nel quarantesimo settimo, e' forsi anco nel' quarantesimo sesto. perch' essendo il Santo bramosissimo della salute di tutti, probabil' è che a guisa di folgore scorresse per ogni luogo, come Dauid cantò. *in omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*. anzi alcuni dicono che prima conuertisse Vicenza, e' poi Este con altri luoghi.

46. 47. 47. 48. 47. 46.

Ciò maggiormente si conferma con quanto Giouanni Bonifaccio lib. primo scriue, cioè che la Città di Treuiso si conuertisse alla fede Cristiana l' anno di Cristo quinquagesimo. hor è certissimo che lei fù l' vltima (secondo tutti gli historici) delle conuertite da San Prosdocimo, perche prima conuertì Padoa. secondo Este, terzo, Vicenza. quarto, Aselo. quinto, Feltre. sesto Altino. settimo, Treuiso. Se adonque in Treuiso la Cristiana religione cominciò nel' anno quinquagesimo. in Vicenza principiato hauerà l' anno quarantesim' ottauo, e' forsi anco il quarantesimo settimo, anzi del' quarantesimo sesto, e' non come Giacomo Marzari dice nel sessantesimo terzo. Onde correndo adesso che io scriuo l' anno mille seicento quaranta sei dalla natiuità del' Saluatore, saranno anni mille cinquecento nonanta otto, che riceuè la fede Cristiana, dato che anco solamente nel' quarantesimo ottauo si conuertisse.

50. 48. 47. 46. 1646. 1598. 48.

Anzi se' con Fra Onofrio Panuinio nella sua Cronologia Ecclesiastica diremmo, che San Pietro andasse a Roma l' anno di Cristo quadragesimo quarto; e' subito mandasse a Rauenna Sant' Apollinare, del' quarantesimo sesto estinguesse Simon Mago. del' quarantesimo settimo, fusse scacciato

44. 46. 47.

di Roma con tutti li Giudei, nel' qual' anno la Beata Vergine paſsò di queſto mondo, potremo dire, che Vicenza fuſse conuertita prima del' anno quarantesimo ſesto, eſsendo che quando ſan Pietro mandò a Rauenna ſant' Apollinare, anco inuiò San Prosdocimo a Padoa, Vicenza, & altre Cittadi della Prouincia di Venetia.

46.

CAPITOLO VIII.

Opere fatte da San Proſdocimo in Vicenza, e' nel' Vicentino.

Er la cagione altre volte detta, cioè della perdita delle ſcritture, habbiamo vna picciolisſima cognitione delle opere fatte da ſan Proſdocimo in Vicenza, e' nel Vicentino, dirò primieramente le certe poi le probabili.

Primieramente di certo ſapiamo, che diſtruggeſſe l' Idolo Summano, dal' quale il monte preſe l' iſteſſo nome, che tuttauia conſerua. Era queſto Idolo celebratisſimo in tutta Italia (per non dir Europa,) e' quantonque Roma fuſſe ripiena de tali ſimulacri, nondimeno da eſſa molte perſone partiuano, & a queſto Summano veniuano come in peregrinaggio, ſperando da quello impetrare le gratie, che da Dei Romani ottenir non poteuano; ſi come dimoſtrano le ſeguenti memorie di due Matrone Romane, l' vna chiamat' Argentilla moglie di Metello; e' l' altra Mirtilla, le quali venendo a viſitar Summano, andate prima per venerar l' Idolo di Giano ad Arzignano iui morirono.

Memoria d' Argentilla.

METELLI ARGENTILLA VXOR SVMMANVM VISVM
PERGENS AD SERGIAM ARCEM IANI DECLINAVI, VT IBI
IANVM PRIMVM CONSVLEREM, SED LATERVM DOLO-
RE CONFOSSA PERII FATO FORTASSE VT NEVRTVM
VIDERAM. SED ARCEIANVM ME OBRVERET SOLVM.

Memo-

Memoria di Mirtilla.

MIRTILLAE ACMENAE SORORI PISSIMAE, SANCTISSMAE.
VIX. AN. XVIII. M. II. D. XIII. HAEC NOCTV SVMMANO
VISO, ADMONITA VT TEMPL. ARC.... ERET. IBIQ.
PRIMVM IANVM EX PRAECEPT.... DE SOLVT... CONSV-
LERET INTRA EVNDEM DOLORE LATE... CONFECTA...
FATO MALO FACTVM EST, VT NEVTRVM VIDER....
ARCEI.... VTA.... SOLO.:

Qui anco ſotto credenza di deuotioue ſi faceuano ſepellir. onde Palemone Vicentino celebre Grammatico vi ſi fece portar fino da Roma, doue morì con ſua moglie circa la Natiuità di Criſto anni cinquanta, del' quale pure fù trouata queſta inſcrittione.

50.

RHEMIVS PALAEMON GRAMMATICVS VICENTI-
NVS SIBI, ET TVBERONIAE OBSEQVENTISSIMAE
FOEMINAE. P. MONVMENTVM. IN EO CADAVER
QVIESCITO, ALIO ANIMVS REDITO.

Hor queſto Idolo coſi famoſo fù diſtruto da San Proſdocimo inſieme col' tempio nel' quale veniua venerato; e' perche ancora molti frequentauano detto luogo, vi fabbricò vna Chieſa dedicandola in honor della Beata Vergine, la di cui Immagine iui riſplende con molti miracoli, come ſi dirà in queſto libro prima, e' poi nel' ſeſto trattandoſi della fondatione delle Chieſe del' Territorio, e' Dioceſe. Queſta Chieſa fù dal' Santo conſacrata l'an-

no di

no di Christo settanta sette, come stà scritto in vna carta pecora, e' scolpito in vna pietra d' essa nella seguente maniera, secondo che il Padre Eusebio Giordano Eremita di San Gieronimo della Congregatione di Fiesole referisce nel' suo libro intitolato Monte Summano ridotto a miglior coltura. 77.

Memoria che si conserua, e' si legge in vna carta pecora antichissima di Monte Summano.

In che modo fù edificato questo Tempio à laude, & gloria della gloriosa Madre di missier Giesù Christo, Madona Santa MARIA Aduocata delli peccatori, e' tribulati, che diuotamente la chiamano.

Summanus si fù Pluto Dio de lo Inferno, lo simolacro, & Idolo del' quale era posto su questo Monte, si che il monte riceuete lo nome dal' Idolo, al' qual' Idolo concorreua lo popolo à sacrificare per l'anime delli loro Defonti, acciòche fosse à quelle propitio, & etiam delli loro peccati. Mà conuertendo Santo Prosdocimo alla santa Fede Christiana Vicenza con il circuito, ruinò, & destrusse il predetto Idolo. ma non cessando però li circonstanti della loro mala consuetudine, come dalla adoratione del prenominato Idolo, & sopra compensando Santo Prosdocimo come de tor via questa Diabolica adoratione, per amonitione diuina li fù riuelato, che l' douesse far edificar questa benedetta Chiesa ad honor, & laude della gloriosa di Dio Genitrice Vergine Maria, alla quale Chiesa essa pietosa Madre alli presenti tempi riuolti li pietosi occhy verso coloro, che nelli loro affanni, & tribulationi diuotamente se raccomandano à essa, con la consueta misericordia soccorrendoli, la qual per sua clementia ne defenda dalli continui pericoli nunc, & semper. Amen. L. D. & B. M.

Questo glorioso Santo Prosdocimo si fù Greco, de nobil, e' gentil sangue, e' fù discepolo di Santo Pietro Apostolo illuminato nel primo fiore come de anni XIII. si conuertì per Santo Pietro Apostolo, e' da lui battezzato, da poi bene amaestrato nella santa Fede. Poi per la oratione, & impositione della mano riceuete el dono de Spirito Santo, dapoi l' ordine Sacerdotale; e' di là a' quanto tempo lo fece Vescouo di Padoa, e' lui come mansueto Agnello riceuete quel pesante carico, tolta la benedittione lagrimando. si partì di Roma dal suo diletto Maestro, & gionto che fù appresso Padoa per volontà de Dio, tutti quelli che haueuano infermi, di qualonque infermità si sia, li condussero alla Porta, che doueua intrare il giouinetto Pastore Medico delle anime, & delli corpi, perche l' era d'anni venti quando entrò in Padoa, & tutti li sanò: & conuertita quella Città, con il Re suo chiamato Vitaliano alla santa Fede. Poi venne à Vicenza, & poi quasi in persona'mente desse.. n. e' con... trò que- 20.

77. *sto sant, loco imperando Vespesiano circa li anni del Signore LXXVII. sotto il Pontificato di santo Clemente, il quale fu III. dopoi san Pietro Apostolo anno* 6. *VI. del Pontifiato suo. L. D.*

Littere scolpite in vna Pietra

Memoria della Chiesa di Nostrà Donna di Monte Summano.

SVmmano fù Plutone Dio dell' inferno, secondo l' idolatria de Gentili, il cui simulacro era posto sù questo Monte, onde prese nome dall' idolo, & il popolo Vicentino vi sacrificaua per li suoi peccati, e' per l' anime dei Desonti. Hor negli anni del Saluatore LXXVII. sotto il Pontificato di Clemente Primo, hauendo san Prosdocimo huomo nobile Greco discepolo di san Pietro Apostolo dopo la conuersione di Padoa, conuertita Vicenza alla Christiana Fede, destrusse questo Idolo. ma non perciò cessando la diabolica superstitione, & essendone san Prosdocimo all' incontro sollecito, fù da diuina riuelatione ammonito à fabricarui questa santissima Chiesa, & egli la dissegnò, & consacrò personalmente. Doue per la intercessione della Beatissima Vergine il Signore Iddio soccorre quelle diuote anime, che ci vengono, al quale sia sempre honore, & gloria in tutti i secoli.

Hò voluto qui pontualmente trascriuer le sopradette memorie, ancorche il parlare sij assai rozzo, acciò meglio apparischi l' antichità loro, di che più difusamente si tratterà nel' sesto libro scriuendo di monte Summano. Ciò è quanto per scritture sapiamo, che san Prosdocimo facesse nel' Vicentino.

Per traditione si dice, che distruggesse il tempio di Venere, quale appresso Vicenza era famosissimo, doue adesso è la Chiesa de santi Felice, e' Fortunato, & l' anno mille seicento dodeci fù ritrouato l' altare fatto d' vn marmo quadrato erettoli da Cassia con la seguente inscrittione, che nel quinto libro sarà da me spiegata. 1612.

V E N E R I
S A C R V M
C A S S I A Ɔ. L. P S E G H A S.

E' vi edificasse vna Cappella, ò Chiesiola in honor della Santissima Vergine, la quale nel' anno quarantesimo settimo, secondo Baronio in anima, e' corpo fù assonta in Cielo; e' anco dato, che ancora viuesse in questo mondo, come altri affermano, li quali dicono, che dalla presente vita partisse d' anni settanta due, ciò non è però improbabile, poiche conforme a grantissimi scrittori hebbe tempij dedicati à Dio in honor suo ancor viuendo fra mortali, come pure gli hebbe l' Appostolo san Pietro. 47. 72.

Alcuni

Alcuni stimano che la Sacrestia, qual hora si vede di detto Monasterio, sij la Chiesa edificata da san Prosdocimo; ma questa Chiesiola, ò Cappella fù abbricata da vn' Gregorio Refferendario, come dalla seguente inscrittione, che in essa si vede auanti l' Altare sopra vna Cornice sostenuta da quattro colonne si raccoglie.

Hoc Oratorium B. M. Matris Domini Gregorius sublimis Vir Referendarius à fundamentis ædificauit, & in Christi nomine dicauit.

GEnebrardo dice che la dignità, ouero magistrato di Refferendarij fusse instituito da Giustiniano Imperatore il grande, che fù assonto al' imperio del' cinquecento ventisette. se bene il Gramatico tiene, che sij più antico, come l' autore de Refferendarij, e' Gomesio del' vna, e' l' altra signatura scriuono. Quindi segue, che il detto Gregorio viuesse dopo san Prosdocimo almeno anni quattrocento cinquanta. può essere ch' essendo dirupata la Chiesa da san Prosdocimo edificata, fusse da questo Gregorio restaurata; & è vniforme a quella di Padoa, che dallo stesso Santo in honor di Santa Giustina fù fatta.

527.

450.

Creder anco possiamo, che distruggesse il tempio di Marte nel' campo Martio, quello di Diana, qual' era doue adesso è la Chiesa di san Georgio al' Lazaretto, & anco quello di Apolline situato nel' monte Berico sopra la scala, che conduce alla Basilica della Beata Vergine, come Ferretto Broxa celebre Poeta Vicentino cantò dicendo:

Monte minor Collis modicum sublatus in altum
Despicit ex alto mœnia nostra loco,
Hic neglecta iacet sedes, & Apollinis Ara,
Fortè sed antiquo tempore diues erat,
Cum Tripodis Vates populis ventura canebat;
Et dabat exiguo carmina vera sono.

Deue fabbricasse due Chiese, vna in honor di san Pietro, e' l' altra di sant' Apollinare Vescouo di Rauenna, e' Martire, delle quali hora non se ne vede vestigio, come a suo luogo trattando delli tempij della Città dirò nel' quinto libro.

Similmente da san Prosdocimo possiamo creder, che fusse distrutto il tempio di Giano famoso in Arzignano, dal' quale detta terra prese il nome; come chiaramente si vede dalle memorie d' Argentilla, e' di Mirtilla nel principio di questo capitolo apportate. l' istesso hauerà fatto in Schio di quello dedicato alle Ninfe, come appare per la seguente inscrittione scolpita in Marmo, & dal Marzari così riferita, che da Bernardino Trinagrio

diligentissimo inuestigator delle antichità della Patria viene alquanto diuersamente portata, come si dirà nel sesto libro.

NYMPHIS. LYMPHISQ.
AVGVST. OB REDITVM
AQVARVM
P. POMPONIVS
AVRELIANVS C. F.
VIR. C. VOVIT.

Similmente il S. Vescouo spianato hauerà il Tempio de Diana in Soizzo, di cui si vede la seguente memoria.

DIANAE.
..... ALONIVS SECVNDINVS
IIII. VIR. I. D. A. P. V. S. L.
D. D. D.

Et in Castagnero quello della Fortuna del quale si troua tale inscrittione.

FORTVNAE
SATRIA. Q. F.
PROCVLA
V. S. L. M.

Anco piamente stimar potemo, che si come in Padoa (secondo che Angelo Portenari dice) instituì appresso la Chiesa di santa Giustina la vita monastica si d' huomini, come di donne, così l' instituisse in Vicenza, perche se bene in quella Città era la sedia Episcopale, nondimeno il santo Vescouo non procuraua meno la salute del' popolo Vicentino, che del' Padoano, sapendo che tanto li erano raccomandate l'anime del' vna Città, che del' altra.

E anco traditione che in Isolà (Villa non molto distante dalla terra di Malo) fabbricasse quella Chiesa in honor di san Pietro iui essendo il santo Prelato quando intese ch'l' Appostolo fù martirizzato. sò che Gioanni Bonifaccio dice, che al' hora san Prosdocimo era in Treuiso. può esser che in vn' luogo ciò sapesse per diuina riuelatione, ma nel' altro per via di lettere, ò messo mandato a posta, perche a guisa di buon Pastore non contento d'hauer conuertito in breue tempo alla fede quasi tutta la Prouincia di Venetia, solecitamente anco visitaua le sue pecorelle conforme a quanto lo Spi-

rito-

rito Santo dice. *Si pecora sunt tibi attende illis*. altri traducono. *inspice, & visita*.

Similmente per fama si tiene, che la Chiesa di Santa Maria della Pieue di Schio sij stata fondata da san Prosdocimo,& anco molte altre,come si dirà nel' quinto, e' sesto libro descriuendo le Chiese della Città, Territorio, e' Diocese.

Dopo la morte di san Prosdocimo, quale (supposto che fusse consacrato Vescouo l' anno quarantesimo sesto di Cristo,) seguì del' cento quaranta li sette di Nouembre,poiche come si disse nel Capitolo sesto, fù Vescouo anni nonanta tre,vn' mese,con quindeci giorni. subito si diuise il Vescouato, & il popolo Vicentino cominciò hauer Pastore distinto dal' Padoano, e' fù Sant' Leontio Martire,come di sotto si dirà nel' capitolo decimonono. prima d' esso però salirono alla celeste gloria con la palma del' martirio due santi Fratelli Vicentini da lui conuertiti, e' questi furono san Leontio, e' san Carpoforo,de' quali si scriuerà nel' Capitolo seguente.

46.
140.
93.

CAPITOLO IX.

Martirio de Santi Leontio,e' Carpoforo Fratelli Vicentini.

Come i Santi Leontio, e' Carpoforo nacquero in Vicenza, e' s'applicarono allo studio della Medicina.

NAcquero i Santi Leontio,e' Carpoforo in Vicenza, se bene i loro genitori, ò progenitori vennero in questi paesi dal' Arabia,e' perciò furono cognominati Arabi,come ben spesso auiene,che dal' Paese, Città, Castello,Terra,ò Villa,di doue alcuni partono, pigliano il cognome della famiglia, della quale verità si potrebbono addur molti casi, che per buon rispetto si tacciono.Non si sà con qual occasione i Padri di questi Santi prendessero si longo viaggio, ma probabilmente si può creder per la fierissima persecutione, che in quella regione, più che in qualonque altra, (mercè alla presenza degli Imperatori, quali nel' Oriente per la guerra con Persiani dimorauano,) s' esercitaua. Qui anco specialmente si fermorono non tanto per le delitie del' paese, quanto perche conobbero,che il culto diuino,e' Cristiana Religione più libera, e' feruentemente vi si esercitaua, si per esser tutta la Città fedele; come anco perche sempre godè sotto qualonque Prencipe (benche gentile) amplissimi priuilegij,& essentioni, (come pure hoggidì gode per il gouerno del'

Cle-

1404. Clementissimo Prencipe di Venetia, sotto del' quale spontaneamente si ricouerò l'anno mille quattrocento quattro) della qual verità euidentissimo argomento è, che al' tempo de gl' Imperatori Romani si chiamaua REPVBLICA che significa Città Franca, e' libera, conforme a gli espositori di tal' vocabolo. come consta dal' Elogio posto al' Imperator Gor-
240. diano, che cominciò regnar l' anno ducento quaranta, e' morì del' ducento
246. quaranta sei. & è il seguente.

IMP. CAES.

MARCO ANTONIO

GORDIANO PIO

FEL. AVG. COS. II.

PROCONS. TRIDVN.

POTEST. V. PONT.

MAXIMO

RESPVBLICA

EX LIBERALITATE

MATIDIARVM

D. D.

Questa pietra fù trouata l' anno mille cinquecent' ottanta sei, & hora si vede nel' Palazzo maggiore verso la piazza, e d' essa meglio si scriuerà nel' quinto libro. se bene Dio ve li condusse con più alto fine, cioè d' illustrare con sì nobil' parto Vicenza, nella quale per le loro singolari virtù tosto hebbero la cittadinanza, e' tutti quei honoreuoli carichi soliti da essa dispensarsi. 1586.

Questo sij detto per confutatione di quanto alcuni sognano, contro questa mia patria cioè che i Santi nascessero in Arabia, e' che non sijno Vicentini, perche (come dicemmo) nacquero in Vicenza, e' vi nacquero anco le loro due Sante Sorelle Euffemia, & Innocenza, se bene dal' Arabia i loro genitori, ò progenitori trassero l' origine, che perciò Arabi si cognominorono; e' Giacomo Marzari nel' Catalogo delle Casate, ò Famiglie antiche di Vicenza hora estinte, connumera quella degli Arabi.

Non sapiamo in qual' tempo i Santi Fratelli Leontio, e' Carpoforo nascessero alla luce di questo Mondo, e' ne meno quando da quella partirono i genitori loro, che santamente creder possiamo, dormissero nel' Signore in questa patria, poiche (come diremo) in essa generarono sì santa prole, la quale da medesimi conforme al' obbligo diuino, è naturale fù educata nella fede Cristiana non solamente, ma di più in ogni virtù. attesero i Santi Fratelli nella pueritia loro a studij della humanità, nella quale ben assodati passorono allo studio della medicina, non tanto per essercitarla, quanto per non marzir nel' otio d' ogni mal' radice, credo poi che singolarmente si dedicassero alla Medicina, e' non alla iurisprudenza, si perche l' essercitio di quella è meno pericoloso di questa (benche non manchino ancor in essa molti precipitij) come anco perche dalla cognitione degli effetti naturali l'huomo facilmente fà passaggio alla contemplatione delle cose celesti, e' sopranaturali; e' tanto maggior occasione hà d' ammirar l' onnipotenza, sapienza, e' bontà diuina, quanto più distintamente conosce queste cose sublunari; conforme à quanto l'Appostolo San Paolo disse scriuendo a Romani con tali parole. *Inuisibilia enim ipsius à creatura mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur, sempiterna quoque eius virtus, & diuinitas.* il che molto bene s'ottiene per la Medicina per gionger alla quale, necessario è passar per la Filosofia. non attesero alla Teologia, perche ancora non era ridotta in mettodo, (come poi fù,) da Santi Padri, e' per la persecutione con gran difficoltà si poteuano hauer libri Sacri, che tutti erano abbrucciati.

CAPITOLO X.

Con qual occasione i Santi Fratelli andassero in Aquileia, e' come furono carcerati per la Fede.

Recisamente non si sà con qual' occasione i Santi Fratelli Leontio, e' Carpoforo andassero ad habitar in Aquileia seco conducendo anco le loro Sante Sorell' Euffemia, & Innocenza. nondimeno probabilmente creder possiamo, che v' andasero per negotij domestici, come de liti, essendo al' hora (secondo che altre volte dicemmo) quella Città capo di questa Prouincia di Venetia; ouero per iui con l'arte della Medicina sostentar se medesimi, e' le sorelle ancora, nella guisa, che adesso molti Vicentini passano a Venetia per iui auuocando auantaggiare le paterne fortune, di che giornalmente se ne vedono marauigliosi effetti riportando alla patria qualche particella di quel' oro, che copiosamente sgorga in quella inclita Città, non meno che l'acqua del Bacchiglione. ouero v' andarono (& è più verisimile) per desiderio di conseguir il martirio, poiche iui, e' non in Vicenza s' esercitaua il macello de Cristiani.

Accasati adonque i Santi Fratelli con le Sorelle in Aquileia, mentre queste attendeuano alla cura della casa, essi vscendo in publico diedero saggio del' loro gran saper, e' risanando molte infermità humanamente incurabili (se bene in virtù sopranaturale data loro dal' Cielo) fecero si celebre il suo nome, che ben auenturato si stimaua, qualonque da essi medicato eser poteua. E' perche non solo procurauano medicar i corpi, ma molto più gli animi, esortando ogni vno che visitasero, di conuertirsi alla Santa Fede Cristiana, per il che guadagnorono molte anime a Dio, il Demonio inuidioso d' opera si Santa indusse alcuni ad accusarli come nemici de Dei al' Presidente, che si chiamaua Lisia huomo crudelissimo, ne mai satio, anzi sempre più sitibondo di beuer il sangue de Cristiani; quale immediatemente ordinò, che fussero carcerati, come subito fù eseguito, di che auisato se li fece condur al' tribunale, doue loro parlò in tal' guisa.

Per qual' cagione hauete voi ardir, e' si sfacciatamente presumete contro il comandamento de nostr' Imperatori predicar Cristo Crocifisso, & a semplici persuader, che l' adorino per Dio, sprezzando gl'immortali Dei conseruatori del' Imperio? ditemi: come vi chiamate? d' onde sete venuti? di che stato, conditione, fortuna, e' professione sete voi? A tali dimande San Leontio rispose con volto sereno, e' placido parlare. S. ò Presidente desideri saper del' nostro lignaio, io ti dico che viene d' Arabia, quanto a' la conditione siamo Medici, e' di professione Cristiani. circa poi alla fortuna

non

non la conosciamo, perche come serui di Giesù Cristo sapiamo che non solo il bene, ma l' istesso male soggiace alla diuina prouidenza del' nostro Creator, e' Redentor essendo egli quello, che dallo sterco innalza il pouero ai scettri, & alle corone, si come altre volte toglie à Prencipi, & Imperatori li stati, e' priuandoli del' manto imperiale, li cinge con vna fune, come la sacra Scrittura testifica: *Suscitat de puluere Egenum, & de stercore eleuat pauperem, vt sedeat cum principibus populi sui. balteum regum dissoluit, & pracingit funes renes eorum, aucit sacerdotes inglorios, & optimates supplantat.*

Quanto poi al' nome, io mi chiamo Leontio, e' quest' altro mio fratello Carpotoro, a tutto ciò il Presidente soggionse. horsù vdite pur, & obbedite ai miei comandamenti per salute vostra, e' guardate di non esser inobbedienti, perche io vi giuro, che perseuerando nella vostra ostinatione vi darò tanti, e' si crudeli tormenti, che finalmente à mal' vostro grado sarete necessitati negar la fede del' vostro Cristo. ma se al' incontro (come spero) adorarete li nostri Dei, restarete non solo liberi da ogni pena, ma in oltre meritarete la gratia mia, e' de gli stess' Imperatori, quali sempre à cultori de Dei si mostrarono propitij, benigni, e' sopra modo fauoreuoli.

A questo i Santi Martiri quasi con vna sola bocca risposero. sapi ò Presidente, che le tue minaccie niente ci spementano, perche habbiamo il nostro Cristo, il quale non ci mancherà del' suo santo aiuto; & assicurati, che già mai potremo esser indotti di sacrificar à tuoi falsi Dei, quali hauend' occhi non vedono, orecchie non odono, narici non odorano, bocca non parlano, mani e' non palpano, piedi e' non caminano, n ercè che sono statue di legno, pietra, ò bronzo, e' non Dei, secondo che pazzamente li stimi. come il Profeta Regale cantò dicendo. *Simulacra gentium argentum, & aurum, opera manuum hominum. os habent, & non loquentur, oculos habent, & non videbunt, aures habent, & non audient, nares habent. & non odorabunt. manus habent, & non palpabunt, pedes habent, & non ambulabunt, non clamabunt in gutture suo.*

CAPITOLO XI.

Come i Santi furono in diuerse maniere crudelmente tormentati.

ARrabbiato Lisia per tale risposta de santi Fratelli, e' vedendo, che con le parole niente guadagnaua, fece risolutione di passar ai fatti, perciò comandò à ministri, che con verghe battessero i serui di Cristo tanto, e' si crudelmente, sin che sacrificassero agl' Idoli. fù subito, quanto il Presidente ordinaua, eseguito con tale crudeltà, e' fierezza, che non solo tutte le carni rosseggiarono per l' abbondanza del

angue, ma l' ossa restorono spolpate; se bene i santi niente si sbigottirono, anzi tra si aspri tormenti giubilando cantauano con Dauid. Signore sei fatto nostro refuggio in tutte le generationi, riguarda i tuoi serui, e' l' opere lue, ben incamina i loro figlioli. cali sopra di noi lo splendor del' Signor nostro Dio, e' sopra l' opere delle nostre mani, e' drizza l' attioni che con esse faremo. *Domine refugium factus es nobis à generatione in generationem, respice in seruos tuos, & in opera tua, & dirige filios eorum. & sit splendor Domini Dei nostri super nos, & opera manuum nostrarum dirige super nos, & opus manuum nostrarum dirige.*

Vedendo il Presidente che con tale tormento (benche crudelissimo) niente profittaua, passò ad vn' altro (come Pietro Nadali scriue) che fù farli affigger nelle mani, e' ne piedi, le quali parti del' corpo essendo più d' ogni altra piene de muscoli, stimò che douessero, (come in verità fù) apportar loro maggior dolore delle batiture; ma vedendo che anco à questo supplicio non erano meno costanti, che alli altri, ordinò che legati con molte catene fussero gettati nel' mare.

Sperauano i santi Fratelli, che quello fusse l' vltimo loro conflitto, e' perciò andorono alla marina cantando con Dauid. Signore nella via de tuoi testimonij più si siamo dilettati, che di tutte le mondane ricchezze. *in via testimoniorum tuorum delectatus sum sicut in omnibus diuitijs.* Mà Dio che li riseruaua per sua gloria per maggiori battaglie, tosto che furono precipitati nel' acqua spedì vn' Angelo, che sciolgendo le catene liberi, sani, e' salui li condusse al' lido, acciò quindi si conoscesse, che non è meno Signor del' mare, che della terra.

Doueua Lisia per tale miracolo chiarirsi della verità, ma più che mai nella sua ostinatione indurandosi attribuì ad arte magica, & à Demonij l' opera da Dio solo per ministerio Angelico fatta, che cosi spesso accade, cioè che alcuni dalla luce cauano le tenebre, dal' miele l' assentio, dalla dolcezza l'amarezza, dalla Triaca il veleno, e' dalla vita sempiterna morte, il che prouiene dalla loro maluagità; poiche come il Filosofo asserisse, ogni cosa suole adattarsi alla recipiente. *omne quod recipitur per modum recipientis recipitur.* e' la sacra Scrittura referisse, che dallo stesso fiume gli Hebrei cauauano acqua freschissima, e' limpidissima, ma gli Egitij rosseggiante sangue.

CAPITOLO XII.

Del castigo dato à Lisia per la sua bestemmia, e' come i Santi furono liberati dal' fuoco.

Oueua per vn' tanto miracolo nel' precedente capitolo referito il Presidente conuertirsi alla fede, ma (come dicemmo) dalla Triaca cauando mortalissimo veleno disse alli santi questa horribile bestemmia. *Vi giuro nel' nome del' mio Dio Adriano di seguitarui ouunque andarete.* appena fornì tali parole, che Dio giustamente sdegnato perche vn' huomo non solo mortale, ma empio, e' vitioso, nella guisa ch' era l' Imperator Adriano, fusse adorato per Dio, non tardò molto à punir tali sacrileghe parole mandando due Demonij con forma visibile, quali à vicenda, & à gara cominciorono à schiaffeggiar Lisia fortemente alla presenza del' popolo per spatio d'vn' hora continua. Vrlaua il meschino senza profitto alcuno inuocando l' aiuto de' suoi ministri, e' Dei, ne vedendosi da essi soccorso finalmente supplicò i santi Fratelli dicendo. O serui di Dio habbiate compassione di me con pregare il vostro Dio, che mi liberi da questa pena. non meritaua l' empio tale fauore, nondimeno i santi Fratelli come imitatori di Cristo, dal' quale imparorono à render bene per male, vollero gratiarlo, perilche genuflessi pregorono per il Presidente, quale subito restò libero, e' sano fuggendo quei maligni spiriti.

Chi non stimarebbe, che perciò Lisia si conuertisse alla nostra santa Fede? ma egli anzi più che prima ottenebrato, & indurato nella infedeltà disse, che quel' castigo li era stato dato da suoi Dei, perche troppo mitemente trattaua con i santi, e' serui di Giesù Cristo; perciò donque comandò, che subito fusse acceso vn' gran fuoco, & in esso gittati li santi Fratelli. Ma chi puotè liberarli dal' acqua, potè anco saluarli dal' fuoco. stauano li Beati Martiri nel' mezzo di quelle ardenti fiamme à guisa dei tre Fanciulli Hebrei nella fornace di Babilonia e' cantauano dicendo. *Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum, & laudabilis, & gloriosus, & superexaltatus in secula, & benedictum nomen gloria tua, sanctum & laudabile, & superexaltatum in omnibus seculis.* e' con Dauid. A te Signore leuai l' anima mia, Dio mio in te confido non restarò suergognato, ne di me si burlino i miei nemici, poiche non sarano confusi, quelli che sperano in te. *Ad te Domine leuaui animam meam, Deus meus in te confido non erubescam, neque irrideant me inimici mei, etenim vniuersi qui sustinet te, non confundentur.* Cosi orando li santi Martiri s' vdì vn' gran terremoto, per il quale allargandosi la fiamma s'abbrucciorono molti di que' Idolatri; ma li santi Leon-

tio, e' Carpoforo vscirono dal' incendio illesi di maniera, che ne meno vn capello del' capo loro mancaua, & intatte rimasero anco le stesse vesti, non senza marauiglia de riguardanti.

CAPITOLO XIII.

Come i Santi furono stesi nel' Equleo, crocifissi, lapidati, saettati, e' finalmente decapitati.

Imase Lisia ben' stupido, & attonito à si gran miracolo, ma non perciò conuertito, anzi nemeno ponto intenerito, perilche più di prima incrudelendo contro de santi Fratelli, ordinò che fussero stesi, e' stirati nel' Equleo, tormento, che disgiongeua tutte le membra; mentre che alcuni de Ministri con ruote ad vna banda stirauano le mani, e' altri ad vn' altra i piedi. ne contento di questo (benche fierissimo supplicio) comandò che fussero loro sbranate le carni con vngie di ferro, (e' secondo che altri vogliono,) tagliate con rasoi, come se li scorticassero. Ma Dio, nella guisa, che mandò vn' Angelo à liberarli dal' mare, così ne mandò vn' altr', ò il medesimo à sciolgerli da questo tormento, che à santi Martiri non apportò alcun' dolore molto benche tempo con ogni forza, e' diligenza quegli empij ministri vi si affaticassero.

Comandò poscia il Tiranno, che fussero crocifissi, & à furor di popolo lapidati; concorse subito à tale opera gran moltitudine d' infedeli stimando con ciò meritarsi la gratia de' loro Dei; ma serui per maggior confusione del' Presidente, perche scagliando gl' Idolatri le pietre contro i santi Fratelli, queste respinte addietro da inuisibile mano percuoteuano, e' feriuano gli stessi, che contro i serui di Cristo gettate l' haueuano, perilche molti malamente offesi restorono, e' gli altri cessarono da quella empietà.

Ne meno per tale miracolo ponto Lisia s' ammollì, anzi più nella sua perfidia s' ostinò comandando à quattro ministri che saettassero i santi; ma sì come le pietre ritornauano nei lapidatori, così le freccie feriuano i medesimi, che dal' arco scoccate l' haueuano, perilche arrabbiando di sdegno comandò, che i santi fussero decapitati, cosa che subitamente s' esequì. e' lasciando quei ministri alla campagna i santi corpi, acciò venissero diuorati dalle fiere, furono da Cristiani seppelliti appresso le mura d' Aquileia.

CAPITOLO XIV.

In qual tempo i Santi Leontio, e' Carpoforo fussero martirizzati, e poi li loro Corpi portati à Vicenza.

On è si facile. (come alcuni pensano) trouar in che tempo i santi Leontio, e' Carpoforo sijno stati martirizzati, poiche Pietro de Nadali, & altri solamente asségnano il giorno, e' mese, cioè il ventesimo d'Agosto, imperando Diocleti ano. Il P. Domenico Treccio Vicētino Agostiniano nel' discorso quinto decimo, che fà della vita, e' martirio di questi santi, dice che ciò seguì l' anno di Cristo trecento; al' Treccio si conforma Giacomo Marzari; altri affermano che fussero martirizzati del ducento nonanta sette. 300. 297.

La prima opinione patisse qualche instanza, percioche del' anno trecento (come si dirà nella vita de santi Felic', e' Fortunato) il Presidente d' Aquileia si chiamaua Eufemio, e' non Lisia, se però non volessimo dire, che nel mese d' Agosto questo succedesse à quello, il che non hà del probabile, cioè che si presto si mutasse quel' vfficio, stante che poco dopo il suo ingresso Eufemio martirizzò i santi Felic', e' Fortunato perilche sarebbe stato Presidente solo alcuni mesi. 300.

La seconda opinione poi non sò quale fondamento habbi hauendola veduta solo in alcuni manuscritti. (*salue* adonque *meliori iudicio* .) dico che il martirio di questi santi seguì circa l' anno dalla natiuità del' Saluatore cento venti otto. e' lo cauo dalla stessa legenda, nella quale si dice, che Lisia protestò à sant' in tale modo dicendo. *Giuro per il mio Dio Adriano di seguitarui ouunque andarete.* 128.

Per intelligenza di queste parole bisogna saper, che secondo il Cardinale Cesare Baronio, Adriano successe à Traiano nel' imperio l' anno cento dieci noue, ne volendo eser discorde dal' suo predecessor, molti anni continuò con la stessa crudeltà la persecutione contro Cristiani, se bene poi la mitigò alquanto per l' informationi dateli da diuersi Presidenti, che moltissime persone veniuano vecise sotto titolo de Cristiani, che non erano tali, perilche ordinò, che douesse preceder l' accusa, e' le proue, ma non la leuò totalmente, come Baronio auerti; poi nel' anno cento venti otto, pretese d' esser adorato per Dio, e' come à tale si dedicò in Attene il tempio, e' l'Altare di Gioue Olimpico, & altroue si fece fabbricar molti tēpij, & erger Altari, ne quali alla sua statua, come di vero Dio, comādò si sacrificasse. 119. 128.

Hor

Hor mentre Lisia giurò dicendo (*per il mio Dio Adriano &c.*) manifestamente si scuopre, che in detto tempo Adriano viueua, e' che per non perder la sua gratia, egli l' adoraua per Dio, e' forsi voleua che fusse adorato anco da santi Fratelli, e' Giesù Cristo per dimostrar, che Adriano non era Dio mandò quei Demonij à batter il Presidente come si disse. stante questo douiamo dire che il martirio di Santi Leontio, e' Carpoforo seguisse circa l' anno predetto cento venti ott'. ouero circa il cento quaranta, nel qual essendo morto Adriano fù dal Imperator Antonino Pio collocato fra Dei del' Imperio Romano, poiche la persecutione contra Christiani continuò (come Baronio scriue) fino al anno: cento cinquanta quattro. & Lisia per guadagnarsi la gratia del' detto Antonino Pio con ogni studio s' adoperasse per far come Dio adorare il detto Adriano.

128. 140. 154.

Quindi si conosce falso esser quanto alcuni dicono, cioè che i santi Leontio, e' Carpoforo fussero fratelli de santi Cosmo, e' Damiano, perch' essendo questi stati martirizzati del' anno trecento imperando Diocletiano, e' quelli circa del' cento, e' venti otto. nel' Imperio d' Adrian', ò vero nel' Imperio d' Antonino Pio circa del' cento quaranta, fra d' essi passorono anni cento settanta due. ma se anco dicessimo, che i santi Leontio, e' Carpoforo patissero il martirio nel' anno trecent'; ouero nel' ducento nonanta sete, ancora questa fratellanza non è vera, poiche secondo Baronio nell' anno ducent' ottanta cinque i Fratelli de santi Cosma, è Damiano si chiamorono l' vno Antimo, l' altro Leontio, e' il terzo Euprepio, e' morirono per Cristo nella Città d' Egea della Prouincia di Cilicia, doue li nostri martirizzati furono in Aquileia, benche ambedue li Presidenti, che in Aquileia martirizzorono i santi Leontio, e' Carpoforo, & in Egea Antimo, Leontio, & Euprepio, si chiamassero Lisia.

300. 128. 140. 172. 300. 297. 285.

Quanto poi al' tempo, nel' quale siino stati trasferiti à Vicenza, dico che per mancanza di scritture niente di certo habbiamo, può esere che vi fussero portati subito, e' di tale opinion' è il Padre Treccio nel' discorso quintodecimo dicendo, che quando à Vicenza s' intese la loro morte, la Città mandò persone à posta, che à questa patria trasportassero quelle sante Reliquie. ouero vi furono portate circa l' anno quattrocento cinquanta due quando Attila venne in Italia. ouero del' cinquecento sessanta sei per la venuta de Longobardi, ne quai tempi le Reliquie d' Aquileia furono trasferite parte à Grao, e' parte in altri luoghi, come nel martirio de santi Felic', e' Fortunato si dirà. Questo habbiamo di certo, che hora riposano nella Chiesa Cathedrale comunemente detta il Duomo, come diremo nel' Capitolo dieci otto fauellando del' vltima loro traslatione, che insieme con le Reliquie delle sante Sorelle de medesimi Euffemia, & Innocenza si fece l' anno mille seicento tredeci; solo qui aggiongerò quanto in vn' manuscritto antico intitolato, *Chronica ad memoriam præteriti temporis, præsentis, & futuri*, si riferisce, & è.

452. 566. 1613.

L' anno mille quatro cento cinquanta cinque, alli dieci d' Agosto, giorno di san Lorenzo, alle ventitre hore, nella Chiesa Cathedrale di Vicenza furono

1455.

rono trouati li corpi de Santi Martiri Leontio, e' Carpoforo, alli venti del' predetto mese festa delli predetti Santi, fù fatta vna solenne processione, nella quale interuennero quaranta Comuni del' Territorio con li loro Confalloni, e' tutti li Preti della Dioces', e' vi furono cinquanta sette Croci, perche molti Preti da lontano nô haueuano portato la sua Croce.

Furono li predetti Santi Corpi portat' in Processione in vna cassa di noce con il Baldachin sopra, e' con Sessanta sei Torcie auanti: furono portati dal' Duomo per la via, che si fà la Processione del' Corpo di Cristo. d' offerta si trouorono più di ducento ducati, perche ogni Comun, & ogni Fraglia, ò Confraternità gli offeriua doppieri carichi de Danari, e' fù stimato, che alla detta procession fussero più di trenta mille persone. 200 30000.

L' anno poi mille quattro cento sessanta sette, alli venti d' Agosto, giorno di Giouedì, e' festa de predetti santi fù fatta vn' altra solennissima processione, e' portate quelle Santissime Reliquie in vna cassa di noce col Baldachino per la Città con grandissima deuotion; stettero tutto quel giorno nel' Duomo scoperte; che ciascheduno le poteua veder, e' fa si toccar gli occhi; fornito il Vespero furono collocate in vn' Arca di pietra rossa, qual' era in confession del' detto Duomo, cioè doue hora è la Cappella maggiore detta il Coro, doue stettero fino che si cominciò detta fabbrica, che fù l' anno mille quattro cent' ottanta due; nel' qual tempo furono di nuouo mostrat' al' popolo, e' traslatate in vna Cappella; qual' era doue hora è la porta verso la contrada di Pozzo Rosso; iui dimorarono fino al' anno mille cinque cento settanta tre. come si dirà nel' Capitolo decimo settimo di questo Libro. 1467. 1482. 1573.

CAPITOLO XV.

Come i Santi Leontio, e' Carpoforo difesero Vicenza da Nemici.

Iacomo Marzari nella historia di Vicenza libro primo pagina cinquanta sei referisc' & il Padre Treccio lo conferma, che godendo questa mia patria l' imprezziabile dono della libertà donatali da Ottone Imperatore circa l' anno nouecento cinquanta, con vna picciola recognitione, quale al' imperio prestaua, come pure faceuano altre Cittadi d' Italia; l' anno mille cent' ottanta sei nel' imperio di Federico primo di questo nome, vene in pensiero à Padoani d' allargar la loro giurisditione. Adunato dunque con indicibile secretezza vn' potentissimo esercito di notte assalirono Vicenza, gli habitatori della 950. 1186.

quale

quale mai tale cosa si sarebbono sognato, nondimeno auisati li Vicentini dalle guardie ricordeuoli delle generosità de' loro Antenati, tosto presero l'armi, e' benche i nemici già scalato haueßero le muraglie da più bande, però gli rispinsero con tale forza, che dopo cinque hore, nelle quali la battaglia durò con dubbiosa vittoria, restarono finalmente vittoriosi, e' fecero de' nemici tanta straggе, che come Dante nel nono canto del Paradiso scriue, il Bacchiglione gionse à Padoa tinto del sangue de suoi medesimi Cittadini Padoani.

Hor mentre si combatteua furono visibilmente veduti sopra le mura di Vicenza i santi Leontio, e' Carpoforo martiri Vicentini Cittadini, e' della patria protettori combatter contro Padoani esortando, e' dando à nostri Cittadini animo à difender la loro libertà, consolandoli, e' riempiendoli di speranza del' diuin' aiuto; in recognitione della qual' gratia fù dalla Città ordinata la processione, che ogni anno si fà li venti d'Agosto, nel' qual' giorno si celebra la loro festa, e' già solea farsi con l'ottaua, come si vede nel' Calendario del' mille seicento sei ordinato dal' Eminentissimo Cardinal, e' Vescouo di Vicenza Gioanni Delfino. e' nel' officio, quando si dicono le preci, si fà la commemoratione d'essi, come anco di san Vicenzo nella seguente maniera.

1606.

Viri sancti gloriosum sanguinem fuderunt pro Domino, amauerunt Christum in vita sua, imitati sunt eum in morte sua, & ideo coronas triumphales meruerunt.

℣. *Clamauerunt iusti, & Dominus exaudiuit eos.*

℟. *Et ex omnibus tribulationibus eorum liberauit eos.*

O R E M U S.

Auxilium tuum nobis Domine quæsumus placatus impende; & intercedentibus beatis Martyribus tuis VINCENTIO, LEONTIO, & CARPOPHORO dexteram super nos tuæ propitiationis extende.

CAPITOLO XVI.

MARTIRIO

Delle Sante Vergini Euffemia, & Innocenza.

LE Sante Vergini Euffemia, & Innocenza furono Nobili Vicentine sorelle dei Santi Leontio, e' Carpoforo, con quali andorono ad Aquileia, desiderando anch' elle di conseguir la Palma del' Martirio, si come auenne. Perche l'anno medesimo, che i loro Santi Fratelli furono marti-

rizzati alli venti d' Agosto (conforme à quanto si è detto nella loro vita) esse alli sedeci di Settembre, morendo per Cristo se ne volorono al' Cielo per esser iui premiate di dupplicata corona, cioè della Verginità, e' del' martirio. furono i loro santi corpi con quelli de Fratelli portati à Vicenza doue stetero ascosti fino al' anno mille trecento cinquanta noue, nel' quale furono scoperti con infinito giubilo di tutta la Città, come si dirà nel' seguente capitolo fauellandosi delle loro traslationi. 1359.

Circa la vita, e' martirio di queste sante si deue auertire, che alcuni le confondono con due altre sorelle dello stesso nome, le quali nacquero in Aquileia di Padre Pagano detto Valencio, & insieme con due altre pur sorelle, l' vna detta Tecla, e' l' altra Erasma figliole di Valenciano fratello del' detto Valencio, sotto il Presidente Seruano furono martirizzate imperando Nerone, che conforme à Baronio morì l' anno di Cristo settanta, e' da santo Ermacora sepellite, come dal medesimo erano state battezzate. Ma le nostre sant' Euffemia, & Innocenza sono differenti dalle figliole di Valencio, si perche nacquero in Vicenza de Padri Cristiani venuti d' Arabia (come si disse nella vita de santi Leontio, e' Carpoforo;) si anco perche secondo alcuni del' trecent', ouero del' ducento nonantasette, ò (conforme al parer nostro) circa l' anno cento venti otto, imperando Adrian', ouero del' cento quaranta nel' Imperio di Antonino Pio furono martirizzate, poiche morirono l' anno stesso, che i loro Fratelli. 70. 300. 297. 128. 140.

Altri affermano, che la nostra santa Innocenza sia la medesima, che quella dalla città di Rimini venerata per sua Padrona iui riposando il suo santo Corpo, e' che santa Euffemia sia la stessa in Rauenna reuerita. Ma questo non può essere, poiche in Vicenza sono i corpi delle nostre sante Sorelle, per il che bisogna concluder, che siano diuerse da quest', e' tanto più, quanto che di santa Innocenza si dice, che in Arimini patisse il martirio, doue la nostra fù martirizzata in Aquileia, come il Padre Filippo Ferrari scriue nel' Catalogo de' santi d' Italia, e' nel' Catalogo nuouo de' santi, che non sono nel' Martirologio Romano alli sedeci di Settembre fà commemoratione di queste sante dicendo. *Vincentia in Venetia sanctarum Virginum, & Martyrum Euffemia, & Innocentia sororum*. e' nel' annotatione. *Ex tab. Eccl. Vicent. à qua acta manuscripta accepimus, in quibus sanctorum Leontij, & Carphori germana feruntur. Corpora ipsarum anno 1358. inuenta, ac in Basilica Cathedrali condita cum miraculis refulgerent, Vicentia venerationi esse caeperunt*. Circa delle quali vltime parole auertir bisogna, che questo Auttor non vuol dire, che solamente al' hora si cominciasse à venerarle per sante, quando del' mille trecento cinquanta otto furono ritrouate le loro reliquie; ma che d' indi si principiò à tenerle in maggior veneratione di prima, merce che per non sapersi doue fussero, quasi erano smarite dalla memoria de gli huomini, come nel seguente capitolo si dirà. 1358. 1358.

CAPITOLO XVII.

Inuentione con diuerse traslationi de Santi Leontio, e' Carpoforo,& delle Sant' Euffemia,& Innocenza.

On si sà in qual' tempo i corpi delle sante Vergini Euffemia, & Innocenza fussero d' Aquileia portati à Vicenza,probabilmente però possiamo creder che vi fussero trasferit' insieme con quelli de' Santi Leontio, e' Carpoforo loro Fratelli poco dopo il santo martirio d' essi, ouero del' anno quatrocento cinquanta due per la venuta d' Attila; ò del cinquecento sessanta sei per l' arriuo in Italia de Longobardi,come nella vita de medesimi dicemmo.

452. 566.

Stetero le Reliquie di queste sante si longamente occulte, onde quasi d' esse s' era perduta ogni memoria;& à mio creder stimo,che occultate fussero circa l' anno nouecento sessantasei,quando da Vicenza fù leuato il corpo di san Leontio Vescouo, e' martir', e' trasferito à Metz. come si dirà nella sua vita; ouero circa l' anno mille quaranta quando fù robbato il corpo di san Teobaldo,e' portato alla Badia della Vangadizza in Polesine, come diremo temendo i Vicentini, che similmente potessero esser priuati di queste sante,come furono di quelli.

966. 1040.

Piacque finalmente à Dio scuoprirle l' anno mille trecento cinquanta otto,alli dodeci di Settembr',& erano in vna cassa di piombo, trouata nella Chiesa Cathedrale,secondo che il Padre Treccio nel disc. 15. riferisse. furono processionalmente portate intorno allo stesso tempio, e' poi alla veneratione del' popolo esposte per due giorni continui sopra l' Altar Maggiore,nel' qual' tempo molti, e' diuersi miracoli furono per loro intercessione operati dalla Diuina Onnipotenza.

1358.

Furono poi riposte (come vn' manuscritto antico intitolato. *Chronica ad memoriam præteriti temporis,præsentis, & futuri*, referisse) nella Cappella maggiore in vn' altare ad esse dedicato,doue stetero fino al' anno mille quatrocent' ottanta due,nel' quale del' mese di Settembre cauandosi per ingrandir detta Cappella, come hora si vede,furono di nuouo ritrouate in vna cassa di piombo inuolte in vna touaglia di lino bianca con vna carta pecora, nella quale si diceua,che alli venti due di Settembre del' anno mille trecento cinquanta noue in giorno di Domenica iui erano state collocate. Furono li predetti santi corpi leuati alli sedeci di Settembre, del' mille

1482. 1359.

quat-

quattro cent' ottanta doi . e' portati processionalmente per la Città con tutta la Chieresia,e' popolo , e' quel' giorno da tutti potero esser veduti, e' venerati.poi furono riposti cõ le Reliquie de'Santi Leontio,e'Carpoforo in vna Cappella,qual' era doue adesso è la porta del' Duomo verso pozzo Rosso trà le Cappelle del' Santissimo Sacramento , e' della Beata V. del' Confalon,doue stetero fino al' anno mille cinque cẽto sessanta tre.Ma essendo necessario di far alla Chiesa la terza porta,ben fù giudicato farla in corrispondenza,e' dirimpetto al' altra di mezzo giorno,per tanto alli sei d' Ottobre furono le dette sante Reliquie trasferite sotto l' Altar grande , qual' era in cima la scala del' Coro,doue stetero fino circa, l' anno mille seicento sei nel' qual fù stabilito di cauar il sotto Coro, perilche fù necessario trasportar l' Altar maggior doue hora si vede appresso il muro . Con tal' occasione dunque come in deposito furono collocate sopra l'Atare della Cappella de Proti (Famiglia hora estinta) dedicata in honor di San Giacomo Appostolo;dirincontro alla Cappella della Beata Vergine del' Confalon, doue dimorarono fino al' mille sei cento tredici,nel' quale furono trasferite alla Cappella delli Fioccardi Nobili Vicentini , come dirò nel' capitolo seguente.

1482.

1563.

1606.

1613.

C A P I T O L O XVIII.

Vltima traslatione delli Santi Leontio,e' Carpoforo; e' delle Sante Vergini Euffemia,& Innocenza Fratelli,e' Sorelle .

Tauano le Sante Reliquie nella Cappella de Proti detta di S.Giacomo Appostolo come in deposito , fino che si prouedeua di collocarle in luogo decente ; ciò inteso da Ottauio,e' Gieronimo Fioccardi Nobili Vicentini desiderarono , che con esse la loro Cappella della Chiesa Cathedrale fusse honorata,per tanto instantemente ne supplicarono il Vescouo Dionisio Delfino esibendosi d' adornarla nella conuiente maniera;li compiacque il benigno Prelato,e' perciò modernata la detta Cappella,si deputò per far la traslatione il giorno vigesimo d' Agosto, Festa de Santi Leontio , e' Carpoforo , ma non essendosi potuta fare,si diferì alli sedeci di Settembre,giorno festiuo delle Sant' Euffemia,& Innocenza,nel' quale si fece molto solenne : la riferirò qui (se bene la mia penna è molto lontana dal' poter descriuer la pompa , e' solennità di tale traslatione,onde quando il lettor hauerà letto questa mia semplice relatio-

ne, li sollieui col' suo giudicioso intelletto, e' concludi, che solamente da me fù accennata, e' che riuscì molto più marauigliosa per laude di Dio, e' de Santi che non è descritta.) hor attendi.

Alli quindeci di Settembre, giorno che quel' anno venne in Domenica, circa le venti quattro hore Monsignor Reuerendissimo Vescouo Pontificalmente vestito, & accompagnato dalli Canonici andò alla Cappella delli Proti, altrimente detta di San Giacomo, sopra l' Altar della qual' erano le Sante Reliquie; d' indi leuate le casse di piombo, e' ripostele sopra vn' picciolo Tabernacolo coperto con vn' drappo di Damasco rosso furono sotto il Baldachino portate, come con molte torcie accompagnate cantando hinni, & altre laudi sopra vn'Altare fatto in capo alla scala del' Coro, doue stetero quella notte. Questo Altar era riccamente addobato di pretiosi drappi di lino, d' vn pregiatissimo pallio di seta rossa ricamato di varij fiori d' altri colori, & era coperto da vn' padiglione pur di seta rossa di gran valore. Al' detto Altare si saliua per otto scalini tutti coperti di panno rosso, come parimente coperta era la scala del' Coro di spalliere con li poggi di quella di finissimi tappeti. al' medesimo modo erano adornati li due Cori, che sono d' ambe le parti della scala, & à ciascheduno appeso era vn' bellissimo Quadro dorato. sopra li cantoni della scala si vedeuano le quattro Figure di rilieuo delli detti Santi, e' Sante. à piedi di detto Altare stauano quattro Angeli dorati, e' ventiquattro candelieri con candelotti di quattro libre l' vno, che arderono fino alle due hore di notte insieme con la lumiera maggiore vulgarmente detta la *Chioccha* per hauer à guisa di questo animale, come tanti pulcini, molti lumi minori à oglio, che con tutti ardè fino al' giorno seguente.

La mattina delli sedeci nello spuntar del' Sole fù la Chiesa (benche molto grande) ripiena di popolo bramoso di veder, & insieme reuerir quelle Sante Reliquie. Riacesi li candelotti, & altri lumi si di cera, come d' oglio, che arderono fino alla sera, circa le quattordeci hore fù da Monsignor Vescouo cantata la Messa solenne de Santi à quattro Cori, doue s' vdì vna soauissima Musica, & armonia dolcissima. Quale fornita si cominciò la Processione alli quindeci hore, che durò fino alle diciotto, si per il gran numero delle Confraternità, Collegij, e' Religiosi, che v' interuenero, come perche si fece strada molto più longa delle Processioni solite passando per Piazza, in capo della quale voltarono verso Santa Maria dei Serui, di doue andarono alla Piazza del' Isola, e' poi presa la strada diritta di Santa Corona, gionsero al' Castello, e' quindi ritornorono al' Duomo sonando tutte le campane delle Chiese vicino alle quali la Processione passaua. l' ordine della quale fù tale. Prima caminauano le Donne.

Primo. Le Donne mendicanti, che furono in numero. 38.

2. Li Maschi Mendicanti. 24.

3. Li Orfani, & Orfane. 34.

4. La Compagnia del' Rosario, con Fratelli vestiti. 84.

5. La Compagnia del Confalone. 42.

6. La Compagnia di san Siluestro. 22.

7. La Compagnia del' Crocifisso de Serui. 70.

8. La

8. La compagnia di san Nicolò. 32.

9. La compagnia della misericordia presso santa Corona. 12.

10. La compagnia di san Bernardino, e' della Concettione della immaculatissima V.M.di S. Lorenzo. 26.

11. La Compagnia di santa Lucia. 28.

12. La compagnia di santa Cattarina dal' Porto. 40.

13. La compagnia di S. Marco di Pusterla, ò vero della misericordia Vergini. 46.
Confrati. 14.

14. La compagnia de gli Angeli. 18.

15. La compagnia di santa Barbara presso santa Croce. 28.

16. La compagnia di san Giulian',ouero di sant'Orsola nel' Borgo di Padoa. 128.

17. La compagnia di san Pietro. 29.

18. La compagnia di sant' Ambrosio, e' Bellino di Porta nuoua. 38.

19. La compagnia di santa Maria, e' di san Cristoforo detta di S. Marcello Vergini. numero 26. Confrati. 44.

20. La compagnia di sant' Antonio Abbate. 76.

21. La compagnia de Comandadori della Città. 78.

22. La compagnia de Calegari, ò Scarpari. 30.

23. La compagnia de Merzari. 24.

24. La compagnia de Fabri. 52.

25. La Compagnia de Marangoni, ò fà legnami. 42.

26. La compagnia de Beccari, ò Macellari. 18.

27. La compagnia de Muratori. 40.

28. La compagnia de Casolini, ò Formaggieri. 27

29. La compagnia de Barbieri. 14

30. La compagnia delli Hosti. 54

31. La compagnia delli Pelliciari. 12

32. La Compagnia de Sartori. 32.

Tutti sotto li loro Confalloni, Penelli, ò Stendardi.

33. Li Figlioli della Dottrina Cristiana.
34. Le Figliole della Dottrina Cristiana. } 432.

Seguono li Regolari.

35. Li Reu.PP. Giesuati di san Gieronimo di Pusterla. 17.

36. Li Padri Tertiarij di san Francesco de gli Angeli. 15.

37. Li PP. delle Gratie di san Gieronimo. 13.

38. Li PP. Seruiti della Madonna di Monte Berico. 17.

39. Li PP. Seruiti della Piazza, ò Città. 16.

40. Li PP. Carmelitani. 17.

41. Li PP·Agostiniani di San Michiele. 21.

42. Li PP. Minori Cappuccini sotto la Croce di san Lorenzo. 32.

43. Li PP. Minori Conuentuali di san Lorenzo. 18.

44. Li PP. Minori osseruanti di san Biasio. 23.

45. Li PP. Domenicani di santa Corona. 25.

46. Li PP. Crosechieri. 10.

Questi caminauano con li spiciali, e' ciascheduno portaua vna grossa torcia.

47. Li PP. Monaci Camaldolensi di santa Lucia. 9.
Insieme con li Orefici al' numero di sette.

48. Li Monaci negri di san Benedetto, che stanno à san Felice. 15.
Ciascheduno con vna torcia di quattro libre, portando auanti vna bellissima Croce con Candellieri d' Argento.

49. Li PP. Canonici Regolari Lateranen-

ranensi di S.Bortolamio. 15.

50.Li PP.Canonici di san Giorgio in Alga detti di san Rocco. 15. con torccie grossissime.

51.Ventiquattro Chierici ciascheduno con candeliero d'argento, con cãdelotto acceso,& in mezzo d'essi vna bellissima Croce lauorata d'oro.

52.Preti della Diocese venuti per tal'effetto. 400. ciascheduno con vn candelotto d'vna libra.

53.Preti del' Duomo. 20.

54.Li Piffari della Città suonando.

55. Cantori. 9.

56. Li Curati del' Duomo. 4.

57. Seruitori. 24. ciascheduno con vna torccia di dodeci libre, delle quali dodeci furono comperate dalla Città, l'altre da gli Illustrissimi Vescouo, e' Rettori.

58. Sacerdoti vestiti con le Dalmatiche di seta rossa. 16. questi à vicenda portauano le Santissime Reliquie.

59.Li Signori Canonici con le Pianete Rosse.

60. Le Santissime Reliquie sotto vn' Baldachino rosso portato dalli Signori Rettori, e' Caualieri principali della Città.

61.Monsignor Illustrissimo, & Reuerendissimo Vescouo Pontificalmente vestito.

62.Gli Illustrissimi Signori Rettori, e' Signori Deputati della Città.

63. Finalmente vna infinità di Popolo.

Con tal'ordine ritornati alla Chiesa Cathedrale riposero quelle Santissime Reliquie sopra l'Altar medesimo, lasciandouele tutto quel' giorno; doue continuamente furono venerate da grandissimo numero di persone. poi circa le venti quattro hore Monsignor Vescouo con Canonici cantando hinni, e' salmi sotto il Baldachino le portò alla Cappella de Fioccardi, la quale pur era superbamente adornata, e' qui collocando le casse di piombo, nelle quali sono le Reliquie in vna cassa di noce molto grossa la serrorno con tre chiaui, che furono consegnate à tre diuerse persone della detta Chiesa.

Quanto de santi Martiri Leontio, e' Carpoforo, e' delle sante Vergini, e' Martiri, Euffemia, & Innocenza loro sorelle s'è detto (eccettuata però la processione vltimamente narrata, che fù scritta da persona degna di fede) s'ha cauato da Pietro Nadali lib.7.cap.82.e' dal P.Filippo Ferrari Seruita, quale nel Catalogo de santi di Italia li 20. Agosto descriue il martirio de' santi Leontio,& Carpoforo, doue chiaramente li chiama Cittadini di Vicenza,& nel' annotatione dice, che cauò la loro vita da manuscritti antichi della Chiesa Vicentina. poi soggionge: *fieri potest, vt ex Arabia venientes Vincentiam ibi diù morati Ciuitate donati fuerint, vel ex Arabia ducentes genus Vincentiæ nati, & educati sint*. de medesimi egli stesso fà commemoratione alli 20.d' Agosto nel Catalogo de santi, che non sono nel Martirologio Romano con tali parole. *Vincentiæ sanctorum martyrum Leontij & Carphori fratrum sub Diocletiano*; & nelle annotationi. *ex Maurol. & Felic. quibus Tabulæ Ecclesiæ Vincentinæ astipulantur hac die, qua ab ea vt patroni cum octaua coluntur*. poi alli 16. di Settembre in vno de libri sopra

citati fà mentione delle sante Vergini,& martiri Euffemia,& Innocenza, e' nel' altro descriue il martirio loro.

De medesimi santi, e' sante Giacomo Marzari scriue nella historia di Vicenza,& vltimamente il P. Maestro Domenico Treccio Agostiniano ad honor loro diede in luce quindeci discorsi,quali conclude con i seguenti versi, che ben hò giudicato qui trascriuer per implorar il patrocinio d' essi santi.

Alme vere Fenici
D' Arabia già felice, hora deserta,
Da voi deserta per far noi felici,
Non pur con mano à medicar esperta,
Ma con pietoso zelo,
Che vi fè degne di volar al Cielo.
Se ben l' honor che merta
La cura ch' impiegassi à gli infelici
Languidi corpi nostri
Non fassi à questi venerandi vostri,
Deh non restate d' impetrar perdono
Per noi dauanti, l' Trino eccelso Trono.

CAPITOLO XIX.

Di San Leontio Vescouo, e' Martire.

SVpposto quanto habbiamo detto nel' Capitolo settimo, cioè che san Prosdocimo nel' anno di Christo quaranta sei, alli venti due di Settembre fusse ordinato Vescouo, e' che nel' Vesconato viuesse anni nonantre, mesi vno, giorni quindeci, sarà passato da quest' à l' eterna vita l' anno cento quaranta. li sette di Nouembre, che fù il sesto anno di Papa Sisto primo di questo nome,secondo il Cardinale Baronio. 46. 93. 140.

A san Prosdocimo in Padoa del' cento quaranta successe san Massimo,& in Vicenza san Leontio,& in detto anno questa mia Patria cominciò hauer Vescouo distinto da quello di Padoa,come chiaramente si vede dal' Catalogo de Vescoui Vicentini, quale s' apporterà nel' quarto libro di questa historia. 140.

Quindi resta chiaro esser falso quanto alcuni emoli di Vicenza dicono, cioè che già non fusse Città,ma vn' picciolo Castello, poiche essendoli stato dato Vescouo proprio subito dopo la morte di san Prosdocimo, necessario

è di-

è dire, che non solo fusse Città ordinaria, e' mediocre, ma insigne, poiche sant' Anacleto Papa che nel' Pontificato successe l' anno centotre, nel quale visse fino al' cento dodeci referito ne sacri Canoni. *Capit. Episcopi dist.* 80. determinò, che à Castelli, e' Cittadi mediocri non si dessero Vescoui particolari. Queste sono le parole. *Episcopi non in Castellis, aut modicis Ciuitatibus debent constitui, sed Presbyteri per Castella, & modicas Ciuitates, atque Villas debent ab Episcopis ordinari*, & poi l' istess' ordinò Papa Leone; anzi si determinò nel Concilio Laodicense celebrato innanzi al Concilio Niceno, che si fece del' trecento venticinque. cioè secondo Baronio circa l' anno trecento quattordeci, come si refferisce nel' capitolo *illud sanè. dist.* 80. doue si dice. *Episcopalia autem gubernacula non nisi in maioribus populis, & frequentioribus Ciuitatibus oporteat præsidere*. E' san Clemente Papa referito nel' capitolo *in illis. dist. eadem.* dice che san Pietro si come ordinò, che in quelle Città, doue stauano i primi flamini habitassero i primati de Vescoui, e' Patriarchi; e' doue stauano gli Archiflamini, gli Archiuescoui, così vollè, che à tutte l' altre Città fusse posto vn' Vescouo. e' nel Capitolo *non debere. dist. eadem.* si legge. *non debere in Vicis, & Villis Episcopos ordinari, sed Visitatores. his autem, qui ante hac ordinati sunt, nihil agere censemus sine cōscientia Episcopi Ciuitatis.* hor hauendo Vicenza hauuto fino da principio dopo la morte di san Prosdocimo Vesc. proprio, & essendoseli sempre conseruato, necessario è dire che fusse Città grande, magnifica, e' populata. E' se Cornelio Tacito la chiama. *Modicum Municipium*, sarà ciò auenuto, perche per le guerre, che al' hora vertiuano tra Vespesiano, e' Vittellio douea esser disfatta, ouero in comparatione di Roma, che circuiua quaranta miglia. molto più poi resta confutato l' error d' altri, che la chiamano castello non intendendo la parola *Municipium*, la quale significa *Città libera, e' Viuente con le proprie leggi*, à differenza delle *Colonie*, quali viueuano con le leggi Romane come meglio si dirà ne gli annali.

103. 112. 325. 314.

Non si sà di che natione il detto san Leontio fusse, ma probabilmente si tiene, che si come san Massimo fù Padoano, così san Leontio fusse Vicentino, poiche anticamente tutte le Cittadi s' eleggeuano il Vescouo, come si dirà nel' quarto libro, & ordinariamente faceuano elettione dei oriondi d' esse, anzi fusse vno di quei primi conuertiti da san Prosdocimo alla fede Cristiana, per la quale anco fù martirizzato (se bene non si sà doue:) stete il suo santo Corpo in Vicenza fino à l' anno nouecento sessanta noue. nel' quale come Baronio scriue, fù trasferito à Metz in Lorena città distante da Treuiri sedeci miglia, e' da Parigi cinquanta due conforme alla Topografia sopra il Martirologio Romano del' P. Filippo Ferrari. l' occasione fù, che hauendo san Deodorico, che altri chiamano Theodorico Vescouo di quella città fabbricato in honor di san' Vicenzo vn' sontuosissimo Tempio, e' desiderando arricchirlo di santissime Reliquie li si presentò vn' opportuna comodità, che fù di venir in Italia con Ottone Imperatore suo strettissimo parente, perilche ouunque andaua, procuraua d' hauer delle

969.

Reliquie;in tal' modo mandò à Metz molti Corpi santi , e' frà d' essi quello di san Leontio Vescouo di Vicenza,e' martire,non hauendo alcuno ardire di contradirle.

Il martirio di san Leontio,fù circa l' anno di Cristo cento sessanta sette nella persecutione contro Cristiani de gl' Imperatori Marco Aurelio , e' Lucio Vero,la quale secondo Baronio cominciò l'anno cento sessanta quattro , e' durò fino al' cento settanta sei , nel' quale hauendo Marco Aurelio, (che per la morte del' fratello Lucio Vero era restato solo Imperatore)riportato de Marcomani , & altre nationi Settentrionali vna segnalatissima vittoria per le preci de Cristiani,comandò , che cessasse . la cosa cosi auenne,come Baronio diffusamente narra nel secondo tomo de gli Annali anno cento settanta sei .

167.

164.

176.

176.

Essendosi ribellati al' Imperio li Marcomani Popoli d' Alemagna secondo alcuni hora detti Morauj , e' conforme ad altri Bohemi . l' Imperatore Marco Aurelio andò per soggiogarli , e' perche stimaua l' impresa facilissima,seco condusse solamente quattro legioni,e' furono la Prima, la Decima, la Gemina,e' la Fretense,nelle quali erano circa trenta mille soldati, gionto à vista de nemici trouò con essi loro vnite tutte le nationi Settentrionali, onde formato haueuano vn' esercito di nuouecento settanta sette milla homini schierati sotto settanta quattro stendardi , ciascheduno de quali per insegna teniua vn Dragone . ne stimando bene combatter con si gran moltitudine,s' andò tanto ritirando,che finalmente da se stesso si carcerò tra d' altissime montagne,doue riuerberando il sole cagionaua grandissimo caldo, ne iui si poteua trouar acqua per estinguer la sete,quale ardentissima tutto l' esercito sostenne cinque intiere giornate,onde molti da essa cruciati si cauauano,e' beueuano il sangue proprio per mitigar quel' ardore.

30000

M.

977.

Vedutosi l' Imperatore à si stretto passo fece à suoi falsi Dei molti sacrificij,acciò lo liberassero da tanto euidente pericolo,ma conoscendosi da essi sprezzato,& inteso qualmente vna delle legioni era Cristiana , & che dal' suo Dio poteua impetrarli la bramata vittoria , chiamò à se il Capitano d' essa , e' li minacciò grauissimi supplicij , quando da Cristo non li ottenesse quanto desideraua . fatta dal Capitanio,e' soldati Cristiani oratione, tosto scese dal' Cielo si copiosa pioggia,che bastò ad abbeuerar tutto l' esercito, & anco gl' animali d' esso . e' perche li Romani con li scudi , cellate, ò elmi attendeuano à pigliar l' acqua cadente dal' Cielo, gli Alemani non perdendo l' occasione di trouarli disarmati , & occupati nel' beuere, li assalirono con speranza di tutti tagliarli à pezzi . Dio però prouide anco à questo per l' oratione de Cristiani,perche la pioggia , che à Romani seruiua di rinfrescamento,à Germani era come oglio bollente,onde da quella veniuano cruciati di maniera,che per estinguere l' ardore d'essa si cauauano lo stesso sangue dalle viscere,che altro refrigerio non haueuano.

A questo s' aggionse vn' altro prodigio,e' fù di fulminar tutto l' esercito Todesco , del' quale la maggior parte morì onde poi la detta Legione fù chiamata *Fulminatrice* . Per tale vittoria l' Imperatore s' affettionò à Cri-

stiani cessando di più perseguitarli, anzi ordinò che chi accusasse alcuno per esser Christiano, fusse viuo abbrucciato, & in fauor loro scrisse la lettera seguente al' Senato.

Imp. Cæsar M. Aurelius Antoninus Augustus, Parthicus, Germanicus, Sarmaticus, Pontifex Maximus, Tribunitiæ potestatis. XXVIII. Imp. VII. Cos. III. Pater Patriæ. Procos. S. P. Q. R. S. D.

Certiores vos feci de consilij, propositique mei magnitudine, & quæ in Germania mihi in discrimine, atque obsidione alia ex alijs acciderunt, cum in eius medio labore, atque æstu confectus fuissem. Sane cum Carnuti essem, speculatores nobis indicarunt, septuaginta hostium Dracones prope nos nouem millibus adesse: idemque Pompeianus, quem bello ducem præfecimus, quod nos quoq; videbamus, renunciauit. cumque in nostrorum militum exercitu haberemus tantum legiones Primam, Decimam, Geminam, & Fretensem, hostium vero nongentorum, & septuaginta septem millia, meas que ipsius copias cum ingenti Barbarorum, atque hostium exercitu comparassem, deos patrios votis susceptis rogaui. Sed cum ab eis negligerer, meque ab hostibus premi animaduerterem: copiarum mearum paucitatem contemplatus, eos, qui apud nos Christiani dicuntur, accersiui, ac rogaui, inuenique magnam eorum multitudinem, illosque minis compuli, quod minime decuerat, propterea quod postea illorum vim, ac potestatem cognoui. Itaque non ad telorum præparationem, non ad armorum, neque ad tubarum vsum se contulerunt, hoc enim illis facere Dei causa, & nomine, quem in conscientia gestant, gratum non est. Aequum igitur est, vt, quos impios esse, & à Deo alienos opinabamur, eos existimemus Deo munitos esse. Cum enim se humi proiecissent, non solum precati sunt pro me, sed etiam pro toto hoc exercitu, vt famis, ac sitis, qua vrgebamur, remedium aliquod afferretur: quinque enim diebus aquam non sumpseramus, quòd ea non suppeteret. Eramus enim in media Germania vndique conclusi. simul autem atque se se humi abiecerunt, ac Deum illum precati sunt, quem ego ignorabam, statim è cælo pluuia delapsa est in nos quidem frigidissima, in Romanorum vero hostes grando, ignis specie, ac similitudine, & fulmina, eorumque orationibus, ac precibus statim præsto Deus fuit, qui neque vinci, neque expugnari potest. Quamobrem illinc exorsi, concedimus talibus, vt sint Christiani, ne qua arma eius generis contra nos petant, & impetrent. Censeo autem neminem, quod Christianus sit, esse in crimen, & in iudicium vocandum. Quod si inuentus fuerit crimini dare cuipiam, quod Christianus sit, ei quidem, qui in crimen vocatur, manifestum fieri volo, si nihil aliud obiectum est, quam quod Christianus tantum, dimitti: eum autem qui Christianum accusauit, viuum exuri: ill um

Vero, qui Christianum se esse professus fuerit, periculo omni, quod ob eam rem ei intendebatur, liberatum. Is cui prouincia commissa est, nequaquam ad pænitentiam adigat, aut libertatem ei adimat. Hæc autem S.C. etiam sanciri volo, atque hoc meum edictum in foro D. Traiani proponi, vt legi possit. Curæ autē erit Vetrasio Pollioni vrbis Præfecto, vt ad omnes Prouincias hæc constitutio mittatur: neque quisquam, qui eam exscribere, vel ipsa vti voluerit, prohibeatur. Valete.

Tanto basti per insinuar con quale occasione l'Imperator facesse cessar la persecutione contro de Cristiani, nella quale però circa l'anno quarto d'essa, cioè nel cento sessanta sette San Leontio era stato martirizzato, per il che nel Vescouato visse circa venti sei anni, succedendoli Zaccaria, come si dirà nel quarto libro. 167. 26.

Di San Leontio nella Chiesa Vicentina si fà l'officio alli 16. di Nouembre. d'esso il Cardinale Baronio fà mentione l'anno nuouecento sessanta nuoue. Vicenzo Beluacense nel suo Specchio Historiale, S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella seconda parte historiale. Pietro de Nadali nel Catalogo de Santi lib. vndecimo cap. 66. Il P. M. Filippo Ferrari nel nuouo Catalogo de Santi, che non sono nel Martirologio Romano alli 16. di Nouembre, doue dice, che la detta translatione si fece l'anno nuouecento sessanta tre, se bene Baronio lo pone del nuouecento sessanta nuoue. Sigisberto nelle sue croniche con altri. 966. 963. 969.

Hauendo io scritto al P. Prouinciale de Cappucini di Lorena, acciò di S. Leontio m'auisasse qualche cosa degna di memoria, egli commise tale informatione al P. Guardiano di Metz, quale referisse nella seguente maniera.

Sigeberto, il qual'è stato assai tempo Maestro de Nouizzi in questa celebre Abbatia di S. Vicenzo di Metz, hà fatto vn inuentario di tutte queste Sante Reliquie, e' medesimamente specificato i luoghi di doue sono state cauate per quel pio Vescouo Theodorico, acciò di cauar ogni vno di sospetto di dubbitar, e' così scriue.

Theodoricus quadragesimus septimus Metensium Episcopus Imperatoris sanguine, dilectione, ac familiaritate cæteris deuinctior, dum in Italica expeditione per triennium sub eo militaret, multa corpora, & pignora Sanctorum de diuersis Italiæ locis, quocumque modo potuit, collegit.

Dopo vn gran numero di quelli viene à S. Leontio, e' dice così. *A Vincentia Leontium Episcopum, & Martyrem.* e' nulla d'auantagio.

Gli antichi manuscritti di questa Badia fanno mentione di quel glorioso Martire.

Li Religiosi de l'Ordine di San Benedetto celebrano la festa li 15. d'Aprile.

E' poco tempo, che questi Religiosi visitarono i luoghi, e' casse, doue sono queste sante Reliquie, frà l'altre trouarono, che li corpi di S. Maron, e' di S. Leontio stauano ancor quasi tutti intieri. *Corpora Sanctorum Maro-*

nis, & Leontij fere integra reperta ſunt. Sogionge altro manuſcritto.
Metz. li 24. Febraro. 1649.

F. Franceſco Guardiano de Cappuccini di Metz.

Circa la ſopradetta riſpoſta due coſe ſi deuono auertire; l' vna che à Metz celebrano la feſta di S. Leontio alli 16.d' Aprile (credo io) perche in quel giorno le Reliquie di detto Santo iui furono portate. L' altra è di magnificare la diuina bontà, che habbi voluto conſeruar quaſi totalmente intiero il corpo di queſto noſtro Santo Veſcouo, e' martire fino à noſtri tempi.

CAPITOLO XX.

MARTIRIO DE SANTI FELIC, E' FORTVNATO FRATELLI VICENTINI.

Cauato da Pietro de Nadali, Filippo Ferrari, & altri Autori.

Come i Santi Fratelli Felic', e' Fortunato nacquero in Vicenza, e' per la Fede di Criſto furono carcerati.

Ra l' antiche Famiglie di Vicenza vna fù ſi per nobiltà, come per antichità, e' ricchezze illuſtriſsima detta dei *Rainoni*, la quale ancorche adeſso ſij eſtinta (come Giacomo Marzari ſcriue) viue però nella memoria de gli huomini, e' viuerà fino al' vltimo del' Mondo per eſser ſtata illuſtrata co'l proprio ſangue ſparſo per amor di Gieſù Criſto da due Fratelli, l' vno de quali ſi chiamaua Felice, come l'altro Fortunato, benche ambedue fuſsero felicemente Fortunati, e' fortunatamente Felici, poiche ſi fortemente cambatterono, e' glorioſamente trionforono de loro ſpirituali nemici.

Erano queſti ſanti fratelli de' più conſpicui Cittadini, che al ſuo tempo fuſsero in Vicenza; habitauano nella Città, & ancora ſi vede la Caſa d' eſsi nella ſtrada maggiore, che da Pozzo Roſso conduce al' Caſtello appreſso la

Cano-

Canonica, e' quasi dirimpetto alla stradella, che và dalla detta strada maggiore alla Chiesa di san Marcello; & la detta casa nel' didietro hà vna porta, che corrisponde alla Piazza della porta grande del' Duomo, (se bene altri vogliono, che quest' habitatione fusse de santi Leontio, e' Carpoforo,) non si sà il nome del' Padre, ne della Madre de santi Felic', e' Fortunato, alcuni però dicono, che san Felice fù figliolo di Sulpitia Triffina maritata in ... Rainoni, onde secondo essi fù fratello di san Fortunato solo per parte di Padre. Io nondimeno stimo, che se Sulpitia fù Madre di san Felice, fusse anco di san Fortunato, poiche quando furono per esser decapitati, ringratiorono Dio, che (come si dirà nel' capitolo venti tre) *gli hauesse fatti vscir dallo stesso ventre, così con lo stesso martirio li chiamasse à se*, notisi quella particola (*dallo stesso ventre*) la quale se bene può intendersi anco del' ventre paterno, niente dimeno propriamente s' intende del' materno. ne meno si sà quando nascessero alla luce di questo mondo, ma ben si quando nacquero alla gloria del Cielo (come diremo) per mezzo d' vn' gloriosissimo martirio, e' fù in tale modo.

284.

L' anno della nostra salute ducent' ottanta quattro, che fù il primo del' Papato di san Gaio, essendo stato vcciso Marco Aurelio Numeriano, che dopo la morte del' Imperator Caro suo Padre insieme con Carino suo Fratello era successo nel' Imperio, questo d' Occidente come quello d' Oriente, (secondo che il Cardinale Baronio scriue) da vn' certo Arrio Apro suo Suocero, e' Prefetto del' palazzo Pretorio per guadagnarsi l' Imperio; fù dal' essercito d' oriente acclamato Imperatore Aurelio Valerio detto Diocletiano dalla Terra doue nacque in Dalmatia, ouero (secondo altri) dalla Madre detta *Dioclea*. Prese dunque l' insegne imperiali nel' primo giorno di Maggio, e' fatto vccider Apro suo competitore subitamente mosse la guerra con Carino, quale dopo varie battaglie nel' anno ducent' ottantasei restò vinto, & vcciso.

286.

Diuenuto adonque Diocletiano assoluto Imperator', e' vedendo per l' altra banda, che solo difficilmente potrebbe gouernar l' Imperio, elesse per suo compagno Marco Valerio Massimiano detto Herculio natiuo di Scirmio nella Pannonia. e' perche ambedue stimauano d' esser giõti à si sublime dignità per opera de loro Idoli, subito determinarono di farli venerare da tutti. A tal' effetto mossero vna crudelissima persecutione contro Cristiani ordinando che non potessero ne vender, ne comperare alcuna cosa, benche necessaria per il vitto cotidiano, se' prima non incensauano le statue, che per ogni cantone si delle piazze, come delle strade stauano esposte. anzi Baronio nel' anno ducent' ottanta sei scriue, che à Fiumi, & à Pozzi medesimi erano deputate guardie, le quali ad alcuno non permettessero pigliar del' acqua, ne macinare, se prima non sacrificasse à qualche Idolo.

286.

In oltre comandarono, che qualonque Cristiano fusse con ogni crudeltà possibile tormentato, e' morto, fussero confiscati li beni, spiantate le habitationi, & vsata ogni più crudele fierezza, quale contro ribelli, e' nemici del' Imperio, (che tali erano stimati li serui di Christo) si potesse à tal' effetto

man-

mandarono per tutte le Prouincie Presidenti tanto in humani, che d' huomini portauano solamente l' esterior apparenza,in Italia ne venne vno detto Apollinare,il quale ad Aquileia Capo della Prouincia di Venetia inuiò vn' Giudice detto Euffemio impijssimo,e' crudelissimo con ordine di vsar ogni fierezza contro de'Cristiani. Questo fatto pópolo ingresso nella detta Città subito entrò nel' magnifico Tempio di Gioue per offerirle incenso,& altre vittime solo douute al' vero Dio; e' nello stesso tépo mádò per tutta la stessa Città,Castelli, e' Ville chi à suon di trombe spiegasse l' editto de gl' Imperatori,& si ad huomini,come à donne di qual si voglia códitione,ò grado si fussero,comandasse,che à Tempij de gli Dei tosto andassero per adorarli.

E' perche tanto morir doueua, chi adoraua Christo Saluatore, quanto quelli,che celauano i Cristiani,ò non li publicauano,quindi auenitua, che il Padre fusse tradito dal' Figliolo, e' questo da quello,vn' Fratello dal' altro Fratello, il Marito dalla Moglie, questa dal' Marito, la Figlia dalla Madre, questa da quella,l' amico dal' amico,i Serui dal' Padrone,il Padrone da Serui; ne mancaua chi si fingesse Cristiano per hauer occasione d' accusar alcuno, e' con tale mezzo guadagnarsi la gratia de Presidenti, ò acquistar le facultà de gli accusati,che agli accusatori per lo più erano applicate, acciò d' accusar altri maggiormente s' innanimissero.

Tra questi traditori vno ne fù per nome Appamio,il quale non tanto per timor della pena, quanto per ambir la gratia del Presidente, ò guadagnar molte richezze,accusò i santi Fratelli Felic',e' Fortunato (li quali forsi per loro negocij erano in Aquileia nel' detto tempo)che fussero Cristiani. Ciò saputosi da Euffemio subitamente mandò buon numero de soldati, acciò fussero presi,e' condotti alla sua presenza. Gionsero gl'empij Ministri alla Casa,ne li trouarono,perche li santi non soffrendo loro il cuore di veder Giesù Cristo sprezzato, & adorato da tutta la Città il Demonio con quegl' abomineuoli sacrificij, s' erano partiti da quella, e' ritiratisi ad vn bosco vicino; mercè, che il maggior tormento, quale i serui di Dio sentano nella presente vita, è veder, ò intender,che S.D.M.sij offesa,per il che Dauid allo stesso Dio diceua, che suenuto era per i peccatori, mentre trasgrediuano la sua legge. *Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam*. inteso poscia da quei satelliti doue li santi fussero,subitamente volarono colà,& essi con allegrezza permisero, che loro fussero incepati li piedi,& immanettate le mani,e' così carichi di catene, non d' oro, ma di ferro,con infiniti tormenti, e' vituperij furono condotti al' Presidente.

CA-

CAPITOLO XXI.

Come i Santi Fratelli furono esaminati, e' tormentati.

Gionti li Santi fratelli al' Tribunale tosto Euffemio dimandò loro, che nome hauesero; à questa interrogatione con grande intrepidezza rispose il Maggiore. Io son chiamato Felice, questo, qual è mio Fratello, si chiama Fortunato,& ambedue siamo Cristiani; e' subito percuotendos' il petto nella frõte si fece il segno della Sãta Croce:poi gl'interrogò di che paese fussero e' per qual causa lasciata la propria casa se ne habitassero nelle selue,à questa seconda interrogatione similmente san Felice rispose dicendo, siamo d' vn luogo non molto lontano da questa Città,ma poco à te importa saper la nostra Patria, bastiti sapere,che noi siamo Cristiani: quanto poi al' habitar nostro ne boschi lo facciamo, perche più tosto vogliamo viuer con le fiere, che con voi altri nemici del vero Iddio, & adoratori de gli Idoli. replicò Euffemio non hauete voi saputo i precetti de gl' Imperatori,che se alcuno sarà trouato si ardito, e' temerario,che adorando Cristo Crocifisso sprezzi li Dei del' Imperio sia in diuersi modi seueramente punito nella robba non solo, ma nella stessa vita con atrocissima morte? à questo pure san Felice rispose,dicendo: ascoltino i precetti,e' comandament' imperiali, chi sono simili à quelli,e' dalla parte de Demonij militano con essi,perche noi,che in Cielo habbiamo Cristo per nostro Rè,non vogliamo alcuna cosa comune con Satanasso.

Arrabbiato Euffemio per tale risposta, & accorgendosi di non poter vincer con parole i santi Fratelli,cominciò nuouo modo di battaglia, perciò li fece prima spogliar ignudi,poi distender sopra la terra, poscia comandò ad' alcuni fortissimi huomini, che attrocemente li bastonassero; il che subitamente fù eseguito con indicibile fierezza, e' crudeltà. Ma quelli non si scordando della loro solita virtù,quasi con vna bocca,& vna voce,(à confusione de nemici) gridauano al' Signore, e' diceuano. Signor Giesù Cristo gloria sia sempre alla vostra immensa pietà, poiche vi compiaceste darci quella consolatione, della quale per bocca de Dauid lo Spirito Santo fauellò dicendo: ecco quanto è buono,e' come giocondo, che due Fratelli habitino insieme. *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum*. Vi preghiamo Signore à compiacerui, che sij à laude del vostro Santo Nome,come per confermar i vostri credenti,noi perseueriamo nella presente vocatione, nella quale hauete commesso, che siamo chiamati, acciòche quelli, che seruono agl' Idoli conoschino, come fuora di voi, à cui ser-

seruono Angeli,altro Dio non si troua.

Veduta Euffemio tale costanza de santi Frateli, e' che nulla stimauano quelle batititure,disse loro.Hauete pur da me inteso quãto gl'Imperatori no altri si conturbino, e' sdegnino del' nome di questo vostro Cristo; pur lo sapete ? nondimeno ancora lo nominate ? à ciò san Felice rispose. se si conturbano,e' sdegnano,potrano forse in alcuna cosa preualere à serui del medesimo? Hor ascolta. Quanto maggiormente tu t' infurij per crudeltà, tanto noi giubiliamo in allegrezza, e' gloria. sorrise al' hora il Presidente vdendo il parlar di san Felice,onde disse,se io vi farò decapitar, che gloria ne hauerete voi ? niuna certo,anzi più tosto infamia, e' dishonore. Ma san Fortunato rispose, la gloria,quale noi speriamo, non è di questo mondo caduca,e' vana,come sono i tuoi Signori,ma spirituale, anzi eterna: imperòche, chi sete voi altri Tiranni ? ouero chi sono i vostri Cesari ? così apunto da noi è stimata la gloria vostra come il fumo, che ad vn' tratto suanisse.

Per tali parole maggiormente infuriato Euffemio comandò che fusero sospesi nel' Equuleo,e' con torcei,e' ardenti lampade dal' vno, al' altro lato abbrucciati,cosa che immediatamente fù da ministri effettuata con grande odio,e' rigore. Ma i gloriosi martiri, non si scordando del' loro Capo Cristo,che staua loro alla destra, perche non si commouessero lodando Dio cantauano questo hinno,& oratione. *Signor nostro Giesù Christo Rè de santi mandateci per aiuto l' Archangelo San Michaele,acciò restino confusi tutti quelli,che adorano gl' Idoli.*

Fornita questa breue;ma però affettuosa preghiera le Torceie restarono estinte,onde essi ad alta voce cantando,e' lodando Dio diceuano:il laccio è rotto,& fraccassato,e' noi siam liberati. *laqueus contritus est, & nos liberati sumus.* e' confessando il soccorso diuino seguiuano; il nostro aiuto dal' Signore,qual' fece il Cielo,e' la Terra.

Adiutorium nostrum in nomine Domini,qui fecit Cœlum, & Terram.

CAPITOLO XXII.

D' altri tormenti dati alli Santi Fratelli.

SE ben' Euffemio haueua veduto il miracolo d' estinguersi le facelle, non però ponto s' addolcì,anzi più arrabbiato essortauali à lasciar il culto del' vero Dio dicendo loro. Veramente,che questo vostro parlare, nel' quale tanto vi vanagloriat', è superfluo, & vano. Se adonque volete hauer salute,venite meco al' Tempio, e' sacrificate al' Dio Gioue, che solo può darui aiuto. Ma i Santi Martiri risposero ? Procura pur tu superstitioso, e' vano la falsa salute del' tuo sognato Gioue,che noi non habbiamo altro aiuto, ne in altri speriamo, che nel

nostro Saluatore Giesù Cristo Crocifisso per la salute vniuersale del' mondo . Et in vero, che se i vostri Dei sono gettati à terra, rotti, e' spezzati , da se stessi non possono resistere alle forze de gli offensori suoi , ne saluarsi da se medesimi, come adonque potrano aiutar altri ?

S'alterò molto Euffemio per la risposta de santi Felic', e' Fortunato, però non replicando più parole, ma fatti , comandò che ambedue fussero stesi supini sopra la terra, e' fussero loro versato del' oglio bollente sopra il corpo . Ma Dio che sottopone la sua mano , acciòche il giusto cadendo non si facci male , come Dauid cantò . *Iustus cum ceciderit, non collidetur , quia Dominus supponit manum suam* . diede à santi martiri fortezza , & impedì quel' tormento ; per il che ad Euffemio dissero . In verità ti giuriamo per il nome del' nostro Signor, e' Saluatore Giesù Cristo, per ilquale volontieri, e' di buona voglia patiamo, che quest' oglio non ci hà recato alcuna sorte di dolore; anzi più tosto ci hà causato refrigerio, & apportato consolatione.

Hauendo gl' empij satelliti versato tutto l' oglio preparato , leuatili da quel' martirio trouando Euffemio nuoue maniere di tormentarli disse: Bisogna punir , e' castigar l' ingiurie de Dei nelle bocche , di doue le stesse ingiurie sono vscite; comandò adonque, che quelle sante bocche accostumate solo à lodar Dio , e' pregar per gli stessi nemici , fussero attrocissimamente percosse con Piombate, anzi fracassate loro le mascelle . Ma san Fortunato rimprouerando il Presidente di tanta iniquità li disse . O impijssimo ministro del' Diauolo và pur pensando , e' ripensando ancora più acerbe pene, con quali tu ci flagelli, perche (mercè l' aiuto del' nostro vero Dio) li tuoi flagelli non c' intimoriscono , ne ci potrano mai spauentar' essendo presto l' Angelo del' Signore à confortar le nostre flagellate membra : e' così appunto successe, poiche non si tosto i ministri cessarono di percuoterli, che à sãti martiri furono restituite sane le mascelle con i dẽti, come chiaramẽte si vede nella testa di san Fortunato, quãdo vltimamẽte si traslatò in Chiozza, doue tutta intiera con medesimi denti si conserua, nella guisa che in la vita, e' martirio di questi santi Fratelli Stampata in Trieste 1637. per Antonio Turrini , Pietro Morari, hora meritissimo Vescouo di Capo d' Istria referisse , quale di più scriue vn' altro tormento dato loro (che si vede dipinto nella Palla vecchia fatta conforme al' vso Greco del' Altar suo nella Chiesa Cathedrale di Chiozza , e' rinouato nelle pitture nuoue d' intorno al' detto Altare, la qual Palla stà hora riposta dietro l' Altare medesim' , onde per esser antichissima li si può prestar qualche fede) questo tormento fù di far loro con coltelli, ò rasoij tagliar ad ambedue le mammelle , dalle quali ne vscì grandissima copia di sangue. ma ne questo tormento giouò per leuar i santi martiri dal' santo proposito , in cui santamente persisteuano risoluti fino alla morte.

CAPITOLO XXIII.

Come i Santi Martiri furono decapitati.

Onfuso Euffemio di tanta fortezza de santi Fratelli pensaua come potesse trouar nuoui modi di tormentarli per superarli. ma mentre ciò ruminaua, vno de suoi Consiglieri li disse. O Presidente mio Signore: questi nemici de nostri Dei, parmi che à lode s' arrechino i tuoi tormenti. appigliati donque al' mio fedele consiglio. adopera l'ira tua contro di quelli, poni l' autorità tua in essecutione; non più battiture; non più percosse; non più flagelli; non più fuoco, ne piombo. adopera pur adopera il coltello, falli morire, che così sconsigerano, quanto sia vano, e' bugiardo lo sperare in quel' loro Cristo. al' hora s' accorgerano qual' sia il vero Dio, quando sotto il Carnefice genuflessi darano fine al' infelice loro vita, e' così giustamente patirano la pena d' tanta di tante scelerate bestemmie vomitate contro li nostri Dei, e' contro li nostri giustissim' Imperatori.

Accostossi subito Euffemio, & applaudè al' scelerato, & empio consiglio, perilche li condannò alla morte, così pensando di leuarsi l' infamia di non poterli vincer', & essequire i Cesarei comandamenti. ordinò, che per esser Cittadini Romani (com' erano tutti li Vicentini) fussero decapitati. Furono adonque condotti fuori della Città vicino al' fiume Natisone luogo solito per punire i malefici, discosto d' Aquileia circa due miglia. Andauano i gloriosi santi così arditi, e' corraggiosamente al' vltimo martirio, molto più che se ad alcuno amenissimo giardino, e' limpidissimo fonte à spassi, e' piaceri di questo mondo guidati, perche non meno desiauano la morte per gloria del' Santissimo nome di Giesù Cristo, di quello, che l' Appostolo sant' Andrea veduta la trionfante Croce bramaua in essa conformarsi al' suo Signor, e' Saluator', e' sì come questo vedendo essa Croce la salutò con dire. *Salue Crux pretiosa. diù desiderata, & iam concupiscenti animo praparata, suscipe discipulum eius, qui pependit in te Magister meus Christus.* così credo che anch' eglino vedendo il coltello, & altri stromenti del' martirio loro, con non minor affetto dicessero. Dio vi salui ò prossimi ministri della nostra salute. benedetta sia quella spada, che separando il capo dal' corpo vnirà l' anima in Cielo con l' eterna gloria. Et se bene (ò Signore Dio) più volontieri haueressimo (come voi) deposta questa pesante salma in Croce, nondimeno poiche per questi vani rispetti di nobiltà mondana non ce la vogliono dare; riceuete Signor nostro dolcissimo questo per

quel' supplicio,che con tanto ardente desiderio habbiamo desiderato d' offerirui à gloria del' vostro santo nome.

Gionti finalmente al' luogo della morte ambedue vnanimi, e' d' vn' concorde desio resero gratie al' Signore, che prestata loro haueua fortezza di resister à tanti tormenti, e' genuflessi à terra con le mani gionte alzati gli occhi al' Cielo con grande humiltà dissero. Vi rendiamo infinite gratie Signor nostro Giesù Cristo, poiche non ci hauete abbandonato nelle nostre battaglie, ma si come da vn' istesso ventre ci hauete fatto venire in questo trauaglioso mondo, così da vn' sol' steccato ci leuate à godere l' eterna pace. Perilche vi preghiamo Signore, che così facciateci entrar nelle porte del Paradiso, doue sono tutti quelli, che da questo infelice secolo con la palma del' martirio sono peruenuti alla vostra gloria.

Finita con gran deuotione, e' spirito tal' oratione al' Altissimo Dio, per dimostrar quanto concordemente riceueuano quel' martirio, e' quasi che già godessero della vittoria, con sommo amor, & affettione s' abbracciarono, e' teneramente si bacciarono l' vn' l' altro, non senza qualche compassione ancora de gli stess' Infedeli. Dopo in presenza di tutti gli astanti cominciarono recitar l' oratione Dominicale detta il *Pater Noster*. quale fornita, con gran fiducia porsero il collo ignudo al' Manigoldo, che prima troncò il Capo à san Felice, acciò forsi san Fortunato spauentato dal' suo santo proposito si distogliesse; ma egli più che mai costante volse seguir il suo Fratello come fece, con esser decapitato dal' medesimo Carnefice.

Liberate donque quelle felici, e' fortunate anime dalla mole de corpi loro insieme abbracciatesi con le palme di vittoria in mano se ne volarono alla celeste gloria con gran giubilo, e' festa de gli Angeli, e' Santi, che assistenti furono alla gloriosa, e' trionfante loro battaglia, quale contro i nemici d'Iddio sì virilmente, e' coraggiosamente fecero. e' ben credo, che dolcemente cantassero inuitando le figliole di Gierusalemme à veder i martiri con le corone, delle quali coronati gli haueua il Signore in quel' giorno di tanto giubilo, & allegrezza dicendo. *Filiæ Ierusalem venite, & videte Martyres cum coronis, quibus coronauit eos Dominus in die solemnitatis, & lætitiæ:*

Finirono questi martiri la gloriosa loro passione l' anno della nostra salute trecento, alli vndici di Giugno, l' anno quinto del' Pontificato di San Marcellino, essendo Vescouo d' Aquileia Quirino, del' Imperio di Diocletiano l' anno decimo settimo, & il quarto decimo di Massimiano.

300.

17.

14.

CAPITOLO XXIV.

Come il Capo di San Felice col Corpo di San Fortunato fù portato à Vicenza, & in Aquileia restò il Capo di San Fortunato col' Corpo di San Felice.

Orti al' Mondo, e' viui à Dio li santi martiri Felic', e' Fortunato, si partirono li ministri da detto luogo lasciando quei Santi corpi alla campagna insepolti, acciò fussero diuorati dalle fiere. Ma il Signore che disse de suoi santi, che non sarebbe andato à male vn' minim' osso, anzi sarebbe custodito sin' al' vltimo capello del' capo, poiche tutti erano numerati, operò che molti Cristiani d' Aquileia nella maggior oscurità della notte portando seco aromati per vngerli, e' bianchissimi panni di lino per inuolgerli, andassero à quel' luogo, per seppelirli nella loro Città; nel' quale caritatiuo vfficio mentre si tratteniuano, furono sopragionti da molti Vicentini pur Cristiani, li quali al' hora per loro negocij dimorauano in quel' Paese, andati anch' essi si per far guadagno di quelle sante Reliquie, come per arricchirne la loro Patria. Qui con tal' occasione nacque vna pietosa contesa gli vni, e' gli altri pretendendo quello impretiabile tesoro, ne mancauano ragioni per ambe le parti, perche se i Vicentini allegauano, che doueuano toccar loro per esser suoi compatriotti, e' parenti, gli Aquileiesi rispondeuano, che se Vicenza gli haueua partoriti à questo Mondo, Aquileia gli haueua donati al' Cielo. Finalmente d. po vna longa, e' lodeuole altercatione dubbitando d' esser scoperti da Gentili, s' accordar no in tal' maniera, che i Vicentini trasportassero alla loro Patria il Capo di san Felice col' corpo di san Fortunato, & in Aquileia restasse il Capo di san Fortunato col' corpo di san Felice.

Presa donque i Vicentini la loro portione, s' auiorono à Vicenza; oue gionti collocorono quelle santissime Reliquie in vna Chiesa, che in honor loro fabbricarono appresso quella de santi Vito, e' Modesto fuori della Città verso Verona, la quale poscia circa l' anno nouecento settanta sei restaurandose insieme col' Monasterio del' Vescouo di Vicenza Rodolfo, di due ne fù formata vna sola, e' consecrata in honor de' santi Fratelli Felic', e' Fortunato, Vito, e' Modesto, & in essa collocate le dette santissime Reliquie in luogo saputo solamente dal' Abbate, come anco dal' più vecchio della Casa Rainona, temendo che la Città fusse spogliata di si pretioso tesoro, come priuata poco prima era stata del' Corpo di san Leontio Vesco-

976.

uo, e'

uo,e' martire, come si disse nella di lui vita, l' anno poscia mille quattro cento vinticinque di nuouo restaurandosi la predetta Chiesa (come direi o d' essa trattando à suo luogo nel quinto libro) vn' altra volta scouerte furono,e' collocate nel' Altare maggiore della Cattacomba, che noi chiamiamo sotto Coro,dello stesso Tempio,doue sono venerate da Fedeli, specialmente li Vener di Marzo con grandissimo concorso. 1425.

Alcuni manuscritti dicono,che vn' Abbate di detto monasterio della Famiglia Rainona impetrasse le sudette Reliquie da Erico Grancaruolo Vescouo di Malamoco, quando ch' essendosi quasi distrutta quella Città nel' anno mille cento,e' secondo altri, mille cento dieci trasportò à Chiozza la Sedia Episcopale insieme con l' altre Reliquie di detti Santi. 1100. 1110.

Altri affermano,che la portione delle Reliq.de s.Felic',e' Fortunato à Vicentini toccata fusse à Vicenza trasferita del' anno mille venti tre,nel qual tempo l'altra parte,che ad Aquileiesi toccò portata fù da Grao à Malamoco, per il che vogliono che fino al detto anno rimanessero nella predetta Isola di Grao. Ma l' vna,e' l' altra di queste opinioni è falsa,perche la portione de Vicentini mai stete ne à Grao,ne à Malamoco, poiche nel monasterio de santi Felic', e' Fortunato di Vicenza sono tre priuilegij fatti molti anni prima del mille venti tre, ne quali si dice che in detta Chiesa sijno le Reliquie d' essi santi,e' ben hò giudicato qui trascriuer parte di detti priuilegij per maggior euidenza di tale verità. 1023. 1023.

Priuilegij, per i quali si conferma, che il corpo di San Fortunato,e' Capo di San Felice in Vicenza erano innanzi l' anno mille cento dieci.

In Nomine Domini Nostri Iesù Christi. Henricus gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperij eius Deo propitio in Italia sexto, & decimo. Calend. Feb. ind. 3. Ecclesia sancti Felicis, & Fortunati sita foris vbi D. Felix, & Fortunatus requiscunt &c.

In Nomine Domini Nostri Iesù Christi. Henricus gratia Dei Imperator Augustus anno imperij eius, Deo propitio in Italia sexto, & decimo: Calendis Feb. ind. 3. Ecclesia sancti Felicis, & Fortunati, qua constructa est foris, Ciuitate Vincentia, vbi corpus sancti Felicis, & Fortunati requiescunt. &c.

Questo Erico fù (secondo Baronio) coronato Re d' Italia in Pauia l'anno mille cinque, poi del mille quattordeci fù coronato Imperatore da Papa Benedetto,e' fù il primo di tal nome,se bene altri lo chiamano secōdo. morì del' mille venti quattro,& è Santo canonizzato del quale si fà commemoratione nel' diuin' officio alli quattordici di Luglio, per il che segue, che i detti Priuilegij sijno stati concessi l' anno mille venti vno, che questo fù l' anno sesto decimo del'Imperio suo in Italia,da che fù coronato Re di quella. 1005. 1014. 1024. 1021.

Il medesimo si proua per il priuilegio del' Vescouo di Vicenza Rodolfo del' seguente tenore.

mandarono per tutte le Prouincie Presidenti tanto in humani, che d' huomini portauano solamente l' esterior apparenza,in Italia ne venne vno detto Apollinare,il quale ad Aquileia Capo della Prouincia di Venetia inuiò vn' Giudice detto Euffemio impij ssimo,e' crudelissimo con ordine di vsar ogni fierezza contro de' Cristiani. Questo fatto pōpolo ingresso nella detta Città subito entrò nel' magnifico Tempio di Gioue per offerirle incenso,& altre vittime solo douute al' vero Dio; e' nello stesso tēpo mādò per tutta la stessa Città,Castelli, e' Ville chi à suon di trombe spiegasse l' editto de gl' Imperatori,& si ad huomini,come à donne di qual si voglia cōditione,ò grado si fussero,comandasse,che à Tempij de gli Dei tosto andassero per adorarli.

E' perche tanto morir doueua, chi adoraua Christo Saluatore, quanto quelli,che celauano i Cristiani,ò non li publicauano,quindi aueniua, che il Padre fusse tradito dal' Figliolo, e' questo da quello,vn' Fratello dal' altro Fratello, il Marito dalla Moglie, questa dal' Marito, la Figlia dalla Madre, questa da quella,l' amico dal' amico,i Serui dal' Padrone,il Padrone da Serui; ne mancaua chi si fingesse Cristiano per hauer occasione d' accusar alcuno, e' con tale mezzo guadagnarsi la gratia de Presidenti, ò acquistar le facultà de gli accusati,che agli accusatori per lo più erano applicate, acciò d' accusar altri maggiormente s' innanimissero.

Tra questi traditori vno ne fù per nome Appamio,il quale non tanto per timor della pena, quanto per ambir la gratia del Presidente, ò guadagnar molte richezze,accusò i santi Fratelli Felice,e' Fortunato (li quali forsi per loro negocij erano in Aquileia nel' detto tempo)che fussero Cristiani. Ciò saputosi da Euffemio subitamente mandò buon numero de soldati, acciò fussero presi,e' condotti alla sua presenza. Gionsero gl'empij Ministri alla Casa,ne li trouarono,perche li santi non soffrendo loro il cuore di veder Giesù Cristo sprezzato, & adorato da tutta la Città il Demonio con quegl' abomineuoli sacrificij, s' erano partiti da quella, e' ritiratisi ad vn bosco vicino; mercè, che il maggior tormento, quale i serui di Dio sentano nella presente vita, è veder, ò intender,che S.D.M.sij offesa,per il che David allo stesso Dio diceua, che suenuto era per i peccatori, mentre trasgrediuano la sua legge. *Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam*. inteso poscia da quei satelliti doue li santi fussero,subitamente volarono colà,& essi con allegrezza permisero, che loro fussero incepati li piedi,& immanettate le mani,e' così carichi di catene, non d' oro, ma di ferro,con infiniti tormenti, e' vituperij furono condotti al' Presidente.

CAPITOLO XXI.

Come i Santi Fratelli furono esaminati, e' tormentati.

Gionti li Santi fratelli al' Tribunale tosto Euffemio dimandò loro, che nome hauessero; à questa interrogatione con grande intrepidezza rispose il Maggiore. Io son chiamato Felice, questo, qual è mio Fratello, si chiama Fortunato,& ambedue siamo Christiani; e' subito percuotendosi' il petto nella frõte si fece il segno della Sãta Croce:poi gl'interrogò di che paese fussero e' per qual causa lasciata la propria casa se ne habitassero nelle selue,à questa seconda interrogatione similmente san Felice rispose dicendo, siamo d' vn luogo non molto lontano da questa Città,ma poco à te importa saper la nostra Patria, basti ti sapere,che noi siamo Christiani: quanto poi al' habitar nostro ne boschi lo facciamo, perche più tosto vogliamo viuer con le fiere, che con voi altri nemici del vero Iddio, & adoratori de gli Idoli. replicò Euffemio non hauete voi saputo i precetti de gl' Imperatori,che se alcuno sarà trouato si ardito, e' temerario,che adorando Cristo Crocifisso sprezzi li Dei dei' Imperio sia in diuersi modi seueramente punito nella robba non solo, ma nella stessa vita con atrocissima morte? à questo pure san Felice rispose,dicendo: ascoltino i precetti,e' comandament' imperiali, chi sono simili à quelli,e' dalla parte de Demonij militano con essi,perche noi,che in Cielo habbiamo Cristo per nostro Rè,non vogliamo alcuna cosa comune con Satanasso.

Arrabbiato Euffemio per tale risposta, & accorgendosi di non poter vincer con parole i santi Fratelli,cominciò nuouo modo di battaglia, perciò li fece prima spogliar ignudi,poi distender sopra la terra, poscia comandò ad' alcuni fortissimi huomini, che attrocemente li bastonassero; il che subitamente fù eseguito con indicibile fierezza, e' crudeltà. Ma quelli non si scordando della loro solita virtù,quasi con vna bocca,& vna voce,(à confusione de nemici) gridauano al' Signore, e' diceuano. Signor Giesù Cristo gloria sia sempre alla vostra immensa pietà, poiche vi compiaceste darci quella consolatione, della quale per bocca de Dauid lo Spirito Santo fauellò dicendo: ecco quanto è buono,e' come giocondo, che due Fratelli habitino insieme. *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum*. Vi preghiamo Signore à compiacerui, che sij à laude del vostro Santo Nome,come per confermar i vostri credenti,noi perseueriamo nella presente vocatione, nella quale hauete commesso, che siamo chiamati, acciòche quelli, che seruono agl' Idoli conoschino, come fuora di voi, à cui

ser-

seruono Angeli,altro Dio non si troua.

Veduta Euffemio tale costanza de santi Frateli, e' che nulla stimauano quelle batiture,disse loro. Hauete pur da me inteso quãto gl'Imperatori nostri si conturbino, e' sdegnino del' nome di questo vostro Cristo; pur lo sapete? nondimeno ancora lo nominate? à ciò san Felice rispose. se si conturbano,e' sdegnano,potrano forse in alcuna cosa preualere à serui del medesimo? Hor ascolta. Quanto maggiormente tu t' infurij per crudeltà, tanto noi giubiliamo in allegrezza, e' gloria. sorrise al' hora il Presidente vdendo il parlar di san Felice,onde disse,se io vi farò decapitar, che gloria ne hauerete voi? niuna certo,anzi più tosto infamia, e' dishonore. Ma san Fortunato rispose, la gloria,quale noi speriamo, non è di questo mondo caduca,e' vana,come sono i tuoi Signori,ma spirituale, anzi eterna; imperòche, chi sete voi altri Tiranni? ouero chi sono i vostri Cesari? così apunto da noi è stimata la gloria vostra come il fumo, che ad vn' tratto suanisse.

Per tali parole maggiormente infuriato Euffemio comandò che fussero sospesi nel' Equuleo,e' con torcei,e' ardenti lampade dal' vno, al' altro lato abbrucciati,cosa che immediatamente fù da ministri effettuata con grande odio,e' rigore. Ma i gloriosi martiri, non si scordando del' loro Capo Cristo,che staua loro alla destra, perche non si commouessero lodando Dio cantauano questo hinno,& oratione. *Signor nostro Giesù Christo Rè de santi mandateci per aiuto l'Archangelo San Michaele,acciò restino confusi tutti quelli,che adorano gl' Idoli.*

Fornita questa breue;ma però affettuosa preghiera le Torcecie restarono estinte,onde essi ad alta voce cantando,e' lodando Dio diceuano:il laccio è rotto,& fraccassato,e' noi siam liberati. *laqueus contritus est, & nos liberati sumus*. e' confessando il soccorso diuino seguiuano; il nostro aiuto dal' Signore,qual' fece il Cielo,e' la Terra.

Adiutorium nostrum in nomine Domini,qui fecit Cœlum, & Terram.

CAPITOLO XXII.

D' altri tormenti dati alli Santi Fratelli.

E ben' Euffemio haueua veduto il miracolo d' estinguersi le facelle, non però ponto s' addolcì,anzi più arrabbiato esortauali à lasciar il culto del' vero Dio dicendo loro. Veramente,che questo vostro parlare, nel' quale tanto vi vanagloriat', è superfluo, & vano. Se adonque volete hauer salute,venite meco al' Tempio, e' sacrificate al' Dio Gioue, che solo può darui aiuto. Ma i Santi Martiri risposero? Procura pur tu superstitioso, e' vano la falsa salute del' tuo sognato Gioue,che noi non habbiamo altro aiuto, ne in altri speriamo, che nel

nostro Saluatore Giesù Cristo Crocifisso per la salute vniuersale del' mondo. Et in vero, che se i vostri Dei sono gettati à terra, rotti, e' spezzati, da se stessi non possono resistere alle forze de gli offensori suoi, ne saluarsi da se medesimi, come adonque potrano aiutar altri?

S'alterò molto Euffemio per la risposta de santi Felic', e' Fortunato, però non replicando più parole, ma fatti, comandò che ambedue fussero stesi supini sopra la terra, e' fussero loro versato del' oglio bollente sopra il corpo. Ma Dio che sottopone la sua mano, acciòche il giusto cadendo non si facci male, come Dauid cantò. *Iustus cum ceciderit, non collidetur, quia Dominus supponit manum suam.* diede à santi martiri fortezza, & impedì quel' tormento; per il che ad Euffemio dissero. In verità ti giuriamo per il nome del' nostro Signor, e' Saluatore Giesù Cristo, per ilquale volontieri, e' di buona voglia patiamo, che quest' oglio non ci hà recato alcuna sorte di dolore; anzi più tosto ci hà causato refrigerio, & apportato consolatione.

Hauendo gl' empij satelliti versato tutto l' oglio preparato, leuatili da quel' martirio trouando Euffemio nuoue maniere di tormentarli disse: Bisogna punir, e' castigar l' ingiurie de Dei nelle bocche, di doue le stesse ingiurie sono vscite; comandò adonque, che quelle sante bocche accostumate solo à lodar Dio, e' pregar per gli stessi nemici, fussero attrocissimamente percosse con Piombate, anzi fracassate loro le mascelle. Ma san Fortunato rimprouerando il Presidente di tanta iniquità li disse. O impijssimo ministro del' Diauolo và pur pensando, e' ripensando ancora più acerbe pene, con quali tu ci flagelli, perche (mercè l' aiuto del' nostro vero Dio) li tuoi flagelli non c' intimoriscono, ne ci potrano mai spauentar' essendo presto l' Angelo del' Signore à confortar le nostre flagellate membra: e' così appunto successe, poiche non si tosto i ministri cessarono di percuoterli, che à sãti martiri furono restituite sane le mascelle con i dẽti, come chiaramẽte si vede nella testa di san Fortunato, quãd' vltimamẽte si traslatò in Chiozza, doue tutta intiera con medesmi denti si conserua, nella guisa che in la vita, e' martirio di questi santi Fratelli Stampata in Trieste 1637. per Antonio Turrini, Pietro Morari, hora meritissimo Vescouo di Capo d'Istria referisse, quale di più scriue vn' altro tormento dato loro (che si vede dipinto nella Palla vecchia fatta conforme al' vso Greco del' Altar suo nella Chiesa Cathedrale di Chiozza, e' rinouato nelle pitture nuoue d' intorno al' detto Altare, la qual Palla stà hora riposta dietro l' Altare medesim', onde per esser antichissima li si può prestar qualche fede) questo tormento fù di far loro con coltelli, ò rasoij tagliar ad ambedue le mammelle, dalle quali ne vsci grandissima copia di sangue. ma ne questo tormento giouò per leuar i santi martiri dal' santo proposito, in cui santamente persisteuano risoluti fino alla morte.

CAPITOLO XXIII.

Come i Santi Martiri furono decapitati.

Onfuso Euffemio di tanta fortezza de santi Fratelli pensaua come potesse trouar nuoui modi di tormentarli per superarli. ma mentre ciò ruminaua, vno de suoi Consiglieri li disse. O Presidente mio Signore: questi nemici de nostri Dei, parmi che à lode s' arrechino i tuoi tormenti. appigliati donque al' mio fedele consiglio. adopera l'ira tua contro di quelli, poni l' autorità tua in essecutione; non più battiture; non più percosse; non più flagelli; non più fuoco, ne piombo. adopera pur adopera il coltello, falli morire, che così scorgerano, quanto sia vano, e' bugiardo lo sperare in quel' loro Cristo. al' hora s' accorgerano qual' sia il vero Dio, quando sotto il Carnefice genuflessi darano fine al' infelice loro vita, e' così giustamente patirano la pena dovuta di tante scelerate bestemmie vomitate contro li nostri Dei, e' contro li nostri giustissimi Imperatori.

Accostossi subito Euffemio, & applaudì al' scelerato, & empio consiglio, perilche li condannò alla morte, così pensando di leuarsi l' infamia di non poterli vincer', & essequire i Cesarei comandamenti. ordinò, che per esser Cittadini Romani (com' erano tutti li Vicentini) fussero decapitati. Furono adonque condotti fuori della Città vicino al' fiume Natisone luogo solito per punire i malefici, discosto d' Aquileia circa due miglia. Andauano i gloriosi santi così arditi, e' corraggiosamente al' vltimo martirio, molto più che se ad alcuno amenissimo giardino, e' limpidissimo fonte à spassi, e' piaceri di questo mondo guidati, perche non meno desiauano la morte per gloria del' Santissimo nome di Giesù Cristo, di quello, che l' Appostolo sant' Andrea veduta la trionfante Croce bramaua in essa conformarsi al' suo Signor, e' Saluator', e' sì come questo vedendo essa Croce la salutò con dire. *Salue Crux pretiosa, diu desiderata, & iam concupiscenti animo praparata, suscipe discipulum eius, qui pependit in te Magister meus Christus.* così credo che anch' egli no vedendo il coltello, & altri stromenti del' martirio loro, con non minor affetto dicessero. Dio vi salui ò prossimi ministri della nostra salute. benedetta sia quella spada, che separando il capo dal' corpo vnirà l' anima in Cielo con l' eterna gloria. Et se bene (ò Signore Dio) più volontieri haueressimo (come voi) deposta questa pesante salma in Croce, nondimeno poiche per questi vani rispetti di nobiltà mondana non ce la vogliono dare; riceuete Signor nostro dolcissimo questo per

quel' supplicio, che con tanto ardente desiderio habbiamo desiderato d' offerirui à gloria del' vostro santo nome.

Gionti finalmente al' luogo della morte ambedue vnanimi, e' d' vn' concorde desio resero gratie al' Signore, che prestata loro haueua fortezza di resister à tanti tormenti, e' genuflessi à terra con le mani gionte alzati gli occhi al' Cielo con grande humiltà dissero. *Vi rendiamo infinite gratie Signor nostro Giesù Cristo, poiche non ci hauete abbandonato nelle nostre battaglie, ma si come da vn' istesso ventre ci hauete fatto venire in questo trauaglioso mondo, così da vn' sol' steccato ci leuate à godere l' eterna pace. Perilche vi preghiamo Signore, che così facciateci entrar nelle porte del Paradiso, doue sono tutti quelli, che da questo infelice secolo con la palma del' martirio sono peruenuti alla vostra gloria.*

Finita con gran deuotione, e' spirito tal' oratione al' Altissimo Dio, per dimostrar quanto concordemente riceueuano quel' martirio, e' quasi che già godessero della vittoria, con sommo amor, & affettione s' abbracciarono, e' teneramente si bacciarono l' vn' l' altro, non senza qualche compassione ancora de gli stess' Infedeli. Dopo in presenza di tutti gli astanti cominciarono recitar l' oratione Dominicale detta il *Pater Noster*, quale fornita, con gran fiducia porsero il collo ignudo al' Manigoldo, che prima troncò il Capo à san Felice, acciò forsi san Fortunato spauentato dal' suo santo proposito si distogliesse; ma egli più che mai costante volse seguir il suo Fratello come fece, con esser decapitato dal' medesimo Carnefice.

Liberate donque quelle felici, e' fortunate anime dalla mole de corpi loro insieme abbracciatesi con le palme di vittoria in mano se ne volarono alla celeste gloria con gran giubilo, e' festa de gli Angeli, e' Santi, che assistenti furono alla gloriosa, e' trionfante loro battaglia, quale contro i nemici d' Iddio si virilmente, e' coraggiosamente fecero. e' ben credo, che dolcemente cantassero inuitando le figliole di Gierusalemme à veder i martiri con le corone, delle quali coronati gli haueua il Signore in quel' giorno di tanto giubilo, & allegrezza dicendo. *Filiae Ierusalem venite, & videte Martyres cum coronis, quibus coronauit eos Dominus in die solemnitatis, & laetitiae.*

Finirono questi martiri la gloriosa loro passione l' anno della nostra salute trecento, alli vndici di Giugno, l' anno quinto del' Pontificato di San Marcellino, essendo Vescouo d' Aquileia Quirino, del' Imperio di Diocletiano l' anno decimo settimo, & il quarto decimo di Massimiano.

300. 17. 14.

CAPITOLO XXIV.

Come il Capo di San Felice col Corpo di San Fortunato fù portato à Vicenza, & in Aquileia restò il Capo di San Fortunato col' Corpo di San Felice.

Orti al' Mondo, e' vivi à Dio li santi martiri Felic', e' Fortunato, si partirono li ministri da detto luogo lasciando quei Santi corpi alla campagna insepolti, acciò fussero diuorati dalle fiere. Ma il Signore che disse de suoi santi, che non sarebbe andato à male vn' minim' osso, anzi sarebbe custodito fin' al' vltimo capello del' capo, poiche tutti erano numerati, operò che molti Cristiani d' Aquileia nella maggior oscurità della notte portando seco aromati per vngerli, e' bianchissimi panni di lino per inuolgerli, andassero à quel' luogo, per seppelirli nella loro Città; nel' quale caritatiuo vfficio mentre si tratteniuano, furono sopragionti da molti Vicentini pur Cristiani, li quali al' hora per loro negocij dimorauano in quel' Paese, andati anch' essi si per far guadagno di quelle sante Reliquie, come per arricchirne la loro Patria. Qui con tal' occasione nacque vna pietosa contesa gli vni, e' gli altri pretendendo quello impretiabile tesoro, ne mancauano ragioni per ambe le parti, perche se i Vicentini allegauano, che doueuano toccar loro per esser suoi compatriotti, e' parenti, gli Aquileiesi rispondeuano, che se Vicenza gli haueua partoriti à questo Mondo, Aquileia gli haueua donati al' Cielo. Finalmente dopo vna longa, e' lodeuole altercatione dubbitando d' esser scoperti da Gentili, s' accordorono in tal' maniera, che i Vicentini trasportassero alla loro Patria il Capo di san Felice col' corpo di san Fortunato, & in Aquileia restasse il Capo di san Fortunato col' corpo di san Felice.

Presa donque i Vicentini la loro portione, s' auiorono à Vicenza; oue gionti collocorono quelle santissime Reliquie in vna Chiesa, che in honor loro fabbricarono appresso quella de santi Vito, e' Modesto fuori della Città verso Verona, la quale poscia circa l' anno nouecento settanta sei ristaurandose insieme col' Monasterio del' Vescouo di Vicenza Rodolfo, di due ne fù formata vna sola, e' consecrata in honor de' santi Fratelli Felic', e' Fortunato, Vito, e' Modesto, & in essa collocate le dette santissime Reliquie in luogo saputo solamente dall' Abbate, come anco dal' più vecchio della Casa Rainona, temendo che la Città fusse spogliata di si pretioso tesoro, come priuata poco prima era stata del' Corpo di san Leontio Vesco-

976.

uo, e'

uo, e' martire, come si disse nella di lui vita, l' anno poscia mille quattro cento vinticinque di nuouo restaurandosi la predetta Chiesa (come dirò d' essa trattando à suo luogo nel quinto libro) vn' altra volta scouerte furono, e' collocate nel' Altare maggiore della Cattacomba, che noi chiamiamo sotto Coro, dello stesso Tempio, doue sono venerate da Fedeli, specialmente li Vener di Marzo con grandissimo concorso. 1425.

Alcuni manuscritti dicono, che vn' Abbate di detto monasterio della Famiglia Rainona impetrasse le sudette Reliquie da Erico Grancaruolo Vescouo di Malamoco, quando ch' essendosi quasi distrutta quella Città nel' anno mille cento, e' secondo altri, mille cento dieci trasportò à Chiozza la Sedia Episcopale insieme con l' altre Reliquie di detti Santi. 1100. 1110.

Altri affermano, che la portione delle Reliq. de s. Felic', e' Fortunato à Vicentini toccata fusse à Vicenza trasferita del' anno mille venti tre, nel qual tempo l'altra parte, che ad Aquileiesi toccò portata fù da Grao à Malamoco, per il che vogliono che fino al detto anno rimanessero nella predetta Isola di Grao. Ma l' vna, e' l' altra di queste opinioni è falsa, perche la portione de Vicentini mai stete nè à Grao, nè à Malamoco, poiche nel monasterio de santi Felic', e' Fortunato di Vicenza sono tre priuilegij fatti molti anni prima del mille venti tre, ne quali si dice che in detta Chiesa sijno le Reliquie d' essi santi, e' ben hò giudicato qui trasferiuer parte di detti priuilegij per maggior euidenza di tale verità. 1023. 1023.

Priuilegij, per i quali si conferma, che il corpo di San Fortunato, e' Capo di San Felice in Vicenza erano innanzi l' anno mille cento dieci.

In Nomine Domini Nostri Iesù Christi. Henricus gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperij eius Deo propitio in Italia sexto, & decimo. Calend. Feb. ind. 3. Ecclesia sancti Felicis, & Fortunati sita foris Vbi D. Felix, & Fortunatus requiscunt &c.

In Nomine Domini Nostri Iesù Christi. Henricus gratia Dei Imperator Augustus anno imperij eius, Deo propitio in Italia sexto, & decimo: Calendis Feb. ind. 3. Ecclesia sancti Felicis, & Fortunati, quæ constructa est foris, Ciuitate Vincentia, Vbi corpus sancti Felicis, & Fortunati requiescunt. &c.

Questo Erico fù (secondo Baronio) coronato Re d' Italia in Pauia l'anno mille cinque, poi del mille quattordeci fù coronato Imperatore da Papa Benedetto, e' fù il primo di tal nome, se bene altri lo chiamano secōdo. morì del' mille venti quattro, & è Santo canonizzato del quale si fà commemoratione nel' diuin' officio alli quattordici di Luglio, per il che segue, che i detti Priuilegij sijno stati concessi l' anno mille venti vno, che questo fù l' anno sesto decimo del'Imperio suo in Italia, da che fù coronato Re di quella. 1005. 1014. 1024. 1021.

Il medesimo si proua per il priuilegio del' Vescouo di Vicenza Rodolfo del' seguente tenore.

979. *Anno Dominicæ Incarnationis noningentesimo septuagesimo sexto ind. 3. Imperatore Domino Othone secundo Filio magni Othonis anno Imperij eius decimo. Cænobium sancti Viti, atq; Modesti decreui restaurare*; & più à basso *concessi itaq; supradicto Monasterio Abbatiam sancti Viti, sicut superius diximus, sitã iuxta Ecclesiã sancti Felicis, vbi eius sacrũ Corpus requiescit. &c.*

Ma di tale verità noto argomento più gagliardo, & è che Venantio Fortunato nel settimo libro delle sue poesie scriuendo in lode di Godesilio Duca introduce molti Santi nominando le Cittadi, doue in quel tempo li loro corpi riposauano, e' fra di essi fà mentione de nostri santi Felic', e' Fortunato così dicendo:

Felicem meritis Vincentia læta refundit,
Et Fortunatum fert Aquileia suum.

Et in fine del' vltimo libro dei quattro che scriue in lode di S. Martino incaminando vno dalla Francia in Italia con esortarlo à venerar i santi delle Cittadi, per le quali passerà, li dice che in Aquileia deue visitar l'Arca di S. Fortunato con tali parole.

Aut Aquileiensem si fortasse accesseris Vrbem
Cantianos Domini *nimium veneveris amicos*
Ac Fortunati benedictam martyris vrnam.

Et che intendesse del fratello di S. Felice, non di S. Fortunato Diacono di S. Ermagora è chiaro, poiche il Baronio nelle annotationi del Martirologio Romano al giorno xi. di Giugno apporta li sopradetti versi. chiamò quel sepolcro di S. Fortunato, perche di quello v' era la parte più conspicua del' huomo, cioè il capo, ne fece alcuna mentione di S. Felice, benche in esso fusse il di lui corpo, perche la testa era in Vicenza col corpo di S. Fortunato conforme alla diuisione fatta tra Vicentini, & Aquileiesi; & quando l' hauesse nominato parerebbe, che non fusse in Vicenza, ma colà in Aquileia, si come per la stessa causa scriuendo di Vicenza solamente nomina San Felice, ma non S. Fortunato.

Ciò supposto bisogna vedere in qual tẽpo detto Venantio viuesse: Paolo Diac. *lib. 1. de gestis Longobardorũ*, dice che fù natiuo di Valdebiadene Villa del Territorio di Treuiso, nello spirituale però della Diocese di Padoa. Quindi per studiar passò à Rauenna, doue scorrendo pericolo di perder la vista vntatisi gli occhi con l' oglio della lampada, che ardeua dinnanzi al' imagine di S. Martino restò immediatamente sanato, perilche grato di tanto fauore per venerar il di lui Santo corpo poco innanzi che i Longobardi venissero in Italia, passò in Francia, & alla Città di Tours, doue fermatosi cantò in versi la vita d' esso S. Martino, & iui risplendendo con singolar esemplarità fù consecrato Vescouo Pictauiense, iui anco santamente morendo.

Quindi segue, che detto Venantio passasse in Francia innanzi l' anno

cinquecento sessanta otto, nel quale secondo Baronio i Longobardi vennero in Italia,& consequetemente che in tal tẽpo le Reliquie de S.Felic',e' Fortunato fussero in Vicẽza,cioè il capo di quello,e' il corpo di questo,come in Aquileia era la testa di S. Fortunato,& il corpo di S.Felice onde chiaramẽte vedesi esser falso che la portione de Vicentini portata fusse à questa mia patria del mille cento dieci. ò secondo altri del mille venti tre perche in tal caso non hauerebbe detto: *Felicem meritis Vincentia læta refundit*. 568. 1110. 1023.

Altri dicono che fussero trasferite à Vicenza l' anno cinquecento cinquanta due,nel quale l' altra portione di Aquileia fù portata in Grao, ne manca chi affermi esserui state traslatate del trecento sei. ma io stimo che vi sijno state condotte l' anno medesimo, nel quale i santi furono martirizzati, cioè del trecento, non essendo credibile che i Vicentini lasciassero si pretioso tesoro fuori della patria, ma che anzi quanto più presto ad esa lo trasferissero,& se bene la persecution era fierissima però haueranno inuentato modo di portarle secretamente,come sotto specie di qualche mercantia. 552. 306. 300.

Supposto donque che del trecento à Vicenza fuse portata la portione nostra, forsi alcuno potrebbe dimandar di che mese, anzi di che giorno qui arriuase,io stimo che il mese fuse quello d'Agosto,& il giorno il quartodecimo d' eso,e' l' argomẽto da ciò,che in detto tempo si celebra la festa d'essi santi nella Chiesa Vicentina, se bene furono martirizzati alli xi. di Giugno,ne credibil cosa è che senza causa ciò si faccia,ne altra che questa posso immaginarmi, perche se bene l' vndecimo giorno di Giugno è impedito con celebrarsi la festa del' Appostolo S. Barnaba,nondimeno essendo questa minor di quella de santi Felic',e' Fortunato come protettori di Vicenza, conueniua trasferir quella di S.Barnaba, e' quando anco fuse minor bisognaua celebrarla il primo giorno non impedito conforme alle Rubriche del Breuiario,ma meglio si giudicò trasferirla nel giorno,nel quale si celeste tesoro gionse à questa patria,che come si dise fù alli 14. d' Agosto. 300.

Non deuo qui dissimulare,come alcuni per il sopradetto verso di Venantio hanno stimato,che san Fortunato fuse natiuo d' Aquileia,dicendo. *Et Fortunatum fert Aquileia suum*. ma s' ingannano,perche non lo chiama d' Aquileia,perche iui sij nato, ma perche nella diuisione,che delle sante Reliquie si fece, restò in Aquileia la parte più principale, cioè il capo. Altri dal' Priuilegio di Rodolfo Vescouo piglian' occasione di dubbitar, se à Vicenza sia il corpo di san Fortunato,poiche in eso solamente si nomina san Felice,ma che vi sij,è certissimo per molti altri testimonij, & al' Vescouo bastò nominar il principale.

CA-

CAPITOLO XXV.

Come il capo di Fortunato col' corpo di San Felice fù portato à Chiozza.

Iuise le sante Reliquie (come detto habbiamo) rimase in Aquileia il capo di S. Fortunato col corpo di san Felice, che decentemente furono collocate. iui stetero lo spacio d'anni (secondo Lucretio Ferro Canonico Clodiense) cento cinquanta due. cioè fino al'anno di Christo quattro cento cinquanta due, nel' qual tempo, per la venuta d' Attila in Italia, e' distruttione d' Aquileia furono trasferite à Grao, doue stetero anni cinquento settanta vno. Poi distrutto Grao da Totila furono trasferite à Malamoco vecchio; (qual era distante due miglia in mare da quello che hora si vede appresso Venetia (circa l'anno mille venti tre. In Malamoco dimororno anni ottanta sette. ma essendosi distrutto parte per il fuoco, e' parte per l' acqua del' mille cento dieci, alli quattordeci di Maggio furono portate à Chiozza, doue stetero scoperte anni cento cinquanta quattro; poi nel' anno mille ducento sessanta quattro, alli dodeci di Luglio furono rinchiuse in vn' Altare, nel' quale stetero serrate anni treecento quaranta quattro, e' poi scoperte del' mille seicento e' otto, alli trenta vno di Maggio, stetero palesi anni quattro, mesi vno, giorni dodeci, e' di nouo furono rinchiuse in vna cassa di marmo rosso sopra l' altare l' anno mille seicento dodici, alli otto di Luglio: tanto questo Canonico dice.

152.
452.
571.
1023.
87.
1110.
154.
1264.
344.
1608.
4.
1612.

Il Reuerendissimo Vescouo di Capo d' Istria Pietro Morari, nella vita, e' martirio, che scrisse di questi santi, afferma, che del' quattrocento trenta cinque, mentre Attila si preparaua per venire alla rouina d' Italia, fussero d' Aquileia direttamente trasferiti à Malamoco, doue giacquero anni seicento, e' cinquanta sette. Quindi essendo perita la detta Città di Malamoco (come si disse) Errico Granciarolo al' hora Vescouo d' essa nello trasferir a Chiozza la sedia Episcopale seco portò le dette Reliquie l' anno mille cento, e' dieci, come alcuni vogliono; e' secondo che afferma il Priuilegio d' Ordelafo Faledro Prencipe di Venetia (che qui sotto noterò) del mille cento.

435.
1110.
1100.

Pri-

Priuilegio del Dose di Venetia concesso al Vescouo di Malamoco di trasferirsi à Chiozza.

IN nomine Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Anno ab ipsius incarnatione millesimo centesimo. die decimo mensis Aprilis. Inditione tertia. in Riuoalto. Ordelafus Faletro Venetiarum Dux &c. & Imperialis Prothonaftos cum nostris Iudicibus, & populo Venetiarum, cum nostris successoribus, & hæredibus ab inde in antea sub perpetuo iure concedimus, atque contradimus vobis quidem Henrico Granciarolo Venerabili mathemaucensi Episcopo, & Dominico Bello Clugiensi Gastaldioni, & cuncto populo, & Clero Clugiensi, atque vniuerso Clero, & populo Mathemaucensis Diœcesis, & vestris successoribus, & hæredibus trasmutationem fieri Ecclesiæ nostri Episcopatus de Mathemauco in Ciuitatē Clugia maiorem in quocunque loco melius visum fuerit cum consilio, & velle ipsorum conuicinantium. Quam transmutationem sic vnitam, & Nos maxima necessitate, & ratione concordamus: ita pleniter, cunctaque ad præfatum Episcopatum quocunque modo pertinent inuiolabili traditione contradimus: namque in præfatam Ciuitatem Clugiensem nouum S. Episcopatum, Sancti Felicis corpus martyris, & caput sancti Fortunati natione Vicentinorum, & cunctum thesaurum; aurum, & argentum, & omnia palia maiora, & minora, & cunctum thesaurum; aurum, & argentum, & omnia ornamenta Ecclesiastica, & omnes libros tam diurnales, quam nocturnales, & omnes piscarias, & aquas, paludes, & Vineas, & syluas, & cunctum territorium. Quæ omnia pertinuerunt antiquitus, & nunc pertinent ad præfatum Episcopatum Mathemaucensem. Si quis autem huius præsentis Decreti institutioni obuiare præsumpserit, vel contumax huius sententiæ iudiciariæ extiterit, vel de omnibus suprascriptis aliquid diminuere tentauerit; sciat se cum suis hæredibus, & successoribus auri obrizi libras centum penditurum; & hæc nostra iudicialis, & decretalis pagina in sua maneat firmitate; quam scribere mandauimus per infrascriptum Ioannem Molinum præsbyterum, & nostri Palatij Notarium &c.

Dice di più il sudetto Reuerendissimo Vescouo non saperſi doue le predette Reliquie in Chiozza fussero collocate. Questo si sà di certo, che l'anno mille ducento sessanta quattro fù consecrato l'Altare nella Chiesa Cathedrale nel Coro della naue verso il Cemeterio vicino al Coro grande, doue furono riposte. ben li pare, che prima fussero collocate in due altri luoghi, ò Tempij, come danno à credere tre tauole di piombo vltimamente trouate nella loro sepoltura in vna delle quali erano le sequenti parole.

1264.

HIC REQUIESCIT CORPUS SANCTI FELICIS, ET CAPUT SANCTI FORTUNATI MARTIR.

Nella seconda si leggeua.

HIC REQVIESCIT CORPVS SANCTI FELICIS, ET CAPVT SANCTI FORTVNATI SOCII EIVS, ET ARMVS S. CECILIAE, ET DE MANNA S. IO. EVANG.

Nella terza Tauola.

M. CC. LXIIII. IVL. KAL. XVII. CONSECRATVM EST HOC ALTARE, ET RECONDITA CAPVT FORTVNATI, CORPVS FELICIS SANCTORVM.

Dall'altra banda della detta Tauola di piombo.

MARTYRVM FRATRVM, ARMVS SANCTAE CECILIAE VIRG. ET DE MANNA BEATI IOANNIS EVANGELISTAE.

CAPITOLO XXVI.

Vltima inuentione delle sopradette Reliquie.

ERa in Chiozza talmente perduta la memoria delle sopradette santissime Reliquie, onde molti dubbitauano, che altroue fussero state portate, se bene si diceua ch' erano sotto il detto Altare, perilche mosso da pio zelo Giacomo Naclante Vescouo di quella Città, huomo segnalatissimo per dottrina si risolsse dopo esser ritornato dal' Concilio di Trento di voler cercare le predette Reliquie, così ridottosi nella Chiesa con suoi Canonici fece leuar la pietra, ò mensa del' Altar', e' posto il capo dentro del' Cassone vide vn' altra pietra, che mostraua vn' altro cassone, di che contento non volsse che si facesse altro.

Il medesimo desiderio venne à Gieronimo Negri Vescouo successor del' Naclante, il quale con alcuni pochi tentò di vederne il fine, ma soprapreso da riuerenza, e' timore tralasciò l' impresa. successe à questo Vescouo del mille seicento vno, Lorenzo Prezzato, il quale prefetionò l' opera principiata, la referirò qui con le stesse parole, con le qual' il sopradetto Vescouo di Capo d' Istria Pietro Morari, che vi si trouò presente, la racconta, che così scriue. 1601.

L' anno mille seicento sei essendo andato AD LIMINA APOSTOLORVM il detto Vescouo di Chiozza Lorenzo Prezzato impetrò licenza da Papa Paolo V. di cercar le dette santissime Requie, perilche ritornarò al' suo Vescouato vn' giorno al' improuiso conuocò Rocco, e' Gioseppe Vianelli Canonici, Gabriel, Paolo, e' Sebastiano Poscolo Procuratori della Chiesa, e' me ancora, che le cose presenti scriuo, e' ridottic' in Chiesa con alcuni operarij fece serrar le porte tutte; al' hora scoperse publicamente il suo pensiero, ancorche alcuni di noi prima lo sapessero, con quali haueua confidato il tutto, esortando ogn' vno prima di far deuote orationi, perche il Signor ci perdonasse vn' tãto ardire, poiche nostra intention' era d' honorar dette sante Reliquie, non per vna vana curiosità ò per altro fine mondano, & ammonendo ciascheduno à tacer dopo quello, ch' egli le haueria imposto. Così fatta l' oratione, fù principiata l' opera. 1606.

La cassa del' Altar è di quattro pietre bianche finissime lineate d' alcune macchie, che tirano al' nero, e' nei cantoni li suoi persili della stessa pietra, il tutto lisso, e' simil' è il coperchio, e' mensa, la quale fù scoperta, e' tirata dinanzi sopra vn' banco. dentro il Cassone v' era vn' altra pietra, che copriua, la quale fù anch' essa leuata, e' si ritrouò vna cassetta di legno

di grandezza in quadro in circa due palmi, e' mezzo, alta vno, dentro a vn muro de matoni, ò pietre cotte, la qual' era piena de carboni spezzati, quali furono in diligenza reuisti, è riecercati, ne vi si trouò alcun' altra cosa mai. Restò al' hora ogn' vno mal cõtento, chi biasimaua il troppo ardire che perciò miracolosamente quelle Reliquie apparissero in quella forma; chi dubbitaua che leuate le Reliquie vi si fussero in vece di quelle stati posti li carboni; & altri altre cose andauano pensando, per il che quasi si risolueua di ritornar l' Altare nel suo primo stato, e' quello, che s' era veduto tacere.

Io nondimeno fui sempre di questo pensiero, & opinione, che vi fusse posto quel carbone per ingannar, chi hauesse voluto rubbar quei santi, cosa che però non era molto approuata, poiche percotendo sopra quelle pietre non rendeua il suono, che dar suole il concauo. Nulladimeno facendo ardire à gli altri presi vn' ferro, & vn' martello, cominciai à percuotere, per leuar via quelle pietre, le quali erano con calce cosi tenace, che si stentò gran pezzo auanti che fussero leuate tutte, dopò le quali apparue vn' terrazzo durissimo alto mezzo palmo, e' più, che si andò rompendo da vna parte, doue fù scoperta vna pietra, il che fù pensato il fondo dell' Altar'; e' si fù la seconda volta per desistere dal' opera; ma persistendo io nella prima opinione con Gioseppe Vianello fù leuato il terrazzo tutto con gran fattica de' Ministri, & apparue vna pietra con alcune lettere, che pareuano d' vna sepoltura con le seguenti note.

COATTENVS LAMIRVS AVRIFEX SIBI,
ET POPILIE VARSAE VXORI, ET FILIIS DVOBVS VENVSTO, ET EGDOTO, ET ARCEIO EVTYCHO.
V. F.

le quali erano per il più dal tempo corrose, onde con gran difficultà s' intendeuano: indicauano quelle ogni altra cosa, che sepoltura de Martiri, come veramente quella era: poiche con grandissima faticha quella pietra fù alquanto leuata, e' fatto il lume vicino, furono vedute chiaramente le Reliquie santissime, le quali da ogn' vno riconosciute, l' vn' l'altro con grande allegrezza s' abbracciassimo, e' cantassimo il TE DEVM LAVDAMVS. con l' oratione di rendimento di gratie al' Eterno Dio viuente; poi fù data la voce fuori, perche si sonassero le campane in segno d' allegrezza.

Scoperta (come s' è detto) la pietra, apparuero le Reliquie d' vn corpo intiero disteso con la testa separat' appresso il collo con vn' cerchio di san-

gue

gue congelato; & iui à canto vna spalla di santa Cecilia, e' tra vn braccio, & il corpo vn vaso, ò bicchier di Cristallo pieno di manna di san Gioanni Euangelista; da piedi vna delle sopradette tauole di piombo, e' da capo le due altre. V' erano ancora alcuni pezzi di cassetta d' Auorio lauorato, & intagliato, e' gran quantità di monete picciole (credo io) offerte da popoli deuoti mentre forsi le predette Reliquie stauano sopra l' Altare, come dicemo, le quali erano per lo più tutte picciole quanto vn' bezzo d' argento.

Erano le sopradette cose in vna cassa di legno foderata d' ormesino rosso, e' coperta d' vna grada di ferro à lastre; che in vna parte pareua nouissima, & era nel resto tutta rotta, e' marcia, com' erano tutte le cose, fuor che le Reliquie, & il vaso di Cristallo quei pezzi d' Auorio, e' le lastre di piombo sopra le quali vi si vedeuano spicatissime le lettere. Ogni cosa con ordin', e' diligenza fù riposta in vna cassa di Cipresso, la quale fù collocata nel Tesoro di detta Chiesa, doue risiedono molte Reliquie. Indi fatta di nuouo l' oratione furono aperte le porte della Chiesa, e' molta gente, che staua fuori aspettando entrò in Chiesa con grande allegrezza.

Fece il Vescouo chiamar i Canonici, à quali diede conto del' operato, e' si rallegrò seco d' hauer con gli occhi proprij veduto quelle sante Reliquie, che già tanti, e' tanti anni ad ogn' vno erano state nascoste, onde doueua cessar ogni dubbio, e' si doueua viuer sicuri d' vn tanto Tesoro, & infinitamente render gratie à Dio, che si compiacesse d'honorar questa Patria di così pretiose gioie, e' cari doni. successe quest' apertione del' Altare l' anno mille sei cento, e' otto, l' vltimo di maggio (che fù di sabbato) dopo il mangiare, Vigilia della Santissima Trinità, nella cui solennità furono dimostrate le Reliquie al' popolo, il quale fece di ciò gran festa, & allegrezza.

1608.

Il Vescouo poi mandò il predetto Rocco Vianello, & me à Leonardo Donato Prencipe, & alla Signoria di Venetia à raccontar il successo, del che quei deuoti Padri tutti dimostrarono segno d' allegrezza non poca. il giorno poi del martirio de santi, che si celebra li vndici di Giugno, si celebrò con gran solennità, alla quale concorse molta quantità de popoli vicini, e' dette Reliquie furono portate per tutta la Città, la quale per doue passar doueua la Processione, era tutt' ornata con tappezzarie, e' panni di diuersi colori, con quadri, e' festoni, il che rendeua à riguardanti vna superbissima, e' vaghissima mostra: Tutto ciò il detto Vescouo di Capo d' Istria scriue nella vita, e' martirio de' Santi Felic', e' Fortunato.

CAPITOLO XXVII.

Copia d' vna lettera del Reuerendissimo Vescouo di Chiozza Lorenzo Prezato à Vicenzo Cogolo Dottor, e' Nobile Vicentino, circa l' inuentione delle Santissime Reliquie.

Acciò meglio apparischi l' inuentione di detti Santi, ben hò giudicato quì trascriuer vna lettera del medesimo Vescouo di Chiozza Lorenzo Prezato, & è la seguente.

Illustre, & Eccellentissimo Signor mio Osseruandissimo.

HO sentito estraordinaria consolatione, quando per lettere di V. S. hò inteso la sua buona salute, e' dopo tanti anni, che non sia stata cancellata la memoria di chi l' hà sempre amata, e' stimata, perilche la ringratio di questa, come di quella. Mi rallegro seco, e' l' abbraccio in spirito con ogni cordial affetto, e' poiche con l' istesse lettere lei desidera intender da me la verità della inuentione di questi gloriosi martiri Fratelli Vicentini Felic', e' Fortunato, dirò volontieri quanto deuo con breuità, ma prima per consolatione di lei, e' di tutta la Città Patria sua aggiongerò, che non meno li Signori Vicentini deuono rallegrarsi della inuentione di questi santi successa in Chioggia, che i Chioggioti stessi, perche vanno del pari, e' se vuoi hauete la testa di san Felice, noi habbiamo qui il suo Corpo, e' se noi habbiamo la testa di san Fortunato, viene conseruato costì il suo Corpo nella Chiesa di san Felice de Monaci di san Benedetto, come rendono testimonianza Andrea Dandolo Duce di Venetia, e' Gio: Giacomo Caroldo secretario del Consiglio de Dieci nelle loro historie di Venetia, e' Francesco Sansouino nella sua descrittione di Venetia, nella vita di Ordelafo Faliero. Et ancora d' Ecclesiastici Adone, e' Notclero nei loro Martirologi sotto il giorno vndecimo di Giugno; & vltimamente Battista Paiarino nelle sue historie di Vicenza. Anzi deuono i Signori Vicentini maggiormente rallegrarsi, perche verificata la parte ritrouata in Chioggia, che per lenghezza di tempo, mutatione de' luoghi, e' trauagli di guerre, poteua dar ansa di dubbitar', essendo questa stata trasportata da Aquileia, doue furono martirizzati à Grado Isola di questi tempi, poi da Grado à Malamoco all'hora seggio Ducale della Signoria di Venetia, & vltimamente nel' anno mille cento da Malamoco à

1100.

Chiog-

Chioggia, ò come Io lo credo l' anno mille cento dieci per altra raggione, che hora tralascio. Se questa (dico) si è verificata, douerà la Città di Vicenza creder, che sia vera anco la parte sua, poiche fù portata direttamente da Aquilegia à Vicenza quando venne Attila Rè à trauagliar l' Italia. 1110.

Questi santi erano serrati dentro vn' Altare à loro dedicato con molta diligenza: e' gran fortezza, che per aprirlo tre huomini periti dell' arte lauorarono à romper cinque hore continue, due altre hore ancora si consumarono auanti, che si leuassero i Corpi: erano dentro vna cassa di legno, con vna Grate di ferro di sopra, e' questa dentro vn' altra cassa di marmo con il suo coperto grosso vn' palmo, e' fra le Ossa sante habbiamo ritrouate tre lastre di piombo con le sue inscrittioni, che V.S. vederà à parte, e' rendono testimonianza della verità: ma vna fù messa quando l' Altar fù consecrato l' anno mille ducento sessanta quattro. l' altre due credo fussero poste nella traslatione loro da luogo, à luogo, poiche sono molto più vecchie, come occulatamente si vede. 1264.

Ma il legno della cassa, & il ferro della Grata è tanto consumato dal tempo, e' dalla ruggine, che si spezza facilmente con la mano, nondimeno l' ossa sono in ottimo stato, e' si vedono gran pezzi di carne aridda. nella istessa cassa habbiamo trouato l' osso d' vna spalla di santa Cecilia, e' della manna di san Gio: Euangelista dentro vno bicchiero di vetro, nella forma che hoggidì si chiama mastelette. E sotto la testa di san Fortunato vn mezzo circolo di sangue congelato, che adesso si và spezzando da per se.

Di tutta questa verità douerano risoluersi i R.R. Padri di san Benedetto costì ad aprir l' altra parte di questi santi, che si ritrouano in Vicenza, e' rallegrar il popolo di Vicenza, acciò non portino inuidia à questi di Chioggia, che Dio ne sia sempre lodato. Se V.S. si compiacerà dar parte di tutto ciò al Signor Marco Ghellino mio Fratello in amor, & in osseruanza maggiore, lo riceuerò à gratia, e' mi solleuera dalla fatica di scriuerli longamente in questo proposito, con che le bacio le mani, e' le prego dal Signore ogni contento. Di Chioggia. 5. Luglio 1628.

Affettionatissimo, & Antico Seruit.

Lorenzo Vescouo di Chioggia.

Nella sopra scritta della lettera.

All' Illustre, & Eccellentissimo Sign. mio Osseruandissimo

Il Signor Vicenzo Cogolo.

Vicenza.

Inscrit-

Inscrittioni delle piastre di piombo sopra nominate nella lettera.

Nella Prima.

Hic requiescit Corpus sancti Felicis, & Caput S. Fortunati Martir.

Nella Seconda.

Hic requiescit corpus S. Felicis, & caput S. Fortunati Socij eius, & Armus S. Caciliæ, & de manna S. Ioannis Euangelistæ.

Nella Terza.

M. CC. LXII. Iul. Cal. XVII. consecratum est hoc Altare, & recondita caput Fortunati, corpus Felicis Sanctorum Fratrum, Armus sanctæ Caciliæ, & de manna beati Ioannis Euangelistæ.

Hò voluto qui registrar questa lettera, si per esser di persona degna d' ogni fede, come anco perche dice alcune cose particolari d' essi santi d' altri pretermesse, vna delle quali è, che sopra l' ossa si vedeuano alcuni pezzi di carne come di quel circolo di sangue gelato, che da per se stesso si spezzaua. &c.

CAPITOLO XXVIII.

Come le dette Santissime Reliquie con vna Solenne Processione furono riposte nel medesimo Altare.

On sarà cosa sconuenneuole à questo libro referire con quale solennità le dette sante Reliquie furono riposte nel medesimo Altare, ma modernato, acciò si sapi quanto li nostri santi Vicentini siano da stranieri venerati à gloria di Dio, e' lo racconterò con le stesse parole, con le quali lo spiega il Reuerendissimo Vescouo di Capo d' Istria Pietro Morari, che cosi dice.

Dopo s' andò pensando di ornar la Cappella, doue risedeuano, il che si è fatto con elemosine di deuote persone, che largamente offeriuano ad ogni poter loro danari ad honor de gloriosi martiri, e' più ricco saria l' adornamento, se il principio non fusse

stato

ſtato debile; perche non ſi pensò di ritrouar tante oblationi. Vltimamente inuigilò molto Angelo Baroni vltimo Veſcouo di ſanta memoria, perche fuſſe impoſto fine à queſto negocio, e' riposte le Reliquie ſantiſſime al' luogo preparato.

Fù per queſto fatto vn' palco alla ſcaletta del Coro alto quanto vn' huomo, e' poſtaui vna menſa per Altare con buona piazza per il Coro, & vn' altro palco per i Cantori, e' Muſici, che furono condotti da Venetia per queſto effetto. Fù tutta la Chieſa tappezzata di razzi finiſſimi, e' Pitture nobiliſſime con herbe, fiori, e' figure, che all' entrar per la Porta maggiore rendea il nobile apparato vna viſta così bella, che attrato l' occhio in vn' ſubito dalla diuerſità delle coſe belle in queſta parte, e' in quella, reſtaua l' huomo confuſo, & ammirato, ne ſapea quale luogo prima rimirare.

Li dodeci donque del meſe di Luglio mille ſeicento dodeci. la mattina aſſai per tempo fù cantata la Meſſa Pontificale ſul' predetto Palco dal nominato Baroni, quale fece vn dotto, e' fruttuoſo ſermone. DE VENERATIONE RELIQVIARVM. Et in queſto mentre eſſendo conuocate le Religioni della Città, e' le Compagnie de Laici, le quali tutte conuennero con nobile apparato. e' belliſſime inuentioni de diuerſi miſterij de santi noſtri, e' d' altri, ſi cominciò la Proceſſione per la Piazza, la qual' era al' ſolito adornata nobiliſſimamente, e' le predette Reliquie furono portate in vna Caſſetta ſotto vn ricco Baldachino di panno d' oro, e' la Teſta ſeparata in vn Baccino d' Argento ſotto vn' altro Baldachino, e' molte altre Reliquie in diuerſi Reliquiarij, tutte da Sacerdoti in habito ſacro apparati, e' ſi arriuò con la Proceſſione fino all' vltimo della Piazza, e' della Città, cioè à Vigo, doue il Veſcouo benedì (com' è ſolito) il Mare, che à quella faccia ſi vede verſo il Porto. 1612.

Dall' vna, e' dall' altra parte ancora della Piazza vi erano da diuerſi rappreſentati belliſſimi miſterij della Paſſione de martiri, e' figure diuerſe de molti ſanti. Ritornata la Proceſſione in Chieſa, furono le dette Reliquie dimoſtrate al' popolo, per ſoddisfattione anco particolar de Foraſtieri, che in molta quantità concorſero alla deuotione; & à conſolatione d' ogni vno, per mano del Veſcouo furono toccate le Corone, e' le Medaglie. Indi riportate al' luogo della depoſitione, di nuouo moſtrate al' popolo, fù confitta la Caſſa, e' riposta con le Reliquie ſopranominate (cioè il Corpo di ſan Felice, eccetto alcuni oſſi, e' quel cerchio di ſangue, che ſi ſon tenuti fuora, il capo di ſan Fortunato, la ſpalla di santa Cecilia, & il Vaſo con la manna di ſan Gio· Euangeliſta) nell' Arca à ciò ſul' Altar poſta di pietra Veroneſe roſſa, liſsa, e' bella, e' fù impiombato il coperchio, & inarpeſato in modo, che non può più eſſer aperta l' Arca, ſe non ſi ſpezza, e' frange la pietra, ch' è groſsa più d' vn' palmo.

Gouerna il predetto Altare vna Compagnia priuilegiata di molte indulgenze da Papa Paolo Quinto, & ogni lunidì chi celebra al' detto Altare, libera vn' Anima dal Purgatorio per modo di ſuffragio. onde di giorno, in giorno vi ſi accreſſe la deuotione de fedeli, riceuendo ogni vno, che à detti

Gloriosi santi ne suoi trauagli si raccomanda con deuotione, gratie grandissime, che racontarne sol' vna picciola parte, gran tempo non basterebbe, come ne fanno chiaro argomento, & amplo testimonio i molti voti, che per tutta quella Cappella pendono à muri; oltre tanti, e' tanti, che nel trasferirli dal luogo del Tesoro, doue giaceuano, ò doue hora sono riposti, si son guastati, e' franti.

Iui si veggono le mazze, che han' lasciato i stroppiati, le catene, da quali son liberati i schiaui, le funi de Naui ne quali da procellose, e' tempestose fortune son saluati i Nauiganti, e' Marinari. Iui si scorgono le statue d' argento, e' di cera di chi si son risanati de gli occhi, della bocca, del petto, delle gambe, de piedi, e' delle mani. Iui stanno pendenti le tauole di chi è guarito da febbre, da ferite, e' da ogni altro male; di chi hà schiffato i nemici, l' acqua, il fuoco. Iui in somma sono torcie, candelle, & habiti; tutti segni di rendimento di gratie, di tanti fauori riceuuti dal Signore per intercessione de santi nostri. Tutto questo dice il sopra nominato Vescouo.

CAPITOLO XXIX.

Come le sopradette Santissime Reliquie furono preseruate da vn grandissimo Incendio.

1623.

L'Anno mille seicento ventitre, dopo il Vespero del Santissimo Natale del' Nostro Saluatore, quale fù cantato con ogni solennità; (come si crede) innauertentemente fù nel' Organo lasciato del fuoco, il quale quella notte allargandosi per ogni parte arse tutta la Chiesa, senza che alcuno se ne accorgese, se non alle vndeci, ò dodeci hore. Fù tale incendio si grande, che benissimo si vide fino à Venetia, se bene niuno potè immaginarsi, che cosa s' abbruciasse: tutto il Tempio restò incenerito con quanto in quello si trouaua, solo queste santissime Reliquie miracolosamente si saluarono, perche (come persone degne di fede m' hanno detto) entrato vn' huomo corragiosamente nella Chiesa, mentre ancora il fuoco lauoraua, se n' andò per portar fuori le predette Reliquie, ma gionto al' Altare non hauendo strumento per spezzar la pietra grossa (come si disse) più d' vn' palmo impiombata, & inarpesata, vide non poter effettuar il suo deuoto desiderio. Dio però prouide, perche cadendo dal' tetto vn' grossissimo ferro (vulgarmente detto *Arpese*) senza offesa di quel' huomo spezzò in più pezzi quel durissimo marmo, per il che puotè pigliar la Cassetta, e' porgerla insieme con l' altre Reliquie à chi fuori staua, le

quali

quali tutte furono portate nella Chiesa di Sant' Andrea, e' riposte sotto l' Altare maggiore. In questo mentre si riedifica da fondamenti vna bellissima Chiesa, (e' già la Fabbrica è à buon termine) nello stesso sito, quale fornita saranno le predette santissime Reliquie in essa collocate.

Hora in confermatione del sopradetto appresso la Cappella maggior si vede la seguente memoria scolpita in pietra.

Sacra hac Deipara Immaculata Basilica structum nobilis, mole olim ampla, Iconibus, sacellis, aris, picturisque conspicua, post peracta Iuerpery diuini solemnia nocturnis repente flammis absumpta, Diuorum Tutelarium FELICIS, & FORTVNATI pijs seruatis ossibus, Paschale Grasso Prasule, Veneta munificentia, Clodiensi pietate, Andrea Duodi Pratoris cura, Io. Falconeti Equit. Sebastiani Buscula, Felicis Vianello Deputatorum diligentia, calestis Vexilli triumphante die reparari gloriose capta, Deodatus Thestius Eques, & Marc. Antonius Scarpa in procuratione collega ad perennem tanti operis memoriam. An. Sal. M.DC. XXIV. Kal. Octob.

CAPITOLO XXX.

Computo de gli Anni.

DOn Lucretio Ferro Canonico Clodiense fà vn diligente computo de gli anni, che le dette Reliquie stetero in diuersi luoghi, quale qui voglio addurre per maggior soddisfattione del' Lettore.

Il martirio di questi santi seguì l' anno di Cristo trecento.	300.
Furono traslatati à Grado del' quattro cento cinquanta due.	452.
A Malamocco furono portati del' mille venti tre.	1023.
A Chiozza del' mille cento e' dieci.	1110.
Furono rinchiusi nel' Altare del' mille ducento sessanta quattro.	1264.
Furono trouati del' mille seicento e' otto.	1608.
Furono rinchiusi nel' Altare nuouo de' mille seicento dodeci.	1612.
E' portati nella Chiesa di Sant' Andrea del' mille seicēto ventitre.	1623.
Stetero in Aquileia anni cento cinquanta due.	152.
In Grado cinquecento settandue.	572.
In Malamocco anni ottanta sette.	87.
Sopra l' Altare in Chiozza cento cinquanta quattro.	154.
Nel' Altare, trecento quarantà quattro.	344.
Fuori d' esso Altare quattro.	4.
Nello stesso modernato, vndeci.	11.
Dal' martirio loro fino al' Anno mille seicento quaranta noue nel' quale scriuo, sono scorsi anni mille trecento quaranta noue.	1349.

1649.

Il martirio loro fù alli vndeci di Giugno.
Furono trasferiti da Grado à Malamoco li quattordeci d' Agosto.
A Chiozza li quattordeci di Maggio.
L' Altare fù consecrato,& in esso riposti li Santi, alli dodeci di Luglio.
L' vltima depositione si fece l' istesso giorno,e' mese.

CAPITOLO XXXI.

Si scioglie vna obiettione.

POtrebbe alcun opporsi alle cose predette,dicendo,che nella maniera (come detto habbiamo) in Vicenza, & in Chiozza non sijno li Corpi de santi Felic',e' Fortunato,peròche in Aquileia, doue appunto patirono il martirio,è vna Chiesa,& à mano destra dell' Altar maggiore si vede vn' Arca di pietra leuata in alto, sopra la quale si leggono queste parole (per quanto mi è stato referito).

M. CCC. XXV. IND. OCTAVA. DIE SECVNDO MAII. CORPORA. SS. FELICIS, ET FORTVNATI, SIGISMVNDI REGIS, ET MENAE. IN HAC ARCA DE TVMVLO INFERIORI FVERVNT TRANSLATA.

1325. 300. 452. 1110.

Se adonque del' mille trecento venticinque erano in Aquileia, come diciamo noi,che del' trecento,ò come altri vogliono, del quattro cento cinquanta due fù à Vicenza trasferito il Capo di san Felice col Corpo di san Fortunato,e' del mille cento dieci à Chiozza il Capo di san Fortunato col' Corpo di san Felice?

S' aggionge di più,che nella Chiesa Parochiale di Malamoco sopra l' Altar della Madonna si vede vn Reliquiario, nel quale sono tre teste con molte altre santissime Reliquie,sotto d' esso così è scritto. *Hic Sanctorum Felicis, & Fortunati, ac Iacobi intercisi capita iacent, nec non multæ aliâ Sanctorum, ac sanctarum Reliquiæ in eodem loco repositæ, quæ in direptione Aquileiensis Ciuitatis delatæ fuerunt.*

A ciò si risponde,che vn' corpo santo può veracemente ritrouarsi in più luoghi non. *Totaliter.* ma. *partialiter.* cioè perche vi sij qualche parte singolar,e' prestante d' esso. Quindi segue, che se bene in Vicenza è solamente il Capo di san Felic',& in Chiozza la Testa di san Fortunato, nondimeno di-

no diciamo, e' le bulle Papali, e' Priuilegij Episcopali, & Imperiali afferriscono indifferentemente che i Corpi di detti santi siano in Vicenza per esserui la principal parte d'essi.

Ciò supposto potrebbe dirsi, che in Aquileia sij qualche insigne Reliquia di questi santi, e' perciò vi ponessero quella parola CORPORA, vsando la figura *Sinedoche* della parte per il tutto, come spesso si costuma, se però à ciò non contradicesse la testimonianza del Vescouo di Capo d'Istria, quale asserisse, che quando in Chiozza le santissime ossa furono trouate, *apparuero le Reliquie d'vn corpo intiero disteso con la testa separata, &c.* hor se tutto il corpo di san Felice col' capo di san Fortunato si troua in Chiozza, & in Vicenza il capo di san Felice con tutto il corpo di san Fortunato, donque altroue d'essi non può esser parte notabile come adonque la sopradetta inscrittione asserisse, che sijno in Aquileia?

Per intelligenza si deue auertire, che le santissime Reliquie d'Aquileia diuerse volte furono trasportate à Grao, cioè primieramente per la venuta d'Attila circa l'anno quattro cento trenta cinque, ò secondo altri quattro cento cinquanta due, quando più non potendosi diffender la Città Menappo Gouernator d'essa per mare si ridusse à Grao seco conducendo tutta la gente, che potè con le cose più pretiose di quella. ritornato poi Attila in Alemagna, & essendo in parte Aquileia ristaurata, di nuouo le Reliquie de santi da Grao in essa furono trasportate, se bene poco vi dimorarono, perche per la venuta de Gothi nel' Italia furono ancora portate à Grao, & essendo questi da Narsete soggiogati, ristaurata in parte Aquileia furono ritornate in essa. finalmente furono trasportate à Grao per la seconda venuta de Longobardi nel' Italia contro l'Imperio, come la prima vennero in fauor di quello chiamati da Narsete contro Tottila Re de Gothi, & questa traslatione seguì l'anno cinquecento sessanta otto per opera di Paolo Vescouo d'Aquileia, come Bortolamio Dionigi di Fano scriue nella seconda parte del' suo Giardino Historico c. 50. anzi vi trasferì li paramenti, vasi Ecclesiastici, & anco vi condusse tutti li Ministri: se bene Baronio scriue, che Aquileia fusse da Longobardi espugnata l'anno cinquecento nonanta, & nel' anno seicento due dice, che Seuero Vescouo d'Aquileia risedeua in Grao, poiche Papa Pelagio concesse ad Elia Vescouo innanzi che si separasse dalla Chiesa Romana, che potesse far in Grao la sua residenza, onde perciò alcune volte viene chiamato Vescouo *Gradiense*, altre *Aquileiense*.

435
452
568
590.
602.

Essendo poscia successo nel' Ducato del' Friuli Sisulgo Longobardo, & morto Seuero Vescouo d'Aquileia, che ostinatamente fino alla morte perseuerò nella sua Heresia, & ribellione dalla Romana Chiesa, Sisulfo elesse per Vescouo d'Aquileia Gioanni, & il sommo Pontefice diede il titolo di quel Vescouato à Candidiano comandandoli, che risedesse in Grao, da che ne seguì la diuisione di quella Chiesa, come lo stesso Dionigi scriue nel' c. 60. benche il Cardinale Baronio alquanto diuersamente narri questo nel' anno seicento cinque dicendo, che, come si caua dal' Concilio celebrato in Mantoa sotto Papa Eugenio l'anno quarto, quando i Longobardi entraro-

605.

no in Italia Paolo (che altri chiamano Paolino,e' conforme Gio: Candido ne commentari d' Aquileia lib.3.fù il XXIV. Patriarca d' Aquileia) fuggì à Grao non per iui fermarsi , ma ben assicurarsi dalla crudeltà de Barbari. Morto esso Paolo,& anco Probino, e' Seuero suoi successori dal' popolo d' Aquileia fù eletto Gioanni col' fauore di Agilulfo Re de Longobardi e' dal' popolo di Grao col' fauore del'Esarco di Rauenna Candidiano. riportato ciò al Pontefice riprouò l' elettione di Gioanni, e' confermò quella di Candidiano , per il che ne deriuò il far due Patriarchi nella stessa Chiesa fauorendo i Longobardi quelli d' Aquileia , & gli Esarchi quelli di Grao, per il che tra essi spesso nasceuano molte contese , onde finalmente del' settecento ventinoue fù determinato , che al Patriarca di Grao soggiacessero li Vescouati d' Istria,& à quello d' Aquileia li Vescoui delle Città dominate da Longobardi,come l' istesso Baronio scriue .

729.

Ma non potendo i Patriarchi d' Aquileia tolerare , che le Reliquie stassero à Grao con armata mano,e' per forza se ne passarono colà ; e' leuatele le portarono in Aquileia,s' aggionge,che (come Gabrielo Simeone Fiorentino scriuendo del' origine di Venetia libro primo dice) Fortunato Patriarca d' Aquileia Heretico Ariano armate alcune naui assalì Grao,& saccheggiò la Chiesa , essendo Papa Honorio , Agilulfo Re de Longobardi, & Eraclio Imperator,il qual' al Patriarca Primogenio di Grao donò molti vasi d' argento,& oro con la Cathedra di san Marco , nella quale seduto haueua in Alessandria, mentre seco si querelò del' torto fattoli da Fortunato.

630.

Il Cardinale Baronio nel' anno seicento trenta fà mentione del' sopra detto sualiggio fatto da Fortunato della Chiesa di Grao, & anzi aggionge, che Papa Honorio comandasse al Re de Longobardi , che lo necessitare à restituir le cose rubbate,come lo stesso Pontefice testifica in vna sua lettera,quale scriue à Vescoui della Prouincia di Venetia (nella quale anco Vicenza comprendesi ,) e' del' Istria . con auisarli d' hauer confermato per Patriarca Gradense Primogenio , e' riprouato esso Fortunato dando alla Republica Veneta il titolo di *Christianissima* , come quella,che communicaua col' Pontefice Romano . questa lettera è apportata dal' Cardinale Baronio nel' anno sopradetto seicento trenta , quale qui ben hò giudicato trascriuere .

630.

Honorius Episcopus Seruus Seruorum Dei Dilectissimis Fratribus Vniuersis Episcopis per Venetiam , & Istriam constitutis .

*S*Vademus, & decretales aspices fraternitati vestræ dirigimus, per quos expe.imus , vt loco Iudæ alius vitæ pr.babilis ad regendum gregem Dominicum promoueatur , & non immerito is,qui deie.tus est, & Iudæ actibus comparatur, & moribus. Nam quod ille in capite , 'o: iste videtur exercuisse in corpore . Primogenium itaque Subdiaconum, & Regio-*

narium nostræ ſedis Gradenſi Eccleſiæ Epiſcopali ordine cum palij benedictione direximus conſecrandum. Oportebit ergo fraternitatem veſtram iuxta legem Eccleſiaſticam cuncta diſponere, capitique veſtro ſinceram obedientiam exibere. Nos igitur dirigentes homines noſtros ad Excellentiſſimum Longobardorum Regem iniunximus, vt eumdem Fortunatum viti relicta ab ea Republica ad Gentes prolapſum, & abnegata concordiæ vnitate Deo rebellem, & perfidum, nec non res quaſcumque ſecum aufugiens abſtuliſſe monſtratur, expetat, & repetere non moretur, vt hi à quibus repetuntur, à partibus Chriſtianiſſimæ Reipublicæ parem iuſtitiam conſequantur.

Vn' altra volta la ſteſſa Chieſa di Grao fù ſaccheggiata da Lupo Duca del' Friuli (come lo ſteſſo auttore ſcriue) che ribellatoſi à Grimoaldo Re de Longobardi pretendeua il Regno, & eſſendo ſtato vcciſo da Bauari chiamati da Grimoaldo contro d' eſſo in Italia, ſuo figliolo Arneſite con l' aiuto de Dalmatini, e' Schiauoni procurò di riacquiſtar il Friuli, contro il quale fù mandato Vettario Duca di Vicenza, che d' Arneſite riportò illuſtriſſima vittoria onde perciò dallo ſteſſo Grimoaldo fù creato Duca del' Friuli, & conforme à Gio: Candido ne Commentari d' Aquileia lib. 3. fù il ſettimo de Longobardi, che con tal' titolo gouernaſſe quel Paeſe dopo, che vennero in Italia, & Paolo Diacono lib. v. cap. 7. ò ſecondo altri 17. (come Baronio referiſce nel' anno ſeicento trenta) dice, che Lupo Duca del' Friuli depredaſſe la Chieſa di Grao entrando nel' Iſola per vna ſtrada, che artificioſamente v' era nel' paludo, con vn' eſercito di gente à cauallo. 650.

Fù in oltre (come lo ſteſſo Gabriello referiſſe lib. 2.) la Chieſa di Grao ſaccheggiata da Seuero Patriarca d' Aquileia regnando Luitprando Re de Longobardi, quale morì l'anno ſettecento quarãta quattro, & Gio: Candido ne Commentarij d' Aquileia lib. 5. ſcriue, che vn' altra volta fuſſe la Chieſa di Grao depredata da Pepone cinquanteſimo primo Patriarca d' Aquileia portando alla ſua tutti li teſori d' eſſa, e' ſpianando la terra fino à fondamenti, e' fece ne Concilij di Roma, e' di Rauenna deponer Vrſone, che Patriarca Gradenſe s' intitolaua, onde può eſſer, che in queſte reuolutioni li corpi d' altri santi fuſſero ſtimati quelli de santi Felic', & Fortunato Vicentini, anzi l' iſteſſo Veſcouo di Capo d' Iſtria è di parere, che il corpo di san Felice con il capo di san Fortunato fuſſe portato d' Aquileia direttamente à Malamoco per la venuta d' Attila, ne alcun tempo (come altri affermano) dimoraſſe in Grao, & è certo, che il capo di san Felice con il corpo di san Fortunato fù portato à Vicenza ſubito doppo il martirio loro, come ſi diſſe. 744.

Può anco dirſi, che il corpo di san Felice, che ſi troua con san Sigiſmondo, e' san Mena, ſij di quel' san Felice, che ſotto l' Imperator Numeriano dal' Preſidente d' Aquileia Beronio l' anno ducent' ottanta quattro fù martirizzato inſieme con sant' Hilario Veſcouo, Tatiano Diacono, Largo, e' Dioniſio, de quali ſi fà mentione nel' Martirologio Romano alli 16. di Marzo, che fù Vicentino, come di ſotto ſi dirà, & che il corpo di san Fortunato ſij quello di san Fortunato Diacono di sant' Ermagora, che con il medeſimo 284.

sostenne il martirio, & d' essi nel' Martirologio Romano si fà mentione alli 12. di Luglio, ouero di quel san Fortunato compagno di sant' Ermogene martire, de quali nel' Calendario d' Aquileia si fà l' officio alli 23. d' Agosto, e' de quali Filippo Ferrari scriue, che i loro corpi riposano in Aquileia, benche fussero martirizzati à Segna Città del' Istria da Vittoriano Presidente imperando Diocletiano, & Massimiano.

Vero è, che l' istesso Filippo Ferrari nel' Catalogo de santi li 16. Marzo hauendo descritto il martirio di sant' Hilario Vescouo d' Aquileia, Tatiano Diacono, & altri compagni, soggionge, che nella Chiesa d' Aquileia si fà l' officio solamente di sant' Hilario Vescouo, e' Tatiano Diacono, ma non de santi Felice, Largo, e' Dionisio, per esser iui li corpi de due primi, e' non de gli altri: ma io stimo, che questa non sij la causa principale di recitarsi l' officio de gli vni, e' non de gli altri, essendo certissimo, che nella Chiesa d' Aquileia si fà l' officio de molti santi, benche iui non sijno li loro corpi, come dal' Calendario d' essa si può vedere, onde credo, che di sant' Hilario, e' Tatiano si reciti l' officio per esser stati ministri di quella Chiesa, poiche il primo fù Vescouo, e' l' altro Diacono.

Da ciò anco si caua la solutione del secondo dubbio, che à Malamoco sijno le teste de santi Felic', & Fortunato Rainoni, perche io stimo, che sij di san Felice martirizzato sotto l' Imperatore Numeriano, e' l' altra di san Fortunato Diacono di sant' Ermagora, quali fussero iui state portate con li nostri santi Rainoni, e' lasciateui dal' Vescouo, quando à Chiozza si trasferì per totalmente non spogliar quella Chiesa.

Ma sij la cosa come si voglia, certo è, che in Vicenza, e' Chiozza dimorano tutti i corpi de santi Felic', & Fortunato della famiglia Rainoni Vicentini, ne altroue d' essi si troua parte notabile, benche io habbi fatta la sopradetta disgressione per accordar questa verità con quella inscrittione d' Aquileia.

CAPITOLO XXXII.

Come i Santi Martiri Felic', e' Fortunato furono dalla Città di Vicenza eletti per Padroni, e' Protettori.

Onoſcendo il popolo Vicentino le grandi vtilità, che dalla protettione de ſanti deriuano, e' che Dio vuole per le loro mani diſpenſarci le ſue gratie, acciò da noi ſijno honorati, e' che chi eſſendo per ſe medeſimo indegno d' eſſer aſcoltato, per mezzo loro diuiene meriteuole d' eſſer eſaudito (come il Serafico Dottor san Bonauentura nel 4. delle Sent. d. 45. queſt. vlt. inſegna con tali parole) ſecondo che ſi diſſe di ſopra nel Capitolo primo. *Quia Deus vult ſanctos eos glorificare, vult per eos miracula facere in corporibus, & ſalutem in animabus, vt ipſos laudemus, & hoc non tantum per ſupremos ſanctos, ſed etiam infimos, vnde ſicut aliquis ſanatur corporaliter inuocando Linum, & non inuocando Petrum, alius è conuerſo; ſic ſpiritualiter*. & così. *Qui antea erat indignus de ſe, rogando ſanctos eorum patrocinio efficitur dignus*: benche già per ſuoi protettori, padroni, & Auocati eletto haueſſe san Leontio, e' Carpoforo; nondimeno deliberò d'eleggerſi anco queſti santi Fratelli confidando, che tanto maggiormente aſſumeſſero tale protettione, quanto d' eſſa ſono natiui, & in quella s' adorano le loro sante Reliquie.

Di ciò ne fà piena teſtimonianza vna lettera ſcritta dal' B. Bartolomeo Breganze Veſcouo di Vicenza l' anno mille ducento ſeſſanta, li quattordeci di Decembre ſi al' Arciprete come altri Chierici di Barbarano, nella quale à traſgreſſori delli ſuoi ordini proteſta l' indignatione de' santi Felic', e' Fortunato Padroni di Vicenza. La lettera così dice.

Frater Bartholomæus (miſeratione diuina) Vicentinus Epiſcopus, dilectis Filijs Gilai Archipræsbytero, & Baldo Bonaproſio, Gerardo, & Macario Clericis Plebis Beatæ Mariæ de Barbarano, Vicentinæ Diœceſis, ſalutem in Domino.

E Celeſiarum vtilitati &c. ſi quis autem hoc non obtemperare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Martyrum Felicis, & Fortunati Patronorum noſtrorum, & noſtri ſe nouerit incurriſſe.

Datum Vincentiæ currente 1260. 4. *Decembris*. 1260.

In honor adonque di questi santi si festeggiaua il quarto decimo giorno d' Agosto,nel' quale pure si canta l' officio,e' Messa loro, perche in esso furono quelle santissime Reliquie trasferite à Vicenza , come si disse . Con tal occasione poi nel Campo Martio vicino si faceua vna grandissima fiera franca,ò mercato libero,cioè senza pagar alcuna gabella delle merci , quale duraua otto giorni ; se bene poscia per maggior comodità trasferita fù alla Festa di san Gallo , che si celebra li ventiotto d' Ottobre,che tuttauia continua,come à suo luogo diremo. lib. 5.di questa historia.

1311. Nel' anno mille trecento vndeci la Citta fece vn' decreto, che il primo giorno dopo la Pasqua di Resurrettione si celebrasse la Festa de santi martiri Felie',e' Fortunato,lo statuto così dice.

1311. Statuitur,quod Festum Beatorum Martyrum S. S.Felicis,& Fortunati Cõfessorum,& Martyrum Dei, quorum Reliquiæ sunt in Ciuitate , in futurum singulis annis celebretur die sequenti Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi,ad quod festum deuote , & solemniter celebrandum,&c.

Mi gioua credere,che vedendo i Gouernatori di Vicenza,come nel mese d' Agosto per la multiplicità de gli affari della campagna,poco popolo concorreua per venerar le santissime Reliquie de suoi Protettori, ciò trasportasse alla Pasqua di Resurrettione,come tempo più opportuno , & al' hora tutte le Fraglie , Scuole , ò Confraternità della Città interueniuano alla Processione con i loro Stendardi , ò Palij , e' ciascheduna li offeriua venti soldi,come dalla seguente intimatione si caua .

1393. Ind. Prima,die Sabbati . 19. Aprilis Vicentiæ, in Communi Palatio ad bancum sigilli.præsentibus Francisco de Brandino,& Vberto de ..... Not. Sigilli .

Discretus, & sapiens Vir Dominus Andreas de Forchadura de Bassiano Iud. Vicarius Domini Potestatis Vincentiæ , huius pñ instrumenti tenore præcipiendo mandat Gastaldionibus , & fratelea Peliparioram, Gastaldionibus, & fratelea Cerdonum, ac Gastaldionibus, & fratelea Tabernariorum Ciuitatis Vicentiæ. Quatenus sub pæna, & banno X. lib. pro quaque fratelea debeant vsque ad tres dies proxim. fut. dedisse, & soluisse Venerab. Viro D. .... Abbati sancti Felicis de Vincentia xx. sol. denar. paruorum pro quaque fratelea pro oblatione paliorum

rum suorum portatorum ad Festum Sanctorum Felicis, & Fortunati, quod fuit celebratum die luna. VII. Apr l's prasentis, & hoc ideo fecit dictus Dominus Vicarius, eo quod habuit informationem, quod de antiqua consuetudine omnes fratele a Ciuitatis Vicentia dant, & soluunt, ac dare, & soluere consueuerunt, & dabant xx. sold. den. par. pro quaque omni anno ad dictum festum pro oblatione pradicta, etiam si habeant palia à se, ita quod non sit necesse ipsa palia sibi concedi per eumdem Dominum Abbatem. & commisit Lambello Zenari Praconi Vinc. qui faciat dictum praceptum.

Ant. Q. Michaelis de Zo'io Not. Sigilli.

Non si sà per qual' causa la detta Processione poi si tralasciase, ne quando. ma io credo si pretermetesse per le guerre, nelle quali d' ordinario molte buone consuetudini periscono. non resta però il popolo Vicentino d'esser deuoto di detti santi, visitando le loro sante Reliquie, massime nei Vener di Marzo con grandissimo concorso, e' deuotamente bacciando le pietre del' sepolcro, nel' quale sono rinchiuse.

CAPITOLO XXXIII.

Lettioni solite recitarsi nel' Officio de Santi Felic', e' Fortunato.

El Monasterio di Santa Corona si conserua vn' antichissimo Breuiario manuscritto, nel' quale si legge la vita di questi Santi Martiri disposta in IX. lettioni, onde si può creder, che cosi anticamente nella Chiesa Vicentina si recitasse l' officio loro; ben hò giudicato qui trascriuerle come l' hò trouate per non tralasciar alcuna cosa, che à gloria di Dio, e' de santi suoi, e' della mia Patria possi seruire.

LECTIO PRIMA.

IN diebus illis. Diocletiano, & Maximiano Imperatoribus, anno duodecimo exijt edictum, & propositum est per vniuersas Ciuitates à Principibus, & Magistratibus, vt vbicumque Christiani inuenti fuissent, diuersis pœnis interficerentur. Eodem vero tempore directus est ab Imperatoribus in Vrbem Roma Appolinarius Prafectus, & ipse per omnes Italia Prouincias, Prasides, vel Magistratus, & Iudices ordinauit. Apud Ciuitatem igitur

L 2 *Aqui-*

Aquileiam contigit, ut Præses constitueretur Euphemius impijssimus, qui multum sæuissimus in Christianos esse videbatur.

LECTIO SECVNDA.

Cumque venisset ad Ciuitatem Aquileiensem in Iouis templum ingressus immundas hostias obtulit. Præco vero per omnem Ciuitatem proclamabat, ut omnes venirent cum hostijs ad Capitolium Iouis. cumque edictum Imperatorum posuisset per Plateas, vniuersi amici Christianorum amicos tradebant. Quidam autem ex Officio Præsidis Apamius nomine suggessit Præsidi dicens. Deuenerunt huc apud nostram Ciuitatem quidam germani fratres, qui se Christianos profitentur; tunc Præses ex officio suo mittit, ut Dei cultores ferro vinctos per omne corpus ad suum auditorium perducerent.

LECTIO TERTIA.

Cum autem venissent in Tabernaculum, vbi commorabantur, inuenerunt eos orantes, & dicentes, Domine refugium factus es nobis à generatione, & progenie antequam montes fierent, aut formaretur terra, à sæculo, & vsque in sæculum tu es Deus. Tunc Prior officij qui erat, comprahendit eos, & ferro vinctos collo, & manibus, perduxit in conspectu Præsidis. Princeps officij Præsidi suggerit dicens, præ foribus sunt, quos nos apprahendere præcepisti. Euphemius Præses dixit, introducantur. cumque introducti fuissent sanctus Felix (facto signaculo Christi in fronte) percutiens pectus suum intra se orabat, Præses dixit. edicite nomina quibus nuncupamini: sanctus Felix dixit. Ego Felix vocor. Frater vero meus Fortunatus. Christianique sumus.

LECTIO QVARTA.

Præses dixit de hac Ciuitate oriundi estis, aut forte ex peregre huc venistis? Sanctus Felix respondit, hinc sumus de vicino loco non longe ab hac Ciuitate, sed videntes vos vana, & immunda Idola colere, dimisimus loca nostra, volentes magis cum Feris habitare in syluis, quam vobiscum, qui sacrificatis Demonijs. Euphemius Præses dixit. nõ vidistis quæ præcepta sint à pijssimis Principibus, ut qui Christum colere inuenti fuerint, diuersis pœnis puniantur? sanctus Felix dixit, audiant Principum iussa, qui sunt similes eorum, & illis militant; nos autem qui habemus regem in Cælis, nihil, nihil nobis cum ministris Satanæ. Hæc audiens Præses iussit eos extendi, & à Viris fortissimis fustibus cædi. Cumque cæderentur, quasi ex vno ore ita ad Deum proclamabant dicentes. Domine Iesu Christe gloria pietatis tuæ, quoniam perfecisti in nobis, quæ locutus est spiritus sanctus per os pueri tui Dauid, dicens.

cens. Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum. Deprecamur ergo te Domine, vt digneris nos in hanc vocationem, qua nos vocari iussisti, perseuerare ad laudem nominis tui, & ad confirmandum corda in te credentium, vt cognoscant omnes idolis seruientes, quoniam non est Deus preter te, cui Angeli seruiunt. tu autem Domine miserere nostri.

LECTIO QVINTA.

EVphemius Preses dixit, nescitis quod Domini Imperatores de nomine Christi vestri multum irascuntur? sanctus Felix respondit, & si irascuntur, numquid Christo seruientibus aliquid possunt preualere? nunc audite, quia quantum vos irascimini in nequitiam, tanto nos exaltamur in gloriam. hec audiens Preses subridens dixit. miseri, si modo precido ceruices vestras, que gloria est vobis? sanctus Fortunatus respondit, gloriam, quam expectamus a Domino Deo Nostro spiritualis est, non de hoc mundo, quia iste mundus transit, & gloria eius, nam illa gloria, quam preparauit credentibus in eum, sempiterna est. nam quid estis vos, aut quid Principes vestri? sic enim est gloria vestra apud nos, vt fumus in nimia tempestate. Audiens hec Preses iratus vehementer iussit eos in Equleo suspendi, & lampades ardentes ad latera eorum poni.

LECTIO SEXTA.

CVmque hoc factum fuisset, sancti Felix, & Fortunatus hymnum Deo canebant dicentes. Domine Rex sanctorum Angelorum, dirige Archangelum Michaelem ad auxilium nobis, & confundantur omnes, qui adorant sculptilia. Haec eis orantibus lampades extinctae sunt, & exclamauerunt, dicentes. laqueus contritus est, & nos liberati sumus. Adiutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit Caelum, & terram. Euphemius Praeses dixit. ecce ista sunt vana verba, de quibus extollimini, accedite, & sacrificate Deo magno Ioui, per quem potestis salutem promereri. sanctus Felix respondit. Tu ipsius salutem promerearis, nam salus nostra Christus est, Dij autem vestri se ipsos saluare non possunt, si comminuti fuerint, quomodo alicui salutem praestare poterunt? Hac audiens Euphemius iussit oleum valde calidum extensis eis supinis in ventrem eorum perfundi.

LECTIO SEPTIMA.

CVmque hoc factum fuisset sancti Felix, & Fortunatus dixerunt, vere per nomen Domini Nostri Iesu Christi, pro quo hac patimur, quia nihil caloris sentimus, sed potius refrigerium nobis praestitisti. Eleuantibus autem

tem eos cum multa iracundia Præses iniquitatis iussit plumbatis maxillas eorum contundi dicens, iniuria Deorum in ore,à quo procedunt, oportet puniri. Sanctus autem Fortunatus dixit, Impijssime Diaboli minister excogita adhuc nequissimam pœnam, quam nobis inferas, nam Domino Deo auxiliante nos nihilo tormentorum possumus terreri,quia præsto est Angelus Domini,qui omnia membra nostra confortat. Quidam autem ex consiliarijs Irajdis dixit. Domine Præses hæc omnia tormenta isti inimici Deorum immortalium pro laude sibi habere videntur,sed iube eos capitalem subire sententiam, & quantum potes,aduersus eos furere.

LECTIO OCTAVA.

TVnc Præses iussit capita eorum amputari; educentes eos Ministri foris Ciuitatem iuxta fluuium,qui est iuxta Ciuitatem Aquileiensem, vbi flexis genibus orantes Dominum,dixerunt. Gratias tibi agimus Domine Iesu Christe,quia nos non despexisti, & sicut ex vno vtero enixi sumus, ita in vnum agonem martyrij nos percurrimus, oramus, & petimus te Domine,vt ita nos permittas ingredi Portas Paradisi, vbi sunt omnes, qui pro tuo nomine de hoc sæculo cum martyrij palma ad tuam gloriam peruenerunt. Hæc eis orantibus porrigentes sibi inuicem oscula sancta,orationemque Dominicam facientes coram omnibus accessit Spiculator, & singulorum capita separauit. Relinquentes vero eos ministri abierunt.

LECTIO NONA.

NOcte autem venientes Viri Religiosi Ciuitatis cum linteaminibus mundis, & aromatibus condiderunt corpora eorum occultè, & superuenientes ibidem Prouinciales eorum Ciuitatis Vincentiæ, volentesque corpora eorum ad suam Patriam perducere ,Ciues Aquileienses non eos permittebant, & dum diu inter eos esset contentio, Metuentes propter Paganorum sæuitiam ex Dei nutu hoc inter se ordinauerunt, vt vnum tenerent apud semetipsos,& alium memoratæ Ciuitati Vincentiæ perducendum relaxarent,quod ita Dei Omnipotentis misericordia factum est. martirizati sunt autem sancti Dei Felix,& Fortunatus martyres Christi sub die xviii. Cal. Septembris. regnante Domino Nostro Iesu Christo, cui est honor, & gloria in sæcula sæculorum. Amen.

CAPITOLO XXXIV.

Hinni per l'officio de' Santi Felic', e Fortunato.

AD VESPERAS.

Trophaa Chriſti militum
Feſtis colanda gaudijs
Cætus ſacer credentium
Almis canat præconijs.
Digni piorum laudibus
Omnique prorſus gloria
Qui perferendo nobilem
Iu. ère palmam ſanguinis.
Nam perfidorum ſæpius
Tormenta paſſi grauia:
Omnem furoris impetum
Vicère ſignis incl. ti.
Felix tyranni vincula
Cum Fortunato pertulit:
Chriſtique laudes prædicans
Cædi ſe fuſtis ſubd dit.
Non his ferox Eculei
Fidem tulit vexatio:
Nec lampadarum flammea
Hos pœna quiuit flectere.
Vicère feruens oleum,
Ac plumbatarum verbera:
Et quicquid audax Ethnicus
Furore plenus intulit.
Tandem caput lictoribus
Dantes reciſo gutture:
Iuncti triumphatoribus
Palmam tulère gloriæ.
Patri, ſimulque Filio
Sit laus, & omnis gloria:
Cum Spiritu Paraclito
Per cũcta ſemper ſæcula. Amen.

AD NOCTVRNOS.

IN hac die lætitiæ
Trophæa ſacra pangimus:
In qua ſanctorum Domini
Feſtiua dant ſolemnia.
Nam pretioſi Martyres
Felix, atque Fortunatus
Præſtant ſuis fidelibus
Digna Dei ſuffragia.
Qua propter Chriſti milites
Noſtris fauete precibus;
Vt digni Dei laudibus
Iungamur ſanctis omnibus.
Germana veſtra paſſio
Tincta cruore roſeo
Dat gaudium cum iubilo
Omni Cleroque, populo.
Bellatores nunc optimi
In caſtris ſacris Domini
Afferte veſtris ſeruulis
Auxilium precaminis.
Patri, Nato, Paraclito
Sit ſempiterna gloria,
Qui ſic Beatos martyres
Coronauit in ſæcula. Amen.

AD LAVDES.

ECce ſanctorum venerandus omni
Laude ſublimis renitet triũphus
Erga laudantes reſonemus omnes
Incylta feſta.

Vir sacer felix fidei vigore
Framinès, iustus quoq; Fortunatus
Integra summum pietate Christū
Ambo colebant.
Torquet in ligno pariter leuatos
Flammeis ambos facibus cohaerēs,
Sed vigor flāma precibus valēter
Friguit omnis.
Inde perfundit calido liquore
Mart rū vētres furibūdus hostis,
Sed nihil lasit salientis ardens
Feruor Oliui.
Ergo plumbatis reuerenda Fratrum
Ora sanctorum grauiter relidit
Et caput demum gladio scelesto
Truncat vterque.
Et suos Christus famulos in astris
Gloriae donat placida corona
Et sua praestat quoque visione
Ritè beari.
Nam coemistis famuli tonantis
Regna caelorum precio cruoris
Quaesumus cūcti date nos eadem
Sede potiri.
Laus Deo Patri, similique Proli,
Flamini sacro pariter canorum
Ore cūctorum moduletur hymnus
Omne per aeuum. Amen.

CAPITOLO XXXV.

Messa ordinata da Sant' Ambrosio Arciuescouo di Milano per la Festa delli Santi Martiri Felic', e' Fortunato, cauata dal Messale Ambrosiano stampato in Milano l'anno 1522. pagina 130.

FV si celebre il martirio di questi santi Fratelli Felic', e' Fortunato, che per maggior loro veneratione sant' Ambrosio Arciuescouo di Milano nel' suo Messale compose vna Messa particolare, parte della quale qui referirò, auertendo però il lettore à non marauigliarsi, se non intende tale maniera di celebrar, essendo differente dalla Romana non nel sacrificio, ma nelle preci solamente.

In tranlatione S. Victoris, & natiuitate Sanctorum Felicis, & Fortunati, XIV. Maij.

Ingressa.

Stabunt Iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt: quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorum est. Alleluia. salus autem iustorum à Domino, & protector eorum est in tempore tribulationis.

Super Populum.

Adesto Domine fidelibus tuis, nec illis eos mentis, & corporis finas subiacere

cere periculis, quos sanctorum martyrum tuorum Victoris, Felicis, & Fortunati munit gloriosa confessio. Per Dominum &c.

Ad Corinthios 1. cap. 12.

Fratres, vos estis corpus Christi, & quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos, secundo Prophetas &c. vsque *Caritas numquam excidet. ℣. Alleluia. Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormenta malitiæ.* Alius. *Pretiosa in conspectu Domini mors iustorum eius.* Alius. *Exultabunt sancti in gloria, lætabuntur in cubilibus suis.*

Euangelium S. Lucæ cap. x.

Dicebat Iesus discipulis suis qui vos audit, me audit, &c. vsque *Gaudete autem, quia nomina vestra scripta sunt in cælis.*

Post Euangelium.

Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam: ecce elongaui fugiens, & mansi in deserto: expectabam Deum, qui me saluum faceret à pusillanimo. Alleluia.

Super Syndonem.

Omnipotens sempiterne Deus, fortitudo certantium, & palma Martyrum, solemnitatem hodierni diei propitius intuere, & Ecclesiam tuam continua fac celebritate lætari, & intercessionibus Beatorum Martyrum tuorum Victoris, Felicis, & Fortunati omnium in te credentium vota perfice. Per Dominum nostrum Iesum, &c.

Offertorium.

Gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum, quoniam tu Domine benedices iusto: Domine vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos. Vel aliud Offert. *Adduxit eum Dominus de longinquis finibus nomen gloriæ contulit ti, & in campis syluæ custodiuit eum.*

℣. Induit eum Dominus loricam iustitiæ, & armauit illum armis fidei, & in campis syluæ custodiuit eum.

Super Oblata.

Hostias Domine, quas nomini tuo sacrandas offerimus sanctorum Martyrum tuorum Victoris, Felicis, & Fortunati prosequatur oratio, per quam nos expiari concedas, & defendi. Per Dominum, &c.

Præfatio.

Æterne Deus, qui es gloriosus in sanctis, & digno laudandus præconio, tua eos gratia ex mũdi accersitos illecebris: tyrannidis diræ temnere minas, sanisque fecit agonizare Principibus, qua prauenti Illustrissimi Martyres Felix, & Fortunatus, alnus quos protulit vna, æthereo afflati suffragio profana idolorum spreuere prestigia; nam agnita Christi Iesu filij tui mira credulitate potentia: scelestorum vitantes contagia reliquerunt propria loca potissimum censentes in nemoribus inter feras æterno famulari Regi, quàm in sacrilegis continuatim cœtibus vanissimo degere cultu. Denique obtutibus crudelissimi acciti Presidis pia confessione Christi nominis indagata, attrocibus pœnarum iubentur exagitari supplicijs, quos celeberrimi Martyres cruciatus superno fulti superarunt presidio; cruento postremum ceruicibus mucrone

tracijs, Polorum regna scandentes, Christi locari gremio meruerunt; quibus etiam ad iucundissimum hodiernæ festiuitatis augetur tripudium sacratissimi Victoris Martyris translatio corporis, quæ totius plebis celebratur lætitia. Per Christum &c.

Confrac.

Victor Maurus Martyr miles Christi tantam à Deo gratiam accepit, vt plumbi incendium illæsus euaderet.

Trans.

Isti sunt, qui propter sacrum martyrium facti sunt perfecti, & fideles amici Christi: oportet nos mundum contemnere, vt possimus sequi Christum Dominum, ne perdamus vitam perpetuam propter vanam huius mundi gloriam. Isti sunt qui pro testamento Dei sua corpora tradiderunt, & in sanguine Agni lauerunt stolas suas: congregamini omnes, qui timetis Deum, & videte quantam gloriam dedit Dominus sanctis suis. Alleluia. Sanguis sanctorum Martyrum pro Christo effusus est in terra: ideo adepti sunt munera sempiterna: Alleluia. Multitudo sanctorum simul, & Confessorum Domine laudes tibi referant, quia misisti spiritum sanctum tuum ad consecrandum nobis Corpus, & sanguinem Domini. Alleluia, Alleluia, Alleluia.

Post Communionem.

Recreati sacri muneris gustu, quæsumus Domine, non indigne sumentibus nobis vertatur ad pœnam, sed intercedentibus sanctis tuis Victore, Felice, & Fortunato fidelibus libantibus prosit adueniam. Per Dominum.

Ne i Messali riformati la Messa de Santi Felic', e' Fortunato è distinta da quella di san Vittor nella seguente maniera.

Missa in Natali S.S. Felicis, & Fortunati Martyrum. xiv. Maij.

Stabunt iusti &c. de communi plurimorum Martyrum, exceptis orationibus, quæ sequuntur.

Oratio super populum.

Adesto Domine fidelibus tuis, nec vllis eos mentis, & corporis sinas subiacere periculis, quos Beatorum Martyrum tuorum Felicis, & Fortunati munit gloriosa confessio. Per Dominum nostrum &c.

Oratio super Sindonem.

Omnipotens sempiterne Deus, fortitudo certantium, & palma Martyrum; solemnitatem hodierni diei propitius intuere, & Ecclesiam tuam continua fac celebritate lætari, & intercessionibus Beatorum Martyrum tuorum Felicis, & Fortunati omnium in te credentium vota perfice. Per Dominum nostrum &c.

Oratio super oblata.

Hostias tibi Domine Beatorum Martyrum tuorum Felicis, & Fortunati dicatas meritis benignus assume, & ad perpetuum nobis tribue prouenire subsidium. Per Dominum nostrum nostrum &c.

Post Communionem.

Quæsumus Omnipotens Deus, vt qui alimenta percepimus, intercedentibus sanctis tuis Felice, & Fortunato, per hæc contra omnia aduersa muniamur.

Per

Per Dominum nostrum &c.

Qui però nasce dubbio, per qual' causa S. Ambrosio celebrasse la festa di questi Santi alli 14. di Maggio, poiche come si disse nel cap. 24. furono martirizzati alli XI. di Giugno, nel' qual giorno il Martirologio Romano fà d'essi commemoratione, se bene in Vicenza si recita l' officio alli XIV. d' Agosto, perche in tal' giorno le loro Reliquie furono portate ad essa Città; tale dubbitatione si sciolge primieramente dicendo, che per esser il giorno vndecimo di Giugno impedito in celebrarsi la festa del' Appostolo S. Barnaba conueniua transferir l' officio di questi santi per esser festa minore di quella, come S. Chiesa ordina nelle rubriche de Messali, & Breuiarij. Elesse poscia il giorno XIV. di Maggio (e' non come si costuma il primo non impedito dopo l' vndecimo di Giugno) à mio parere, perche in esso li santi fratelli furono presi, e' cominciarono patire per Cristo non essendo credibile, che senza ragione S. Ambrosio facesse tal' elettione, ne altra sò pensar, che la predetta onde si come S. Chiesa celebra la festa di S. Grisostomo alli XXVII. di Gennaro, nel qual giorno fù ordinato Vescouo, benche morisse alli XIV. di Settẽbre, per esser tal' giorno impedito celebrandosi l' essaltatione di S. Croce; similmente si come conforme ad alcuni la festa di S. Bortolamio Appostolo in qualche Chiesa si celebra li 24. d' Agosto, perche in tal' giorno fù scorticato, & in altre alli 25. quando l' anima sua spirò, & alli 14. di Giugno si fà la festa di S. Basilio Magno per esser in tal giorno consecrato Vescouo non potendosi celebrare quando passò dalla presente vita, cioè il primo di Gennaro per esser impedito per celebrarsi la Circoncisione del nostro Saluatore. così S. Ambrosio elesse il giorno XIV. di Maggio per celebrar la festa di questi santi, perche in esso cominciarono il martirio, se bene poi morirono alli XI. di Giugno, per il che venti otto giorni continui furono afflitti.

Ciò maggiormente si conferma considerando il titolo da S. Ambrosio posto alla sopra detta Messa, che dice. *In translatione S. Victoris, & Natiuitate Sanctorum Felicis, & Fortunati XIV. Maij.* Ne si può dire, che per esser in quel' giorno li santi nati alla luce di questo mondo instituisse quella Messa, non si celebrando la Natiuità d' altri, che di Cristo, della Beata Vergin', e' di S. Gio: Battista. Ma l' instituì, perche in esso cominciarono nascer al' Cielo (come si disse) principiando à patir il martirio poiche santa Chiesa costuma di chiamar natiuità la morte de Santi.

CAPITOLO XXXVI.

Elogij da diuersi dati à Santi Martiri Felic',& Fortunato.

Oncluderò il Martirio di questi santi Fratelli con la relatione d'alcuni pochi elogij,dei molti,che à loro lode furono fatti, & il primo sarà del Reuerendo Francesco Bonado Prete secolare Santonese nelle sue memorie de Santi,quale de i santi fratelli Felic',e' Fortunato così dice.

Euphemius fratres Iouis ad delubra vocauit,
Ad sacra delati ponere thura negant.
Praestitit hac constans fidei confessio dulcis,
Sincero semper Christus in ore fuit,
Fustibus effracti, contractis artubus vltra
Blandum lętitię fudit auena melos.
Auernis facibus ventres torrentur oliuo,
Nequiter ardenti credita membra fluunt.
Oscula fraterna data sunt vbi mutua pacis,
Mors eadem viuo fecit amore pares.
Sic Fortunati demum Vicentia corpus.
Felicisque animos prosper Olympus habet.

Del Padre Matteo Cudner Inglese di Londra. Chierico Regolare.

O Patrię geminum quos dira Aquileia peremit,
Constantisq; animi, martyriisque decus,
Fortunati ambo vos, Felicesq; pereq; què
O fratres omni conditione pares.
Fortunati itidem vos Felicesq; pereq; què
Vmbra sub vestra quos fouet alma quies.
O vbi nunc estis,pars nostra sit vlla uirilis
Id superest, uestram si modo fertis opem.

Rythmnus ad Sanctos Martyres Felicem, & Fortunatum.

Gaudeant astra matutina
Spargat polum lux diuina
Ortu noui luminis.
Gemmis, roseoq; amictu
Purioris solis ictu
Annua dies labitur.
Qua Felicem, Fortunatum
Duplex germen, parem natum
Recolit Vincentia.
Hymni, laudesq; pangantur
Tubis, organo canantur
Nouo uocis modula.
Felix adest Fortunatus
Trabea uterque decoratus
Inclyto martyrio.
Patrius stipes est amboru m
Vicentinus, flos honorum
Sub eodem cortice.
Enses, flammas in agone
Sunt perpessi, et passione
Stant membra purpurea.
Tamquam granum trituratum
Aurum igne examinatum
Petiti cœlestia.
Salus, honor prępotenti
Deo sit semper, et clementi
Vultu nos respiciat.
Amen.

Lucretio Ferro Canonico Clodiense

FELIX, ET FORTVNATVS,

FRATRES: VICENTINI: NOBILES: RAINONI: DIVITES:
MARTYRES.
IMPERATORIBVS. DIOCLETIANO, ET
MAXIMIANO.
PRAESIDE. EVPHEMIO.
ANNO CHRISTI. TRECENTESIMO.
MENSE. IVNII DIE VNDECIMO.
PRIMVM MARTYRIVM. FVSTIBVS CAESI.
SECVNDVM. IN EQVVLEVM SVSPENSI.
TERTIVM. LAMPADIBVS ADVSTI.
QVARTVM. OLEO FERVENTE PERFVSI.
QVINTVM. PLVMBATIS CVNTVSIS MAXILLIS.
SEXTVM. CAPITE TRVNCATI.

Nel Martirologio Romano alli 11. di Giugno si fà commemoratione di questi santi con tali parole. *Aquileiæ passio Sanctorum Felicis, & Fortunati fratrum, qui in persecutione Diocletiani, & Maximiani equuleo suspensi, atque ardentibus lampadibus circa eorum latera appositis, & mox diuina virtute extinctis per ventrem feruenti oleo sunt perfusi, & ad vltimum cum in confessione Christi persisterent, capite truncati*. & il Baronio nelle annotationi aggionge. *Felicis, & Fortunati, agunt de eisdem hac die Beda, Vsuardus, Ado, & alij. Venant. Fortunatus de his agit lib. 7. his versibus.*

Felicem meritis Vicentia læta refundit
Et Fortunatum fert Aquileia suum.

Et in vita Sancti Martini lib. 4. post alios recensitos sanctos ait
Et Fortunati benedicti martyris vrnam.

Horum acta ex antiquioribus codicibus manuscripta edidit Mombrit. t. 2. Pet. de Natal. in Catal. lib. 5. cap. 167.

Circa il martyrio de santi Felic', & Fortunato si deue auertire, che alcuni hanno dubbitato, se veramente fussero Vicentini, e' Marco Guazzo Padoano nella sua Cronica pag. 127. dice, che nascessero in Aquileia, & Gio: Candido ne Commentari d' Aquileia lib. 2. scriue, che nascessero appresso d' essa città, mercè che quando dal' Giudice furono interrogati di che paese fussero, essi risposero, ch' erano d' vn luogo non molto lontano da questa Città, come si disse nel' capitolo 21. ma ciò non ostando la verità è, che nacquero in Vicenza, e' dicendo, ch' erano d' vn' luogo non molto lontano, non dissero il falso, si perche Vicenza per linea retta è distante d' Aquileia solo miglia nonantacinque, come dalle tauole Cosmografe di Gerardo Mercatore appare; come anco per esser della stessa Prouincia; onde si come le persone, che sono della medesima, si dicono presenti, quantonque sijno absenti dalla Matrice conforme à Leggisti *l. fin. C. de prescript. viginti annorum*, & nella guisa che secondo i medesimi *pro facto habetur, quod est in fieri l. cum vxori ff. de legatis. 3. & quæ incontinenti fiunt, inesse videntur l. lecta est. ff. si certum petatur. & proxime accingendus habetur pro accincto. l. filius familias. ff. de militari testamento*. e' sotto titolo di *luogo* s' intende qualonque Terra di quella Prouincia, come benissimo fù ponderato dà Virginio Fortia *lib. 1. c. 1. de iure noua Vrbis condenda, & incolenda n. 25.* così li santi dissero d' esser d' vn luogo poco distante, peroche Vicenza si conteneua nella Prouincia d' Aquileia, e' non perche fussero natiui d' essa Città d' Aquileia, ò d' altro luogo iui contiguo.

Vltimamente concludendo la vita di questi santi dico, che il popolo Vicentino ad essi porta speciale deuotione, come pure fà il popolo di Chiozza, e' di Malamoco, doue sono due Confraternità da Sommi Pontefici arrichite di molte Indulgenze sotto la loro tutela, nelle quali si fanno descriuer quasi tutte le persone de detti luoghi.

Et oltre ad essi l' honorato Castello di Noale nel' Triuisano li riuerisce

per

per suoi principali Prottettori, e' Patroni festeggiando il giorno del loro martirio li xi. di Giugno, & nelle sedi della sanità, come anco in altre cose publiche pone le loro sacre immagini.

CAPITOLO XXXVII.

D'vn' altro San Felice Vicentino Martire.

Odouico Cauittellio ne gli annali di Cremona nell' anno mille cento quaranta vno, scriue che in detto tempo Vberto Vescouo di quella Città consacrando vn' Altare in honore di San Stefano alli 27. di Giugno tra l' altre santissime Reliquie, che in esso ripose, vna ne fù anco di san *FELICE Vicentino martire*. per tali parole nasce vn' dubbio, qual' fusse questo san Felice Vicentino martire, à prima faccia la solutione pare facile, dicendo, che sia il fratello di san Fortunato della famiglia Rainona, de quali s'è scritto ne precedenti capitoli, ma io stimo, che sij diuerso, poiche del fratello di san Fortunato in Vicenza si troua il Capo, & in Chiozza tutto il corpo senza che d' esso ne manchi alcuna parte notabile, come il Vescouo di Capo d' Istria insinua con tali parole dianoi apportate nel Capitolo 26. (*scoperta come s'è detto*) *la pietra apparuero le Reliquie d' vn corpo intiero disteso con la testa separata &c.* 1141.

Ne serue il dire, che d' ordinario nelle consecrationi de gli Altari si pongono solamente fragmenti, e' piccioli pezzi di Reliquie, perche quando nella consecratione di quel' Altare il Vescouo non vi hauesse posto parti, e' pezzi notabili de corpi santi, ma soli fragmenti, quest' historico non hauerebbe fatto di ciò si speciale mentione, se bene tanto li pezzi picciolissimi, quanto li maggiori delle santissime Reliquie deuono esser venerati; hor mentre referisce i nomi di tali santi, creder possiamo, e' douiamo, che fussero pezzi conspicui, & insigni, come teste, bracci, gambe, ò simili, onde si potesse nelle loro feste far l' officio, e' dir la Messa conforme alla determinatione di S. Chiesa. Hor se le dette Reliquie collocate dal' Vescouo Vberto nel' Altare non furono di san Felice Fratello di san Fortunato della famiglia Rainona per esser tutto il corpo d' esso à Chiozza, di qual san Felice martire saranno?

Io stimo (& altri meco sono del' medesimo parere) che sijno di quel' S. Felice martire, che insieme con sant' Hilario Vescouo d' Aquileia, Tatiano Diacono, Largo, e' Dionisio fù decapitato imperando Numeriano l' anno ducent' ottanta quattro, & essendo Presidente d' Aquileia Beronio, quale, 282.

come

come si disse nel' cap. 31. riposa insieme col corpo di san Fortunato Diacono di sant' Ermacora, di san Sigismondo, e' di san Mena, e' che il detto Vescouo di Cremona hauesse tale reliquia conspicua da Patriarchi d' Aquileia, che hauendone in gran copia non furono scarsi nel distribuirne ad altre Chiese.

Ne Osta, che il detto santo Felice martirizzato insieme con S. Hilario Vescouo d' Aquileia da scrittori non sia chiamato Vicentino, perche ne meno lo negano, ne dicono di qual paese fusse, come ne anco de santi Largo, e' Dionisio, il che pure fanno di sant' Hilario, e' Tatiano, ma solo scriuono, che dopo varij supplicij dati al santo Vescouo, e' Diacono, fussero insieme con essi li detti S. Felice, Largo, e' Dionisio decapitati, li quali pure stimo, che fussero Vicentini, poiche quando à Vicenza si scopriua qualche Cristiano, veniua subito condotto ad' Aquileia per esser martirizzato, & iui anco per occasione de liti, mercantie, ò altri domestici negotij (come adesso in Venetia, Roma, & altre Cittadi d' Europa) viuenano molti Vicentini, alcuni de quali essendo martirizzati ne meno si sapeua di quale paese fussero, come auiene nelle Cittadi populate (che tal' era in quel' tempo Aquileia) doue se i forastieri giustitiati manco sono conosciuti, e' presto suanisse ogni memoria, massime che nelle persecutioni contro i Cristiani quei primi fedeli non ardiuano distintamente informarsi de i martirizzati per Cristo, come ne anco scriuer alle patrie i loro martirij, ò nelle case sue conseruar d' essi alcuna memoria per non esser conosciuti della medesima Religion', & esporsi à qualche pericolo, benche fussero constantissimi nella fede, per la quale preparati erano di patir ogni più crudele supplicio, quando Dio volesse porli nella battaglia, nella quale però essi temerariamente non voleuano precipitarsi.

Finalmente à ciò non osta, che in Vicenza s' habbi cognitione solo di san Felice fratello di san Fortunato della famiglia Rainona, perch' essendosi perdute le scritture della Città (come si è detto) tante volte, quante fù distrutta, non è marauiglia, che anco d' esso sij perita ogni memoria, poiche anco perita sarebbe di san Sigisbaldo Vescouo, e' Martire, se nella stessa Città di Cremona non si trouasse vna Reliquia d' eso santo come si dirà in questo libro nel cap. 59.

Supposto dunque che il detto san Felice, come anco S. Largo, e' Dionisio fusse Vicentino, altro del martirio loro non sapiamo, se non che quando Hilario Vescouo, e' Tatiano Diacono furono sententiati à morte dopo varij, e' crudelissimi supplicij ancor essi, che stauano nella stessa carcere, furono decapitati alli sedeci di Marzo l' anno di Cristo ducent' otranta quattro imperando Numeriano. Il Padre Maestro Filippo Ferrari nel Catalogo de santi d' Italia nel' soprascritto giorno sesto decimo di Marzo fà commemoratione d' essi, & aggionge, che nella Chiesa d'Aquileia nõ si fà l' officio loro, come di S. Hilario, e' Tatiano per non sapersi, doue siano li corpi d' essi; ma io stimo, che non si facci di questi per esser foresti, come di quelli per esser stati ministri d' esa Chiesa, & che il corpo di san Felice sia insieme col

284.

corpo

corpo di san Fortunato Diacono di sant' Ermacora, di san Sigismondo, e' di san Mena, se bene deue forsi crederfi da molti, che sij quello di san Felice fratello di san Fortunato della famiglia Rainona, quale però, come si disse, tutto à Chiozza si troua.

De medesimi santi si fà mentione nel' Martirologio Romano alli 16. di Marzo, & Pietro de Nadali scriue il martirio loro nel terzo libro cap. 203.

CAPITOLO XXXVIII.

MARTIRIO

De Santi Donato, Secondiano, Romolo, & altri ottanta sei Compagni Vicentini.

IL Padre Filippo Ferrari nel' Catalogo de Santi d' Italia li diecisette di Febraro pone il martirio de santi Donato, Secondiano, Romolo, & altri ottantasei Compagni, e' lo cauò da manuscritti antichi della Chiesa di Vicenza, e' fù in tal' modo.

Imperando Diocletiano, e' Massimiano crudelissimi nemici de Cristiani appresso Concordia (Città situata tra d' Aquileia, e' Venetia, se bene adesso quasi distrutta) per la nostra Santa Fede furono con diuersi supplicij fatti morire i santi Donato, Secondiano, Romolo, & ottanta sei altri Cristiani. d' essi fà mentione Vsuardo, & il Martirologio Romano alli dieci sette di Febraro con tali parole. *Concordiæ sanctorum martyrum Donati, Secundiani, & Romuli cum alijs octoginta sex eiusdem coronæ consortibus.*

Questi quasi tutti furono Vicentini, e' soldati, capi de quali erano i nominati san Donato, Secondiano, e' Romolo, e' forsi doueano essere alla guardia di Concordia, quando furono scoperti per Christiani, e' martirizzati, doue anco furono seppelliti.

Vn' manuscritto intitolato: *Epilogus Vitæ sanctorum, & sanctarum secundum Iacobum de Voragine.* dice, che questi santi furono Vicentini, e' che da Vicenza partirono per la fierezza della persecutione, che in essa Città s'esercitaua da ministr' Imperiali, e' si ritirassero à Concordia; (da che si conosce esser molto probabile quanto s' è detto da principio di questo libro Capitolo terzo, che nel Campo Martio sijno state martirizzate più

di mille persone) hor stando i detti santi à Concordia conuertirono alla nostra santa fede Neomedio, con la sua figliola Lucilla, quale prima essendo cieca subito da essi restò illuminata ; per tale miracolo si conuertirono alla Cristiana Religione fra huomini, e' Donne settanta persone, di ch' essendo accusati ad Euffemiano Presidente d' Appamio li fece carcerar, batter nelle mascelle con piombate, tormentar nel' Equuleo, abbrucciar con fiacole i loro fianchi, asperger d' oglio bollente per tutto il corpo, e' finalmente decapitar appresso il fiume Leuicio ; & aggionge, che morirono insieme con Crisantio, Eutieio, Secondiano, Romulo, Giusto, Cordio, Siluano, Neomedio, Policratio, & altri settandue, l' anno di Cristo ducento nonanta noue. tanto questo Autor scriue, il quale tra d' essi santi martiri anco include S. Solono, ma però s' inganna in dire, che san Solono fù della compagnia di san Donato, perche fù fratello d' vn' altro san Donato, col quale morì ad Aquileia, come si dirà nel capitolo trigesimo nono.

299.

I Concordiensi pretendono, che tutti questi santi sijno di Concordia, ma errano, perche se bene ne fù qualcheduno di quella Città, nondimeno la maggior parte, anzi quasi tutti furono natiui di Vicenza, e' di quella pochissimi, e' perciò in Concordia medesima per Antonomasia sono chiamati, *li Santi Martiri Vicentini*, e' tale denominatione prouiene da tempo immemorabile, onde si può creder hauesse la sua prima origine, quando i santi martirizzati furono il che certamente non sarebbe, se la maggior parte di quelli fusse stata oriunda d' essa Città.

CAPITOLO XXXIX.

D' vn continuo prodigio di questi Santi.

DAlle ossa di questi santi martiri seppellit' in Concordia esce vn' acqua saluteuole per tutte l' infermità, e' per gratia particolare già io n' hebbe vn' ampolla, quest' acqua però cessa tosto che il Clero di quella Chiesa (il quale per la molto cattiu' aria lasciata Concordia risiede à Porto Gruaro indi distante circa due miglia) si troua in dissensione col suo Vescouo, e' Prelato; e' tosto che insieme si pacificano, ritorna. Questa è cosa notissima per tutti quei paesi, & infinite volte sperimentata, quasi che con tale attione i santi vogliono insinuare, che se ben erano soldati, nondimeno non bramauano discordia, ma pace.

Essendo io che scriuo questo libro Guardiano (benche indegnamente) di Vicenza nel Monasterio della mia Religione intitolato San Giò Battista,

l' anno mille seicento quaranta fui mandato da miei superiori per predicar la Quaresima di detto anno à Pordenon Terra del Friuli sottoposta in spirituale al' Vescouo di Concordia, ne potendo per le grandi pioggi', & inondationi viaggiar per terra, feci la strada per acqua per pigliar la benedittione da quel' Illustrissimo Vescouo andando à Porto Gruaro. nel passar per Concordia visitai le dette sante Reliquie poste sotto vn' Altare in vna sepoltura di pietra viua, tutta intiera d' vn sol pezzo circa due braccia profonda, le vidi, & venerai con mia gran consolation', e' per maggior mio gusto spirituale sciolta la corda, con la quale mi cingo, calai giù la mia corona, e' la feci toccar quelle sante Reliquie; benissim' osseruai, che la detta corona ritornò così asciuta e me giù la calai, ne in essa sepoltura vidi pur vna gocciola d' acqua, ò humidità, quantonque le innondationi fussero grandissime, la Chiesa vicina molto al' fiume *Lemene*, ò *Lema*, che per Concordia passa, e' il sepolcro sotto terra, il che pure fù osseruato da fra Gioseffo da Thiene Cappucino mio compagno. Interrogato da me il Reuerendo Sacerdote della Chiesa, che ciò mi mostraua, come il Clero se la passasse col' Vescouo mi rispose, che vi era qualche discordia e' litigio, e' che l' acqua alcuni anni prima era mancata, cosa che dal medesimo fra Gioseffo fù benissimo vdita, & alli sei d' Agosto del mille sei cento quaranta tre da me interrogato seppe benissimo, e' pontualmente referirla. Hora che ciò scriuo del mille seicento quaranta cinque. Essendosi mutato Vescouo intendo da Padri Cappuccini venuti da quelle parti, che vi sij l' acqua nel sepolcro, mercè alla pace del Clero col' suo Prelato.

1643.

1645.

Il Cardinale Baronio nelle annotationi al' Martirologio li trenta d' Aprile referisse somigliante miracolo di san Lorenzo Prete di Nouara, e' de figlioli, che ammaestraua, con quali martirizzato fù, onde sopra la sepoltura sono scolpiti questi versi, che à nostri santi benissimo possono esser addatati.

Aspicis hoc marmor tumuli de more cauatum?
In solidum est intus, rima nec vlla patet,
Vnde queat tellus occultas mittere lympas?
Manat ab ingestis ossibus iste liquor
Si dubitas, medio sudantes tolle sepulchro
Relliquias dices: Vnda salubris vbi est?

Le Reliquie de detti santi sono state diuise in diuerse parti, anzi rispetto à tanto numero nel' predetto sepolcro di Concordia ne sono pochissime, si scorge però, ch' erano huomini di statura grandi, & alti.

Mentre tali cose scriuo l' anno mille seicento quaranta cinque, nel mese d' Agosto, nel' qual' tempo (come si sà) fù tutta l' estate vna estrema siccità, per la quale non nacquero minuti, cioè miglio, melega, ò sorgo, & altre biade cibo de pouerelli, e' l' vna si seccaua sopra le vigne; dal Padre Gio: Battista da Montebello sacerdote Cappucino mi fù mandato vn' fiasco d'

1645.

acqua de santi martiri di Concordia tolta con le sue mani; perilche si vede quel' acqua esser miracolosa, poiche in tempo di tanta, e' si vniuersale siccità, per la quale inaridiuano gli stessi fiumi, era nella sepoltura, e' nō quando io la vidi, benche l' innondationi fussero grandissime, mercè che vna volta, e' non l' altra il Clero era concorde col' suo Prelato.

Oltre à ciò mi è stato detto da persona degna di fede, che volēdo vn' Vescouo sperimentar da doue scaturisse quell' acqua, fece cauar dal' sepolcro le santissime Reliquie con riporle in vn vaso in Sacrestia, quale fù benissimo chiuso; la seguente mattina il sepolcro fù trouato asciuto, & il vaso delle Reliquie pieno d' acqua, molta della quale sparsa era per il pauimento della sacrestia medesima.

CAPITOLO XXXX.

MARTIRIO

De Santi Donato, e' Solono Fratelli Vicentini.

Olti credono, che questo san Donato sia il medesimo, che quello martirizzato con santi Secondiano, Romolo, & ottanta sei Compagni, de quali ne due prossimi capitoli parlato habbiamo. Et il Padre Filippo Ferrari nel Catalogo de santi d' Italia nel' annotatione, quale pone al' martirio de santi Donato, e' Solono l' afferma; se bene poi nel' annotatione posta da esso al' martirio de santi Donato, Secondiano, Romolo, e' Compagni si rende dubbioso.

La verità è che sijno due santi diuersi chiamati con l'istesso nome di *Donato*. l' vno fratello di san Solono, l' altro che insieme con santi Secondiano, Romolo, e' compagni fù martirizzato; poiche quelli morirono in Aquileia, e' questi nella città di Concordia, come l' istesso Auttore dice nel' nuouo Catalogo de santi, che non sono nel' Martirologio Romano alli dieci sette di Febraro, con tali parole. *Vincentiæ Sanctorum martyrum Donati, & Soloni Fratrum.* e' poi nel' annotatione così soggionge. *Donati, & Soloni. ex tabulis illius Ecclesiæ* (cioè di Vicenza) *Vbi in codice pergameno veteri manuscripto eorum acta leguntur. Passi sunt Aquileiæ sub Diocletiano, (Vti memorata acta habent) Vincentiæ nati. De quibus Concordiæ passis martyrol. Rom. hac etiam die agere videtur, nulla tamen Soloni facta mentio-*

ne . ex quo quis illos ab his diuersos esse affermare possit . Accedit quod Donatus, qui Concordiæ passus est is esse videtur, qui Ciuitate colitur . E' doue questi furono martirizzati del ducento nonanta otto, quelli conseguirono la palma del martirio nel' anno ducento nonanta noue .

298.
299.

Ne perche d' ambedue si facci commemoratione nello stesso giorno decimo settimo di Febraro si può concluder, che sij vn' solo, perche possono esser stati martirizzat' in diuersi anni, come si disse, se ciò anco seguì nello stesso anno, mese, anzi giorno, non si argomenta contro di noi essendo chiarissimo, che si come adesso nella stessa Città, Castello, e' Villa molti hanno il medesimo nome, come d' Antonio, Francesco, Agostino, &c. Così al' hora poteano molti hauer il nome di Donato, e' nello stesso tempo vno fusse martirizzato in Aquileia, e' l' altro in Concordia; ciò supposto il martirio loro così viene referito dal' detto Padre Filippo Ferrari .

Li santi Donato, e' Solono fratelli Vicentini furono in quella crudelissima persecutione contro Cristiani di Diocletiano, e' Massimiano accusati ad Euffemio Prefetto d' Aquileia, che non adorassero i Dei, ma ben Giesù Cristo, subitamente comandò che fussero carcerati, e' perseuerando essi costantemente nella confessione della Fede li fece longamente tormentar nel' Equuleo, poi abbrucciar i fianchi con lampade accese, ne contento di ciò vuolse che i loro corpi nudi fussero aspersi con oglio bollente; ma finalmente vinto dalla loro fortezza ordinò, che gli decapitassero . Fù il martirio di questi santi l' anno ducento nonanta otto, i Corpi loro furono da Cristiani seppelliti à Concordia, doue secondo alcuni patirono il martirio. *Ex monum. Eccles. Vicent. in antiquo codice pergameno .* tanto il sopra detto Padre Filippo dice, circa di che deuesi auertire, che se alcuni dicono, che questi santi fussero martirizzati à Concordia, ciò auiene, perche confondono san Donato fratello di S. Solono cō san Donato capo di quei ottanta otto altri martiri; ma la verità è, che morissero in Aquileia, e' stimo che anco iui fussero sepelliti .

298.

Per longo corso di tempo nella Chiesa, e' Diocese di Vicenza si faceua l' officio di questi santi, ma poi si tralasciò per la Bolla di Papa Vrbano Ottauo, nella quale prohibisse far l' officio d' alcun santo senza licenza della Sede Appostolica non vi essendo il Corpo di quell', ouero qualche insigne Reliquia .

Vltimamente auerto chi legge à non marauigliarsi se ne gli historici trouerà molta diuersità circa di questi santi Donato, e' Solono, come circa de santi Donato, Secondiano, e' Compagni, perche da molti sono stimati gl' istessi, & altri asseriuono al' primo, quanto conuiene al' secondo.

CAPITOLO XXXXI.

Vita, & Martirio di San Floriano Vicentino.

Averemo la vita, e' martirio di san Floriano da manuscritti autentici della Chiesa Cathedrale di Vicenza, e' del Monasterio de' santi Felic', & Fortunato della stessa Città, dal Padre Tomaso dell' ordine de Predicatori. Da Lorenzo Surio, da Beda, Vsuardo, Adone, Filippo Ferrari nel' Catalogo de santi d' Italia, da Pietro de Nadali, & altri Auttori. Et è in tale maniera.

Il glorioso Caualier di Giesù Cristo san Floriano nacque in Vicenza, della quale fù anco vno de' più conspicui Cittadini (se bene non si sà il cognome della sua Famiglia, & il predetto Ferrari li 4. Maggio scriuendo la sua vita, quale cauò da manuscritti antichi della Chiesa Vicentina lo chiama Cittadino di essa,) venne da suoi genitori educato nella santa fede Christiana, & in ogni virtù conueniente alla sua prosapia. Gionto à l' età opportuna si dedicò alla militia, nella quale sì per la sua nobiltà, come per il valore militare crebbe in modo, che fatto Capitano de molti soldati fù mandato in Alemagna da gl' Imperatori alla guardia della Città di *Cetia*, hora detta *Zeisselmur*. passo in quel' tempo importantissimo sopra il Danubio, e' dalla Imperial Città di Vienna distante dodeci miglia Germaniche verso l' occidente (come il Padre Filippo Ferrari scriue nel' nuouo Catalogo de santi, che non sono nel Martirologio Romano, alli otto d' Agosto nel' annotatione.

Iui gionto, e' facendo l' officio suo con ogni diligenza circa la buona guardia della Città, intese che à *Laureaco* (vuolgarmente detto *Lorch*, al' hora Metropoli di quella Prouincia se bene adesso totalmente distrutto, la di cui sede Archiepiscopale fù trasferita primieramente à Patauia, che hora si chiama *Possau*. Città della Bauiera, e' poi à Salztburg imperando Carlo Magno;) per opera d' Aquilino Presidente molti Cristiani veniuano presi, e' per la fede di Giesù Cristo varia, e' crudelmente martirizzati; onde diuenuto bramoso san Floriano di conseguir la palma del martirio, insieme con san Florentio, che in si gloriosa impresa vollè tenirli compagnia, licenciatosi da' proprij soldati con auisarli doue andaua, e' per qual' causa, in oltre animandoli alla perseueranza nella santa Fede, si parti da Cetia, & andosene à Laureaco, dou' entrando incontrò i sbirri del Presidente, che con gran diligenza cercauano i Cristiani, e' da quelli ciò saputo spontaneamente si manifestò per seruo di Giesù Cristo, e' professor della sua santa Fede.

per tanto subito fù preso, e' condotto ad Aquilino insieme con Fiorentio: il Presidente fortemente si marauigliò vedendo esser Cristiani li principali Capi del presidio di Cetia, cosa che mai si sarebbe sognata, e' tanto più stupì quando intese, come spontaneamente per tali s' erano scoperti à ministri, onde con mellate parole ripiene di preggiate promesse si studiò di rimuouerli da quella resolution', e' piegarli al' suo volere. risposero che stauano preparati per obbedire alli suoi comandamenti però in quanto non repugnassero alla legge di Dio, ma circa di sacrificar à gl' Idol' infernali non voleuan' obbedirlo per alcun' modo.

Per tale risposta sdegnato il Presidente comandò che per forza fussero condotti al' Tempio, e' necessitati à sacrificare, ma san Floriano alzando la voce diceua. Tu sai Signore, e' Dio Giesù Cristo, come in te solo hò posto le mie speranze, perciò già mai negar non ti posso, per te solo combatto, e' guerreggio, & à te solamente offerisco sacrificio, daci ti prego tale virtù, si che possiamo tolerar le passioni, che ci circondano, acciò poi ti degni riceuerci tra tuoi eletti, quali auanti di noi hanno confessato il tuo nome. Vestici Signore della candida stola della virtù, e' confermaci con lo spirito Santo, acciò ti lodiamo, e' glorifichiamo, che sei benedetto ne secoli, de secoli. Amen.

CAPITOLO XXXXII.

Come San Floriano insieme con San Florentio fù tormentato.

Dì Aquilino questa breue sì, ma però affettuosa oratione di san Floriano, perilche maggiormen e sdegnato, & à guisa di Cane arrabbiato li disse; à qual fine pazzo getti parole al' vento, e' ti scherni de precetti de nostri Prencipi? sacrifica pur alli nostri Dei, e' sarai saluo. à ciò san Floriano rispose. sapiate ò soldati, che quando con voi militauo, occultamente nondimeno adorauo il mio Signor Giesù Cristo, e' sò che il Diauolo infernale gia mai potrà piegar alle sue voglie l' affetto del' cuor mio. e' poi riuolto al' Presidente diceua. hai ben tu posanza sopra il mio corpo, ma non potrai già mai toccar l' anima mia, e' sapi che io ne voglio, ne posso adorar fantasme, ò sacrificar à Demonij.

Al' hora il Presidente comandò che ambedue i santi Floriano, e' Florentio fussero legati, flagellati, e' lacerati; ma i gloriosi Caualieri di Christo sempre più ingagliardendò nella confessione della Fede di tutto ciò rendeuano infinite gratie à Dio. & il Beato Floriano riuolto al' iniquo Giudice

dice-

diceua. O cieco Aquilino non t' auedi, come io non temo i tuoi tormenti? se ciò per chiarirti non basta, comanda pur à tua voglia, che sij acceso il fuoco per abbrucciarmi, che nel nome del nostro Signor Giesù Christo allegramente caminerò sopra l' ardenti fiamme.

Ma continuando i ministri à flagellare i gloriosi santi diceua loro il Presidente. O Floriano risoluiti col tuo Compagno di sacrificare, acciò siate liberati da questi tormenti. san Floriano rispose; offerisco vn' mondo sacrificio à Giesù Cristo Dio mio, che in quest' hora per me felice s' è degnato guidarmi con grande allegrezza nella gloria, nella quale mi ritrouo; per ciò maggiormente sdegnato il Presidente comandò che fussero replicati i tormenti, e' dupplicate le battiture à san Floriano, il quale rinforzando la voce più allegramente cantaua hinni, e' salmi.

Comandò poscia il crudelissimo Giudice, che nelle spalle de' santi fussero per forza cacciati acutissimi ferri, & in tal modo dilacerati. (spettacolo horribile solo ad immaginarsi, non che à vedersi) quale tormento però fù da essi sopportato non solo con patienza, ma con straordinaria, & indicibile allegrezza.

CAPITOLO XLIII.

Come San Floriano fù affogato, e' San Florentio dal' Angelo liberato.

Conoscendo Aquilino, come in vano s' affaticaua per smouer i santi dalla nostra santa fede, promulgò contro d' essi sentenza di morte, cioè che condotti sopra d' vn' alto ponte del Fiume *Aniso*, e' legata loro al' collo vna gran pietra in esso fussero affogati. mentre donque i ministri conduceuano i santi al' macello, auenne che gionti al' luogo destinato dal Giudice, per il caldo essendo molto affannati si ritirassero sotto ad vn' frondoso albero per iui alquanto rinfrescarsi, doue anco fecero sedere i santi. Hor ecco mirabil cosa. mentre qui alquanto riposano, furono soprapresi da vn' profondo sogno, e' tutti ben s' addormentarono. scese in tal' tempo l' Angelo dal Cielo, e' salutato san Floriano con reccarli nuoua della presta vittoria, e' vicino trionfo, disse à san Florentio, che per diffinitione del' Altissimo ad esso non era stata destinata la gloriosa corona de martiri, ma solo de Confessori, e' per tanto S. D. M. comandaua, che d' indi si leuasse, & andasse in Francia, & egli stesso l' accompagnarrebbe, doue per mano di san Martino sarebbe ordinato Sacerdote. Cadero subito al

glo-

gloriofo Confeſſor di Criſto le cattene dalle mani, e' piedi,onde non oſtando contradir alla Diuina volontà raccontata la viſione à san Floriano ſi licentiò da quello.

Dopo alquanto di tempo i miniſtri ſi ſueglioronο, e' fornendo il rimanente del viaggio gionſsero al' ponte, doue san Floriano da loro impetrò ſpatio di far oration',& hauendo per vn' hora orato veduto dal' Preſidente,che tanto i miniſtri tardauano in ritornar, & anſioſo che preſto i santi moriſsero,ſpedì à quella volta vn' ſuo famigliare,il quale aſpramente ripreſe quei ſatelliti, perche tanto indugiato haueſsero in eſequir la ſentenza. onde ſubito preſo il santo per le mani,e' piedi col' ſaſso al' collo lo precipitarono giù dal ponte nel' fiume non molto diſtate da doue sbocca nel *DANVBIO*. Ma Dio non permiſe che longamente impunito reſtaſse,chi ripreſe i sbirri della tardanza in precipitar il santo, perche immediatemente li creparono gli occhi perdendo ad vna volta la luce con gli organi del' vedere non ſenza eſtremo dolore del' infelic', e' marauiglia de gli aſtanti.

Fù il martirio di san Floriano circa l' anno trecento di Criſto, imperando Diocletiano,alli quattro di Maggio, come nelle annotationi al' martirologio Romano. il Cardinale Baronio dice. & il Padre Filippo Ferrari aggionge, che doue il santo fù precipitato nel fiume, hora ſi troua vna terra dal' ſuo nome detta. *San Floriano*. & vn Monaſterio de Religioſi.

300.

CAPITOLO XLIV.

Come il Santo fù ſeppellito,e' della Fonte miracoloſamente nata.

HAuēdo il Fiume riceuuto ſi precioſo teſoro per voler diuino l' onde ripoſero quel santo Corpo in certo luogo eminente ſopra d' vn ſaſſo, e' ſubito per fauor celeſte apparue vn' Aquila, la quale in aria fermataſi ſopra d' eſſo co'l capo,coda,& ali formando vna Croce lo difeſe dalle Fiere,non meno che san Vicenzo fù difeſo dalle medeſime per opera d' vn Coruo.

In queſto mētre il sāto apparue ad vna deuota dōna manifeſtandole doue fuſſe il ſuo corpo, & oue anco da eſſa voleua eſſer ſepellito. Queſta non tardando à tali comandamenti obbedire poſti li Buoi ſotto il carro ſe ne andò al' fiume, doue nel' luogo inſegnatoli trouò il ſanto corpo, e' collocatolo ſopra il carro l' aſcoſe con alcune ſpine tagliate iui appreſſo, come ſe con eſſe voleſſe far a' horticello ſuo vna ſieppe,coſi s' incaminò al'luogo moſtratoli dal santo per ſeppellirlo.

Ma mentre viaggiaua, occorse per diuina dispositione, acciò meglio apparissero i meriti del suo seruo, che i Buoi per l'ardore della sete stassero in condition mortale, ne sapendo la Donna come humanamente prouedere per esser tutto quel paese sterile, ricorse à san Floriano, per i meriti del quale Dio nello stesso luogo subito fece scaturir vna limpidissima, e' freschissima fontana d'acqua, la quale hoggidì pure si vede tuttania scorrere. ristorati gli animali con quel' acqua miracolosa compirono il rimanente del' viaggio, & arriuati al' luogo destinato fù quel' santo corpo dalla Donna iui reuerentemente seppellito.

CAPITOLO XLV.

Come il Corpo di San Floriano fù trasferito à Vicenza.

FRa gl' historici è gran diuersità doue hora sia il corpo di san Floriano, alcuni dicono che sia in Polonia, nella Città di Cracouia. Ma quel' san Floriano è diuerso dal nostro, e' fù mandato in quelle parti da Papa Lucio terzo, come si caua dal' Cardinale Baronio l'anno mille cent' ottanta quattro. Perche dimandando Casimiro Re di quel Regno al' Papa qualche reliquia de santi, e' volendo compiacerlo entrò il Sommo Pontefice in vn Santuario di Roma, doue riposauano i corpi di molti santi, e' fra questi vno detto Floriano. genuflesso il Papa disse. *O serui di Giesù Christo, ditemi qual' di voi vuole andarsene in Polonia.* dette queste parole, san Floriano stese la mano destra verso il Papa, da che comprese, che quel santo si contentaua d' esser portato à Cracouia, e' cosi vi fù mandato, onde si conosce quel' san Floriano non esser il nostro Vicentino.

1184.

La Città di Iesi nella Marca d' Ancona dice d' hauer il corpo di san Floriano, anzi lo reueriste per suo Protettor, ma mentre afferma, che sij stato affogato nel fiume ad essa vicino detto Fiumicino; chiaramente confessa, che sij diuerso dal nostro, il quale (come dicemmo) fù martirizzato à Laureaco in Alemagna.

E donque il nostro san Floriano in Vicenza nella Chiesa de santi Felice, e' Fortunato, doue il suo santo corpo si trouò l'anno mille quattro cento vinticinque, alli quattordici di Marzo restaurandosi detto Tempio, insieme con molti altri santi, non si sà quando vi fusse portato, ma dalla Bolla di Papa Nicolò quarto di questo nome data l' anno terzo del suo Pontificato,

1425.

si caua

ſi caua, che del mille ducent' onnanta il predetto santo era in Vicenza, poiche Papa Nicolò fù eletto del mille ducent' ottanta otto alli venti due li Marzo ſecondo il Platina. la Bolla è del ſeguente tenore.

1290.

Nicolaus Epiſcopus Seruus Seruorum Dei.

Vniuerſis Chriſti fidelibus præſentes litteras inſpecturis ſalutem,& Apoſtolicam Benedictionem.

VIta perennis gloria, quæ mira benignitas conditoris, omnium coronat aciem ciuium ſupernorum à redem ptis pratio ſanguinis ſuſi de pratioſo corpore Redemptoris, meritorum debet acquiri virtute, inter quæ illud eſſe pregrande dignoſcitur, quod vbique, ſed præcipue in ſanctorum Eccleſijs maieſtas Altiſſimi collaudatur. Rogamus igitur vniuerſitatem veſtram, & hortamur in Domino in remiſsionem vobis peccaminum iniungentes..... me.... ad Eccleſiam monaſtery ſancti Felicis Vicentini, Ordinis ſancti Benedicti imploraturi à Domino veniam delictorum in humilitatis ſpiritu accedatis. Nos enim vt Chriſti fideles, quaſi per præmia ſalubriter ad merita inuitemus, de Omnipotentis miſericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi omnibus vere pœnitentibus, & confeſsis, qui eandem Eccleſiam deuotè viſitauerint, annuatim in ſingulos dies eiuſdem ſancti Felicis, Beatorum martyrum Fortunati, & Floriani, quorum corpora in eadem Eccleſia, vt aſſeritur, requieſcunt, feſtiuitatibus, & per octo dies feſtiuitates ipſas immediatè ſequentes, vnum annum, & quadraginta dies de iniunctis ſibi pœnitentijs miſericorditer relaxamus.

NICOLAVS PAPA IIII.

Sept. Pontificatus noſtri Anno Tertio.

Aggiongerò qui la copia d' vna ſcrittura dello ſteſſo Monaſterio di San Felice per maggior certezza di queſta verità, che il Corpo di detto Santo ſia in Vicenza,& è tale.

YHESVS.

1425.

Istud est corpus gloriosissimi martyris Sancti Floriani, quod inuentum fuit in Altari sub suo nomine intitulato die XIIII. Martij. 1425. quod certificatur per tabellam suprascriptam repertam in fundo cassæ, in qua corpus reconditum erat, in præsentia Venerabilis Viri Archipresbiteri, & Sacristæ Domus, & D. Abbatis, & omnium Monachorum huius loci, & per indulgentiam concessam per Papam Nicolaum visitantibus Ecclesiam huius Cænobij in festo ipsius præfati Sancti Floriani, quod celebratur quarta die madij: videlicet anni vnius, & quadraginta dierum de pœnitentijs sibi iniunctis, eo quia dictum Corpus in hac nostra Ecclesia in pace requiesceret.

Forma d'vna Tauoletta di piombo trouata nella cassa col' corpo di San Floriano.

✠ C. S. FLORIANI. M.

Così viene interpretata.

✠ Corpus Sancti Floriani Martyris.

NEl Martirologio Romano alli quattro di Maggio si fà commemoratione di San Floriano con tali parole. *Laureaci in Norico Ripensi Sancti Floriani Martyris, qui sub Diocletiano Imperatore Aquilini Præsidis iussu, ligato ad collum saxo in flumen Anisum præcipitatus est*. Et nelle annotationi si dice, *de eodem hac die Beda, Vsuardus, Ado, & alij; habentur eius acta relata à Surio in 4.1. Mombrit. Tom. 1. Petrus in Catalogo lib. 4. c. 121. plura de eodem in Breuiario Polono, & Cupin. in Austria. legimus insuper eius res gestas Manuscrip. extat de eodem elegans Epigramma Bonad. Santon. lib. 2. Monod. 59.*

CAPITOLO XLVI.

Di San Florentio.

Voglio qui soggionger il rimanente della vita di San Florentio, non solo perche fù compagno di San Floriano nell' officio militare, come nei tormenti; ma in oltre perche à mio creder (non contradicendo alcun' historico, poiche niuno da me veduto dice di qual paese fusse, anzi pare supponghino, che sij della stessa Patria che san Floriano) fù Vicentino, e' forsi anco Fratello del medesimo san Floriano, poiche anticamente molto si costumaua di chiamar i fratelli con somiglianti ssimi nomi, come pur fece l' Imperatore Constantino nominando vno de Figlioli Costante, l' altro Constanzo, & il terzo Constantiniano, e' la femina Constanza, di che molti altri esempij potrebbono addursi; e' tanto maggiormente lo stimo Vicentino, quanto che sempre fù costume de Capitani pigliar gl' Officiali delle loro Compagnie dalla sua Patria, e' la grande famigliarità, che fra d' essi passaua chiaramente dimostra, che fussero compatrioti.

Dico donque, che liberato san Florentio (come s' è detto) dal' Angelo andò in Francia, e' gionto al' fiume Rodano appresso la Città di Lione iui trouò vna barca tutta rotta, senza nochiero, e' desiderando passar il fiume per ascoltar quel' giorno (qual era festiuo) la Santa Messa nella Villa vicina, entrò in detta barca con fiducia, che Dio lo consolarebbe, ne fù defraudato della sua speranza, perche Sua Diuina Maestà mandò vn' Angelo, che nella stessa barca prestamente lo traghettò al' altra ripa, onde potè giongerad hora d' assister al' santo sacrificio.

Qui dimorò alcun' tempo, doue Dio per i meriti suoi fece molti miracoli, de quali vno fù liberar vn' obsesso dai spiriti maligni, che grandemente lo tormentauano. Hebbe san Martino Vescouo di Tours notitia di san Florentio, per ilche fattolo chiamar à se l' ordinò Sacerdote; come dal' Angelo li fù detto, dopo se ne andò ad vn' luogo nominato Gloriana vicino à Ligeri, doue trouò vna spelonca piena di serpenti, quali tutti fuggò con l' oration', e' questa elesse per sua stanza, & habitatione.

Andaua ogni anno alla Città di Tours per sua deuotione, vna volta gionto à certa Villa detta Condata vicino al fiume trouò vna Donna cieca, quale amaramente piangeua, per essers' iui affogato vn' suo figliolo, che la guidaua. E' compassionando alla meschina fece oratione à Dio, quale fornita comandò ad alcuni pescatori, che gittassero la rete in vn' tal' luogo mostratole dal' Angelo. Così fecero, e' pescato il cadauero san Florentio lo resu-

scitò.

scitò, & in oltre alla madre cieca diede la vista.

62. Finalment' essendo vissuto sessanta tre anni dopo che si separò da san Floriano, gionto al' età d'anni cento venti tre ai venti due di Settembre rese lo spirito suo à Dio, e' fù sepolto nella Città di Lione.
123.

La vita di questo Santo fù descritta da Pietro Nadali. lib. 8. c. 107. e' da Benedetto Gononi Burgense Monac' Olivetano di Lione nel' libro terzo delle vite de Padri d' Occidente; il quale in oltre referisse d' esso il seguente miracolo.

Anticamente nella Francia si costumaua, che se alcuno vccidesse il Padre, ò la Madre, d' ordine del' Vescouo di quel' arma si facena vn' cerchio, & attaccauasi al' collo del Parricida, e' scacciatolo dalla Patria peregrinaua verso Roma, ò altri luoghi santi chiedendo perdono del suo peccato fino à tanto, che quel' ferro spontaneamente si sciolgesse, il che si riputaua segno sufficiente del' impetrata misericordia.

Hor auenne che certo Chierico vccise suo Auo materno, perilche nella detta maniera fù dal' suo Vescouo Traianense condannato à peregrinare. gionse per diuina reuelatione al' Monasterio di san Florentio, e' mentre i Monaci cantauano il mattutino la notte, ritiratosi egli dietro à cancelli del' Coro se ne staua vdendo le diuine laudi, s' adormentò alquanto, & in visione vide vscir dal' sepolcro del santo vna candidissima Colomba, la quale prima si posò sopra delle sue spalle, poi col becco percosse quel' ferro del' collo. suegliato per ciò il Chierico gridò ad alta voce, onde confuse il canto di quei Religiosi, che di più restarono come attoniti. sparue subitamente, che il Chierico aprì gli occhi, la detta Colomba, e' quel ferro creppò, e' saltò sì da lontano, che appena il seguente giorno si potè ritrouare. Per tale cosa il Chierico cadè à terra restando fino che si fornì l' officio come insensato. Ma fatto giorno stando tutti stupiti di quanto era occorso narrò il fatto, e' la sua colpa, onde tutti diedero laude à Dio, che per i meriti del santo Sua Diuina Maestà hauesse perdonato à quel' Chierico si graue peccato, in in segno di che fece vscir quella Colomba dal' suo sepolcro, e' col becco romperli quel' ferro.

CAPITOLO XLVII.

Dei Quaranta Martiri Compagni di San Floriano .

Ietro de Nadali libro 4 c 125 hauendo spiegato il martirio di san Floriano pone il martirio de quaranta suoi Compagni , che dopo il santo furono con diuersi supplicij tormentati,e' morti d' ordine di Aquilino ; ben hò giudicato qui far commemoratione d' essi , perche mi dò à creder,che non solo molti d' essi, e' quasi tutti fussero suoi soldati, ma in oltre anco(come il santo)di natione Vicentini , peroche anticamente li Capitani, & i soldati erano della medesima natione , come si sà di san Mauritio,e' Compagni,che tutti furono Tebei,e' di molti altri . Anzi è credibile,che da san Floriano fussero conuertiri alla fede Cristiana , e' che vedendo qualmente il Capitano loro si gloriosamente haueua trionfato,essi ancora spontaneamente si manifestassero per Cristiani,e' che quando il santo si licentiò da quelli, e' disse loro d' andar à morir per Giesù Cristo, questi da tali parole,ma molto più dal' esempio infiammati volssero tenirli compagnia .

Ne ciò si rende improbabile,perche alcun' historico non lo dichi, perche ne meno alcuno lo nega . E' tutte le cose non furono scritte da gli historici , poiche ne anco tutte le opere fatte dal Nostro Signor Giesù Christo furono registrate da gli Euangelisti , come san Gioanni testifica dicendo . *Sunt autem & alia multa, quæ fecit Iesus, quæ si scribantur per singula,nec ipsum arbitror mundum capere posse eos,qui scribendi sunt,libros* . & altroue . *multa quidem , & alia signa fecit Iesus in conspectu discipulorum suorum , quæ non sunt scripta in libro hoc . Hac autem scripta sunt , ut credatis quia Iesus est Christus Filius Dei, & ut credentes vitam habeatis in nemine eius .*

S. Gio. 21.

Cap. 20

CAPITOLO LXVIII.

Come la Città di Vicenza eleggesse San Vicenzo Martire per suo principale Protettor, e' Padrone.

E bene la Città di Vicenza già per suoi Padroni, e' Protettori s' haueua eletto i santi Felic', e' Fortunato con san Leontio, e' Carpoforo, (come nelle loro vite habbiamo detto) nondimeno desideraua eleggerne vno, che alla stessa Città nel' nome ancora s' assomigliasse. Dio glie ne fece la gratia, perch' essendo l'anno di Cristo trecento e' tre stato martirizzato san Vicenzo Leuita, tosto che qui ciò s' intese, fù da tutto il popolo con applauso, e' giubilo vniuersale l' anno trecento, e' cinque accettato per principale Protettor, e' Padrone, onde come à tale li fù eretta vna Chiesa, oue adesso è il Palazzo della ragione, quale poi fù trasferita nella Piazza maggiore (come diremo trattando dei Tempij della Città libro quinto di quest' historia.) Ma perche della primiera Chiesa restasse qualche memoria, nella sala Maggiore si fece vna Cappell' alla nella quale la vigilia di san Vicenzo si canta il Vespero con solennissima Musica, e' poi la mattina della Festa con la stessa solennità di Musica si canta la Messa, e' si recita vn' oratione in lode del santo da qualche Religioso, con concorso di tutta la Nobiltà, e' popolo innumerabile, che festeggia quel giorno ad honore del santo. sarà donque conueneuole qui descriuer il suo martirio, acciò i suoi Clienti habbin' occasione di maggiormente riuerirlo, & affettionarseli.

303.
305.

CAPITOLO XLVIIII.

MARTIRIO

Di San Vicenzo Protettor di Vicenza.

Ll'ustrissimo martire san Vicenzo nacque in Osca,e' fù alleuato in Saragoza Città, e' Capo del' Regno d' Aragona. Il Padre si chiamò Eutichio, e' la Madre si nominò Emola,da fanciullo s'applicò al' opere virtuose dandosi alle lettere, perilche fù ordinato Diacono da san Valerio Vescouo di Saragoza, il quale per esser già vecchio,& hauer la lingua impedita commise à Vicenzo l' officio di predicare. in questo tempo teneuano l'Imperio Diocletiano, e' Massimiano,Tiranni tanto crudeli,e' si fieri nemici di Giesù Cristo, che mai si videro satij del' sangue de Cristiani stimando in quest a maniera di gratificare i loro falsi Dei, e' col fauore d' essi maggiormente stabilire l' Imperio. Questi mandarono in Spagna Daciano tanto cieco nella superstition de gl' Idoli,e' tanto crudele, quanto essi erano. Arriuò in Saragoza, fece grandissima strage nella Chiesa di Dio,tormentò, e' vccise molti Cristiani, molti ne prese,fra quali furono san Valerio Vescouo,e' san Vicenzo suo Diacono, che più li poteuano fare resistenza, e' ne quali tutti gli altri Cristiani haueuano posto gli occhi, poiche l' essempio, e' la fortezza loro maggiormente li potea innanimire.

Ma volendo il Presidente con più comodo veder la causa di questi due santi, li fece condure alla Città di Valenza à piedi, e' carichi di catene venendo nel' viaggio pessimamente trattati da ministri,quali con tal' crudeltà pensauano d' acquistarsi la gratia del Padrone loro. Gionti à Valenza posti furono in vna prigione oscura, fetida, e' disagiosa,doue stetero molti giorni afflitti dalla fame,sete,ceppi,e' catene,ma molto consolati dal' Signore, perche patiuano per amor suo. Pensaua il Presidente col' tempo, e' con mali trattamenti piegare alla sua volontà quegli animi vigorosi, ma li auenne tutto il contrario,perche quanto gli affligeua,tanto più essi prendeuano vigor,e' nel fuoco della tribulatione più chiaramente risplendeua l' oro della loro carità,& i medesimi loro corpi acquistauano lena,e' fortezza.

Dopo molti giorni Daciano se li fece condur dinanzi, e' vedutili sani, robusti, & allegri, doue stimaua, che la fame, fece, cō altri trauagli della carcere gli hauesse fatti diuentar pallidi, e' smorti, si tu bò sopramodo, e' sdegnato contro il Custode della prigione stimando che da lui fussero stati humanamente trattati, li disse. Questo è quello, ch' io t' hò ordinato? così freschi, e' robusti hanno ad vscire di prigione i nemici del nostro Imperio? e' poi riuolto à santi Martiri disse. Che mi dici Valerio? vuoi obbidire agli Imperatori, & adorare gli Dei, ch' essi adorano? ma perche il santo Vecchio rispondeua con molta quiete, modestia, e' mansuetudine, ne per l' impedimento della lingua la sua risposta molto non s'intendeua, san Vicenzo fattosi innanzi con gran spirito, e' feruore disse à Valerio, che vuol dir questo Padre mio? perche parli fra denti, come se tu haueiti timore di questo cane? alza la voce, acciòche tutti odano, e' resti scacchiato il capo di questo infernale serpente. ma se per la tua grauissima età, e' debolezza non puoi, dammi licenza, ch' io li risponderò, quale ottenuta disse.

Questi tuoi Dei (ò Daciano) siano per te; offerisci tu loro incensi, e' sacrificio d' animali, & adorali con tuoi Prencipi, come difensori del' vostro Imperio, che noi Cristiani sapiamo esser opere di quelli, che li fabbricorono, ne hauer sentimento, ne poterli muouer, ne vdir alcuno, che gl' inuochi. Noi conosciamo quel' sommo Artefice, che per suo solo volere creò il Cielo, e' la Terra, e' che con la sua singolar prouidenza gouerna, e' regge questa machina del' Mondo. Questo solo Signore teniamo per Dio, questo adoriamo, questo veneriamo insieme col' suo benedetto figliolo Giesù Cristo, che vestito della nostra carne morì per noi nella Croce; onde per pagarli nella maniera, che ci è possibile quello infinito amor col' nostro amore, quella morte con la nostra morte desideriamo patir molti tormenti, spargere il sangue anzi dar la vita per la sua santa Fede.

Per tali parole i Cristiani, quali erano presenti, grandemente si confermarono, sì come il Presidente forte si sdegnò, & ordinò che il santo Vescouo fusse mandato in esilio, e' san Vicenzo acerbissimamente tormentato. fù subito spogliato da manigoldi, e' disteso supra vn' alto legno, con corde li furono stirati li piedi, e' tutte le sante membra disgionte, nel qual mentre Daciano li diceua. Non vedi misero come il tuo corpo viene lacerato? à ciò con allegra faccia il corraggioso martire rispose. Questo è quello, che sempre hò desiderato. credemi Daciano, che niuno poteua farmi maggior beneficio di quello, che tu mi fai, quatonque in te non sia volontà di farmelo. Maggior tormento tu patisci vedendo, che i tuoi tormenti non possono vincermi, di quello ch' io sopporto. per tanto ti prego a non allentar ponto l' arco teso contro di me, perche quanto le tue saette saranno più crudeli, tanto la mia corona sarà più gloriosa, & io pienamente sodisfarò al' desiderio, che hò di morir per quel' Signore, quale per me morì nella Croce.

A tali parole il Tiranno vscì fuor di se stesso, e' mandando dalla bocca schiuma, e' ruggendo come leone tolse di mano à ministri li flagelli, e' con essi cominciò percuotere, non il santo martire, ma gli stessi manigoldi chia-

man-

mandoli Donne, Feminuccie, Galline. al' hora san Vicenzo con piaceuol volto mirò Daciano, e' li disse. molto ti son obbligato Daciano, poiche fai officio d' amico, e' pigli la mia difesa, percuoti quelli, che mi percuotono, flagelli quelli, che mi flagellano, e' malamente tratti quelli, che mi maltrattano. tutto questo era gettar oglio nel' fuoco, e' più accender l' animo del' Tiranno vedendo che il santo si rideua de suoi tormenti. patiua la carne del' santo Leuita, e' parlaua il suo spirito, restaua l' empietà del' Tiranno conuinta, & il martire ne acquistaua vigor e' forze.

CAPITOLO XLIX.

D' altri tormenti dati à San Vicenzo, e' della sua morte.

Omandò poscia Daciano à quei manigoldi, che continuassero à tormentarlo, e' con graffi, & vnghie di ferro squarciassero il santo corpo, il che essi fecero con incredibile crudeltà; ma il santo, come se non fusse di carne, ne sentisse i propri dolori, si burlaua di quei feroci ministri, e' diceua loro, come sete codardi, quante poche forze hauete? vi credeuo più valorosi. Erano i ministri stanchi di tormentar il santo, & egli non era stanco di riceuer i tormenti. Quelli haueuano perduto il vigore, ne più poteuano faticarsi, e' san Vicenzo più robusto, & allegro che mai, nelle sue pene acquistaua forze, accioche (come sant' Agostino dice) in questa passione considerassimo la patienza del' huomo, e' la fortezza di Dio.

Se consideriamo la patienza del' huomo, pare incredibile, se consideriamo il poter di Dio, non habbiamo di che cosa marauigliarsi. Si vestì Dio della debolezza del' huomo, e' perciò sudò sangue, quand' orò nel' horto per la terribilità de tormenti, che li si rappresentauano; e' vestì l' huomo della virtù della sua Deità, perche fusse forte, allegro, & obbligato si sentisse à render gratie al' Signore, per quello ch' egli prese della sua fiacchezza, & à lui communicò della sua virtù.

Ciò vediamo esser seguito in san Vicenzo, il quale Dio armò di tanta diuina fortezza, e' costanza, che stimaua i tormenti solazzi, le spine fiori, refrigerio il fuoco, la morte vita, e' pareua che à gara combattessero la rabbia, e' furor di Daciano, e' l' animo, e' feruor del santissimo martire. l' vno in darli tormenti, e' l' altro in soffrirli. ma prima Daciano si stancò in affligerlo, che san Vicenzo in ridersi delle pene, che date li erano. per tanto lo

nisero in vna Croce, lo distesero come in vn' letto di ferro infuocato gli abbrucciarono i fianchi con fiaccole accese; correuano i riui di sangue, che vsciuano dalle sue viscere in tanta copia, che ammorzauano il fuoco, la carne già era consumata, solamente vi restauano l' ossa già ben affumicate anzi abbrustolite. il Prefetto faceua gettar nel' fuoco grossi graui di sale, acciò che saltando lo percuotessero, & il valoroso soldato di Cristo, come se fusse in vn' letto di rose, scherniua i suoi tormenti, e' molto più Daciano, il quale vedendosi vinto dal' santo giouine ordinò che di nuouo fusse posto in vna oscura prigione sparsa tutta d' acutissimi rottami de vasi, & ignudo sopra d' essi riuolto, acciò non restasse alcuna parte del' suo corpo senza nuouo; & acerbo dolore, se bene (come santo Isidoro dice) Daciano non cercò il secreto, & oscurità della carcere, tanto per tormentar san Vicenzo, quanto per asconder il suo dolor', e' la pena che sentiua in vedersi vinto da lui.

Staua il forte Leuita sopra quel' durissimo letto col' corpo morto, e' con lo spirito viuo preparandosi à nuoui martirij, quando il Signore rimirando dal' Paradiso il suo soldato vollè farli nuouo fauor', e' mostrare, come mai abbandona cui spera in lui. apparue donque in quella immonda, e' tenebrosa prigione vna luce venuta dal' Cielo, si sentì vn' soauissimo odor, e' discesero gl' Angeli à visitar il santo martire, il quale in vn' medesimo ponto vide la luce, sentì l' odor, & vdì gli Angeli, che con celeste armonia lo ricreauano. si turbarono le guardie stimando che san Vicenzo fusse fuggito, ma gli disse loro. Non son fuggito nò. son qui; e' qui starò. entrate fratelli, e' gustate parte della consolatione da Dio inuiatami, che quindi conoscerete, quanto grande sia Dio, alquale seruo, e' per il quale patisco; e' poiche vi sarete certificati di questa verità, ditel' à Daciano, e' da mia parte ricordateli, che apparecchi nuoui tormenti, perche già io son sano, e' preparato à sopportarne altri maggiori.

Andorono i soldati à Daciano, e' li raccontarono quanto passaua, che in vdirlo restò come morto, e' fuor di se stesso; e' mentre pensaua quello, che far douesse, gli Angeli faceuano al' santo martire vna dolcissima musica, e' tenendoli compagnia li parlauano, come Prudentio dice, in questa maniera: il nostro Signor Giesù Cristo, qual' hà vedute le tue battaglie, ti vuole hormai vincitor coronare, lascia la spoglia di questa carne, vientene cõ essi noi à goder la gloria del Paradiso. Passata quella notte Daciano fece cõdur il sãto martire alla sua presenza, e' vedendo che la crudeltà vsata contro di lui era riuscita vana, vollè con astutia, e' con lusinghe tentare quel' inuincibile petto, che haueua resistenza, e' superato tanti tormenti, e' perciò cominciò ad accarezzarlo, e' cõ dolci parole dirli. molto longhi, e' molto atroci sono stati i tormenti, per tanto sarà ragione, che tu in morbido letto prenda riposo, e' si troui modo da restituirti la sanità.

Non era questo ne zelo, ne carità, ne pentimento del' Tiranno, ma vn' insatiabile sete del' sangue del' santo martire. lo voleua sanar per tormentarlo di nuouo, & acciòche hauesse forza da sopportar nuoui tormenti. Queste sono l' arti, (come sant' Agostino dice) qual' il mondo vsa contra i

sol-

so'dati di Cristo. lusinga per ingannare, pauenta per atterrare. Con due cose però si vince il mondo, con non lasciarsi allettare dal' appetito, e' dalla volontà nostra, e' con non lasciarsi spauentare dal' altri. Disteso il glorioso martire di Christo Vicenzo in quel' letto egli però abborrendo più le delitie, che le pene, più i solazzi, che i tormenti, rese lo spirito suo, quale accompagnato da spiriti Celesti, fù presentato dinanzi al' Signore, per cui haueua tanto patito.

CAPITOLO LI.

Come il Corpo di San Vicenzo fusse seppellito.

Eduto Daciano il santo morto, e' che più non poteua (come bramaua (tormentarlo, fierissimamente s' asprì, e' leuatasi quella maschera di Volpe ritornò alla sua fiera di Leone, per tanto deliberò di vindicarsi del santo morto, poiche non haueua potuto vincerlo viuo: comandò che il santo corpo fusse gettato à cani; & alle fiere, acciòche lacerato, e' diuorato da esse i Cristiani non lo potesser' honorare; ma che può tutta la potenza, e' malitia de gli huomini contro i Serui di quel Signore, che con tanta sua gloria li difende in vita, e' in morte? anzi dopo li fà trionfare restando li loro nemici vinti, e' cōfusi? erano le membra del' nostro S. Vicenzo ignude sopra la terra in strada vicin' ad vn' monte, acciò gli vccelli del Cielo, e' bestie della terra se ne pascessero, ma quando sopra il santo corpo si calaua qualche vccello di rapina, subito dal' monte vsciua vn' gran Coruo, il quale gracchiando, e' battendo l' ali spingeuasi addosso l' vccello, e' col' becco, & vnghie lo stringeua, e' trauagliaua in maniera, che lo faceua fuggire, e' poi ritiratosi si poneua come in guardia, e' vista del santo Corpò. andò vn' Lupo per pascersi d' esso, ma il Coruo l' assaltò, e' postoseli sopra il capo col' becco lo ferì tanto ne gli occhi, che lo fece velocemente ritornare, onde venuto era.

Intese Daciano questa marauiglia, & alzando come forsenato la voce, diceua. O Vicenzo ancora morto vinci? e' le tue ignude membra senza sangue, senza spirito mi fanno guerra? Nò: nò: non sarà così, E' voltatosi à ministri della sua crudeltà ordinò loro, che prendessero il corpo del' santo martir', e' cucitolo in vna pelle di Bue, come costumauano fare contro li Paricidi, lo gettassero nella più profonda parte del Mare, acciò fusse mangiato da pesci, ne più comparisse stimando poter vincer nel' acqua colui, qua-

le non

le non haueua potuto vincer in terra, come se Dio non fusse Signor dell' vno, e dell' altro elemento. Esequirono i manigoldi, quanto era loro stato imposto gettando quel' santo corpo in vn' profondissimo abisso; ma la potente mano del' Altissimo, che haueua riceuuto nel' suo seno lo spirito di Vicenzo, raccolse il corpo di mezzo l' onde, acciò si seppelisse; anzi con tanta facilità, e' prestezza sopra l' acque lo condusse al' lido, che quando i ministri di Daciano vi giunsero, lo trouorono qui, e' tutti pieni di spauento, non s' attentorono toccarlo.

Fecero l' onde leggiermente vna fossa, e' con l' arena copersero il santo, come se li dissero sepoltura, infino à tanto che il santo Martire auisò vn' vn' huomo, che quindi lo leuass', e' seppellisse. ma essendo costui per tema di Daciano negligente in ciò esequire il medesimo santo apparue ad vna buona, e' deuota Vedoua, e' riuelatole il luogo dou' era, gl' impose che lo seppellisse. fece la Donna virile, quanto il timido huomo non hauea ardito di far, e' con la deuotione vincendo i terrori del Tiranno, seppellì quel santo Corpo fuori delle mura della Città di Valenza in vna Chiesa, che poscia in honor del martire dedicata fù al' Signore.

303. 761. Morì san Vicenzo alli ventidue di Gennaro l' anno di Cristo trecento, e' tre. stete il suo santo Corpo in Valenza (come il Cardinale Baronio scriue) fino all' anno settecento sessanta vno. nel' qual' essendo il Regno di Valenza preso da Saraceni fù trasportato in Portogallo in vn' promontorio verso il stretto di Gibaltar dal' suo nome detto di san Vicenzo. Hora però è nella Città di Lisbona capo del Regno di Portogallo in vn' Tempio dedicato alla Beata Vergine, à canto alla quale nacque sant' Antonio detto da Padoa, come si dice nel' officio, che di questo santo li Frati li Minori recitano. 542. l' istesso Baronio nell' anno cinquecento quaranta due aggionge, che assediando Chidelberto Rè di Francia la Città di Saragozza, e' ridotola in mal termine, i Cittadini si risolsero di implorar l' aiuto di san Vicenzo portando processionalmente la sua Tonica per la muraglia. vide ciò Chidelberto, e' innamorato di quella sacra Reliquia promise à Cittadini di leuar l' assedio, se glie la voleuano dar; e' benche ad essi molto rincrescesse priuarsi di quel Tesoro, nondimeno per necessità glie la diedero, e' così Chidelberto ritornò in Francia, e' la collocò nel' Tempio dedicato allo stesso santo; E' tenne per maggior guadagno detta Tonica, che soggiogar vna Città si grand', e' ricca, come quella.

Giacomo Marzari nella sua historia di Vicenza dice, che nella Chiesa di santa Corona sia vn' dito di questo santo, ma nella nota da me hauuta delle Reliquie di quella Chiesa, quel' dito è di san Vicenzo Confessore detto Ferrerio, che fù Frate di san Domenico, e' non del' nostro santo martire; Vero è che nelle Reliquie portate di Colonia da Gabriele Ciuena, (come si 642. dirà nel Capitolo 109. di questo libro) è vn' pezzo d' osso di san Vicenzo martir', e' nelle Reliquie ch' io donai l' anno mille seicento quaranta due alla Terra di Thiene, così da quella instantemente ricercato, (come à suo luogo dirò nel sesto libro) è vn' pezzetto di san Vicenzo martire, il quale

col-

collocato hauerei nella Chiesa di san Vicenzo delll̃a Città, quando mi fusse stato da miei Compatrioti ricercato, acciò maggiormente s' animassero di fabbricar à questo santo Protetorre vn' Tempio degno d' vna Città si generosa, nella guisa che hanno stabilito.

Nella Città, e' Diocese di Vicenza si fà l' officio di san Vicenzo con l' ottaua, & è proprio con lettioni, hinni, & Antifone; fù approuato da Papa Paolo quinto essendo Vescouo di Vicenza Dionisio Delfino, e' concesso che ogni vno per tutto il mondo lo possi recitare.

In questa mia Patria s' vsa dipinger san Vicenzo con la Città in mano, per segno della particolar deuotione, che tiene ad esso santo, & altresi della singolar protettione qual' egli di quella conserua;

CAPITOLO LII.

Di Santa Sauina Trissina.

Ra le più conspicue famiglie della Città di Vicenza vna se ne troua detta delli Trissini la quale si come sempre fù segnalata per il valor de gl' huomini tanto in lettere, quanto in armi, cosi fù, & è celebre per la santità d' vna Donna, che da quella trasse l' origine sua, e' si chiamò SAVINA, ò (come altri la nominano, specialmente Pietro Galesino, & il Cardinale Baronio nelle annotationi al Martirologio) SABINA. la quale ancorche nascesse in lodi Città del Ducato di Milano, nondimeno godè anco la Cittadinanza, e' Nobiltà di Vicenza, mercè che da questa Città i suoi Genitori passorono ad habitar in quella, si come si sono sparsi à Conegliano della Marca Triuisana, & alla regale Città di Parigi altri Colonelli della stessa famiglia, quali tutti da quella di Vicenza, come da sua principale radice hebbero l' origine loro; poiche secondo, che alcuni scriuono, questa famiglia fino innanzi la nascita di Giesù Cristo da Maria Vergine, habitò in Vicenza, se bene poi per le persecutioni di Odoacre Rè degli Eruli quando s' impadronì d' Italia circa l' anno di Cristo quattrocento settanta cinque, ritornò in oriente di doue prima venne, cioè d' alcuni popoli del Peleponnesso, hora detta Morea poco distante dal Zante, come dalla Zeffalonia, detti da Greci Troezenij, e' da Latini Trissini, & iui dimorata vn' tempo fece ritorno in Italia, quando vi venne Belisario Capitano generalissimo del' Imperator Giustiniano contro Gotti, che secondo Baronio fù circa l' anno cinquecento trentacinque, nel qual tempo pure vi vennero anco altre famiglie, come la Rangona, Brandolina, e' Mauritia conforme à quanto Francesco Sansouino scriue.

475.

535.

Fù santa SAVINA da suoi Genitori educata come alla loro nobiltà, e Christianità conueniua; e' quando peruenne à l' età nubile collocata in matrimonio ad vn' Gentilhuomo della stessa Città suo pari, qual' essendo morto determinò di tutta dedicarsi à Dio; perciò con maggior feruore si pose à frequentare li santi Sacramenti, dispensar limosin', & essercitarse in ogni altra di quelle opere di misericordia, che distinte in corporali, e' spirituali riducono la persona nel vero stato di perfettione. frà l' altre cose nelle quali questa santa Vedoua (norma, & essemplare delle Femine, che si trouano nello stato vedouile) s' impiegò per acquistar maggior merito appresso Dio, fù l' essortar i Christiani tribolati di quei tempi, alla costanza, e' particolarmente quelli, che per confessar la fede di Christo erano destinati à fieri, e' spietati martirij andandoli à ritrouar nelle medesime prigioni, e' con tanta pietà, & eloquenza loro ragionaua, onde non v' era alcuno, che non restasse consolato, e' non bramasse, che quella fusse appunto l' hora, nella quale douesse spargere il sangue, anzi spender la vita per la confessione di Giesù Christo, ne perche più, e' più volte fusse da Presidenti de gl' Imperatori con minaccie ripresa, s' astenne da così santa, e' lodeuole opera.

Mentre santa SAVINA in tali opere s'essercitaua auenne l' anno di nostra salute ducento nonantadue, che in Milano fussero carcerati due soldati del' essercito Imperiale chiamati l' vno Nabore, l' altro Felice, quali dopo esser stati gettati ad arder nelle fiamme, ma per diuina virtù conseruat' illesi, furono da Massimiano Imperatore alli noue di Luglio fatti legare dietro alla sua Carozza, & in tal maniera da Milano condotti, ò (per dir meglio) miseramente strassinati à Lodi, viaggio di dodeci miglia. inteso da santa SAVINA l' arriuo di quei santi martiri andò alla prigione, doue stauano, per esser fra tre giorni fatti morir, e' con molto spirito gli essortò à soffrir quel martirio, come anco fecero.

292.

Fù à questi sant' nel determinato giorno sopra vn' ponte del' fiume detto Silero. del' territorio Lodeggiano distante dalla Città dodeci miglia l' anno predetto ducento nonanta due. (se bene Baronio dice, che ciò seguì del trecento, e' tre. alli dodici di Luglio troncato il capo, & in vn' campo inculto iui vicino gettati ad esser diuorati da Lupi, e' Corui. Ma il Signore non lo permise, perche la seguente notte inspirò santa SAVINA d' andarsene al' detto luogo con i più fidati serui, e' serue di casa, e' dopo hauer venerate quelle sante Reliquie, le portò segretamente nel' suo palazzo collocandole in pretiose casse, giorno, e' notte salmeggiando, & orando alla loro presenza; in questo santo essercitio perseuerò alcuni anni. cioè fino al' anno trecento sei nel' quale Massentio genero di Massimiano, e' secondo alcuni suo figliolo, occupò l' Imperio d' Italia, e' benche perseguitasse i Christiani, fece però vna legge, nella quale permetteua, che alli cadaueri anco de medesimi Christiani si potesse dar sepoltura.

292.
303.
306.

Sparsasi la fama di questo editto santa SAVINA fra se stessa cominciò discorrere, se fusse maggior gloria di Dio, e' de suoi santi martiri, che non stassero nascosti più in casa sua. mentre dunque così tacita fra se ragiona

pren-

prendè partito di mediante l' oratione liberarsi da tale dubbietà , & ecco che orando nel sereno della notte con gli occhi riuolti al Cielo gli apparue vna stella cosi risplendente,che rassembraua lo stesso Sole . intese la serua di Dio dalla celeste vision',e' più internamente ammonita dallo SpiritoSanto fece risolutione di trasferir a Milano le Reliquie de detti santi:e' consegnarle à san Materno Vescouo di quella Città, perche decentemente le collocasse,come collocato hauea il corpo di san Vittore martire .

L' anno donque trecento dieci nella Francia imperando Costantino Magno,e' tiranneggiando l' Italia il detto Massentio, (che poi del trecento dodeci . secondo Baronio infelicemente finì la vita (santa SAVINA si partì da Lodi per Milano seco portando le sante Reliquie, quali acciò conosciute non fussero,hauea riposto in vna botte sopra d' vno Carro , doue pur anch' ella salita in habito rustico , e' vile fece tale viaggio . ne fù vana tale accortezza,perche gionta in vna Terra,che al' hora si dimandaua *Lignano* irrigata dal famoso fiume *Lambro* , conuenendoli passar il porto, fù subito da Gabellier i,e' soldati custodi del' luogo circondato il carro,e' con arroganti parole interrogata la deuota Vedoua,che cosa in quella Botte conducesse. santa SAVINA in si graue pericolo riuolta col' cuor à Dio,& inspirata da celeste nume rispose,ch' era miele,ne fù (cosi dicendo)bugiarda,perche da profetica riuelatione ammaestrata del' miracolo,che douea succeder puotè al' vso de Profeti narrar il futuro successo,come cosa già fatta.

310.

312.

Insospettiti quelli custodi della risposta determinorno di forar la botte, ma (ò merauiglia) che fattoui vn' picciol bucco videro (come da viua fonte) scaturire quasi ruscello d' acqua il miele . pensò al' hora santa SAVINA con si opportuna occasione guidar quelle anime à Cristo, perilche cosi cominciò à ragionar loro . Miele vi dissi ch' era rinchiuso in questo vaso,e' miele ne vedesti vscire , miele si,ma non fabbricato per opera d' api, ma da quel' Dio,che creò il Cielo,e' la terra , qual' è adorato da Christiani , & in ciò dire aperta la botte mostrò li S.Cadaueri,e' pretiosissime Reliquie, che ascoste vi stauano . attoniti per la nouità del' miracolo quei miseri Idolatri cominciorono vnitamente à gridare,grand' è il Dio de Cristiani,e' dalla celeste gratia illuminati chiesero il santo battessimo,molti accompagnarono la santa Donna fino à Milano,altri fermatis' in quella Terra non cessauano di predicar la potenza del Dio de Cristiani,e' con stupore degli ascoltant' iteratamente narrando il miracolo del miele ne auenne, che al' antico nome di *Lignano* vi si aggiongesse anco questo del miele , onde quella Terra hoggidi ancora si dimanda *Melignano* .

Entrata santa SAVINA in Milano, & à piedi del santo Vescouo Materno prostrata li consegnò le sacre Reliquie con narrarle il bel miracolo nella strada occorso . il santo Prelato veneratele prima determinò collocarle nella Chiesa edificata da Filippo degli Oldani consecrata in honor del' Saluator del mondo , che poi fù detta de santi Nabor' , e' Felice · santa SAVINA fece à sue spese fabbricar il Sepolcro , nel' quale furono collocate , appresso di cui ella elesse di soggiornare tutto il rimanente di sua vita . iui oraua,iui

egliaua,& iui collocat' hauea ogni sua fiducia, e' speranza d' ottennere dopo l' esilio di questa vita il bramoso riposo del' Paradiso.

Standosene donque à così cari pegni vicina piacque al' largo remuneratór d' ogni nostra fatica di premiarla delle sue sante opere, perilche l' anno trecento dieci sette, alli trenta di Gennaro essendo prima stat' auisata per mezzo d' vn' Angelo del' giorno,& hora della sua morte,passò da questa infelice valle di lagrime al' eterno riposo del Cielo. intesosi per la Città di Milano la morte di santa SAVINA tutti li Cristiani concorssero à riuerire quel' Beato Corpo, ch' era stato albergo d' anima così à Dio grata; lodauano alcuni la feruenza, e' frequenza nel' oratione della sant'. Altri lo zelo, qual' hebbe di veder dilatata per tutte le parti del Mondo la fede Cristiana; Quest' innalzauano la costanza,& ardire d' essersi più, e' più volte opposta, benche Donna sola,& inerme,à gli empij editti de persecutori di Giesù Cristo; quelli la liberalità dimostrata nel' edificar Altari, concludeua però finalmente ogn' vno,esser morta la madre de poueri, lo refuggio degli afflitti,e' tribolati,l' errario delle Chiese,anzi l' vniuersale consolatione de fedeli. Così dopo morte meritò d' esser lodata quella,che in sant', e' lodeuoli opere impiegò tutta la vita.

317.

Fù dal Vescouo Materno al' Beato Corpo di santa SAVINA data sepoltura decente, alla quale deuotamente concorrendo con molta frequenza huomini, e' Donne prouarono come Iddio si mostra glorioso ne Santi suoi, perche inuocando il nome di lei,e' toccando le sacre sue Reliquie, come orando al' sepolcro, e' sacra sua Immagine, vedeuasi hora liberato vn' indemoniato,hora i ciechi ricuperare la bramata luce, i mesti,& afflitti riceuer in momento di tempo pienezza di consolation', e' gl' infermi nelle oppressioni di cuore particolarmente ridursi alla pristina sanità.

Stete il Corpo di santa SAVINA nella picciola Chiesa di santi Nabor', e' Felice fino al' anno mille ducento trentatre, quando il grande Oldrado Trissino natiuo di Vicenza(dalla quale partì per certo accidente,& appresso à suoi parenti di Lodi si ritirò,del' quale si scriuerà nel quarto libro) fù eletto Podestà di Milano,questo non contento d' hauer distrutto gli Heretici detti Cathari vollè introdur in quella Città i Frati Minori di san Francesco,à quali dal' Vescouo impetrò la detta Chiesa de santi Narbor',e' Felice, che con generosa magnanimità ingrandì di tal' maniera, onde dopo il Duomo non vi è altro Tempio, che la pareggi. tanto gl' historici di quei tempi scriuono,e' particolarmente Tristano Calcho,Donato Bossio,Bernardino Corio,e' Gioanni Monte Chronisti di Milano, in questa Chiesa, che poi dedicata fù al' Serafico Patriarcha san Francesco, riposa in vn' Arca grande di marmo il Corpo di santa SAVINA.

1233.

Occorse l'anno mille cinquecento settanta vno, che facendo san Carlo Boromeo Arciuescouo di Milano la reuisione delle sacre Reliquie di quella Chiesa determinò d' anco riconoscer il corpo d' essa santa, che da tutti si pensaua esser già incenerito, e' ridotto in poluere, quando ecco al' aprirsi del Sepolchro si vide dopo mille ducento sessant' anni tutto intiero. San

1571.

1270.

Car-

Carlo per sua deuotione prese vn' dente della santa, quale poi mentre visse, sempre portò al' collo essendosela eletta per sua speciale Auocata; leuò etiamdio altri ossi per arrichire altri luoghi con questo spirituale tesoro.

E questa santa Vedoua protetrice della Città di Lodi, e' Martino Trissino nobile Lodeggiano, qual' edificò, e' con molte rendite annuali dottò in quella Città vn' Tempio in honore di san Martino Vescouo l'anno di nostra salute mille ottantatre in tempo ch' essendo stata da Milanesi afatto distrutta la Citta, e' fin' à fondamenti spianate le case s' andaua riedificando, fece come si vede, nella medesima Chiesa vn' Altare à santa Sauina. 1083.

Fù finalmente ne tempi antichi nella Città di Vicenza questa santa in molta veneration', e' nel borgo de' santi Felic', e' Fortunato era vna Chiesa dedicata in honor suo, come chiaramente si caua da vn' statuto fatto l' anno mille ducent'otto di distruger alcuni portici della Città, che troppo allarga e' impediuano le strade publiche, nel' quale così si dice parlando del' borgo sopradetto. 1208.

De Porta Sancti Felicis.

A secundo muro; quod est apud Dolonem splanet, & destruat in via de Domo sua, quæ est apud sanctam Sauinam. &c.

Questa Chiesa fù poi per le guerre distrutta, e' con la demolitione d' essa suanì anco la memoria di santa Sauina, la quale pure fù alquanto restaurata l' anno mille sei cento quindeci da Pompeo Trissino facendo ponere vna dorata Statua di santa Sauina sopra l' Altare pretiosissimo da se fabbricato nel' Magnifico Tempio di san Lorenzo. e' pochi anni appresso nella Chiesa di san Giacomo, e' Filippo Appostoli, della Congregation di Somasca fù la prima Cappella dalla parte sinistra dedicata in honor di santa Sauina, e' nel Calendario Diocesano riposta con officio semidoppio. 1615.

Finalmente l' anno mille seicento ventiotto nel mese di Decembre col' beneplacito del Sommo Pontefice fù da Milano trasferito à Vicenza, e' collocato nella predetta Chiesa di san Giacomo il braccio di questa santa Vedoua, quello, col' quale tante volte portò il Crocifisso per innamire i santi martiri; doue viene venerato alli trenta di Gennaro da tutta la Città essendo quello il giorno, nel quale passò al Signor'; è questa santa particolar Auuocata sopra le oppressioni del' cuore, che per causa de trauagli sogliono accadere. 1628.

Di Santa SAVINA scriue Filippo Ferrari, e' gli historici Milanesi. Ma singolarmente il Padre Gasparo Trisino da Vicenza Theologo, e' Predicator della Congregatione di Somasca, il quale con erudito stile spiegò la

vita di questa santa intitolando l'opera sua. *Acta sanctæ Sauinæ Trissinæ. Venetijs. 1627.* doue anco ripose la sua Immagine.

CAPITOLO LIII.

Di San Teodoro Vescouo di Vicenza.

Ltra notitia non hò potuto hauere di S. Teodoro, se non che viene nominato in vno de Cataloghi de Vescoui di Vicenza, quali s'apporteranno nel quarto libro di questa historia, doue si dice che gouernasse la Chiesa Vicentina dal'anno trecento venti quattro fino al trecent'ottanta noue, che fù per lo spatio d'anni cinquanta quattro in circa, è però anco nominato in alcuni Martirologi, onde della santità sua non è che dubbitare, benche io non habbi potuto penetrare con quale fondamento sij annouerato fra Vescoui di Vicenza, ma perche tale Catalogo fù fatto da persona diligente inuestigatrice delle antichità della patria persuadendomi che senza probabile ragione non vi hauerebbe posto questo santo, per ciò ancor io qui hò voluto d'esso farne mentione stimandoche anco possi esser natiuo di Vicenza, come già si disse di san Leontio Vescouo, e martire di sopra nel cap. 19.

324. 389. 54.

Circa di questo santo si deue auertire non esser improbabile che tanto tempo fusse Vescouo, si perche (come già si disse) S. Prosdocimo in tale dignità visse nonanta tre anni, si anco perche al'hora gli huomini erano di longhissima età, che però quando nel'Imperio di Vespasiano si fece la descrittione del Mondo, quale ogni Lustro, cioè ogni cinque anni soleua farsi, volle che non solo si notasse, il nome col cognome di ciaschedune, ma inoltre anco l'età sua, onde fù trouata vna grandissima moltitudine d'huomini, che haueuano più di cento quarant'anni, come Plinio narra, & il Cardinale Baronio referisse nel'anno settantesimo sesto. & anco à tempi nostri nel Vicentino molte persone hanno vissuto fino alli cento e' più anni, cosa che dopo la diuina gratia può ascriuersi alla bontà del'aria di questo paese, qual è temperata, & alla sostanza de cibi, massime de vini, che produce, se bene ad alcuni causano temporiua morte, mercè che inordinatamente se ne seruono, e' ben spesso con graue offesa d'Iddio, perilche S. D. M. loro abbreuia la vita concessali per far penitenza de commessi peccati, & acquistar il Paradiso, e' non per peccar, come fece con quegli huomini contemporanei di Noè, à quali troncò venti anni di vita non aspettando il tempo prefisso à mandar il diu-

93. 140. 70. 100.

uio conforme à quanto S.Hieronimo *de quæst.Hebraic.* dice con tali parole. *quia pœnitentiam agere contempserunt, noluit Deus tempus expectare decretum, sed viginti annorum spatijs amputatis induxit diluuium anno centesimo agendæ pœnitentiæ deputato*. & S. Gristoſomo : *quoniam vidit illos incurabiliter peccare, & non solum nihil ex indicibili longanimitate sua proficere, sed & incrudescere vulnera, propterea succidit tempus*. & Dauid Profeta dice, che gli huomini ſanguinolenti non arriuerano alla metà de giorni, che Dio loro haueua prefiſſo di vita. *Viri sanguinum non dimidiabunt dies suos.* coſi Genebrardo interpreta queſto paſſo : *non peruenient ad dimidium dierum suorum, immaturatura, & imparata morte præripientur longe ante tempus naturæ ipsorum consentaneum*. perche doue il timor di Dio allonga la vita, il peccato l' abbreuia conforme à quanto lo Spirito Santo diſſe nel cap. x. de Prouerb. *Timor Domini apponit dies, anni autem impiorum breuiabuntur*.

CAPITOLO LIV.

Di Santo Apollonio Veſcouo di Vicenza.

I Santo Apollonio Veſcouo di Vicenza, habbiamo queſta ſola cognitione, che ſuccedeſſe nel' Veſcouato à san Teodoro circa l' anno di Criſto trecent'ottanta noue, nella qual dignità viſſe fino al' anno quattrocento venti vno; ſe bene non ſi sà il nome del Veſcouo ſuo ſucceſſore, come ſi dirà nel Catalogo de Veſcoui Vicentini libro quarto. 389. 421.

Nel Martirologio Romano alli diecinone di Marzo, ſi fà mentione d'vn santo Apollonio inſieme con vn' san Leontio, con tali parole. *Sanctorum Apollonij, & Leontij Episcoporum*. e' d'ambedue il Baronio nelle annotationi dice, che non sà di quale luogo fusſero Veſcoui (ſe bene d' eſſi) vn' antico Martirologio fà mentione. Queſte ſono le parole del Baronio. *Sanctorum Apollonij, & Leontij, de his vetus Martyrologium Romanum cui adstipulantur manuscripta : nullibi tamen cuius Ecclesiæ Episcopi fuerint, habetur expressum*. Per le quali parole chiaramente ſi vede, che ambedue furono Veſcoui della ſteſſa Chieſa, però in diuerſo tempo in ſingolare dicendo, *Ecclesiæ*. che quando fuſſero ſtati di diuerſe Chieſe, detto haurebbe, *Ecclesiarum*. E' perciò anco in quel' Martirologio antico Romano furono inſieme vniti. hor eſſendo (come ſi dirà nel ſeguente Capitolo) che san Leontio

fù

fù Vescouo di Vicenza, della medesima sarà stato anco santo Appollonio, e' per la causa già detta di quella oriondo, quantonque non si sappi doue passasse da questa vita mortale all' immortale del' Paradiso, può però credersi, che facesse tal' passaggio in Roma, e' che però quel' Martirologio Romano ne facci mentione.

CAPITOLO LV.

Di San Leontio Secondo di tal nome Vescouo di Vicenze.

N'altro san Leontio fù Vescouo di Vicenza dal' primo differente non solo negli anni, ma inoltre ancora nel titolo, perche doue quello fù Vescouo, e' martire, questo non fù martire, ma solamente Vescouo, e' Confessore; secondo il Catalogo de Vescoui Vicentini fù consacrato Vescouo circa l' anno cinquecento quaranta sette. & visse in tale dignità fino al' anno cinque cent' ottanta, che fù per lo spacio d' anni trentatre. il Martirologio Romano alli diecinoue di Marzo fa mentione di questo san Leontio, e' se bene nelle annotation' il Cardinale Baronio dice non saper di quale luogo fusse Vescouo, nondimeno Gio: de Nigra Valle Bibliotecario della Chiesa Romana *Epil.* 13. *in Chron. c.* 18. afferma che fù Vescouo di Vicenza; Filippo Ferrari nel' suo nuouo Catalogo de' santi alli dieci noue Marzo testifica il medesimo.

547.
580.
33.

Secondo alcuni questo santo fù del' ordine de Canonici Regolari lateranensi di santo Agostino; non si sà doue dalla Terra passasse al' Cielo; se bene probabilmente si può creder che in Roma facesse tale passaggio, come nel precedente capitolo di santo Appollonio s' è detto. solo habbiamo, che nel Vescouato li succedesse Arigo primo di tal nome; d' esso si fà l' officio nella Chiesa Vicentina dopo il giorno decimo nono di Marzo per esser quel' giorno impedito dalla Festa di san Gioseffo Sposo della Beata Vergine Maria.

Et questo similmente per la ragione addotta (non hauendo altro in contrario) stimo fusse di Vicenza, si come d' essa fù Prelato, e' Pastore.

CA-

CAPITOLO LVI.

Di San Vitale Martire.

PEr antichissima traditione si tiene, che in Montecchio Maggiore Castello, e' Vicariato del' Territorio Vicentino, sia il Corpo di San Vitale Martire, ma di ciò non si troua veruna scrittura, ne si sà quando vi sij stato portato, nondimen' oltre al' efficacia, che sogliono hauere le traditioni di tempo immemerabile, come questa, può comprobrarsi con la seguente congiettura, che vn' Vicentino habbi preso, & gouernato Rauenna, per ben intender ciò necessario è sapere, che hauendo i Francesi diuerse volte guerreggiato con Longobardi, finalmente trà d' essi fù conclusa pace con due conditioni; l' vna che li Re di Francia potessero, quando loro paresse, mandar in Italia vno, che al Re de Longobardi togliesse il capello di testa, il ch' era segno di auttorità sopra di tale nation, e' così vna volta venne Pipino, che lo tolse à Luitprando, come si narra in vn lib. de Longobardi, quale và vnito con quello intitolato l' origine de Barbari.

L' altra condition era, che quando li Re Francesi chiedessero aiuto à Longobardi, questi fussero tenuti darglielo; hora regnando in Francia Carlo detto Martello i Saraceni di Spagna in numero di seicento mille tentarono di passar in quel Regno, ne hauendo esso Carlo forze basteuoli di resister à tanta moltitudine chiedè aiuto à Luitprando Re de Longobardi, quale in detto tempo combatteua Rauenna, ne volendo perder le fatiche già fatte lasciò al' assedio di essa Ildeprando suo Nipote, al quale per esser fanciullo diede per tutor, e' Capitanio generale Predeo Duca di Vicenza, & egli adunato vn altro essercito passò in Francia per aiutar Carlo, che in vna giornata vecise trecento settanta cinque mille Saraceni, come Baronio scriue nel' anno settecento venti.

M. 600.

M. 375. 720.

Mentre Luitprando stete in Francia Predeo Duca di Vicenza espugnò Rauenna, quale tenne fino al anno settecento venti quattro, nel quale fù racquistata da l' Esarco aiutato dalla Republica Veneta con la morte d' esso Predeo, & prigionia d' Ildeprando, come si narra in vn antichissimo libro intitolato l'Origine de Veneti, che và vnito con quello della Origine de Barbari con tali parole: *Dopo fù fatto Duce in Eraclia Marcello l' anno D. CC. XXIV. costui gouernò il Ducato anni noue, & sette dì. Successegli Orso Ipato, al cui tempo i Longobardi presero Rauenna, onde l' Esarco fuggì à Venetia richiedendo aiuto al Duce con lettere di Papa Gregorio, che lo raccomandaua a i Veneti, quali fatta grossa armata assalirono Rauenna, e' combat-*

724.

tendo-

tendola brauamente la presero à forza d' arme con Predeo Duca de Longobardi in Vicenza, & Ildeprando Nipote del Re, & herede del regno, con la qual vittoria messo ch' hebbe Orso l' Esarco in istato ritornò con molta gloria, e' trionfo in Venetia. così detto libro. Sigonio, & altri affermano il medesimo, se bene Sabellico, & Bonifacio dicono, che Predeo morisse nel prendere Rauenna, il ch' è falso, perche morì quando da l' Esarco con l' aiuto de Venetiani fù racquistata.

Stante questo, che Predeo vn' tempo, cioè circa cinque anni per il pupillo gouernasse Rauenna hà del verisimile, che in quel' mentre facesse cauar il corpo di S. Vitale martir', e' lo mandasse nel Vicentino, & à Montecchio forsi per esser quel' Castello suo particolare, il che sarà stato circa l'anno di Cristo sette cento vinticinque, che in detto tempo Predeo morì. Ciò hà molto del probabile, poiche i Signori di quei tempi erano inclinatissimi ad arrichir le proprie Patrie di santissime Reliquie; onde di Luitprando sapiamo, che à gran prezzo da Saraceni comperò il Corpo di santo Agostino, quale di Sardegna fece portare à Pauia, onde il medesimo piamente creder possiamo di Predeo, poiche *Regis ad exemplar totus componitur Orbis*. & che non perdesse si opportuna occasione d' arricchir la sua patria d' vn tanto tesoro, ne stimar si deue, che la detta traditione sij senza fondamento, e' di molti santi si sà, che per sola traditione d' essi restaua memoria, e' dopo molto tempo, quando alla diuina Sapienza è parso conueniente, si sono scoperti.

725.

Ne à quest' osta il dire, che appresso niun' Scrittore si legge, che san Vitale sij stato cauato dalla fossa, nella quale viuo fù seppellito, perche tutte le cose non vengono scritte, massime le accadute in tempo di guerra, come la presente; altri stimano, che questo san Vitale sij Vicentino martirizzato in Vicenza, per alcuni versi antichissimi trouat' in Montecchio che così dicono.

Astra tenent animam, Caput Vrbs, Tellusque Cruorem,
MONTICVLVS, superest quod mihi, MAIOR habet.

Et che il Capo d' esso con parte del' corpo sijno quelle ossa trouate nel' Altar di san Benedetto nella Chiesa di san Felice, come meglio si dirà nel quinto libro descriuendo esso Sacro Tempio. il Cardinale Baronio nelle annotationi del' Martirologio alli venti otto d' Aprile memora vn' altro san Vitale Vescouo di Rauenna, che visse circa l' anno cinquecento settanta, del' quale gli historici di quella Città non fanno alcuna mentione, potrebbe forsi essere, che questo fusse il riuerito à Montecchio. qual' di queste opinioni sij più probabile, lascio che il lettore ne formi giudicio. Solamente dico, che la traditione in Montecchio è, che san Vitale da essi reuerito sia il Padre de santi Geruasio, e' Protasio martirizzato in Rauenna, per il che non m' aggrauarò di qui descriuere il suo martirio.

570.

CA-

CAPITOLO LVII.

Martirio di San Vitale.

Ra gli altri santi, che nella persecutione di Nerone sparsero il sangue per Giesù Cristo, vno fù (come molti scrittori dicono) san Vitale principale Gentil' huomo di Rauenna, marito di santa Valeria, e' Padre de santi Geruasio, e' Protasio, che tutti quattro furono illustri martiri del' Signore, se bene altri affermano, che non furono tanto antichi, e' che non patirono in quella prima persecutione di Nerone, ma dopo fondandosi nella relatione di Filippo, che santo Ambrosio trouò per diuina reuelatione con i Corpi de santi Geruasio, & Protasio, il martirio di san Vitale, di cui qui scriuiamo, come si caua da santo Ambrosio, da Pietro Damiano, da Girolamo Rosso historico, fù in questa maniera.

Haueuano i Gentili nella città di Rauenna preso vn Cristiano chiamato Vrsicino di professione Medico, e' fierissimamente tormentatolo, il che egli (aiutato dalla diuina gratia) haueua sopportato con grandissima costanza, e' fortezza, perilche lo sententiorono à morte, anzi lo condussero al' luogo del' supplicio, per essequir la sentenza, e' decapitarlo. quando vide appressarsi l' vltima hora, & che il Carnefice sfaginaua la spada, come huomo cominciò à perdersi d' animo volendo il Signore in ciò mostrare quanto forte sia l' huomo con la sua gratia, quanto debole per se medesimo, e' dare con la fiacchezza di Vrsicino à Vitale occasione di manifestare la sua fortezza, e' col martirio glorificarli ambedue, perch' essendosi Vrsicino quasi mutato, e' disposto ad adorar gl' Idoli Vitale, che si trouò presente à questo spettacolo, mosso à compassione di lui, e' stimando d' esser obligato à soccorrerlo in quel' conflitto, alzando la voce publicamente disse: ch' è questo Vrsicino? che dubbiti? che temi? hauendo tù come Medico dato salute à tant' infermi, ti lasci hora ferir, e' non sai curar te medesimo? hai patito tanti tormenti, & adesso vuoi perdere in vn' ponto quanto hai guadagnato? ricordati che con questa morte, la quale in vn soffio finisse, acquisterai vna vita beata, che non hauerà fine.

Furono le parole di Vitale di tanta efficacia, che tennero in piedi colui, che minacciaua di cadere, onde con grande allegrezza, e' costanza porse il collo alla spada; e' morì per Cristo, e' san Vitale non contento d' hauer al' anima di Vrsicino dato la vita per honorar il suo corpo morto, con molto

zelo, e' feruore lo rubbò, e' seppellilo.

Il Giudice detto Paulino vdendo quanto Vitale fatto haueua, & inteso ch' era Cristiano, dolcemente l'esortò à lasciar la vana superstitione de' Cristiani, & à seguitare l' antica Religione de Romani, & altrimente facendo lo minacciò di castigo. Si rise san Vitale delle parole di Paulino, e' li disse, chè ancor egli meglio sarebbe à lasciar d' adorare gl'Idoli, & adorare Giesù Cristo creator del Cielo, e' della Terra.

Lo fece il Giudice tormentar nel' Equleo, doue li furono sbranate le carni, e' scommosse le membra, ne bastando tutto ciò per mutarlo Paulino comandò, che fusse condotto nel' medesimo luogo, doue Vrsicino era stato giustitiato, e' qui fatta vna gran' fossa, ne volendo Vitale adorare i Dei, vi fusse cacciato dentro, & empiutala di terra, e' sassi vi fusse affogato, e' sepolto; con tale martirio Vitale diede à Dio l' anima sua.

Questa sentenza di morte Paulino diede contro Vitale à persuasione d' vn Sacerdote d' Apollo, nel quale subito che san Vitale fù morto, entrò il Demonio à tormentarlo si terribilmente, che gridando diceua: *Tù mi abbruci Vitale. Tù mi ardi martire di Cristo.* Sopportò sette giorni questo tormento, ne più potendo tolerar il fuoco, che lo consumaua, si gettò nel fiume, doue si sommerse in castigo del' mal' consiglio dato contro il santo, che al' incontro meritò morir per Cristo per il buon ricordo dato ad Vrsicino. celebra la santa Chiesa la festa di san Vitale alli venti otto d' Aprile, nel' qual giorno morì, e' nello stesso con gran solennità si festeggia in Montecchio Maggiore, doue (come si disse) per traditione si tiene, che il suo santo Corpo si troui, & anco in Vicenza si solenniza con processione visitando la sua Chiesa, per essersi la Città in tale giorno del' mille quattro cento, e' quattro ricouerata sotto la protetion della Serenissima Republica Veneta.

1404.

CAPITOLO LVIII.

Di San Sigisbaldo Vescouo, & Martire.

Al' Padre Filippo Ferrari nel suo nuouo catalogo de santi, che non sono nel martirologio Romano alli trenta di Decembre si fà commemoratione di san Sigisbaldo Vescouo, e' martire insinuando che sij stato martirizzato in Vicenza. Se bene poi nelle annotationi, quali cauò da manuscritti Vicentini, dice, che le Reliquie di questo santo sono in Cremona, ne saper di che patria fusse, ò in qual tempo patisse il martirio.

Ma quanto alla Patria Lodouico Cauitelio negli annali di Cremona, pagina trecent' ottanta noue decide ogni dubbio, chiamandolo Vicentino, mentre numera le Reliquie, che del' mille ducento quaranta otto furono collocate nella Cappella di san Gio: Battista fabbricata nella Chiesa Catedrale d' essa Città da Gio: Bono Geroldo Archidiacono, e' poi Vescouo della medesima Città. Voglio qui apportar tutte le sue parole, quali in ciò seruono alla decisione d' vn' dubbio, che qui sotto proponerò. Dice dunque così.

389. 1248.

Cremonae inchoata fuit Confraternitas sub titulo Diui Ioannis Baptistae in Ecclesia Cathedrali, vbi est Sacellum ei dicatum cum Altari in parte superiori ipsius ad manum sinistram ori circiter annum 1248. erectum sumptu, & opera Ioannis Boni de Geroldis tunc Archidiaconi, & mox Episcopi ipsius Ciuitatis patriae suae, & in parte posteriori Altaris adest Armarium, in quo ma ima cum reuerentia asseruatur de membris, ossibus, cruore, cineribus, & Reliquijs in tabernaculis, vasculis, vrnis, & arculis cristalinis, & alijs deauratis, & deargentatis. beatae Mariae Virginis scilicet de eius capillis, vestimentis, cruore, & lacte, digitus ipsius Diui Ioannis Baptistae, & sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, Andreae, Iacobi Alphei, & Zebadei, Thomae, Bartholomei, Matthaei, Simonis, & digitus Matthiae, & ex cruore Diui Pauli, & maxilla Diui Barnabae discipuli, Marci, & Lucae Euangelistarum, Stephani, Protomartyris cum illo Diui Laurentij, & ex carbonibus, quibus assum fuit corpus suum; & martyrum summorum Pontificum Clementis, Stephani, Sixti, Calisti, Lucij, & Fabiani, & Episcoporum Bassiani, Apiani, Eustachij, Blasij, Procopij, & Sebastiani, Valmatij, Gorgonij, Christophori, Vincentij, Archelai, Giorgij, Vitalis, Victoris, Martialis, Dionisij, Viti, Faustini, Pantalemonis, Erocatij, Anastasij, Nicomedis, Theodori, Saturnini, Sigismundi, Tempontij, Quintij, Herculani, Gregorij Presbyteri, Ioannis Elemosinarij, SIGISBALDI

1248.

VICENTINI. Nicomedis, Sisinij, Cassiodori, & Germani, cũ digito Diui Dionisij, et Ioannis, et Pauli, Cosmæ, & Damiani, Geruasi, Protasi, Cornelij, Cypriani, Babillæ, Simpliciani, Marcellini, Petri, Abdo, Sennẽ, Irimi, Feliciani, Gordiani, Epimachi, Faustini, Iouitæ, Nazarij, Celsi, Abundij, & Hypoliti, Irenæi, Basilij, Laurencij, Pergentini, Felicis, Tranquilini, Artemij, Candidi, & Paulini, Grisanti, & Dariæ, Quatuor Coronatorum, & Septem Fratrum, & Felicissimæ eorum Matris, et Confessorum Summorum Pontificum, Siluestri, et Gregorij et Archiepiscoporum Ambrosij, Geruntij, Cosmæ, Germani, et Episcoporum Nicolai, Gregorij Nazianzeni, Zenonis, Illarij, Siri, Sanini, Materni, Genesij, Simpliciani, Sabini, Egidij, Columbani, Germani, Leonardi, Filleti, Benedicti Abbatis, cum bracchio Diui Maximi, Hirconi, Barbatiani, et Simonis Monachi, et heremitæ, cum puluere Diui Lazari, et interula Beati Facij, et sanctarum Virginum, et Martyrum Catharinæ, Cecilia. etc.

Quindi nasce dubbio se san Sigisbaldo sij solamente Martire, ò pure solo Vescou', ò insieme Vescouo, e' martire, poiche questo historico distingue le sopradette Reliquie in diuerse classi, nella prima pone gli Appostoli, & Euangelisti; nella seconda li martiri sommi Pontefici; nella terza i Vescoui; nella quarta i sommi Pontefici Confessori; nella quinta gli Arciuescoui; nella sesta i Vescoui; nella settima gli Abbati; e' nella ottaua le Donne. san Sigisbaldo, è nella terza, nella quale confusamente pone molti Vescoui, che anco furono martiri, molti che non furono martirizzati, e' molti martiri, che non furono Vescoui. Per la decisione di tale dubbio mi risolsi scriuere à Cremon' al' Padre Vicenzo da Soresina Predicatore, e' Vicario di quel' Conuento de' Cappuccini, quale così risponde alla mia lettera.

Molto Reuerendo Padre Osseruandissimo.

PEr seruire la P. V. M. R. in quello da me ricerca con la sua delli sei stante, deuo dirle come hò mandato due Padri à far inquisitione della Reliquia, quali mi riportano, che la Reliquia, che si conserua nella Cappella di san Gio: Battista di san Sigisbaldo Vicentino è nominato Vescouo, e' martire ancora, ma V. P. auerta, che è san Sigisbaldo, e' non Sigibaldo. la Reliquia è conseruata in vna Cassetta con altre Reliquie, la grossezza è d' vn' mezzo dito lunga, per quanto mi viene refferto; però in tutto ne dò parte à V. P. di nuouo repplicando, che san Sigisbaldo Vicentino fù Vescouo, e' martire. Se in altro posso seruirla tutto me gli offero, e' dono, che con questo con affetto la saluto, con raccomandarmi alle sue sante orationi. Cremona li 23. Ottobre 1646.

Di V. P. M. R.

Humilissimo, e' deuotissimo Seruo

Fra Vicenzo da Soresina Predicator, e' Vicario de Cappuccini di Cremona.

Nella

Nella sopra Scritta.

Al Molto Reuerendo Padre Osseruandiss. il Padre Francesco da Vicenza Predicator Cappuccino.

Vicenza.

Quindi resta chiaro, che san Sigisbaldo fù Vescouo, e' martire; mi nasce vn' altro dubbio, di che luogo fusse oriondo, & anco Vescouo, perche si come può esser, che fusse natiuo di Vicenza, e' Vescouo d' altra Città, così può esser che fusse Vescouo di Vicenza, ma natiuo d' altro paese; io però stimo che fusse natiuo, & anco Vescouo di Vicenza, e' l' inscrittione alla Reliquia lo conuince dicendo, *Sancti Sigisbaldi Vicentini Episcopi, & martyris.* che quando fusse stato Vescouo d' altro luogo, detto hauerebbe la Chiesa da lui gouernata. nel che dobbiamo ammirar, e' lodare la prouidenza di Dio, il quale acciò in Vicenza non si perdesse totalmente la memoria di questo Santo, fece che à Cremona venisse portata vna sua Reliquia, per mezzo della quale restasse notitia d' esso, poiche in questa mia Patria era di tal' maniera perduta, che niuna cognitione s' haueua di questo Santo, mercè d' esser stata più volte spianata da nemici, con la quale occasione perirono anco le scritture, onde si come perì la memoria di questo Santo, così certamente sarà perduta la memoria di molti altri, che in essa santamente vissero, e' morirono, e' perciò alcuni la chiamano pouera de Santi, se bene tale non è, come da principio si disse.

Che poi à Cremona sia il corpo di S. Sigilbaldo, non è vero, perche iui solamẽte si troua vna Reliquia d'esso, come nella lettera si disse. ma doue sij certamente non si sà, io però credo, che sia in Vicenza nella Chiesa de' santi Felic', e' Fortunato, doue (come dissi nel' capitolo terzo di questo libro, & meglio esplicherò nel quinto, descriuendo il detto Tempio) negli Altari di san Benedetto, e' della Sacrestia sono molti ossi senza nome, quali piamente si deue creder sijno de Santi, che altrimente non sarebbono stati posti ne gli Altari, e' se bene adesso è perduto il nome, nondimeno può esser, che l'hauessero innanzi l' anno mille ducento quaranta otto, quando la Reliquia di san Sigisbaldo portata fù à Cremona, è perduto fusse anco del' mille quattrocento ventieinque, quando detta Chiesa fù restaurata, e' perciò d' essi non si facci alcuna mentione, come si fà delle altre Reliquie iui trouate, che poi di nuouo furono scoperte del' mille quattro cento sessanta quattro. del' mille cinquecento quattordici. e' del mille seicento vndeci.

1248. 1425. 1464. 1514. 1611.

CAPITOLO LIX.

Di San Silo Confessore.

I Padre Filippo Ferrari nel nuouo Catalogo de santi, che non sono nel' Martirologio Romano alli diciotto di Settembre fà commemoratione di san Silo Confessore con tali parole: *Vicentiæ sancti Silii Confessoris*. E nelle annotationi. *Ex Calendario Veteri Ecclesiæ Vicentinæ illum sub ritu semiduplici colere solitæ. Corpus Orglani pago agri Vicentini ab Vrbe 12. M. P. distante in Ecclesia sancti Petri, (quæ est passim sancti Sili nuncupatur) diu requieuit. Nunc Reliquiæ in Archiuium Episcopale translatæ fuere.*

Per la perdita delle scritture altra cognitioue non s' hà di questo santo; per traditione immemorabile però si tiene, che ne colli vicini al' Vicariato di Orgiano facesse vita eremitica, doue anco santamente morendo fusse sepolto nella Chiesa di san Pietro, che si chiama di san Silo, ne i Vescoui antichi senza la debita informatione hauerebbono posto nel Calendario Diocesano, che si facesse l'officio con rito di semidoppio, come molto tempo s' è fatto, se bene poi fù pretermesso per la Bolla di Papa Vrbano Ottauo, che i Vescoui non possino aggionger altri Santi al' Breuiario, senza licenza della Sede Appostolica.

CAPITOLO LX.

Delle Sante Vergini,& Martiri,Gaudentia,Neofita, Innocenza,& Caſſia,Sorelle Vicentine.

Ella Chieſa de ſanti Felic',e' Fortunato riposano i corpi di quattro ſante Vergini, e' martiri, i nomi delle quali ſono Gaudentia,Neofita,Innocenza, e' Caſſia, la loro Feſta ſi celebra li trenta d' Agoſto, nel qual giorno, pure Giulio Carcanò fà mentione d' eſſe nel ſuo Indice de Santi, e' Beati Vicentini, & il P. Lodouico Zaccone Agoſtiniano nel compendio delle vite de Santi.

Queſte Vergini, e' martiri ſecondo alcuni furono Vicentine anzi Sorelle,quali eſſendo ſtate per la santa Fede in Roma martirizzate poi qui alla Patria i loro santi corpi furono trasferiti,ſe bene non ſi sà in che tempo patiſſero il martirio, ne quando la Città di Vicenza fuſſe arricchita con queſte santiſſime Reliquie. ne alcuno ſi deue di ciò marauigliar, per eſſer perite le ſcritture di queſta mia patria,come anco perche di molti santi martirizzati nella Città di Roma, doue pur erano deputati diuerſi notari per ſcriuer i nomi,& l' attioni loro,non è reſtata memoria d'alcuna ſorte.

Anzi dicono,che ſijno le medeſime,delle quali nel Martirologio Romano ſi fà commemoratione pure alli 30.d' Agoſto con tali parole: *Romæ S. Gaudentiæ Virginis cum alijs tribus.* Et nelle annotationi: *agunt de ea Beda, & Vſuardus, & concordant uetera manuſcripta.* & che le martirizzate in Roma non fuſſero natiue di quella Città,buon argomento è,che Antonio Gallon diligentiſſimo raccolgitore delle Vergini Romane d' eſſe non fà veruna mentione, come dal P. Filippo Ferrari fù notato nel Catalogo de santi d' Italia li 30.d'Agoſto,doue aggionge,che non ſi sà in qual tempo martirizzate fuſſero, con che ſi viene à comprobare quanto di ſopra s' è detto, cioè che di molti martiri di Roma ſij perita la memoria.

Et ſe alcuno diceſſe non hauer del veriſimile,che donne maſſime Vergini, tanto s' allontanaſſero dalla patria,quanto è da Vicenza fino à Roma, cioè più di quattro cento miglia,poiche ſempre fù proprio delle femine honeſte ſtare ritirate nelle loro caſe, ne da quelle vſcire che per eſterna neceſſità, che però le due ſorelle Marta, e' Maddalena non andorono, ma mandorono ad auiſar Criſto della pericoloſa infermità di Lazaro loro fratello. & la Santiſſima Vergine modello di tutte le Vergini,e' donne quando fù neceſſario andar à viſitar Eliſabetta per santificar Gioanni Battiſta fece quel viag-

g'o,

gio, qual era d' ottanta miglia in fretta, cioè con solecitudine fermandosi solo quanto portaua il bisogno, e' spedita d' ogni caritatiuo seruitio, che alla parente douea prestar, drittamente se ne ritornò alla sua patria, e' casa di Nazaret senza visitar altre parenti. onde se del primo viaggio l' Euangelista disse. *abyt in montana cum festinatione*, di questo soggionge: *& reuersa est in domum suam*.

Aggiongassi che gli antichi, benche Gentili furono zelantissimi della retiratezza delle donne, onde Sulpitio Gallo repudiò la moglie, perche col capo scoperto era vscita di casa. e' Plutarco *de pracep. connub.* scriue che gli Egitij non permetteuano alle femine calceamenti, acciò fussero assuette di star in casa. & Scenofonte disse, che Dio alla Donna diede maggior bellezza che all' huomo, perche hauesse più occasione di starsene ritirata. e' P. Sempronio repudiò la moglie, poiche senza sua licenza veduto haueua i giuochi publici. e' Tiraquello celeberrimo Iurisconsulto da molti testi ciuili, e' canonici caua che il vagar alla donna è di dishonor, onde perciò il marito può sforzar la moglie à star in casa ritirata. *l. 2. ff. de lib exhib. l. 2. C. de his qui ueniam atatis impetrarunt. cap. indemnitatibus. de elect. in 6.* & il Panormitano nel *cap. mulieres. de sent. excom.* dice: *periculosum est mulieres peregrè proficisci, & se uirorum catibus commisceri*. e' per questo i sacri Canoni concedono, che da certe censure riseruate possino esser assolute da Vescoui senza ricorrer à Roma, come i maschi sono tenuti. onde si per queste, come per altre oppositioni si potrebbe concluder non esser uerisimile, che le sante Vergini martirizzate in Roma fussero Vicentine.

Ma tutte si confutano dicendosi non esser indecente, che le sante Vergini facessero tal uiaggio con loro Genitori, quali forsi per esser Cittadini Romani (come tutti li Vicentini erano,) andarono à Roma per loro particolari negocij, ouero anco per publici affari, la speditione de quali portando qualche longhezza di tempo prudentemente giudicarono seco condur le figliole per non lasciarle senza gouerno alcun', ouero in mano de parenti, ò amici per ordinario negligentissimi nella buona educatione del' altrui prole, benche della propria diligenti.

Et se anco si dicesse, che dopo la morte de loro Genitori andassero à Roma per loro deuotione non sarebbe cosa disdiceuole, perche ciò fatto haueranno con decente compagnia, si come la santissima Vergine andaua col suo benedetto figliolo, & castissimo Sposo Gioseffo à uisitar il tempio di Gierusalemme, quantonque non fusse à ciò tenuta, poiche tale precetto solamente obbligaua i maschi conforme al esplicatione de sacri Dottori. & S. Marta insieme col marito S. Mario, e' due figlioli di Persia se ne andò à Roma per uenerar i sepolcri de santi martiri essendo Claudio Imp. doue anco furono martirizzati, & S. Chiesa d' essi fà commemoratione alli 19. di Gennaro. può anco dirsi, che dopo esser state in Vicenza conosciute per Cristiane fussero prigioni condotte à Roma d' ordine de gl' Imperatori, quali per se stessi uoleuano esaminar le cause de più conspicui Cittadini, come sapiamo di Diocletiano, che da Roma in Aquileia si fece condur S. Grisogono. per il

che

che l'opinione sopradetta non è totalmente improbabile.

Altri stimano che le Sante Vergini, e' martiri venerate in Vicenza non solo fussero Vicentine, ma che anco nella stessa Città, ò paese circonuicino patissero il martirio, e' conseguente affermano, che sijno diuerse dalle nominate nel Martirologio Romano, poiche queste in Roma furono martirizzate; perche se bene per scritture non appare, che alcuno in questo paese habbi patito il martirio, nientedimeno (come si disse nel cap. 3.) per antichissima traditione si tiene, che nel Campo Martio più di mille persone sijno state vccise per la santa Fede Cristiana, & lo sapersi quiui à ciascheduna il nome proprio è argomento molto probabile, che fussero natiue di questa Città, come anco che in essa martirizzate fussero.

Ma sij la cosa come si voglia, ciò si sà di certo, che l'anno mille quattro cento venti cinque restaurandosi la predetta Chiesa li loro santi Corpi furono trouati, & collocati nel' Altar alle medesime dedicato in vna cassa di marmo, doue sono venerate dal popolo Vicentino.

1425.

CAPITOLO LXI.

De Sant' Innocentini.

Oltre à Corpi delle sante dette nel' precedente Capitolo, e' de santi Felic', e' Fortunato, e' san Floriano martiri, che nella Chiesa de predetti Monaci riposano, vi sono anco cinque Corpi de' sant' Innocentini, quali dal' empio Herode per Giesù Cristo furono vccisi, non si sà quando, ne come, ne da chi vi fussero portati, solamente s' hà notitia, che nella restauratione del Tempio medesimo fatta l' anno mille quattro cento venti cinque furono ritrouati con le santissime Reliquie de sopra nominati santi, e' sante, come si disse in questo libro descriuendo i loro martirij, e' meglio si spiegherà nel libro quinto trattando della Chiesa de santi Felic', e' Fortunato. Li Veneri di Marzo sono li corpi de sant' Innocentini esposti nella Chiesa predett' alla publica vista, & adoratione di tutto il popolo, che vi concorre in grandissimo numero facendo toccar le corone quelle sante ossa con singolar deuotione.

1425.

CAPITOLO LXII.

Vita di Sant' Orsio Confessore.

A vita di Sant' Orsio cauata da Pietro Nadali *Lib. de nuper canonizatis. c. 8.* dal Padre Filippo Ferrari nel' Catalogo de' santi d' Italia, e' da vn' manuscritto antichissimo latino, che *de uerbo, ad uerbam* fù tradotto in volgare dal Reu. Don Alberto Bischaza Dottor de Sacri Canoni, Arciprete di Rouigo, e' Rettor della Villa di sant' Orsio l'anno mille cinquecento trenta sette il primo Aprile fù nella seguente maniera.

1537.

Sant' Orsio (che dalla plebe si chiama sant' Orso) nacque nel' floridissimo Regno di Francia di nobilissimo parentado, fù secondo alcuni nel' battesim' chiamato Orsio, se bene vn' Padre Cappucino Sacerdote Francese, che già molti anni passò per Vicenza, del' quale luogo ero Guardiano (benche indegno) mi disse seco fauellando di questo santo, che da principio hebbe vn' altro nome, quale mi scordai non hauendo al' hora pensiero alcuno di componer quest' opera. Mentre ancora era nelle fascie, capitò alla casa de suoi genitori certo Pelegrino) che vn' Angelo esser doueua) quale di casa in casa mendicaua la limosina, & hauendo la Madre di sant' Orsio vdita l' istanza del' mendico col' Figliuolo al' petto ella medesima vollè portarli la carità, entrata con tale occasione in diuersi colloqui spirituali col' Forestiere questo frà l' altre cose le disse, che quel' Fanciullo vciderebbe il proprio Padre, in confirmatione di che riuelò molti accidenti occorsi solamente dalla Madre saputi, onde venne à creder, che infallibilmente seguir douesse, quanto dal' Pelegrino li era stato predetto, per il che poi si prese tanto cordoglio della nascita di quel' figliolo, quãto giubilo prima non haueua hauuto di veder prole masculina nella sua famiglia, & herede dei suoi poderi, Castelli, e' ricchezze; perciò del' continuo amaramente piangeua, se bene come donna prudente mai al' marito, ne ad alcun' altro palesò tale preditione rimettendo il tutto alla diuina prudenza per non esser causa, che il Padre vccidesse il figliuolo.

Attesero i Padri d' Orsio, e' specialmente la Madre (sempre memore di quanto haueua inteso dal' mendico) ad alleuar il figliolo in tutte le virtù Christiane prima, e' poi ad ammaestrarlo di quanto alla nobiltà del' suo sangue conueniua, & in tutto diede ottimo saggio della sua viuacità di spirito, & attitudine ad ogni (benche malageuole) impresa: perciò il Padre si risolse mandarlo (essendo in età d' anni dieci otto) alla corte di Carlo Magno Re di Francia successo à Pipino secondo Baronio l' anno settecento sessanta otto insieme con fratelli, che poi del' settecento settanta vno hebbe so-

768.
771.

be ſ lo,e' del ottocento fù coronato Imperatore d'Occidente da Papa Leone terzo di queſto nome. 800.

Dimorò Orſio nella Corte Regia fino al ventesimo ſeſto anno del' età ſua,nel' qual tempo per la dolce conuerſatione ſi reſe à tutti amabiliſsimo, e' ſingolarmente al' Rè,che vedendo ſi la leggiadria del giouane,come la diſpoſtezza in maneggiar l' armi à piedi,& à cauallo, l' honorò facendolo Capitano d' vna compagnia de Soldati à cauallo (grado nella Francia ſublime.) & in oltre anco lo nobilitò col' titolo di Caualiere dal' Speron d' oro. 26.

CAPITOLO LXIII.

Come Sant' Orſio ſi licentiò dalla Corte,partì di Francia,e' capito in Dalmatia,doue fù creato Rè.

Mentre Orſio ſi tratteniua nella corte di Francia,come buon figliolo di quando in quando ſe ne ritornaua qualche giorno à caſa per viſitar,e' conſolar i ſuoi genitori ; che per eſſer Vnigenito, del' abſenza ſua non non poco (ſpecialmente il Padre già vecchio) s' attriſtauano . Ma quando arriuaua,e' mentre iui ſtaua, ſempre vedeua , che la Madre piangeua dubbitando ella del' continuo,che la preditione del' mendico s'effettuaſs',e' di veder il figliolo vccidere il proprio Padre ; Fù da Orſio più volte interrogata della cagione di ſi continuo pianto,& ella prudentemente ſotto varij preteſti ſi ſcusò di paleſargiela, ſe bene finalmente non potendo più reſiſter alle gagliarde iſtanze del' figliolo per ordine li narrò quanto dal' Pelegrino li era ſtato predetto,e' tutto, che fino à quel giorno s' era verificato .

Reſtò à tale nouella per buon' ſpatio di tempo attonito il buon' giouane,ma finalmente preſo corraggio conſolò la Madre dicendo,che già mai farebbe tale dellitto, e' per più allontanarſi dal' occaſione , ſi riſolſe partirſi non ſolo dalla propria caſa , ma da tutto il Regno di Francia ſprezzando qualonque comodità,e' tutti quegli honori , che dalla magnificenza del' Rè ſi potea premetter, anzi eſponendoſi ad ogni diſagio per non inſanguinarſi le mani nel' ſangue del Padre ſuo,e' con peccato ſi enorme offender la Maeſtà Diuina . così preſa prima licenza dal' Padre ſotto color d'andar ad eſperimentar ſua fortuna , (come ſogliono dir gli huomini del' mondo ſeguaci, che da Dio non riconoſcono tanto il bene,quanto il male) la chieſe poi , e' con gran fatica l' impetrò da Carlo Magno,che bramaua tenirlo ſempre ſe-

co,& impiegarlo ne maggiori maneggi del' Regno.

Vscì Orsio di Francia con vn' solo compagno detto Cliento. Venne in Italia,e' dopo hauer veduto le principali delitie di questo giardino del' mōdo passò in Dalmatia, doue regnaua vn' Rè Idolatra capitalissimo nemico de Cristiani. Qui fermosi vn' tempo, nel' quale da maligni fù al' Rè accusato insieme con Cliento come derisor de' suoi Dei; onde sdegnato mandò subito buon' numero de soldati à prenderli, ò veciderli tutta volta, che non volessero esser fatti captiui. Andarono i ministri regij, vsarono tutte l' arti possibili per pigliar i due compagni,ne alcuna riuscendo loro cominciarono ad operar l' armi per priuarli di vita; di che auedutisi con tanto ardire impugnarono,& adoperarono le spade i due Francesi armati prima col' segno della santa Croce,che vccisero la maggior parte di quei satelliti, e' l' altra minore fuggendo con fatica potè saluarse.

Intesa dal Rè la strage di tanti de suoi fatta da due soli subitamente comandò, che contro d' essi s' adunasse tutto l' esercito del' Regno. vdì tal' ordine la figliola vnica del' medesimo, & inspirata da Dio pregò il Padre à non esser si precipitoso,ma con assicurar quei Foresti da ogni molestia pacificamente à se chiamarli,e' da essi stessi saper chi fussero, d' onde venissero, per qual fin',& in qual' virtù hauessero di tanti armati trionfato. Piacque al' Rè la proposta della Figliola,onde fatti chiamar i due Compagni domandò loro quanto bramaua sapere. Questi risposero d' esser Francesi di natione,ma di professione Cristiani, capitat' in quelle parti per cercar loro ventura,& che in virtù della Santissima Croce veciso haueuano, e' fugato quei satelliti contro d' essi mandati. Quindi preser' occasione di predicarli la Fede di Giesù Cristo, e' lo fecero con tanta efficacia, che cooperando la virtù diuina,il Rè con la Figliola,e' tutto il Regno si fece Cristiano.

S' innamorò talmente quel' Capo coronato d' Orsio,e' della sua prudenza,valor,e' gentilezza,che determinò di darli per sposa l'Vnigenita sua figliola con la successione del' Regno dopo la sua morte,ne la figliola rifiutò pigliarlo per marito sperando d' hauer con esso tutte quelle honeste consolationi, che fra coniugati possono desiderarsi. Fù donque con giubilo di tutto il Regno celebrato quel' matrimonio,e' non molto dopo morendo il Rè Orsio ne restò assoluto Padrone.

CAPITOLO LXIV.

Come Orsio vccise il Padre,la Mogli', & il Figliolo .

Restato donque Orsio assoluto Padrone della Dalmatia per la morte del Rè suo suocero spedì subito messo à posta in Francia,per auisarne non solo il Padre,la Madre, ò altri parenti,ma il medesimo Carlo Magno ; tutti ne sentirono indicibile consolatione, in particolare il Padre , quale (benche vecchio) si risolsse d' intraprendere si longo viaggio lasciando à casa la moglie per vedere il figliolo in quella dignità reale,alla quale mai sperato hauea , che giongger douesse . Venne donque il buon Vecchio ringiouenito per allegrezza in Italia,quindi passò in Dalmatia , e' finalmente arriuò alla Città Regia,e' palazzo del' amata prole,nel' qual' entrato presto s' abbatè nella Regina, e' sua Nuora, e' tutto annelante per desiderio di veder il figliolo longhissimo parendole qualonque minimo indugio dimandò doue fusse Orsio.

Strano parue alla Regina , che il Rè suo dilettissimo marito non fusse chiamato con quei titoli , che conforme al tempo,e' paese si dauano à Capi coronati;ma semplicemente Orsio;e' riputando che ciò facesse per disprezzo aspramente lo riprese di quella increanza . Sorrise à tale riprensione il buon Vecchio,e' disse che in tal' guisa , senza i regij titoli lo nominaua per la paterna confidanza, e' cosi si scoperse per Padre di suo marito alla Regina,la quale conuinta da molti contrasegni l' accolse con ogni dimostratione d' amoreuolezza .

Era in quel tempo il Rè Orsio andato à caccia , fatto donque dalla Regina dar da cibarsi al' Vecchio,e' mostratoli vn' figliolino,col' quale scherzando rimbambiua per maggiormente honorarlo lo collocò à riposare nel' proprio letto,appresso vi pose il bambino,& ella stessa con vna simplicità di colomba;& filiale affetto vi si coricò sopra cosi vestita,ne molto tardò, che tutti tre profondamente s' addormentarono.

Quindi l' infernal' nemico,che sempre inuigila per nostro male;(permettendolo Dio) prese occasione di far commetter ad Orsio in vna volta medesima tre grauissimi peccati , per tanto preso sembiante d' vn' fedelissimo seruo di corte correndo andò ad incontrar il Rè , che dalla caccia ritornaua,e' chiesta secret' audienza per l' importanza del' negocio, li disse, che la Regina giaceua con vn' forestiero nel' proprio letto , e' seco anco era il figliolo , perilche si conosceua quello esser spurio, e' non di lui,onde necessitato

tato era di farne col' ferro qualche dimostratione solita farsi à tali occorrenze.

Pensi chi hà termini d' honoreuolezza lo sdegno d' Orsio à questa informatione narratali dal' finto seruitor come vera, benche falsissima, per tanto spronato il cauallo, con ogni velocità correndo gionse à Palazzo, smontato in pochi passi sali le scale, andosene alla sua camera, nel' letto della quale vedendo li tre addormentati senza far altra inquisitione per stimar vero quanto li era stato referito, snudò la spada, e' primieramente vccise il Padre, poi la Moglie, come anco finalmente il figliolo, con la qual attione stimò d' hauer proueduto alla sua honoreuolezza, come gli huomini del' mondo sognano.

Nel vscir di camera dopò il fatto s' incontrò nel' suo fedelissimo compagno Cliento, quale per affari domestici non era seco andato à caccia, e' si trouò presente quando arriuò il Padre. questo cominciò narrar al' Rè tutto il seguito, e' come finalmente tutti tre riposauano nel' suo stesso letto, perilche Orsio non solo venne in cognitione d' esser stato ingannato (perche dal' seruo, il cui sembiante il Demonio haueua preso, non gli era stata fatta veruna relatione) ma in oltre conobbe d' hauer vcciso il proprio Padre, della qual cosa fece poi asprissima penitenza, come diremo nel capitolo seguente.

CAPITOLO LXV.

Della penitenza, che Orsio fece del' suo peccato, e' come morì nel Vicentino.

On si può con parole insinuar quanto stuppito, & attonito à tale auiso di Cliento restasse Orsio, quale ritornato in camera, conobbe (se bene tardò) il Padre, che già era morto, e' s' auide d' hauer vcciso tre innocentissime persone à lui di parentado, si congionte. Presa donque immediatamente la stessa spada con quella procurò finir la vita, se da Cliento non fusse stato impedito. Taccio le lagrime, i singulti, battimenti di petto, gli affetti filiali, congiugali, e' Paterni d' Orsio uerso il Padre, la Moglie, e' figliolo, con che ardore chiedesse loro perdono, con qual humiltà si genufletesse à suoi piedi, con quale deuotione bacciasse quel' innocentissimo sangue, poiche la mia penna non gionge ad accennarne una minima particella, lasciando che l'anime deuote lo contemplino da per se sole.

Data sepoltura con l' honoreuolezza conueneuole à defonti, non trouando lo spirito d' Orsio pace, chiamò à consiglio i principali del Regno dando loro potestà di castigarlo, (anco con pena capitale) conforme alla qualità del' eccesso. Questi considerato, che il Rè peccato haueua non per malitia, ma ingannato dal Demonio risposero, che l' esortauano d' andarsene à Roma, doue dal' Vicario di Cristo riceuerrebbe la penitenza di tale colpa, & insieme l' assolutione.

Piacque ad Orsio tale proposta, onde immediatamente s' auiò à Roma con fermo proposito di pontualment' esequir qualonque (benche grauissima penitenza) che dal' Papa li sarebbe imposta. gouernaua in quel' tempo Santa Chiesa il Sommo Pontefice Adriano primo di questo nome, qual' fù eletto secondo Baronio l' anno di Cristo settecento settanta due, si come morì l' anno settecento nonanta cinque, che in assoluer Orsio (inspirato da Dio) per penitenza del' suo gran peccato li diede, che uestito di uilissimi uestimenti, senza d' alcun uiatico, ma mendicando pelegrinasse il mondo fino che giongesse à MONTE SVMMANO, senza mai dimandar oue questo monte si trouasse.

772.
795.

Accettata dal' Seruo di Dio la penitenza, e' licentiatosi da suoi Corteggiani con grandi pianti di questi, & intrepidezza di quello cominciò subito à uiaggiare seco portando le Bolle Pontificie, cercando MONTE SVMMANO. Cercò tutta la Francia, Spagna, Germania, passò in Oriente, sempre mendicando tozzi di pane con gran patienza sopportando tutti quei disagi, di freddo, caldo, pioggie, neui, uenti, tempeste, sete, fame, che à uiandanti (massime mendichi) copiosamente sogliono accadere.

Finalmente dopo il corso di dodeci anni nel passar per Vicenza udì che alcuni Contadini nominauano MONTE SVMMANO, perilche intese, qualment' era nel' Vicentino, subito s' auiò alli monti, dalli quali non essendo molto distante sentì, come alcuni pastorelli lo nominarono di nuouo) secondo la loro rusticità) dicendo un tal' prouerbio, qual' tuttauia dura nel' paese.

Andiamo à chà, perche Monte Summano è incappellà.

e' vogliono dire, andiamo à casa, & al' coperto, perch' essendo Monte Summano incappellato, e' nella somità dalle nuuole attorniato manifesto segno è della prossima futura pioggia, e' così per esperienza si proua d' ordinario, che quando il detto Monte (qual è altissimo) stà nuouolato, presto anco pioue.

In vdir tali parole sant'Orsio alzò gli occhi, e' veduti tutti gli altri monti circonuicini senza nuuole conobbe, che l' annuolato era il monte, che terminar doueua la sua pelegrinatione, onde genuflesso rese à Dio le debite gratie s' incaminò à quello, e' gionto alla radice s' auiò al' Castello di SALZENA situato nello stesso monte circa vn miglio alto dal piano, (che poi da Ezzelino Tiranno fù distrutto) per mendicar vn' poco di pane.

Nel salir al' detto Castello essendo molto stanco si pose à seder sopra d' vn sasso, e' mentre quiui staua, passò vna donna fantesca del' Signor di detto

Castello chiamata ORALDA, che à lauoratori nella campagna portaua il pranso. Sant' Orsio li chiese da beuer per amor di Dio, ma la scortese donna negò di dargliene, se bene subito pagò la pena del' suo peccato cadendo, e' non solo versando per terra tutti li cibi, e' beuande, ma inoltre rompendo tutti li piatti, e' fiaschi, ne quali eran', onde fù necessitata ritornar al' Castello per pigliar altra prouision', e' nel passar di nuouo il santo li chiese da beuer, ma lei al Seruo di Dio negò questa volta, come la prima quella poca di carità, perilche meritò un' altro simile castigo di cader, e' uersar quanto portaua.

Ritornata per tanto à pigliar la terza prouision', e' raccontato alla Padrona il successo, e' come quelle cadute stimaua li fussero auenute per hauer negato à quel' pouerello da beuer, la Padrona li comandò, che li dasse anco da mangiare, ma quando la serua ritornò, lo trouò morto col suo bastone appresso tutto fiorito.

800. Seguì la morte di sant' Orsio l' anno del' Saluator ottocento, nel' Pontificato di Papa Leone terzo di questo nome, Imperando Carlo Magno.

CAPITOLO LXVI.

Come il Santo fù seppellito.

Ciolta quella sant' Anima da legami corporali Dio per dimostrar la santità del' suo Seruo fece, che tutte le campane di SALZENA, e' luoghi circonuicini per ministerio Angelico sonassero, alla qual' marauiglia destato il popolo fretoloso concorse doue il Santo giaceua. Fù cercato nella bisaccia, e' ritrouate le Bolle Pontificie della sua pelegrinatione, per le quali s' intese il successo della sua uita. Fatto di ciò consapeuole il Vescouo di Vicenza, e' da questo conosciuta la santità di Orsio, comandò che li fusse fabbricata una Chiesa poco distante dal' luogo doue morì, nella quale fù il suo santo Corpo collocato.

Intesasi la mort', e' santità del Seruo di Dio nella Francia uenne l' istesso Imperatore Carlo Magno con molti parenti di sant' Orsio per trasportarlo in Francia, ma per molto che s'affaticassero, mai puotero muouer quel Corpo sant', onde conoscendo, che qui uoleua restar, si contentò d' hauer un' braccio del' Santo, & il bastone, che nella morte d' esso hauea fiorito. Questa uenuta di Carlo Magno à SALZENA sarà stata l' anno ottocento 802. due, nel' qual' tempo Gioan Battista Paiarino nelle Croniche della Patria

dice

dice che fù à Vicenza,e' visitò la Chiesa de santi Vito,e' Modesto,hora detta de santi Felic',e' Fortunato . E' concorda il Cardinale Baronio , quale scriue,che più volte venisse in Italia,cioè del' settecent' ottanta sette,come quando fù coronato Imperatore del' ottocento . E' questa volta vi stete due anni .

787.
800.

Il prenominato Don Alberto Bischaza nella tradutione di quel' antichissimo manuscritto (quale si conserua in casa di Giulio Barbarano dei Mironi mio Fratello) dice che quei Prencipi della Dalmatia venissero per portar nel' paese loro il santo Corpo, e' che postolo sopra d' vn carro riccamēte addobbato i caualli in vece di calar à basso del' monte, andauano salendo al' insù , perilche si contentarono d' hauer il bastone con vn braccio . può essere che fussero fatti ambedue questi tentatiui,e' che vna parte hauesse il braccio,l' altra il bastone .

Dice di più il detto antichissimo manuscritto , che alla Chiesa di questo glorioso santo da Sommi Pontefici sono state concesse grandissime Indulgenze, le quali con licenza del' Eccelso Conseglio de Dieci,e' del Reuerendissimo Vicario Episcopale di Vicenza sono state stampate con la sotto scrittione del' suo Nodaro . Il tenor delle quali è tale.

Indulgenza plenaria tanta,e' tale,quanta, & qual' è nella Chiesa di Santa Maria de gli Angeli d' Assisi nel secondo giorno d' Agosto,già concessa per il Santissimo Padre Papa Bonifacio Nono , e' nuouamente confermata da Nostro Signor Papa Paolo terzo à tutte le persone che confess', e' contrite, ouero con proponimēto di confessarsi alli tempi debiti,visitarano la Chiesa di Sant' Orsio posta in la Villa di Sant' Orsio à piè del monte Summano, Diocese Vicentina , & in quella porgerano le mani aiutrici per riparare la detta Chiesa , e' prouedere à quella de paramenti, e' d' ogni altra cosa necessaria per il diuino culto . comincia la Vigilia della inuentione di Santa Croce , che sarà li tre di Maggio , e' durerà per tre giorni seguenti sino al' tramontar del' Sole,iui sarano sette penitentieri,ouero Confessori, li quali hauerano autorità d' assoluere,commutar,e' dispensare,quant' hanno quelli,che assoluono, commutano , e' dispensano nella sudetta Chiesa de Santa Maria de gli Angeli d' Assisi nel' sudetto tempo . Item si puole tore per viui,e' per morti,e' chi fussero impediti per infermità,ouero per altro impedimento legitimo mandando per altri conseguiranno la detta Indulgenza .

Il Padre Filippo Ferrari accenna questa indulgenza dicendo , che i Sommi Pontefici hanno concesso alla Chiesa di Sant' Orsio grandissime indulgenze,come cauò da vn' antichissimo manuscritto. Et io credo che questa indulgenza si ampla , & insolita fusse concessa con occasione di riparar la detta Chiesa , quale fornita cessasse,ne la stimo molto antica , poiche Papa Bonifacio Nono fù eletto l' anno mille trecent' ottanta noue , come Paolo terzo del' mille cinquecento trenta quattro.

1389.
1534.

Il Castello di SALZENA dal' tempo che in essa morì questo santo in quà,sempre s'è chiamato Sant' Orsio , & a'li tre di Maggio fà in honor suo vna bellissima solennità mostrando quelli santissimi Ossi ad vna infini-

tà di popolo, che à venerarli vi concorre. stauano già sotto l'Altare, mà pochi anni sono, furono collocati sopra d'esso in vn' Area tutta dorata.

Circa la vita di questo Santo è necessario auertire, che alcuni la confondono con quella di San Giuliano dett' Hospitatore, del' quale scriue Pietro Nadale libro terzo C. 56. e' secondo Filippo Ferrari nella Diocese d' Aquileia si fà commemoratione alli ventinoue di Gennaro, e' conforme ad altri, alli dicisette di Febraro. poiche anco questò fù parricida, come un' Ceruo da esso perseguitato nella caccia per uirtù diuina con uoce humana fauellando li predisse, per il che andato in lontani paesi per schiuar il parricidio si fece soldato, e' dal Prencipe Signor d' un' Castello hebbe per moglie certa Vedoua molto ricca, & essendo andato il padre con la madre à uisitarlo mentre si trouaua in campagna, furono dalla moglie ben accolti, e' collocati nel' proprio letto, e' poi andò alla Messa, nel' qual' mentre ritornato Giuliano, e' stimando che alcuno giacesse con la propria Moglie per ueder due nel' suo letto uccise il Padre con la Madre, ma uscendo di camera s' incontrò nella Moglie, dalla quale intese la uenuta de suoi genitori, onde scoperse il suo fallo, in penitenza del' quale insieme con la moglie, che li uolle tenir compagnia, si ritirò appresso un' fiume, doue fabbricata una picciola Capanna si sostentaua con herbe sopra le proprie spalle traghettando di là dal' fiume qualonque capitasse al' suo tugurio senza mercede. dopo molti anni, nel tempo d' un grandissimo freddo di notte ui capitò un' huomo miserabilissimo, quale ripose nel' proprio letto, e' non molto dopo lo uide salir al' Cielo uestito di splendissima luce, che li disse già esserli stata perdonata la sua colpa. ne tardò molto, che San Giuliano insieme con la moglie santamente finì.

Hò uoluto qui succintamente accennare la uita di San Giuliano, acciò si uedach'è molto differente da quella di Sant' ORSIO.

CAPITOLO LXVII.

Come Carlo Magno Imperatore, quale nella Francia, Fiandra, & Alemagna è venerato per Santo, venisse à Vicenza.

Lieno da questa historia non sarà, che in essa io scriui alcune cose di Carlo Magno Imperator, quale nella Francia, Fiandra, e' Germania è uenerato per Santo (secondo che il Cardinale Baronio nel' ann' ottocento quattordeci referisse.) quello donque, che primieramente dico è, che uenisse à Vicenza l' anno settecento settanta tre, nel' quale passò in Italia con potentissimo esercito contro Desiderio Re de Longobardi, che grandemente trauagliaua il Sommo Pontefice: la prima uolta si transferì à Vicenza con tal' occasione. Quando Desiderio intese la uenuta contro di se in Italia de Francesi, prestamente adunò vn formidabil' essercito, & ad essi s' oppose nel' Monte Circino passo angustissimo dalla Francia per l' Italia, ciò ueduto da Galli, e' stimata l' impresa humanamente impossibile: tentorno con amoreuoli legationi d' indur Desiderio, quale pure col' suo figliolo Aldegisio era nel' essercito, che uolesse alla Chiesa restituire le Cittadi occupateli, ne facendo alcun frutto determinarono il giorno seguente ritornar in Francia; ma la notte antecedente à questo fatto Iddio riempì Desiderio di tanto spauento, che senza veder alcuna spada ignuda si diede à vna vergognosissima fuga ritirandosi à Pauia, & il suo figliolo Aldegisio à Verona, ciò inteso dal' Imperator ordinò, che parte del' essercito suo assediasse Pauia, & egli col resto si pose al' espugnatione di Verona, quale stando per cadere Aldegisio si ritirò à Vicenza, doue pure incalciato dallo stesso Imperatore disperando di poterli resistere fuggì à Cōstantinopoli, ma Carlo molto non stete in Vicenza, perche tosto andato sotto Pauia la strinse in modo con l' aiuto della Republica Venetiana, che per il Pò vi mandò molte Galee, onde Desiderio fù necessitato rendersi, quale fù condotto in Francia, doue finì la vita, e' con esso terminò il Regno de Longobardi, che molto tempo cioè ducento quattro anni haueuano dominato l' Italia, nella quale Alboino primo Re loro entrò del' cinquecento sessanta otto.

814.
773.
204.
568.

Con tale occasione seco nel' Vicentino dalla Città di Parigi venne anco la famiglia de' Mironi, che per i seruitij prestati nella guerra hebbe in feudo dal medesimo Imp. il Castello di Barbarano, dal' quale poscia fù denominata (nella guisa che adesso communemente si chiama) *Barbarana*, se bene à distintione d' altre, che pigliarono l' istesso cognome, si dice *Barbarana*

de i Mironi, come appare dalle antiche inscrittioni, nelle quali si denomina *de Miro de Barbarano*, e' di tal' verità due se ne vedono, vna in Santa Corona nella Cappella della Madonna, che così dice. *Archa D. Ognaben de Miro, de Barbarano, &c. M CC LXXXXV III.* l' altra nel' primo Claustro di S. Lorenzo così apparisse. *Sepulchrum D. Octolini de Miro, de Barbarano. M CC XXV III.* A Parigi poi passò d' Acaia hora detta Liuodia Prouincia della Grecia tra l' Epiro, la Macedonia, & il Peloponeso trahendo la denominatione sua da quei due Illustrissimi Santi Mironi, l' vno Prete, che in Cizico detto adesso Spiga Città della Misia inferiore imperando Decio sotto Antipatro Presidente fù martirizzato, del' quale nel Martirologio Romano si fà mentione alli 17. d' Agosto con tali parole. *In Achaia Sancti Myronis Presbyteri, & Martyris, qui sub Decio Imperatore, & Antipatro Praeside post multa tormenta Cizici capite truncatus est.* & il Baronio nelle annotationi. *Myronis, de quo Graeci in Menologio hac die, Vbi pluribus eius acta describuntur.* L' altro fù Vescouo di Candia, e' per la moltitudine de miracoli detto Taumaturgo, di cui pure nel' Martirologio stesso si fà mentione alli 8. d' Agosto in tale modo. *In Creta S. Myronis Episcopi miraculis clari.* & il Baronio nelle annotationi. *Hunc Graeci ob praeclaram miraculorum operationem Taumaturgum appellant, vt constat ex eorum Menologio hac die.*

1298.

1228.

Ne marauiglia, poiche anco la famiglia *Trissina* (come s' è scritto nel' cap. 53.) dal' Peloponeso innanzi la nascita del' Saluator nostro dal' ventre purissimo di Maria venne à Vicenza, e' molte altre famiglie d' essa Città deriuano da quelle antiche colonie de Romani, (*Cassiy, Proculi, Barby Veturij, Arry, Fannij, Aurely, Marcellini, & Sertoriani,*) come Gio. Pierio Valeriano scriue *de Antiquitate Bellunensium lib. 1.*) mandate circa d' anni cento cinquanta innanzi l' Incarnatione del' Eterno Verbo à guardar i passi del' Vicentino contro gli Alemani, onde più non scendessero in Italia, come si dirà nel' sesto libro, & negli annali: & altre vi vennero dalle principali Cittadi dell' Italia, & della Germania, come potrei dire, quando l' intento mio fusse di scriuer l' origine delle famiglie di questa mia Patria, che in nobiltà non cede ad altre sue pari. tanto basti hauer insinuato in difesa della verità.

150.

Vn' altra volta trouo, che Carlo Magno uenisse à Vicenza, come Gioan Battista Paiarino scriue, cioè del' ottocento due, con la quale occasione albergò nel' palazzo di Berga, ch' era contiguo al' Amfiteatro, doue molti giorni si tratenne con suo particolar gusto mirando i giochi, che in esso da Vicentini si fecero, e' questa volta io credo, che tentasse di seco in Francia trasportar il corpo di Sant' Orsio, come nella di lui uita si scrisse.

802.

L' istesso Paiarino afferma, che con tale occasione deuotamente uisitasse la Chiesa de S. Martiri Felice, e' Fortunato, alla quale fece molti doni, & cōcesse amplissimi priuilegij, & in essa longo tempo si uidero l' insegne Francesi, anzi è uerisimile, che molti anco ne concedesse alla Città, se bene d' essi per l' ingiurie de tempi è suanita qualonque memoria.

CAPITOLO LXVIII.

Di San Gioanni Gradenigo Monaco Cassinense.

VNa delle molte Famiglie, che per le guerre di Vicenza passorono à Venetia, & hora godono la nobiltà di quella Serenissima Republica, (come la Veniera, Grimana, & altre) fù la Gradeniga (se bene altri fallsamente dicono, che deriui da Grao, & Gio: Candido ne Commentari d' Aquileia lib. 4. la pone per vna di quelle famiglie, che dopo la destruttione d' Aquileia fatta per opera d' Attila passarono alla fondatione di Venetia,) della quale nacque San Gioanni Monaco Càssinense, la di cui vita cauata dal' Padre Don Arnoldo VVion *libro terzo. ligni vitæ. lit.* 1. e' Don Agostino Camaldolense nella seconda parte delle Croniche della sua Religione libro primo. cap. ottauo, e' nono. sarà qui da me referita, poiche anco esso Santo appartiene alla Città di Vicenza, dalla quale (come dicemo) la sua Famiglia hebbe origine, e' tanto più, quanto che stimo, che poco innanzi la nascita di questo Seruo di Dio si fusse accasata in Venetia.

Circa gli anni di Cristo nouecento settanta, viueua nelle lagune di Venetia con fama di gran Santità vn' Eremità per nome Marino, al' quale San Romualdo (che poi fù institutore del' ordine Camaldolense) si diede per discepolo, auenne che in detto tempo del' nouecento settanta cinque per opera di Pietro Vrseolo fusse da congiurati vcciso Vitale Candiano Doge di Venetia, quale dignità con l' aiuto de suoi parteggiani detto Pietro s' vsurpò, parue à Marino suo debito corregerlo, per il che andato al' Palazzo Ducale col' suo discepolo San Romualdo lo riprese di quanto hauea fatto, ne furono vane tali riprensioni, perche di già la sinderesi tanto lo rimordeua, che ponto riposar non poteua.

970.

975.

Gionse nel' istesso tempo à Venetia vn' Sant' huomo detto Guarino, che partito da San Michiele di Ghisano nel' Aquitania erauì andato per visitar il Corpo di San Marco Euangelista, questo accompagnatosi con Marino, e' San Romualdo visitò il Doge, essortandolo, che rinunciasse al' secolo, e' si ritirasse alla vita Monastica per far penitenza de suoi peccati. puotero tanto l' essortationi de serui di Dio, che Pietro si risolue far quanto diceuano, solo prese vn' anno di tempo per aggiustar certi negocij obligando Guarino, e' gli altri à ritornar dopo il detto tempo. Non furono questi tardi, ma passato l' anno ritornati à Venetia ricordarono al' Doge la fatta promessa, ne ad essa volendo mancare mandato il Figliolo in Villa con la Famiglia tosto

si partì nascosamente lasciando la dignità, le ricchezze con quanto haueua per andarsene in Aquitania insieme con Guarino, e' d' altri Serui di Dio.

Circa quanto li sopranominati autori fin adesso scriuono, si deue auertire, come Pietro Marcello nelle vite de Dogi di Venetia narra questo fatto diuersamente, perche prima dice, che Vitale Candiano fù Doge posterior à Pietro Vrseolo primo di tale nome, cioè del nouecento settanta otto; & hauendo gouernato vn' anno la Republica, conoscendo qualmente per le sue indispositioni corporali non poteua conforme al bisogno sostentar quella dignità, la renonciò (con che diede mirabil esempio ad altri di fare l' istesso, quando siano inhabili al ben publico, & non aggrauarsi la conscienza con tenere quel carico, quale non possono degnamente amministrar) & si fece Monaco nel Monasterio di S. Ilario, doue finì la vita.

978.

In oltre dice che l' antecessor di detto Pietro Vrseolo si chiamò Pietro Candiano, quale dal popolo fù nel proprio palazzo Ducale vcciso, & abbrucciato per lo suo mal gouerno; dopo col consenso di tutto il popolo medesimo l' anno nouecento settanta sei fù eletto Doge Pietro Vrseolo, quale fece gran resistenza per non accettare tal dignità, se bene finalmente l' accettò, e' gouernò la Republica con tanta integrità, onde pareua nato solo per giouar ad altri. fece subito redificar la Chiesa di San Marco, che nel abbrucciamento del palazzo Ducale fatto dal popolo haueua molto patito, & appresso vi fabbricò vn hospitale, soccorse Capua Città del Regno di Napoli assediata da Saraceni, de quali poscia riportando illustrissima vittoria la detta Città restò libera. prese la prottettione de Collegij, del Clero, e' di tutta la Religione; sostenne con mirabile patienza Vitale Patriarca d' Aquileia figliolo del predetto Pietro Candiano, che appresso d' Ottone 2. Imp. grandemente si dolse della horribil morte à suo Padre data, e' molto l' inimicò contro de Venetiani, & fece à suoi tumultuosi disegni gagliarda resistenza.

976.

In questo mentre capitò à Venetia per visitar il corpo di S. Marco detto Guarino, che dal Doge fù amoreuolmente raccolto, & hauendo seco di cose spirituali à longo ragionato si dispose à lasciar il Trono Ducale, anzi andarsene in Guascogna con lui, come fece vn anno doppo la sua elettione, tanto il sopracitato Pietro Marcello scrittor d' autorità.

Ma sij la cosa come si voglia, intese la risolutione del Doge Gioanni Gradenigo suo Genero, quale inferuorato del Diuin' Amore vollè tenirli compagnia esso ancor abbandonando la Moglie, figlioli, amici, e' parenti, cosa che pure fece Gio. Morosino Genero dell' istesso Doge. Montati donque tutt' in vna barca gionsero in Aquitania, & al' Eremo di Guarino, doue Pietro con li due Gioanni per mano di San Romualdo riceuè l' habito Monacale di San Benedetto, e' tanto profittò nel seruitio di Dio, che meritò con spirito Profetico predir ad vn' suo figliolo (andato colà per uisitarlo) che sarebbe Doge di Venetia, come auenne, procurando in tutto imitar le uirtuose opere di Guarino, e' di San Romualdo.

Non molto dopo successe, che Olibano Conte d' Aquitania uisitasse San Ro-

Romualdo per da esso intender cosa douea fare per salute del' anima sua, il quale li disse, che per saluarsi bisognaua si facesse Monaco; parue ad Olibano molto strana questa nuoua, nondimeno bramoso della eterna vita si risolse d' esequire quanto li era detto da San Romualdo, il quale lo mandò in Italia nel Monte Cassino accompagnandolo con Gio: Gradenigo (essendo Pietro Vrseolo già morto) e' con Guarino, specialmente comandando à Gio:, che dal' fianco del' Conte mai si dilongasse; gionssero finalmente al' Cassino con essi essendosi accompagnato anco Marino, che in Italia era restato, doue Olibano prese l'habito Monastico, il che fatto volendo Guarino andar in Puglia per starsene con Marino, che iui passato era per far vita Eremitica, Gio: Gradenigo anch' esso vollè tenirli compagnia, benche Olibano con abbondanti lagrime li pregasse à non abbandonarlo, come da San Romualdo loro era stato commesso, ma queste non giouando Dio prouide, acciò il suo nouello Soldat' Olibano restasse con la bramata consolatione, perche calati dal' Monte Cassino li due Monaci Guarino, e' Gio: il Cauallo di Guarino cominciò ad vn' tratto far salti tanto gagliardi, che con pochi d' essi gettatolo à terra, poi con calzi li ruppe vna gamba, onde fù necessitato ritornar al' Monasterio, doue insieme con Gioanni suo fedelissimo Accate visse in vna cella separata quarant' anni esercitandosi sempre in opere di Carità, humiltà, & altre virtù, dopo i quali passorono al' Cielo, e' risplenderono con molti miracoli, specialmente Gioanni Gradenigo, perilche meritò esser annouerato fra Santi, come l' istesso Don Arnoldo VVion dice nel' luogo citato, & anco Don Pietro nel' trattato che fece de Santi del' Monte Cassino al' Capitolo quarantesimo.

40.

Nel Claustro di San Michiele di Vicenza era vna sepoltura dei Gradenighi, ond' essendo quella Chiesa fabbricata circa l' anno mille ducento quaranta, mi persuado che fino al' detto tempo alcuni d' essi habitassero in Vicenza, e' che tutti si riducessero à Venetia solo quando la Republica chiuse il consiglio; che secondo Francesco Sansouino nella sua Cronologia fù l' anno mille ducento nonanta essendo Doge Pietro Gradenigo.

1240.

1290.

CAPITOLO LXIX.

Di Sant' Erico Imperator.

COn la presenza d' vn' altro Santo Imperatore, non solo canonizato dalla Chiesa Romana, ma che anco d' esso nel' diuin' officio si fà commemoratione alli quattordici di Luglio, vollè Dio fauorir la Città di Vicenza, e' questo fù Sant' Erico, il quale ad Ottone terzo successe nel' Imperio, e' fù (secondo Baronio) il primo di tal' nome, se bene altri lo chiamano secondo, & alcuni terzo. la causa di tale discrepanza è, perche Baronio solamente chiama Imperatori quelli, che da Romani Pontefici furono col' Diadema d' oro incoronati, la doue altri danno questo titolo anco à chi fù solamente à tale dignità eletto, benche non sij stato coronato. Questo Santo Imperator adonque (come Gio: Battista Paiarino scriue) venne à Vicenza l' anno mille quattro con occasione d' andarsene à Roma, e' nel ritorno in Pauia del' mille cinque fù coronato Rè d' Italia, come Baronio scriue, poscia del' mille quattordici da Papa Benedetto fù coronato Imperatore. Vn' altra volta ritrouo, che fù à Vicenza, cioè del mille venti vno, poiche il detto anno, che fù il sesto decimo del suo Regno d' Italia concesse molti priuilegij alla Chiesa de santi Felice, e' Fortunato, come nella loro vita s' è detto, & è credibile, che molti anco ne concedesse alla Città, se bene per l' ingiuria de tempi s' hà notitia solamente d' vno concesso al' Vescouado, che si referirà nel' quinto libro di questa historia, passò da questa valle di lagrime alla gloria del Paradiso l' anno mille venti quattro in Bamberga li vndici di Luglio hauendo con la sua Moglie Cunegunda d' accordo conseruata perpetua Virginità, onde quando fù per eshalar l' anima, d' essa disse à parenti: riceuete questa vostra Vergine, che già me daste: *Recipite, quam mihi tradidistis, Virginem vestram*.

1004. 1005. 1014. 1021. 1024.

Probabilmente può credersi, che quando questo Santo Imperatore venne à Vicenza, facesse conducesse anco la Moglie, come pur Erico terzo fece, il che sarebbe vn' altro fauore alla Città di Vicenza, perche anco questa fù Santa, e' dalla Chiesa canonizzata, come Baronio testifica nel' anno mille venti quattro, e' mille venticinque. quale referisse, ch' essendo incolpata d' adulterio per testificatione della sua innocenza s' esibisse di pigliar, e' maneggiar senza offesa, ò danno alcun' infuocati vomeri, come fece. nelle vite de gl' Imperatori chiamata viene Amigunda, e' si dice che con piedi nudi calcasse vna gran piastra di ferro infuocata per la causa predetta, ne da quella ponto restasse offesa. dopo la morte del marito si vestì Monaca nel Monasterio Confugiense, doue visse quindeci anni con marauigliosa humiltà

1024. 1025.

seruendo à tutte le Monache , poi volò al Cielo , e' viene venerata per Santa .

CAPITOLO LXX.

Di San Romualdo institutor de Monaci Camaldolensi .

Lcuni manuscritti antichi (à quali però si può prestar fede) affermano che San Romualdo institutor de Monaci Camaldolensi venisse nel Vicentino , & anco certo tempo vi dimorasse hauendo da Pilei Sig. di Sossano suoi stretti parenti hauuto in dono certo luogo detto Salanica, che adesso corrottamente si chiama Saianega distante dalla sopranominata terra di Sossano due miglia, & vno da Campiglia, tra i fiumi Leona, e' Siron, doue fabbricò vn Eremo, nel quale poscia S. Teobaldo Francese habitò come si dirà ne seguenti capitoli.

Altri però dicono, che la sopradetta donatione fosse fatta dai Carrara Sig. di Sossano , e' parenti del Santo, poiche i Pilei solamente dopo la morte del seruo di Dio acquistarono quella Terra . ma benche fra queste due opinioni paia differenza , nondimeno in verità quanto alla sostanza sono concordi . e' per intelligenza si deue saper , che quando la famiglia dei Carrara dalla Germania venne in Italia, primieramente si fermò nel Vicentino, & acquistò la giurisdittione di Sossano , col tempo d' essa nacque Litoso , che del nouecento nonanta quattro passò da questa vita lasciando tre figlioli, cioè Artuso, Milon, e' Guberto terzo di tale nome , se bene altri lo chiamano Gomberto . la discendenza d' Artuso andò ad habitar nel Padoano , e' da esso discessero i Carrara, che poi furono Sig. di Padoa . Milone non hebbe prole . da Guberto detto Pileo nacque Litolfo , e' da esso Guidone , che per lo valor suo militare meritò esser Generale del' esercito Venetiano , & del mille cento trenta sei riportò à fauor della Repub. contro de Padoani vna segnalatissima vittoria, e' perche ben spesso gli agnomi, ò sopranomi posti ad alcuno talmente si fanno domestici, che poi diuentano cognomi di tutta la famiglia, l' istesso auenne à questa discendenza di Guberto che lasciato il cognome di Carrara fù dimandata de Pilei , la quale denominatione assai gustando à quei di essa venne à far si che Guidone sopradetto chiamasse un suo figliolo Pileo , come spesso si costuma di poner ad alcuno il cognome della famiglia per il nome proprio in uece di nominarlo con quello di qualche Santo, come nel Rituale Romano s' ordina, & io hò scritto nella 3. parte.cap.

994.

1136.

te.cap.8.del Direttorio alla vita Cristiana , e' spirituale riprouando tale abuso.

Quindi apparisse, che la Casa de Pilei, e' dei Carrara fù la medesima, onde si concordano le sopradette opinioni; precisamente non si sà chi facesse à S.Romualdo tale donatione, ma stimo fusse fatta da Litoso, che (come si disse) morì del nouecento nonanta quattr', ouero da Guberto, quale da questa vita passò del mille cinquanta vno. ne anco sapiamo, come questi Carrara, ò Pilei fussero parenti di S.Romualdo, se bene creder si deue, che fussero per via di donne. può esser, che il Santo discendesse d' alcuna femina di questa famiglia, ouero che i Pilei, ò Carrara venissero da qualche donna degli Honesti di Rauenna Casata di S. Romualdo, si come ne anco s' hà notitia dell' anno preciso, che venisse nel Vicentino, ma sarà stato innanzi al' anno mille venti sette, nel quale volò al Cielo.

994. 1051. 1027.

Curiosamente alcuno potrebbe dimandar, con qual occasione la famiglia dei Carrara restata nel Vicentino si dimandasse de Pilei, come si disse: si risponde, che se bene detta era dalla plebe de Pilei, nondimeno il cognome d'essa era de Pilij, di che chiaro testimonio può esser l' inscrittione posta di sopra nel cap.3. foglio x. fatta del mille ducento sessanta vno., doue il Notaro che stipulò certa compositione tra la Città, e' Vescouato, qual era d'essa famiglia, viene chiamato Pilio di Maestro Pilio. *Pilius Not. Magistri Pily fecit instrumenta*. & il Paiarino lib. quinto nominando molti della stessa casata non li chiama Pilei, ma Pilij.

1261.

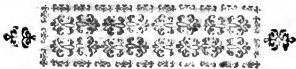
Di più bisogna sapere che anticamente certe haste, quali si portauano innanzi agl' Imperatori, si diceuano Pili, & i portatori d' esse chiamati erano Pilij, & dal vulgo corrottamẽte Pilei quelli poscia che tra tali hastieri erano i principali, si nominauano Primipili, e' doueano esser i primi ad inuestir il nemico, poiche comandauano à quattro Centurie, cioè à quattro cento soldati, come i leggisti dicono C.de Primopilo. lib.xII se bene tal nome di Primopilo tal volta veniua dato à tutti li capi principali di qualonque carico, come Antonio Nebrisense ponderò nel suo Vocabulario, e' Lexicon de l'vna, e' l' altra legge.

Stante questo il detto Carrara fù chiamato Pilio, perche haueua nella Corte Imperiale il carico di portar una delle sopradette haste Pili chiamate; il che faceuano per honorarlo conforme al costume ordinario di tralasciar il cognome della famiglia, e' dir ad alcuno quello della dignità, come Sig. Capitanio, Colonello, e' simili, onde ueniua detto Guberto Pilio, cioè Hastiero Imperiale, che noi diressimo Allabardiero. e' perche tale carico li fù dato per tutta la sua discendenza, quindi auenne, che poi si conuertisse in cognome d' essa famiglia, che lasciato quello di Carrara si denominò de Pilij, nella guisa che alcuni anco adesso sono chiamati Catanei, e' Valuasori per gl' officij, che i loro antenati hebbero; poiche Catanei si diceuano quei Cortegiani, quali attendeuano al Catino, ch' era un grandissimo uaso pieno d' acqua, doue si rinfrescauano i bicchieri della mensa Imperiale. Valuasori poi si chiamauano i custodi delle porte, come Bernardino Corio scri

ue nella prima parte delle historie Milanesi. se bene S. Tomaso nel' opuscu-lo 20. *de Regimine Principum cap.* 22. dice che Catanei detti erano dalla vniuersalità delle opere de Prenci; i, e' dalla maggioranza sopra gli altri semplici soldati, onde anco si chiamano Proceri, cioè Precessori ad ogni vno.

E' si come marauiglia non è, che questa famiglia lasciato l' antico cognome poi si chiamasse de Pilij, poiche tale officio era di grande honoreuolezza, e' solo veniua dato à persone nobili, e' giurisdicenti, nella guisa che l' istesso faceuan de gli altri di Cataneo, e' di Valuasor, così non è da stupirsi, che in vece de Pilij si dicesse de Pilei dalla plebe ignorante, quale nulla stimando la mutatione di vna lettera, & anco di molte in vna par la spesso cōfonde i cognomi, e' li stessi nomi con chiamar S. Vbaldo S. Boldo, S. Stefano, S. Stin. Collaterale Conetrale, Francesco Cecco e' simili.

Sò benissimo l' oppositione, che alcuno potrebbe farmi, che ne il Marzari, ne il Paiarino fra le famiglie Vicentine numerano quella dei Carrara; Ma se questi non lo fecero, lo fece però quel' eccellentissimo Iurisconsulto, e' diligentissimo inuestigator delle antichità della Patria Emilio Gualdo, quale inoltre asserisse, che Marsilio primo Carrara discendente d' Artusio frate lo di Gomberto detto Pilio nacque in Sossano, & hauuta dal' Imperator l' inuestitura della Villa del Bosco nel Padoano l' anno mille cento dodeci conforme à Francesco Sansouino nella sua Cronologia lib. 3. in quel paese trasferisse il suo domicilio; ne marauiglia, che cosa si conspicua fusse pretermessa dal Marzari, e' Paiarino, poiche Dio solo è onnisciente, ne io saputa l'hauerei, se da Gieronimo herede non meno delle virtù, che della robba paterna insieme con molte altre dalla propria industria scoperte, che in questa historia inserirò, per honor di Dio, e' della Patria non mi fusse stata somministrata.

1112.

CAPITOLO LXXI.

Vita di San Teobaldo Francese, Prete di Vicenza, & Monaco Camaldolense.

LA vita di San Teobaldo cauata dalla Historia Camaldolense di Don Agostino Fiorentino, dal Padre Lorenzo Surio, da certi manuscritti antichi, dal' Platina, dal' Padre Filippo da Bergamo nel' supplemento delle Croniche del' Mondo, dal' Padre Filippo Ferrari nel' Catalogo de santi d' Italia, da Pietro Nadali, & altri Scrittori, fù nella seguente maniera.

Nel' ampio, popolato, e' fertile Regno di Francia fra l'altre molte Cittadi vna è nella Prouincia di Ciampagna, in quella lingua detta *Troyes* distante da Parigi trentasei miglia, e' venti due da Rems, come il Padre Filippo Ferrari dice nella nuoua Tipograffia del' Martirologio Romano, verbo *Trece*. Hà questa Città di Troyes sotto di se molti Castelli, fra quali vno principale detto *Prouinio*, in esso nacque San Teobaldo; suo Padre si chiamò Arnolfo Conte del' medesimo Castello (anzi secondo alcuni di sangue Regio) e' la Madre fù detta Gisla figliola di Guilla nipote di San Teobaldo Vescouo di Vienna in Francia, che alla stessa nipote con spirito profetico predisse la nascita di questo nostro Teobaldo, e' la futura santità di quello, e' perciò così fù nominato da suoi genitori per conseruar memoria del' santo Vescouo, & acciò fusse imitatore delle virtù di quello essendo stato Prelato molto insigne.

Dicesi di più, che mentre Gisla era grauida di Teobaldo, à lei andasse vna semplice Vecchiarella, e' li dicesse. Rallegrati Signora mia, poiche sei fatta degna di rinchiuder nel' tuo nobil' ventre vn' figliolo tale, che appresso Dio hauerà luogo molt' honorato, e' sarà gloria, e' splendor della tua famiglia.

Nacque il Bambino regnando quei due gran Prencipi dello nome stesso, Erico Imperator, & Erico Rè di Francia. dalle fascie diede inditio della futura santità, e' crescendo in lui l' età crebbero anco le virtù, di maniera che appena toccando l' Adolescenza non come l' altra frenata giouentù, in preda si diede ai spassi, e' lasciuie mondane, ma dando li primi segni della santità sua, quanto di buono vdiua, tutto à guisa d' Ape riponeua nel' Alueario del' suo cuore per formarne il dolcissimo miele della deuotione.

Leggendo spesse volte le vite de santi Padri Eremiti talmente s'infiammò di desiderio d' imitar quella retiratezza, onde pareua non potesse più ritenersi. Questo suo desiderio maggiormente crebbe, perche caminando

vn' gior-

vn'giorno verso il fiume *Seua*, s' incontrò in certo Eremita, che in quelle parti habitaua, molto virtuoso, al' quale hauendo il Santo giouane significato la sua brama, dimandò quanto far douesse. fù dal' Eremita benissimo instrutto di quello li bisognaua, per il che ritornato à casa chiese al' Padre licenza d' andarsene alla guerra in Alemagna, e' militare nel' campo Imperiale, quale finalmente con molta fatica impetrò sommamente al Padre spiacendo, che vn' suo figliolo Vnigenito andasse per mero capriccio ad arrischiar la vita nella militia.

CAPITOLO LXXII.

Come il Santo si ritirò nel' Eremo.

Impetrata dal' Padre licenza di militare in Alemagna, e' preparati li Caualli, armi, & altre cose necessarie per la militia si partì con vn' fedelissimo suo Compagno consapeuole della sua secreta risolutione, il qual' era del' medesimo proposito per nome Gualtiero accompagnato da molti seruitori, quella giornata gionse à Rems, doue la notte incognitamente vscendo dal' albergo con Gualtiero in mano de serui lasciand' ogni suo hauere si ritirò al' deserto, e' trouati due pelegrini per non esser conosciuti, cambiorono le loro vesti con quelle d'essi, & in tal' guisa cominciorono à militare nel' campo Imperiale di Giesù Cristo.

Non si fermarono in detto luogo per esser troppo vicino alla casa paterna, ma caminando à piedi nudi per quegli aspri deserti arriuarono in Alemagna, & ad vn' luogo detto Pitingo, doue fabbricata vna picciola Capanna diedero principio alla vita Eremitica con gran rigor, e' vi si aggionse vn' altro compagno per nome Odone. perche primieramente mai mangiauano carne, ne latticini, ne beueuano vino, ma cibandosi con pane d'orzo alle porte mendicato con herbe, beuendo acqua sostentauano la loro pouera vita. Ne contenti di questo (specialmente San Teobaldo) macerauano la carne con aspri cilici, e' portando pietre, facendo carbone (quale poscia vendeuano) con tali essercicij non solo si guadagnauano le cose necessarie per viuer, e' vestire ma in oltre domauano il corpo, acciò non recalcitrasse contro lo spirito. se bene l' essercitio principale loro era l' oration', e' meditatione, per la quale in terra viueuano à guisa d' Angeli del' Cielo.

Dimorando in questo Eremo San Teobaldo con compagni, & hauendo delle loro fatiche auanzato alcuni pochi danari, fece risolutione di visitare

San

San Giacomo di Galicia, ne gli vltimi confini della Spagna, qual viaggio fecero scalzi, e' poueramente vestiti. Fù tanto il gusto spirituale, che i serui di Dio hebbero, e' spetialmente S. Teobaldo, in questa pelegrinatione, onde subito determinarono di farne vn' altra maggiore, qual era di visitar la Sãta Città di Roma, e' poi nauigar in Gierusalemme per venerar il S. Sepolcro & altri luoghi, ne quali fù operata la salute del genere humano, à che il Demonio inuidiando procurò con varie tentationi di ritirarli, e' fra l' altre vna fù, che presa forma d' vn' huomo pazzo andò loro incontro, e' senza fauellar si gettò per trauerso della strada publica, onde volendo il Santo passare lo fece cadere à terra, ma il seruo di Dio auedutosi della diabolica insidia inuocando il nome di Cristo, & armatosi col' segno della Santa Croce constrinsse l' infernale nemico à fuggire, che incontanente à guisa di folgore sparì.

Seguendo Teobaldo il suo viaggio peruenne à Treueri Città della Germania, doue s' incontrò in suo Padre, quale se bene al primo aspetto non lo connobbe per suo figliolo, nondimeno hauutane notitia molto si contristò vedendolo si malamente vestito, e' dalle penitenze tanto sfigurato, & è credibile, che grandemente s' affaticasse per persuaderlo di ritornar à casa, ma il Santo perseuerante nel già stabilito proposito si licentiò incaminandosi verso Italia.

CAPITOLO LXXIII.

Come San Teobaldo per diuina riuelatione venne nel' Territorio Vicentino.

Mentre San Teobaldo viaggiaua verso Roma, prima di scender dal' Alemagna in Italia nel viaggio li auenne, che hauendo consumata la preparata prouisione di viuer per passar l' Alpi, ne vi essendo comedità di comperarne, (mercè alla sterilità del' paese) stauano tutti per esalar l' anima, quando San Teobaldo compassionando più à compagni, che à se stesso, tiratos' in disparte à Dio fece oratione, dalla quale leuatosi nella strada trouò vn' pane per ministerio Angelico mandat ili dal' Dispensator di tutte le gratie, il Santo lo pigliò, & hauendo d' esso con compagni mangiato à satietà, ne restò tanto, che bastò per tre settimane non solo ad essi ma per quanti da Milano, & altre Cittadi vicine andauano à visitarlo per la fama della sua Santità. similmente non hauendo nello stesso viaggio da beuer per esser totalmente il giorno auanti suotato il

vaso,

vaso, San Teobaldo con la sua oratione lo riempì non solo di preciosissimo vino, ma in oltre fece che durò anch' egli tre settimane beuendo d' esso à satietà ogn' vno, che lo visitaua.

Soddisfatto ch' hebbe alle sue deuotioni nella Città di Roma, s' inuiò à Venetia per iui trouar passaggio di nauigar in Gierusaleme, ma Dio per strada l' auisò (come il P. Agostino scriue nella historia Camaldolense parte 2.lib.4.c. 6. & il P. Benedetto Gononi Oliuetano riferisce nelle vite de Santi Occidentali lib. 2.) che venisse nel Vicentino, e' qui si fermasse; perche in questo paese voleua esser glorificato, e' se bene il desiderio di S. Teobaldo era d' andar à venerar il S. Sepolcro del nostro Saluator, nondimeno chinò il capo alla voce di S. D. M. sapendo che l' obbedienza è miglior delle vittime. *melior est obedientia quam victime*.

Gionto S. Teobaldo nel Vicentino, alcuni stimano, che si fermasse al Eremo di S. Cassano, poichè nella Chiesa di Lumignano d' indi poco distante si vede la seguente memoria.

S. THEOBALDVS fuit Eremita in Eremo, qui vocabatur Salanica in Diœcesi Vicentina, & nunc vocatur Eremitorium S. Cassiani.
M. F. M. S. An. M CCC XC.

Che stasse nel detto Eremo, hà del verisimile, poiche quel' luogo è attissimo alla contemplatione hauendo alcuni antri, grotte, ò cauerne dette Couali fatti dalla natura in guisa di tante camere con vna chiarissima, e' freschissima fonte, quale dal monte sgorga in grande abbondanza, per il che sempre da tempo immemorabile fù habitato (come pur adesso è) da persone amatrici della vita solitaria; & il P. Filippo Ferrari l'insinua dicēdo nel Catalogo de Santi d' Italia nel primo giorno di Giugno, che menò vita Eremitica tra i colli di Vicenza, dalla quale l' Eremitorio predetto è distante sette miglia, che poi l' Eremo di S. Cassano anticamente si chiamasse Salanica è falso, perche questa contrada stà fra Sossano, e' Campiglia, & hora corrottamente si dice Saianega, che da Pilei donata fù à S. Romualdo, come si dirà e nel cap. 70.

Ma se così è, come si verificherà la predetta memoria, che S. Teobaldo stasse al Eremo di S. Cassano? si risponde, che quando venne nel Vicentino,

iui dimorò qualche tempo,poi forsi per esser tale luogo troppo vicino alla Città essendo sturbato dalle frequenti visite passò in Salanica nelle pertinenze di Sossano, doue restaurò vna Chiesa già fabbricata da S.Romualdo, e' dopo la di lui morte abbandonata da suoi Monaci dedicandola in honor de Santi martiri Ermagora,e' Fortunato, de quali fù deuotissimo,per il che meritò (come il detto P. Gononi riferisse) che li stessi Santi apparendoli li dicessero : Dio ti concedi la sua Santa gratia,poiche con tanta diligenza per amor nostro tu serui à questa Chiesa;in essa vn altra volta orando, e' spargendo molte lagrime per le passate colpe con implorar la diuina pietà, s' vdì vna voce,che li disse:non pianger, perche i tuoi peccati ti sono stati perdonati. Qui anco spesso fù fauorito da S. D. M. per mezzo d' Angeli, che li appariuano quando in forma di Colomba, e' tal' hora in sembiante humano consolandolo con dolcissimi ragionamenti. ne marauiglia poiche la vita sua era più Angelica,che terrena,perche mentre stete nel Vicentino, che furono noue anni,mai mangiò carne, ne altra cosa grassa di qual si voglia sorte; poi si ridusse à cibarsi solamente con pane di orzo, e' beuer acqua, e' finalmente si sostentò solo mangiando frutti, radici,& herbe senza pane,anzi ne meno beuendo acqua. vestiua vn aspro cilicio,dormiua pochissimo,e' cinque anni vsò di dormir non disteso,ma sedendo,il che faceua con tanta cautela,onde chi lo seruiua, non se ne auedesse, perche postosi a letto quando il ministro era partito,si leuaua per orar', e' quando era prossima l' hora di esser chiamato al Mattutino,di nuouo si stendeua in letto,qual era vn Cassone totalmente piano,in vece di Mattarazzo, & Pagliariccio teniua vn semplice Lenzuolo di lino,& in cambio di capezza'e, ò guanciale vn ramo d' albero con tenir in testa il cappello di lana,di cui per difender il capo da gli ardori del sole si seruiua nel viaggiare:ne per coperta vsò altro che il suo cilicio,anzi parendoli che dormir in quel modo fusse troppa delicatezza, poiche dal Cassone grandemente veniua difeso dal freddo, si ridusse à dormir sopra d' un tronco d' albero solo spianato, e' si angusto, che appena ui capiua,e' sempre staua per cadere.

In questa solitudine di Salanega dimorando il seruo di Dio fù da S.D.M. inspirato di prender gli ordini clericali. era in quel tempo Vescouo di Vicenza un Prelato de buoni, e' santi costumi per nome Sinaicherio,ad esso S. Teobaldo ricorse per esser ordinato essendo la detta Villa nella sua Diocesse il Vescouo benignamente l' accolse conoscendo la sua Santità, e' così di mano in mano ascendendo da gli ordini minori lo consacrò Sacerdote, anzi l' accettò per Prete della sua Chiesa Cathedrale con somma consolatione di tutto il Clero,e' popolo Vicentino,se bene il Santo volse ritornar al suo Eremo,& iui godere i dolcissimi frutti della contemplatione.

Essendo andato per alcuni affari nel Polesene albergò nella Badia della Vargadizza poco prima eretta dalli Marchesi d' Este (hora meritissimi Duchi di Modena qual diedero à Monaci Camaldolensi, era iui Abbate vn sant' huomo detto Pietro, restò dunque S. Teobaldo tanto edificato della santa,e' virtuosa conuersatione si del' Abbate,come de Monaci, che deter-

minò

minò con compagni pigliar quel' habito, e' regola come fece.

Il Padre Filippo Ferrari scriue che il Santo assumesse l'habito Monastico appresso Vicenza, il che patisse qualche oppositione, percioche li Monaci Camaldolensi vennero ad essa Città dopo anni cento sessanta cioè del mille ducento noue, nel quale per publiche scritture, consta, che l' Vniuersità de Scolari loro donò la Chiesa de Santi Vito, e' Modesto, qual era nel borgo, che adesso si chiama di S. Lucia, & il Marzari apporta l' instrumento di tale donatione, come meglio si dirà nel quinto libro. nondimeno può dirsi, che si vestisse l'habito Monachale appresso Vicenza, perche ciò facesse à Saianega, e' benche sij distante dalla Città sedeci miglia, può però dirsi, che sij appresso di quella per esser nel suo Territorio, e' Diocese, nella guisa, che (come si prouò nel cap. 36.) ogni luogo d' vna Prouincia può chiamarsi vicino al capo, & alla matrice d' essa, quantonque da quella sij molto lontano.

1209.

E tanto più hà del verisimile, che il S. in Saianega riceuesse l' habito, quãto che iui si fermò tutto il rimanente della vita sua, benche lo stesso Ferrari dica, che molti anni fusse Abbate della Vangadizza, poiche per speciale ordine d' Iddio venne nel Vicentino, dal quale non sarà vscito, che per breue spatio di tempo, di che ottimo argomento può esser, che secondo il sopradetto Gononi riceuè l' habito Monachale solamente l' vltimo anno di sua vita.

Due anni dopo che il Santo arriuò nel Vicentino, morì Gualtiero con grande opinione di Santità, come vero discepolo di si ottimo Maestro, & alcuni Scrittori lo chiamano Beato. apportò tale perdita gran dolore à San Teobaldo, e' Dio volendolo consolare per vno li diede molti discepoli, e' fra questi la propria Madre, quale insieme col' Padre venuta per vedere il figliuolo più non volsse ritornar in Francia, come quello fece, ma impetrata licenza dal' Marito seco rimas', e' diuenne figliola spirituale di chi temporalment' era Madre, onde quel' deserto si cangiò in vn' terrestre Paradiso d' Angeli vestiti di carne humana, quali giorno, e' notte attendeuano alle diuine laudi.

CAPITOLO LXXIV.

Delle tentationi, e' miracoli di San Teobaldo.

Vole Dio permetter à suoi Santi delle tentationi, accioche la loro virtù meglio campeggi, così fece col' suo seruo San Teobaldo. accadè vna notte, che riposando il Santo venne il Demonio, e' fingendo d' esser vno de suoi spirituali fratelli, che al' solito lo suegliasse per andar al' mattutino, battendo con gran strepito nel' muro disse. ò Teobaldo che fai? non vedi come sei sonacchioso? poiche tutti gli altri già sono à dire il mattutino, e' tu solo sei rimasto quì à dormire? il Santo da tali gridi commosso, e' riputando ciò esser vero corse di subito al' Oratorio, ma trouate le porte chiuse connobbe quella esser stata opera del' Demonio per inquietarlo, e' chiamato il nome della Santissima Trinità, si come armatosi col' segno della santa Croce fece ritorno alla sua Cella patientemente senza più riposare aspettando che giongesse l' hora, & in quel' mentre i Demonij rassembrando gran copia de Contadini, che tagliano vna selua, sparuero.

Vna volta partito dal' suo Monasterio, & andando per accomodar certe differenze in vna Carrozza mandata da chi lo ricercaua, & viaggiando sopra la ripa del fiume Adese, il Demonio ribaltò la Carrozza verso l' acqua per far affogar il Santo, quale con la sua oratione impetrò, che la detta Carrozza non cadesse à quella banda, ma ben si alla opposta.

Similmente vn' altra volta passando sopra d' vn Carro il fiume di Lonigo per le molte pioggie grandemente gonfiato, il Demonio fece gran sforzo per affogarlo in esso facendo in vn' subito vscir vna ruota del' carro, ne però preualse, perche il carro nel' più profondo del' fiume con l' altre ruote, come cosa leggierissima s' aggiraua sopra l' acqua, e' condusse il Santo alla ripa.

Giaceua Odone l'altro de suoi primi compagni grauemente infermo, il male già s' era fatto pestilential', e' la febbre maligna, questo pregò il Santo ad orare per la sua sanità, e' quello rispose, che dubbitaua di contrauenire al' diuin volere, dal' quale in esso conosceua quella malatia; vinto nondimeno dalle preghiere del' infermo, & aggiustata la sua volontà col' diuin' beneplacito, fece portar Odone in Chiesa, doue per la sua salute celebrando la Santa Messa, e' nel' fine comunicatolo sano, saluo, e' con le sue pristine forze lo rimandò alla sua Cella.

Era nel' paese vicino vn' Sacerdote cieco, questo andato à San Teobaldo

instan-

nstantemente lo supplicaua,che si compiacesse restituirli la luce.il Santo si scusaua per la sua humiltà,che non poteua operar quelle merauiglie, onde il Sacerdote procurò hauer vn' poco d' acqua, con la quale il seruo di Dio si fusse lauato le mani,li fù data, e' con essa bagnandosi gli occhi rihebbe perfettamente la luce.

Essendosi diuulgati questi, & altri miracoli non si può descriuer quanti ammalati di varie infermità li fussero condotti, non solo da Vicenza, ma da Padoa,Verona,e' Ferrara,quali tutti hebbero la bramata salute,onde quella solitudine di Saianega pareua conuertita in vna popolatissima Città per il continuo,e' numeroso cōcorso di persone,le quali visitauano il Santo,alcune per deuotione,altre per consiglio,& altre finalmente per salute à loro mali, & à tutti prouedeua il Santo d' opportuno rimedio con San Paolo dicendo. *Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.*

CAPITOLO LXXV.

Come il Santo partì da questo Mondo, il suo Corpo fù portato à Vicenza, e' poi trasferito alla Badìa della Vangadizza.

DVe anni prima, che San Teobaldo rendesse à Dio lo spirito,per l' austerità della vita, che sempre tenne come si disse non mangiando mai carne, ne latticini,ma solo herbe,anzi vn pezzo s' astenne anco dal pane, beuendo acqua, e' dormendo in vna cassa di legno semplicemente coperta da vn' lenzuolo col' tenir sotto il capo per piumaccio, e' guanciale vn' tronco d' albero;cadè grauemente infermo, & à guisa d'vn' altro Giob si piagò dal' capo per fino ai piedi,nella infermità però mai mostrò alcun atto d' impatienza, ma sempre diceua;*Sit nomen Domini benedictum.*ne in essa malatia già mai vollè rallentar il rigore del' astinenza sua solita,benche molto da gli amici ne fusse pregato.

Finalmente gionto al' vltimo periodo della vita presente à discepoli predisse il giorno,che partirebbe da questo esilio,e' raccomandata loro sua Madre fece chiamare Pietro Abbate della Vangadiza,dal' quale con somma deuotione riceuuti li Santissimi Sacramenti rese à Dio lo spirito alli trenta di Giugno,l' anno di Cristo mille cinquanta, ò secondo altri mille cinquanta vno. dodeci anni dopo che partì dalla casa Paterna,tre de quali spese in peregrinar,e' noue dimorando nel Vicentino,per il che ben d' esso si può con-

1050.
1051.

tare,che *consumatus in breui expleuit tempora multa*. mercè al gran tesoro de meriti spirituali,che in si breue tempo accumulò.

Piansero gli huomini,ma si rallegrarono g'i Angeli,& acciò meglio si vedesse,quanto à Dio piaceua quel suo seruo,nello spirare si sanarono tutte le piaghe,onde pareua che già mai fusse stato infermo, poiche ne meno vi restarono le cicatrici. Quando in Vicenza ciò s' intese,subitamente quasi tutto il popolo,e' Clero co'l Vescouo Gieronimo andò al' Eremo di Saianega, e' preso quel' Santo corpo processionalmente con gran festa, e' giubilo lo portarono alla Città,e' depostolo nella Chiesa Cathedrale à vista della gente per alcuni giorni,finalmente lo seppellirono(secondo alcuni) appresso le mura della Città, vicino alle qual' in detto tempo secondo l'antico costume doueua esser la stessa Chiesa,poiche le Cathedrali si faceano nó nel mezzo, ma in qualche angolo della Città,non essendo credibile, che il Santo fusse sepellito in luogo profano.

Ma il P. Zaccaria Pileoo Cartusiano nel 2. tomo che scrisse delle vite de santi dice,che fù seppellito nella Chiesa di Santa Maria, nella quale già era stato sacerdote ordinato, & aggionge, che qui risplendè con tanti miracoli, onde niuna eloquenza può esplicarli, *Sacrum eius corpus fuit multorum lachrymis, & crebro singultu in basilica Virginis Matris, ad cuius titulum sacerdotij functus est honore,honorifice conditum, ibi vero quantis, quamque stupendis coruscat miraculis nulla vis orationis explicare potest*. il P. Gononi afferma l' istesso.

Osseruarono Pietro Abbate,& Odone vno de primi compagni del' Santo il' luogo,e' di notte poscia venendo lo leuorono quindi,e' lo portarono alla Vagadizza collocandolo nella Chiesa di Santa Maria,oue al' presente si troua. l' anno mille quattro cento vndeci, alli ventitre di Giugno. fù aperta l' Arca,e' riposte quelle sante ossa in vna Cassa di cipresso,per esser l'altra putrefatta. poscia l'anno mille sei cento venti sei. fù questa di nuouo aperta, con la qual occasione si fece la traslatione: in vn' Tabernaculo d' argento si conserua la mano destra di questo Santo, che processionalmente si porta ogni anno per la Vágadizza con l' interuento di tutti li Curati sottoposti alla detta Badia, che sono molti. Nella Chiesa della Santissima Trinità di Verona sono alcune Reliquie di questo Santo, ne si sà che ve ne sijno in altro luogo.

1411.

1626.

Il P. Filippo Ferrari scriue, che S. Teobaldo passasse da questa vita nella Badia della Vangadizza. la verità è che morì nel Vicentino, & à Salanica, doue sempre visse,perche quando fusse morto fuori,li Vicentini non sarebbono andati à pigliar quel sacro corpo,e' portarlo à Vicenza, si perche la Vangadizza è distante dal Vicentino circa trenta miglia, & per andarui bisogna passar l'Adige fiume molto ampio, e' profondo con barche non vi essendo ponti,onde ciò loro si rendeua molto difficile, si anco perche scorreuano euidente pericolo d' attaccar guerra con i Marchesi d' Este, con quali sempre tenuero buona intelligenza, che fondarono essa Badia della Vangadizza, & lo stesso popolo non hauerebbe permesso, che tale tesoro li fusse

leua-

leuato . & se in vn hinno, che si referirà nel cap.77. si dice che i Vicentini lo presero per forza,e' lo portarono à Vicenza,deue intendersi,che tale violenza fatta fusse al Abbate Pietro,quale voleua portarlo alla sua Badia, come poi fece,conforme à quanto s' è detto,benche di nascosto, perche il popolo Vicentino non hauerebbe tolerato, che tale tesoro li fusse leuato; e' se quando l' intese, non procurò di rihauerlo, sarà stato per non guerreggiar con i predetti Marchesi sapendo quanti mali, e' peccati nelle guerre si commettono,nel che imitarono Dauid, quale per non far guerra con Isboset molti anni sopportò d' esser priuo di parte del regno, che Dio datò li haueua,come Tostato dice nella q.10.sopra il 1.cap.del 2.dei Re.

Nella Chiesa Cathedrale di Vicenza è vn' Altare appresso il pulpito dedicato ad honore di San Teobaldo sotto la di cui sacra Immagine si vede questo elogio.

S. THEOBALDVS Gallus clarus natalibus diuini Amoris flamma incensus Gallia excedens Italiam peregrinatur inuestis,impransus, incænatus,quo cum panem partiebatur cœli Monarca, qui sibi, & socijs non vna vice sufficeret, illum sequuntur Angeli,huius Ecclesiæ sacerdos adscriptus socij valetudinem reparauit sacrificij valetudine: Hermacora, & Fortunatus Cęlicolæ ipsius cellulam miro fulgore inuiserunt: futura etiam cælesti spiritu præuidit: tandem obijt plenus Deo,summus oculorum reparator compluribus cæcis lucem reddidit, claudum plantas, paraliticum,hidropicum, aliosque infirmos sanauit cęlo potitus. Disce lector.

Apud Deum nemo victor, nisi sui.

Nec laurum meruit,qui sibi pepercit.

CAPITOLO LXXVI.

D'alcuni miracoli di San Teobaldo operati dopo morte.

Na donna d'Alta Villa Castello da Vicenza distante cinque miglia, già molti anni haueua perso il veder', & era cieca, questa venendo alla Chiesa Cathedrale genuflessa innanzi al'Altare, doue San Teobaldo giaceua, meritò ricuperar per i meriti del'Santo la luce.

In Vicenza era vn'altra donna cieca, e' con gran fiducia riccorrendo alla intercession del'Santo ricuperò la vista.

Vna donna della Villa di Prissino del Territorio Padoano per i meriti del'Santo essendo priuta cieca dinnanzi al' Altar suo restò illuminata.

Vn' Cittadino della Città di Beneuento essendo zoppo vdita la fama dei miracoli di San Teobaldo si fece portar al' Altar d' esso Santo, doue rimase perfettamente sano.

Vna donna della Villa di Castagnedo essendo tutta ritirata de nerui, si che non poteua muouersi ne anco delle mani, fattasi più volte portare al' Arca del Santo restò perfettamente sanata.

In Venetia era vna donna, quale per sua deuotione sotto le vesti secolari portaua l' habito monastico, questa ritrouandosi assidrata delle mani chiamando in aiuto San Teobaldo restò alla presenza de molti sanata.

Vn Giouane cieco della stessa Città rihebbe il vedere, mentre al' Altare di San Teobaldo si leggeuano quelle parole di San Gioanni. molti altri segni fece Giesù nel' cospetto de suoi discepoli, che non sono scritt' in questo libro.

Vn' fanciullo di Villa nuoua Territorio Veronese ma della Diocese di Vicenza paralitico, fù portato alla Cappella del' Santo, il quale in presenza di molta gente per esser l' ottaua di Pasqua, restò compitamente sano.

Vn' huomo della Città di Nouarra del' Ducato di Milano, spontaneamente portando intorno al' braccio vn cerchio di ferro venne à visitar il Santo, e' vegliando al' suo Altare, volendo drizzar vna candella caduta il cerchietto di ferro con gran strepitto si rupp', e' li cadè dal' braccio.

Vno della Città di Tours in Francia, per nome Martino, portaua due cerchi di ferro alli bracci (come già costumauano fare alcuni per enormi peccati commessi, secondo che si disse nella vita di San Florentio) dopo hauer visitato molti Santi luoghi, gionsse alla solitudine di Saianega essend' ancora viuo San Teobaldo, ad esso questo huomo si confessò d' hauer veciso il

pro-

proprio Fratello, il Santo lo persuase, che in penitenza del suo peccato visitasse il Sepolcro di Nostro Signore in Gierusalemme, e poi profeticamente li predisse la liberatione d'vn braccio dal ferro. V'andò, e come il Santo predetto haueua, così auenne. Ritornato dal viaggio di Terra santa essendo San Teobaldo già morto, con grande allegrezza piangendo al suo Sepolcro diceua. Tu hai comandato, che io vadi, e ritorni, ecco son venuto, ne viuo, e t'hò trouato, habbi misericordia di me Santo di Dio. Slega il ferro, e consola il Pelegrino, quale per tuo comandamento fece si longo viaggio. Continuando egli queste con altre parole subito l'altro cerchio di ferro crepò saltando dal braccio, per ilche tutti restarono pieni d'allegrezza, e fiducia, che à quel fratricida fusse stata perdonata la sua colpa.

Vn' Cieco di Nouarra raccomandandosi al Santo acquistò la luce.

Vn' Fanciullo partendosi da Lauagno per visitar il Sepolcro del Santo nelli gradi della Chiesa, prima che toccasse il detto Sepolcro, restò illuminato.

Vn' altro del Contado di Turino fece voto, che ricuperando la vista visitarebbe il Santo, e restato sano subito s'auiò à Vicenza per adempire la promessa.

Vna donna del Castello di Cologna cieca votandosi à san Teobaldo ricuperò la vista.

Celebrandosi la Festa dell' Assension di Nostro Signore vn Giouanetto del Friuli cieco al sepolcro del Santo rihebbe il vedere.

Due altri ciechi, vno da Matulino, & l'altro da Pucilingo, inuocando l'aiuto di san Teobaldo meritarono di conseguir la bramata gratia.

Vn' Hidropico, che veniua da Bassano, giouto à Vicenza per i meriti del Santo ritornò à casa sano.

Due debili, vn' attrato nel ginocchio, e l'altro priuato di caminare, dopo vna longa dissolutione de membri, al sepolcro di questo Santo acquistarono la bramata salute.

Molti altri miracoli operò il Signore per intercessione di questo suo seruo, come dice Surio, quali per breuità si tralasciano.

Quindi s'argomenta, che il Corpo di San Teobaldo non fusse immediatemente dopo la sua sepoltura portato alla Vangadiza, ma qualche tempo dopo, poiche tante persone vennero à Vicenza da si lontani paesi per impetrar la bramata salute, onde si deue creder vi fusse trasferito solo quando videro, che risplendeua con tanti miracoli, nel che (secondo alcuni) v'interuenne l'opera de Marchesi d'Este per illustrare con si pretioso tesoro la Badia, da essi poco prima fondata.

Nel Martirologio Monastico di Don Arnoldo VVion si fà mentione di S. Teobaldo al primo di Luglio, nel qual giorno (secõdo alcuni) passò di questa vita, se bene altri dicono, che ciò seguisse l'vltimo di Giugno, & alli 15. di Luglio fà commemoratione della sua prima translatione, l'istesso afferma Don Agostino nella historia Camaldolense parte seconda, libro quanto, c. 6. questa translatione fù descritta da Pietro Abbate della Vangadizza.

C A-

CAPITOLO LXXVII.

Hinni che anticamente si cantauano nel' officio di San Teobaldo.

AD VESPERAS. ET NOCT.

Confessoris eximij
Gesta virtutum promimus
Generosa progenies
Quem prodisti Fidelibus.
Gisla parens prophetico
Præsaga verbo duplici
Germen ducit ex vtero
Fructu plenum multiplici.
Tener membrorum gerulus
Rore madens diuinitus
Mundi spernit temnentia
Theobaldus labentia.
Alter præcursor Domini,
O res mira efficitur
Vinum panem cibaria
Dimittens præter olera.
Prece cuius febricitans
Tisique morbo clamitans
Oddo recepit liberos
Artus neci iam proximus.
Sacerdos dictus Vnicus
Erat priuatus lumine
Huius per aquam manuum
Saluti datur pristinæ.
Nixus fuit subuertere
Claustrum Satan maleficus,
Et in flumen immergere
In quo erat Paciferus.
Inclinat Pater luminum
Feruor ardens vt facula
Quo Theobaldus ducitur
Linquens pompæ consortia.
Laudis hinc ad præconia
Promptis vocum in iubilis
Assurgamus cum gaudio
Regi Regum per sæcula. Amen.

AD LAVDES.

Aurora surgens rutilum
Iubar pangens Francigenum
Semper clarens italicis
Fuga tetra peccaminum.
Religionis speculum
Schema sumit monasticum,
Non eget normam sumere
Cunctis iam doctus tradere.
Christi gratias recipiens
Theobaldus, & refferens
Pellit morborum noxios
Precum virtute stimulos.
Fugatis cumque hostibus
Cælibi vita fulgidus
Pondus iubetur ponere
Carnis, astraquè scandere.
Prius prædicit obitum,
Petrum Abbatem flagitas,
Armis præcinctus Fidei
Deo reddit depositum.
Vicentini vt rapiunt
Corpus, ferunt Vincentiam,
Oddo quod post recuperat
Ducens ad Vangaditiam.
Laudis hinc ad præconia
Promptis vocum in iubilis
Assurgamus cum gaudio
Regi Regum per sæcula. Amen.

Di S. Teobaldo scrisser' oltre gli autori nominati Pietro Abbate della Vangadizza, che fù presente al suo transito. Vicenzo nel speculo lib. 25. cap. 28. Giacomo Mosander Cartusiano tom. 7. del Surio. Cornelio Grazio. Agostino Fiorentino p. 2 della historia Camaldolense. lib. 4. cap. 6. Iudoco Clitouco. vn Monaco di S. Giustina di Padoa, come lo stesso Agostino referisse con altri. nella Chiesa di Metz si celebra la festa di questo Santo con l' ottaua, & anco si festeggia la sua translatione, il che pure altre Chiese di Frãcia fanno. il P. Giacomo Filippo Bergamasco Agostiniano nel suo supplemento delle Croniche lib. 12. anno dalla natiuità di Cristo mille quaranta noue dice, che S. Teobaldo componesse alcuni Opuscoli, e' che nel Vicentino non solo fiori per Santità di vita, ma in oltre anco per eccellenza di dottrina.

1049.

Fra l' immagini de' più insigni Eremiti si vede quella di S. Teobaldo, e' sotto di essa si leggono li seguenti versi.

Venit in Italiam Senonum THEOBALDVS ab oris,
Et Vicentinis incola mansit agris.
Mente super ſte las atrys habitabat in amplis;
Sic docuit malos; ſpinaque luãus erat.

CAPITOLO LXXVIII.

Del Serafico Patriarca San Francesco.

Per traditione certamente si tiene, che il Serafico Patriarca San Francesco personalmente fusse à Vicenza, e' che del' mille ducento sedici di propria mano fondasse la Chiesa, e' monasterio d' Araceli.

1216.

Che Vicenza fusse fauorita con la presenza, e' predicatione di questo Serafico Patriarca, io ancora fermamente lo credo, poiche dalle Croniche sapiamo, h' egli fù à Venetia, doue fondò il monasterio, hora detto San Francesco dal' Deserto, e' con tale occasione predicò agli vccelli nelle lagune d' essa. Et Angelo Portenari della felicità di Padoa libro secondo. Capit. ottauo, & decimo asserisse, che nel Padoano edificò quattro Monasterij dandone parte ai Frati, e' parte alle Monache di Santa Chiara, & il Padre Castiglio nella prima parte libro primo Capitolo cinquantesimo della historia generale della Religion Domenicana scriue, che San Domenico del' mille ducento venti visitasse San Francesco à Cremona, doue fabbricaua vn Conuento. E' nelle Croniche Minoritane si rac-

1220.

conta, che di notte caminando à canto alle sponde del Pò in tempo di grandissimo fango con manifesto pericolo di cader nel' fiume fù da celeste luce guidato fino all' albergo. & Francesco Sansouino nella descrittione di Venetia libro quarto dice, che la Chiesa dei Frari fù data da Erico Dandolo al' Padre San Francesco essendo prima stata de monaci bianchi. Gio: Stringa nelle agionte al' Sansouino libro 13.c.40.dice, che detto Dandolo fù fatto Doge del' mille cento nonanta due, visse fino al' mille ducento cinque. onde si conclude, che se il Santo venne in queste parti, Vicenza non sarà restata senza tale fauore, poiche il Serafico Padre faceua tale viaggi per acquistar anime à Dio con la predicatione bramando infiammar tutti del' diuin Amore.

1192. 1205.

Similmente stimo probabile, che la prima volta vi venisse del' mille ducento sedeci, poiche dalle Croniche cauiamo, che del' mille cent' ottanta due nascesse. del' mille ducento e' otto cominciasse la Religione. del' mille ducento noue hebbe da Papa Innocentio l' approbatione del' ordine. del' mille ducento dodeci andò in Schiauonia, e' fondò l' ordine delle Monache Damiate. del' mille ducento quattordeci passò in Spagna. del' mille ducento quindeci la prima volta in Roma connobbe San Domenico. del' mille ducento sedeci hebbe di nuouo la confermatione della sua Religione. del mille ducento dicisette diuise le Prouincie. del' mille ducento diecinoue fece il Capitolo detto delle Stuoie, al' quale interuennero più di cinque mille Frati. e' l' anno medesimo passò in Egitto per predicar al' Soldano. del' mille ducento venti vno hebbe l' approbatione della seconda Regola. del' mille ducento venti tre ottenne l' indulgenza della Madonna de gli Angeli, del' mille ducento venti quattro sopra il monte Aluerna riceuè le Sacre Stimate. Finalmente del' mille ducento venti sei alli quattro d' Ottobre volò al Cielo. Hò voluto qui sommariamente descriuer le principali attioni del' Santo, e' gli anni, ne quali occorsero, acciò meglio si veda, quanto probabilmente si dica, che circa l'anno mille ducento sedeci venisse . Vicenza la prima volta, poiche gia era stato in Spagna, e' Schiauonia, & era l' ottauo anno dalla fondatione della Religione.

1216. 1182. 1208. 1209. 1212. 1214. 1215. 1216. 1217. 1219. 5000. 1221. 1223. 1224. 1226. 1216.

Sò benissimo come Angelo Portenari trattando de Mon[...]sterij dal' Santo fabbricati nel' Padoano dice, che l' anno mille ducento v[...]nticinque fuori della Porta detta Codalonga mezzo miglio fondasse vn' [...]onuento di Monache di Santa Chiara, il quale poi nel' anno mille cinq[...]cento noue per fortificar la Città restò spianato. Non nega però, che gl[...]altri non fussero dal' Santo fabbricati prima, & anco qualche anno, anzi que[...]o aggionge maggior fauore del' Cielo, poiche visitò queste parti dopo, ch[...]riceuete le Sacre Stimate di Giesù Cristo, il che seguì, (come dicemo) del' m[...]lle ducento venti quattro.

1225. 1509. 1224.

S' aggionge di più, che nel' anno mille ducento venti vn[...]i Frati Minori erano in Vicenza, officiauano la Chiesa, & habitauano [...] Hospitale di San Saluatore appresso il Vescouato, (perèche l' altra Chi[...]a di San Saluatore à differenza di questa detta del' borgo di Lisiera nõ e[...]per ancora fondata,

1221.

data, come à suo luogo si dirà nel quinto libro) il che chiaramente si caua dal' processo formato della vita, e' miracoli del Beato Gio: Cacciafronte Vescouo di Vicenza l' anno mille ducento ventiquattro, doue vna donna giuridicamente interrogata depone, che più di due anni prima suo marito per nome Alberto passando per la Chiesa Cathedrale schernisse alcune dõne genuflesse al' Arca del' Beato Gioanni; per il che cadesse in vna graue infermità, e' raueduto del' commesso errore si facesse portar al' Arca del' Beato Gioanni, doue perseuerando in oratione tutta la notte impetrò la bramata salute, onde in proua d' esser sano andò ad vdir la Messa de Frati Minori alla Chiesa di San Saluator, che nel' aurora si diceua, e' poi si fece Frate Minore. onde creder si deue, che i Frati dal' Serafico Padre introdotti fussero in Vicenza, e' che dalla Città li fusse (almeno per modo di prouisione) data quella Chiesa, & hospitale, doue stetero fino alla morte del' Santo, dopo la Canonizzatione del' quale fabbricarono la Chiesa hora detta san Francesco vecchio, come à suo luogo dirò trattando de gli edificij della Città nel' quinto libro. 1224.

Quanto poi ad hauer fabbricato la Chiesa, e' monasterio d' Ara Celi, dico esser falso, perche per scritture autentiche consta, che ciò seguì del' mille ducento quaranta quattro, nel' qual tempo le Monache di Santa Chiara, e' Damiane, che innanzi habitauano à santa Maria Mater Domini di Longare nelle pertinenze di Costozza, passarono à Vicenza, e' comperato per trecent' ottanta lire da Guglielmo Brauo certo terreno fabbricarono la Chiesa, e' Monasterio predetto. l' instrumento così dice. 1244.

Millesimo ducentesimo quarantesimo quarto. Indictione secunda. die tertia exeunte Octobre. In Vicentia in Aula Episcopali praesentibus &c. ibi pro 380. libris denariorum Veron. quos Dominus Vilielmus Brauus pro se, & Vxore sua Domina Richabona confessus fuit recepisse à D. Thomasina Abbatissa Sanctae Mariae Matris Domini de Longare dante pro se, & conuentu eiusdem loci, dictus Vilielmus inuestiuit dictam D. Abbatissam de quadam clausura, et petia terrę posita Vicentię in ora portę sancti Petri à burgo Sancti Viti inter dictum burgum Sancti Viti, & flumina Bachilionis, & Asticelli, cui petię terrę cohęret &c. Questo instrumento si conserua in Araceli. 1244.

Hor essendo il Serafico Patriarca dalla terra passato al' Cielo del' mille ducento venti sei non sarà stato fondatore di tale luogo fabbricato del' mille ducento quaranta quattro. 1226. 1244.

Ben credo che fondasse il Conuento, e' la Chiesa di santa Maria Mater Domini di Longare, come anco iui collocasse le monache, nel' qual senso può la detta traditione verificarsi, che fondasse quello d' Araceli, poiche questo di Longare con quello fù il medesimo quanto alle Religiose, solo quanto al' sito, e' mura glie differente.

Similmente il Padre san Francesco fù à Cologna, doue vestì l' habito del' terz' Ordine à Bonaguisa q. Brauo Bonaguisa huomo molto ricco, che nel' Padouano, Vicentino, Mantouano, e' Veronese possedeua molti beni. questo al' Serafico Patriarca diede vn' campo doue si edificò vna Chiesa, qual

hora e la cappella maggiore della Chiesa dedicata in honore di detto Sãto, doue ancora si vede il segno del T A V' , (lettera greca quale così si figura T) che il Beato Padre con le sue mani li fece,& vn' altro è scolpito sopra la porta maggiore in viua pietra,& io ambedue li hò veduti,e' benissim' osseruati l' anno mille seicento quaranta sette con occasione , che in quella terra predicai la Quaresima . L' istesso Buonaguisa diede di più al Serafico Padre vna casa contigua per l' habitatione de Frati, che ancora in detto luogo dimorano,& è venerato da tutto quel' popolo con gran' deuotione.

1647.

Oltre à ciò il Padre san Francesco fù anco ad Angarano ; il P. Giacomo Trissino da Conegliano (questi Trissini deriuano da Vicenza) Minor Conuentuale l' anno mille seicento quaranta quattro mi disse , ch' essendo egli Guardiano del' Monasterio di san Donà d' Angarano l' anno mille seicento trenta tre v' andasse vn' tal' Gentil' huomo di Vicenza vecchio di circa sessant' anni con vn' suo figliolo , e' chiedesse di veder la Cella del' Padre san Francesco, ciò parue al' detto Padre Guardiano cosa nuoua non hauendo d' essa alcun' scrittura,ò notitia . quel' Signore replicò ; Padre nelle scritture di Vicenza hò ritrouato,che il Padre san Francesco sij stato quì, e' dimorato nella Cella del' Fornetto,quale son venuto à visitare per mia deuotione. Al' hora il Padre Guardiano lo condusse nella sua Cella (dicendo) questa è quella,che V. S. cerca , qui era il Fornetto,quale io già vn' anno disfeci non sapendo quanto lei adesso mi dice . stete quel' Signor iui circa mezz' hora in oratione spargendo molte lagrime,nel' partire poi disse,che nelle scritture haueua trouato il detto contrasegno del' Fornetto.& che in essa Cella il santo Padre haueua habitato . Voleuo saper chi era questo Gentilhuomo, ma il detto Padre Guardiano non lo sapeua .

1644.

1633.

Fermamente credo , che questa Chiesa fusse alli Frati Minori donata viuendo san Francesco , poiche del' mille ducento venti sette Papa Gregorio Nono conferma la donatione fatta dal' Vescouo di Vicenza della Chiesa predett' alli Frati medesimi,e' nella Bolla (quale porrò nel' libro sesto nella descrittione d' Angarano) si vede,che fù fatta per ostare ad alcuni , che d'indi cercauano dopo la morte del' santo discacciarli , & il Papa confermò tale donatione con questo motiuo,acciò i Frati s' impiegassero nel' estirpar dalla Terra di Bassano,e' circuito gli heretici così dicendo .

1227.

Cum igitur induti lorica iustitia , assumpto scuto Fidei,in quo possitis tela omnia nequissimi ignea extinguere, galea salutis, & gladio spiritus , quod est verbum Dei accinxistis vos viriliter, & constanter ad debellandas, quin potius capiendas vulpeculas,quę moliuntur in Vicentina Diœcesi, & circumuicinis regionibus,ac pręsertim in Bassano, & terra nobilium virorum Azolini de Romano uineam Domini Sabaoth demoliri . Nos uestris postulationibus . &c.

Finalmente nella Chiesa di san Francesco di Bassano , (la quale del' mille ducento trentacinque fù à questo santo dedicata chiamandosi prima santa Maria) nel' Coro dalla parte del' Euangelio sopra il muro sotto la seconda sedia è dipinta la Figura del' Padre san Francesco antichissima , & è fat-

1235.

ta del-

ta della stessa grandezza del santo, che però al' capo si leggouo queste parole.

Tanti quanta Mirifici Seraphici Francisci
Extitit statura, præfert hæc Figura.

Il ch' è chiarissimo inditio, che il Santo Padre fù à Bassano, e' con tale occasione da qualche valoroso Pittore venisse dipinto al' naturale.

Hà il Popolo Vicentino singolar deuotione à questo santo, & in Vicenza sono tre Chiese in honor suo, la prima si dice san Francesco vecchio, doue hora sono i Chierici del' Seminario appresso il Duomo; l' altra si chiama S. Francesco picciolo in borgo di santa Lucia, e' la terza si nomina san Francesco nuouo del' Borgo di Pusterla, delle quali si tratterà nel quinto libro. nella Chiesa di san Gio: Battista della mia Religione è vna Immagine miracolosa di questo santo, alla quale del' mille seicento quaranta sei li sedeci d' Aprile furono contati voti d' argento cento quaranta noue, & d'altra sorte venti quattro.

1646.

Con tale occasione voglio quì riferire alcune gratie del' santo Patriarca. Ne gli annali de Cappuccini l' anno mille cinquecento settanta sette si riferisse la seguente gratia concessa dal Padre san Francesco. Giaceua grauemente infermo di peste l'anno sopradett' Ottauio Fiocardo nobile Vicentino, persona molto deuota de Cappuccini, e' da essi riceuuto per figliolo spirituale della Religione con farlo partecipe di tutte le buone opere, che in essa si fanno, hor mentre s'auicinaua questo infermo alla morte, cominciò ad affettuosamente implorar l'aiuto del' Serafico Patriarca, il quale la seguente notte li apparue fra due Cappucini con gran splendore dicendoli. Ottauio non temer la morte, perche per la mia intercessione viuerai, e' risanerai, purche con voto prometti di tre anni continui vestirti di colore cineritio, come l' habito de miei frati, e' continui nella deuotione della mia Religione. ciò detto il santo sparue, l' infermo risanò, & adimpiendo la promessa diuenne molto più deuoto de Cappuccini, che per l' innanzi non era stato.

1577.

Nella raccolta delle cose notabili accadute nella Prouincia di sant' Antonio de Cappuccini fatta dal Padre Dionisio da Verona Sacerdote, come anco dal P. Amadeo pur da Verona Predicator si raccontano le seguenti gratie fatte dal Padre san Francesco nel' Vicentino.

Passando due frati Cappuccini per Valarsa, vno de quali era il Padre Arsenio da Venetia sacerdote, furono chiamati à consolar vna donna parturiente, che staua in grandissimo affanno, il Padre li disse che facesse voto al' Padre san Francesco di chiamar il bambino col' suo nome, che subito partorirebbe, fatto il voto la donna subitamente partorì vn' figliolo maschio senza dolore, quale mentre visse si chiamò Francesco Cappuccino.

In Vicenza vn' Gentilhuomo era scandalizzato dal' mal' essempio d' vn' Religioso, per il che si risolse di mai più veder, ò sentir frati di quella Religione, il che osseruò molti mesi, finalmente gli apparue il Padre san Fran-

cesco

cesco in habito di Cappuccino con le sacre stimate ornato, e' grauemente lo riprese, perche hauesse abbandonato la sua Religione per vn' solo cattiuo esempio riceuuto da vn frate, che per tentatione diabolica l' haueua scandalizato, e' l' ammonì dicendo, che ciò non doueua fare, perche tra tanto numero de buoni frati non era gran marauiglia, che anco ve ne fusse alcuno cattiuo, il che inteso dal' Gentilhuomo si rese capace, chiese perdono al' santo Padre del' suo fallo, e' ritornò ad esser più che mai deuoto de frati Minori.

In vna Villa chiamat' Arlesega tra Padoa, e' Vicenza Luigi hosto dal Zocco molto deuoto de Cappuccini, à quali per molti anni diede albergo, staua grauemente infermo, & abbandonato da Medici, hor mentre aggonizzaua, li apparue il Padre san Francesco in habito da Cappuccino con le sacre stimate molto risplendente, li disse Luigi mio carissimo non dubbitar, e' stà consolato, che tu non morirai altrimenti di questa infermità, quantonque il male mortale sia, & ogni vno ti tenga per spedito, percioche io hò per te impetrato da Dio gratia, che tu viui ancora un' pezzo, perche sei deuoto della mia Religione, però attendi pur à far à frati la carità, che io sarò sempre tuo protettor, & auocato in Cielo, e' detto questo subito sparue. l' infermo tutto allegro, e' consolato fece chiamar Lorenzo suo figliolo, & altri di casa, e' loro raccontò la vision', e' come haueua veduto con proprij occhi le stimate del Padre san Francesco nelle sacre sue mani, e' le voleu' anco bacciare, ma non li fù concesso, perch' egli le nascose nelle maniche dell' habito sacro, e' risplendente come il sol', e' che gli haueua fatto promessa, che non sarebbe morto di quella infermità, e' così fù, poscia che cominciò subito à migliorar, & in pochi giorni si risanò cõ marauiglia di tutti massime de medici, e' visse ancora sei anni con tutto che fusse vecchio, nel' qual tempo sempre vestì di color berrettino continuando ad albergar i frati e' sempre che nominaua il Padre san Francesco si cauaua il cappello, e' diceua che dopo che albergaua i frati, era diuenuto ricco, à tutti raccontando l' apparitione.

Dimandaua gratia quest' hosto al' Padre san Francesco d' hauer alla sua morte due Cappuccini, e' così li fù concesso, perche mentre staua per spirare, gionsero due frati, quali assisterono alla di lui morte, ma cantatoli nel' essequie l' officio più non si vider', onde si stimò fussero due Angeli.

L' istesso fauore fù concesso nella terra di Montebello ad vn' altro benefattore de Cappuccini detto Angelo Montebello, quale mentre visse sempre albergò i frati pregando Dio, & il Padre san Francesco d' hauerne anco alla morte. hor essendo hormai decrepito si ridusse al fine solo per vecchiezza senza d' hauer altro male, vn' giorno li venne vn' stranno accidente, nel' quale molto si doleua, che iui non fussero i Cappuccini, ma la sera circa l' Aue Maria ne comparuero due d' aspetto molto Venerando, quali subito in casa intrati andarono à consolar l' infermo, che ancora era in buon sentimento, e' li connebbe, onde assai si rallegrò, stetero tutta quella notte in piedi à cõfortar il deuoto vecchio dandoli buona sperãza della sua sanezza per li meriti del Padre S.Frãcesco, e' per l'oratione de suoi cari Cappuccini,

così

così con tali parole di consolatione con ferma fede l'infermo rese l'anima . non s'hà potuto saper quali fussero i detti frati , beneche s'vsasse ogni possibile diligenza, perche in quel' tempo non transitò alcun Cappuccin'. onde piamente si stimò, che fussero due Angeli, ò il Serafico Padre S. Frãcesco; poi che nelle Croniche si legge vn' altro caso, che i Frati furono assistenti, e' cantarono l' officio ad vn' benefattor defonto, e' volendo i parenti dar loro da desinare subitamente sparuero, perilche tutto il popolo connobbe, ch' erano Angeli sotto forma de frati, ò frati defonti, che col' santissimo Patriarca regnano in Cielo da esso mandati ad honorar, & aiutar il benefattore della sua Religione .

Il P. Amadeo da Verona Predicator Cappuccino nella sua raccolta delle cose notabili della Prouincia referisce l' istesso, solo aggionge, che il predetto Angelo si chiamasse Chiarello dà Montebello, & che la sua morte seguisse del mille cinquecento nonanta quattro 22. di Luglio , & che l' anno stesso facendosi Capitolo à Verona in casa sua riceuè molti Cappuccini , che passauano, il che durò circa vn mese, dopo il quale vedendo se nella botte, di cui li frati beueuano, come anco la famiglia, era molto vino, la trouò piena come prima . di che ne gli annali della mia Religione si leggono moltissimi casi, non essendo à benefattori sminuita la robba , che dispensauano à serui di Giesù Cristo, e' del' Serafico Patriarca . 1594.

C A P I T O L O LXXIX.

Di Santa Chiara .

Forsi ad alcuno parerà cosa spro positata , che io qui tratti, se Santa Chiara stata sij à Vicenza: ma se considererà, che innanzi al' sacro Concilio Tridentino le monache non eran' obbligate alla clausura, come hora sono, e' che Santa Chiara insieme col' Padre S. Francesco l' anno mille duecento venti, ò secondo altri del' mille duecento dieci otto fù à Cremona , doue ambedue furono visitati dal' Patriarca San Domenico, come afferma il Castiglio parte prima, libro primo Capit. cinquantesimo dell' historia generale Domenicana; & il Padre Maestro Gio: Michiele Piò libro secondo della nobil', & illustre progenie di San Domenico Capitolo quartodecimo . e' l' istesso asserisse Antonio Campo con Lodouico Cauitellio ne gli Annali di Cremona l' anno mille ducento dieci otto dicendo , che questi tre Santi albergarono in vn' hospitio alla porta Pelusella hora detta d' ogni Santi , conoscerà che la mia propo- 1220. 1218. 1218.

sta è

sta è molto ragioneuole.

Voglio qui apportar le parole del Cauitellio per maggior confermatione di tal verità. *Diui Dominus, & Franciscus, vna cum Diua Clara Assisiate Cremonam accesserunt, & hospitati sunt in domibus, in quibus olim fuit Gymnasium publicum extra portam pulesellam ipsius ciuitatis, in quibus cum esset puteus, qui haberet aquas turbidas, & lutulentas, & potui insumes, & ex eis hausta hydria, & portata coram ipsis per habitantes in eis domibus, & ad eorum intercessionem benedictæ fuerint per ipsos venerabili signo Sanctæ Crucis, & per eos qui ipsas asportarunt proiectæ in puteum, eius omnes aquæ fuerunt purgatæ ab omni immunditia, & effectæ dulces, & suaues ex gratia, & virtute Omnipotentis Dei, & summa fide in eum, ac bonitate, & meritis ipsorum Sanctorum, & omnium illic incolarum stupore, & adhuc extat puteus in eodem loco, in quo fuit Templum ad hanc rem D. Guglielmi, tunc erecto monasterio monialium Ordinis de obseruantia Diuæ Claræ sub vocabulo Sacratissimi Corporis Christi, in vico Sancti Pauli ipsius Ciuitatis exhortantibus Diuis Dominico, Francisco, & Clara.*

Hor essendo che S.Chiara fù à Cremona, probabilmente creder possiamo, che anco venisse à Vicenza per dar alle Monache di Longare la forma di viuer, & instruirle nella vita regolare (che con tale motiuo la Santa Vergine viaggiaua) ò anco per instituir qualche altro Monasterio, se bene di ciò non habbiamo alcuna scrittura, ò traditione.

CAPITOLO LXXX.

Di San Domenico.

CHe il glorioso Patriarca San Domenico habbi personalmente fauorito questa Città di Vicenza, il Padre Maestro Gio: Michiele Piò chiaramente l'afferma nel' secondo libro della nobil', & Illustre progenie dello stesso Santo in Italia Capitolo ventesimo dicendo, che dopo hauer visitato i Monasterij di Lombardia poi andò alla visita delle Città della Marca Triuisana, cioè Verona, Vicenza, & altre, il che fù del' anno mille ducento venti.

1220.

Non si sà cosa particolare, che in questa Città operasse, ma è credibile, che desiderando guadagnar anime à Dio, & operarij alla sua Religione vi predicasse con grandissimo frutto di tutto il popolo, come altroue faceua, ouunque andasse, anzi credo che qui conuertisse à pigliar l' habito suo, & instituto molti Giouani non solo del paese, ma Forestieri ancora. E' ciò mi

per sua-

persuado, perche in quel' tempo in Vicenza era lo Studio, & Vniuersità d' tutte le scienze floridn quanto qualonque altro; il quale Studio cominciò l' anno mille ducento e' quattro, e' durò fino al' mille ducento venti quattro, come Giacomo Marzari scriue, ad esso concorrendo non solo Italiani, ma Oltramontani di tutte le nationi, secondo che si vede dal' instrumento di donatione, che l' anno mille ducento noue i Capi di dette nationi col' Sindico Generale delli Scolari fecero della Chiesa di San Vito, e' sue possessioni à' Monaci Camaldolensi, quale instrumento autentico appresso de medesimi Padri si conserua nel' Monasterio di Santa Lucia, e' *de verbo ad verbum* è referito dallo stesso Marzari, & io l' apporterò nel quinto libro.

1204. 1224. 1209.

Con tal occasione ben sarà vedere quando i Frati di san Domenico venissero à Vicenza. alcuni dicono del' mille ducento sessanta, quando il Beato Bortolamio portò la Santa Spina di Nostro Sign. altri circa l' anno mille, ducento cinquanta sei, mentre prese il possesso del Vescouato. altri del' mille ducento trenta, nel' qual' anno la Quaresima vi predicò vn' Frate d' essa Religione, per nome Fra Gioanni da Vicenza (diuerso dal' Beato Gioanni Schio se bene alcuni stimano, che sia il medesimo) celeberrimo predicator di quei tempi.

1260. 1256. 1230.

Io però credo, che vi venissero del' mille ducento diciotto. nel' qual' anno, (come Piò scriue) san Domenico dispensò i suoi Frati per tutto il mondo, e' massime per l' Italia, Lombardia, e' Marca Triuisana, onde hauendone mandato à Milano, Brescia, Bergamo, Cremona, Mantoua, Verona, Padoa, Venetia, & altre Cittadi vicine, non posso persuadermi che Vicenza restasse priua di questo celeste fauore, d' hauer in se quei Padri, che Angelicamente viueuano.

1218.

Et se pure al'hora non hebbe questa gratia l' hauerà hauuta del' mille ducento venti. quando (come dicemmo) il Santo personalmente venne à Vicenza, doue vedendo la deuotione della Città, che sempre inchinatissima fù à Religiosi, egli stesso vegli hauerà lasciati, massime che anco v' erano i Frati di san Francesco condotti dallo stesso Santo del' mille ducento sedeci, come si disse, frà questi due Santi passando vn' cordialissimo amore. Il che tanto più arditamente asserisco, quanto che nel' detto anno san Domenico fondò i Monasterij di Venetia, Ciuidale d' Austria (hora detto Ciuidale di Friuli) di Capo d' Istria, di Verona, Brescia, & altre Cittadi, onde si vede che già la sua Religion' era copiosa, e' potea stendersi in molte parti, ne al' hora Vicenza era si picciola Città, che frà l' altre douesse pretermettersi.

1220. 1216.

Vero è che fino al' mille ducento sessanta non v' hebbero Monasterio formato, ma vn' semplice hospitio, mercè alle guerre, ma singolarmente alla tirannide d' Ezzelino, che anzi da Vicenza ne scacciò i Frati Minori, come à suo luogo si dirà onde hauerà impedito lo fabbricar à Domenicani essendo capitalissimo nemico de Religiosi.

1260.

La Città di Vicenza hebbe sempre speciale deuotione à san Domenico, come si vede da vna testificatione, quale si conserua in Santa Corona di, Bortolamio Arienta Nodaro, fatta l' anno mille trecento alli diciotto Luglio, il

1300.

quale asserisse d' hauer trouato nelle publiche scritture della Città, qualmente l' anno mille ducento nonanta quattro alli venti sette Luglio i Frati, e' le Monache di san Domenico presentarono vna supplica instando che da tutto il popolo s' osseruasse la Festa di detto Santo, promettendo che per la Città, e' Fraglie applicherebbono la parte generale della Messa Maggiore di quel giorno, & anco del' officio, che si recita la vigilia, e' la Festa di detto Santo. questo fù il tenor della supplica.

1294.

Rogant Fratres Prædicatores, & Sorores de Santo Dominico Gastaldiones fratelearum, & ipsas frateleas, quod Festum Beati Dominici celebrent, & custodiant, & à laboreriis cessent, & principaliter ipsius locum visitent, in Missa insistent sine expensis cum deuotione, & quod Festum ipsius ponatur inter alias festiuitates, vt Beatus Dominicus ipsis frateleis, & toti Ciuitati patrocinetur, & sit in auxilium eorum apud Deum semper, & quod hoc libentius faciant ex nunc prædicti Fratres, & Sorores concedunt modo, & semper ipsis frateleis partem generalem Missæ Festi, & totius officij, quod fiet tam in Vigilia, quam in die festo.

Fù tale supplica ballotata, e' di cento trenta Consiglieri, hebbe voti cento venti sette. per il che subito fù formato il seguente Decreto.

130. 127.

Die Martis. 27. Iulij. 1294. Vicentiæ in Communi Palatio in generali Consilio 400. in reformatione dicti Consilij præmissa propositione per nob. Milit. D. Simonem Potestatem Vincent. & facto per eum partito cum bussulis, & ballotis inter Consiliarios, qui fuerunt 130. placuit omnibus de dicto Consilio exceptis tribus, & fuit reformatum, quod semper Festum Beati Dominici debeat per Ciues Ciuitatis Vincent. celebrari, & custodiri, velut custodiuntur festa aliarum Capellarum Ciuit. Vic. & quod hæc reformatio seruetur in volumine in statutis Ciuitatis Vincentiæ.

C A-

CAPITOLO LXXXI.

Di San Pietro Martire Veronese.

Er traditione si dice, che la Chiesa, e' Monasterio delle Monache di san Domenico sijno stati edificati per opera di San Pietro da Verona gloriosissimo martire della Domenicana Religione.

Ciò patisse gran difficultà, perciòche da vna banda san Pietro fù martirizzato l' anno mille ducento cinquanta due (come il Padre Maestro Gio: Michiele Piò dice nella sua vita) dall' altra parte la più antica memoria, che d' essa Chiesa, e' Monasterio habbiamo, e' del' anno mille ducento nonanta quattro, nel' quale le Monache insieme con i Frati supplicarono la Città, che si celebrasse la Festa di san Domenico, come s' è detto nel' precedente capitolo. anzi nel' Monasterio d' esso Santo è vn instrumento stipulato l' anno mille ducento sessanta quattro alli due di Decembre, nel' quale appare come D. Guidota Figliola de' Greti vendè à D. Bonauentura de Creati dieci campi nel' borgo di Robladin', & al' rouerscio di detto instrumento si dice, che in tal' sito fù edificata la Chiesa, e' Monasterio di san Domenico, per il che manifestamente appare come furono edificati dopo la morte di san Pietro Martire.

1252.

1294.

1264.

Non ostante però tali oppositioni la sopradetta traditione in questo senso si può verificare, che il Santo predicando esortasse il popolo Vicentino ad edificar il detto luogo, e' che la Città pigliasse di far tale opera, se bene poi per le guerre non si potè far in vita del' Santo, e' forsi con ordine publico della Città il sopradetto Bonauentura comperò quei dieci campi, e' così per opera di san Pietro il detto Monasterio, e' Chiesa furono fondati.

Nella Chiesa di Santa Corona è vna Confraternità sotto la protettione di questo Santo, detta de Crocesegnati, instituto della qual' è di far guerra spirituale, (& anco temporalmente) agli heretici, & infedeli, e' gode grandissimi priuilegij, ma hora per Iddio gratia questa Confraternità non hà occasione d' impiegars' in tale opera quanto à gli heretici essendo tutto il paese purgatissimo da tale pestilenza.

CAPITOLO LXXXII.

Di San Lodouico Rè di Francia.

L'Amore, che San Lodouico Rè di Francia (viuendo ancora vita mortale) portò alla Città di Vicenza mi necessita far d'esso commemoratione in questo luogo, e' di tale amor' euidentissimo testimonio fù, che quando al' Beato Bortolamio Breganze Frate di San Domenico, e' Vescouo Vicentino donò vna Croce d'oro con dentro vna Croce fatta del' legno della Santissima Croce, alla quale fù affisso Cristo Signor Nostro, & vna spina della Corona, con che fù incoronato, (come dirò nel secondo libro di questa historia, referendo la vita del sudetto Beato Bortolamio) anco li ordinasse, che portass', e' lasciasse le predette Santissime Reliquie à Vicenza, doue voleua che restassero. il che per certo è ottima testificatione, che il detto Santo Rè grandemente amasse questa mia Patria legando (per così dire) le mani al Vescouo di poter trasmettere in altro luogo si pretioso tesoro, e' benche potesse supponere, che in essa Città, della qual' era Oriondo, e' Pastore douesse collocarle, nondimeno per l' affetto, che à Vicenza portaua, volsse dichiarare tale sua intentione (come si disse) ordinando che in essa le riponesse.

Questo amore di San Lodouico verso il popolo Vicentino (mi persuado) che fusse originato da tale causa, cioè che quando il Santo Rè venne in Italia, & andò à Roma per visitar i Santi luoghi di questa, e' di quella (come si legge nella prima parte delle Croniche Franciscane, libro settimo, cap. 17.) e' con la qual occasione visitò il Beato Egidio compagno del' Padre S. Francesco, passasse per Vicenza, doue da Vicentini fusse accolto con segni di singolarissimo affetto, e' riuerenza, onde perciò restasse à questa Città così beneuolo, che rappresentatali occasione d'esser visitato à Parigi dal' Vescouo di quella, quale conosciuto haueua in terra Santa, e' questo chiedendoli alcuna delle moltissime Reliquie, che haueua, volse insieme gratificare il Santo Pastor', & anco beneficiar il Popolo Vicentin', ordinando (come s' è detto) che tale tesoro restasse in Vicenza.

1260. Questa donatione fatta da San Lodouico al' Beato Bortolamio delle dette Santissime Reliquie seguì l' anno mille ducento sessanta. onde secondo l' ordine de tempi, qui d' esse si douerebbe scriuere, ma meglio hò giudicato ciò riseruar al' secondo libro, nel' quale referirò la vita del' Beato Vescouo.

CAPITOLO LXXXIII.

Di San Bonauentura Cardinale.

Olti stimano, che la Chiesa di san Lorenzo sij stata fabbricata da san Bonauentura, poiche Gio: Battista Paiarino pone la sua construttione nel' anno mille ducento quaranta due, al' qual' tempo i Frati Minori erano à Vicenza, doue vennero del' mille ducento sedeci condotiui dal' Padre san Francesco, come già si disse. Ma questi s' ingannano, perche di detta Chiesa si troua memoria nel' anno mille ducento dicisette, come nel mille ducento venti otto ad Ottolino de Minori Barbarano fù posta vna sepoltura, la quale hoggidì si vede nel' primo Claustro con tale inscrittione. 1242. 1216. 1217. 1228.

Sepulchrum Domini OCTOLINI de Miro
de Barbarano.
Anno Domini. M CC XXVIII.

Quale per esser quasi del' tutto cancellata, mio Padre Druso Barbarano Iurisconsulto fece rinouar circa l' anno mille seicento, acciò non si perdesse si nobil' antichità della Famiglia, come d' altr'è auenuto, anzi della medesima Chiesa si fà mentione nel' mille cent' ottanta sei, da che vedesi esser falso quanto Paiarino dice, che la prima construttione di detto Tempio seguisse l' anno mille ducento quaranta due, quale si chiamaua san Lorenzo di Porta nuoua per differentiarlo da vn' altro dedicato in honor del' medesimo Santo, che si dicea san Lorenzo di Berga, e' poi circa l' anno mille ducent' ottanta, fù compreso nel Tempio di san Michiele, come à suo luogo dirò nel quinto libro di questa historia. 1600. 1186. 1242. 1280. 1242.

Se anco Paiarino volesse dire, che nel predetto anno mille ducento quaranta due, fusse nel' modo, che hora si vede, ingrandita, è falso, poiche fino al' anno mille ducent' ottanta viene chiamata SACELLO, che signifi- 1280.

ca Chie-

ca Chiesa picciola, e' più tosto Cappella, che Tempio. s' aggionge che la Città nel mille ducento quaranta due non era in termine di far così gran fabbrica, poiche del mille ducento trenta sei fù da l' Essercito di Federico secondo Imperatore saccheggiata, & abbrucciata, e' nel predetto anno mille ducento quaranta due cominciò ad esser tiranneggiata da Ezzelino, il qual' essendo heretico non haurebbe permesso, che quei della sua setta fussero abbrucciati, & i loro beni applicati alla fabbrica di Chiese, come Pajarino dice, che auenne, onde questo abbrucciamento d' heretici, & applicatione de beni loro alla Chiesa di san Lorenzo sarà seguita dopo la morte d' esso Ezzelino, che fù del' mille ducento cinquanta noue. Per il che resta chiaro, che la predetta Chiesa ne fù fondata, ne ingrandita, come hora si vede, del' mille ducento quaranta due: può ben esser che fusse in detto anno restaurata, ò secondo l' vso di quei tempi modernata, e' che d' essa restauratione, ò modernatione Paiarino voglia intender, à che senza oppositione ancor io assento.

1242. 1236. 1242. 1259. 1242.

Ma supposto che la prima fondatione di san Lorenzo, ò ingrandimento (come hora si vede) seguisse del' mille ducento quaranta due, dico che ciò non fù ne per opera, ne per consenso, è permissione di san Bonauentura, poiche solo del' mille ducento quaranta tre intrò nella Religione; del' mille ducento cinquanta sei fù fatto Generale; del' mille ducento settanta quattro Cardinal', & lo stesso anno passò al' Cielo. Hor in tutto questo tempo i Frati Minori habitarono à san Francesco vecchio, & del' mille ducent' ottanta cesse 'o la Chiesa, e' Monasterio à Canonici, & hebbero in permuta la Chiesa, ò Cappella di san Lorenzo, che nel' instrumento viene detta *Sacellum*. onde tale permuta seguì sei anni dopo la morte di san Bonauentura, e' poco appresso fù poi (come hora si vede) ingrandita, e' la fabbrica terminò del' mille trecento quattordeci. come dicono i seguenti versi sopra la porta maggiore fatta da Pietro Marano nobile Vicentino, e' Conseglier di Can della Scala in quel' tempo Signor di Vicenza per l' esortationi di Fra Pace da Lugo, con che venne à dar l' vltima mano à tutta la fabbrica.

1242. 1243. 1256. 1274. 1280. 6. 1314.

Has satus egregia votiuo munere Petrus.
Stirpe Maranensi condidit Vrbe fores.
Frater, & hic voto sibi Pax ab origine Lugi
Consuluit nitidum, quo duce fulsit opus.
Voluerat orbe suo tunc annos mille trecentos.
Sol quater atque decem, quartaque mensis erat.
Cum tibi mirificis Laurenti splendida saxis
Structa fuit templis ianua bina tuis.

Et sopra d' essa porta si vede la Statua di detto Pietro Marano, che per sopra nome si dicea *Nano.* (per esser di statura picciola) genuflesso à piedi della Beata Vergin', e' forsi quindi deriuò il dire, che questo tempio sij stato fabbricato de' beni fiscati ad heretici, poiche *Marano* nello fauellar ordi-

nario

iario significa *Heretico*, *Scismatico*, & *infedele*. Se bene tale vocabulo era il cognome in Vicenza d' vna Nobilissima Famiglia,& il Tempio fù fatto dalla Città,come à suo luogo d' esso fauellando dirò nel' quinto libro.

Stabilito donque che la predetta Chiesa non sij stata fabbricata da san Bonauentura,non si nega però anzi probabilmente si tien', e' quasi certamente,che il Serafico Padre nel' tempo del' suo Generalato, che durò anni diciotto,venisse più volte à Vicenza, e' ui stasse molti giorni per visitar i Frati,& anco le Monache d' Ara Celi,che circa del' mille ducento quaranta quattro dal' Vescouo hebbero licenza di soggettarsi à Frati Minori,e' da essi furono gouernate fino al Papato di Pio V. che le sottopose al Vescouato; poiche visitò tutta la Religion', e' quando venina in questa nostra Patria doue,albergar con suoi Frati à san Francesco vecchio. (Ah non fusse stata distrutta quella Cella,nella quale riposò,che come preciosissima Reliquia douea per sempre conseruarsi, e' l' istesso douea farsi di quella del' Serafico Padre san Francesco.)

18.

1244.

Questa venuta del' Padre san Bonauentura in Vicenza si può argomentar molto probabilmente dal' esser stato à Padoa, quando l' anno mille ducento sessanta tre si fece la traslatione di Sant' Antonio, perilche può credersi,che ò nel' andar,ò nel ritornar passasse per Vicenza.

1263.

In questo senso però stimo, che à san Bonauentura si possi attribuir la fabbrica di san Lorenzo,ch' essendo General', e' visitando i suoi Frati vedesse il pericoloso stato, nel' quale viueuano (poiche la contrada di san Francesco vecchio era diuenuta il postribolo della Città, per habitarui le publiche meretrici, le quali poscia furono d' indi scacciate dal' Vescouo l' anno mille quattrocento settant', acquistando le case, doue stauano con dar à Padroni loro vna decima in permuta, di che appare publico instrumento da me veduto, le quali case alli due d' Aprile furono spianate.) Volendo adonque il Santo Generale proueder alla spirituale salute de suoi figlioli, e' considerati li siti della Città ordinò loro,che procurassero d' hauer la Chiesa di san Lorenzo,& abbandonassero il Monasterio di san Francesco Vecchio,li Frati hauuto tal' ordine tratterono con i Canonici,ma per la difficoltà della permuta il negocio andò in longo fino al' anno mille ducent' ottanta,nel' quale intromessossi à nome della Città il Podestà supplì alle giuste pretensioni de Canonici con denari,come à suo luogo si dirà. Hor perche il Santo fù causa, che i Frati passassero à questa Chiesa,perciò alcuni dicono, che la fabbricasse.

1470.

1280.

CA-

CAPITOLO LXXXIV.

Miracoli di Sant' Antonio da Padua operati nel' Vicentino, referiti nella Seconda Parte delle Croniche de Frati Minori. lib.v.Cap.25.& lib. VIII.Cap.51.

Molto probabilmente può dirsi, che Sant' Antonio da Padua fusse à Vicenza dicendosi nella sua vita, che predicò per le Cittadi della Marca Triuisana, ma perche di ciò non habbiamo alcuna euidenza, ò traditione, solo qui dirò alcuni miracoli da esso Sant' operati nel Territorio dopo la sua morte.

Staua nella Villa di Castagnero del' Territorio Vicentino vn' Principale Gentil' huomo di Vicenza, della nobile Famiglia de Pozzi, detto Gioanni, ad vna Torre del' quale andorono certi Negromanti, che con arte magica scoprirono vn' tesoro nascosto. E' dopo che si furono partiti di quel' luogo, vn' seruitore del' Gentilhuomo detto Martino entrando in quella casa vide molti animali volatili, e' terrestri di spauentosa vista, tra i quali vide andare tre Caualli d' insolita grandezza, e' forma, perche haueuano le corna in testa come Torri, e' gettauano fuoco da ogni parte del' corpo; sopra d' essi erano tre huomini d' horribil' aspetto grandi come giganti, & haueuano la faccia volta verso le anche de Caualli, e' portauano vn' bastone nella mano: marauigliatose il giouine di quelle visione volse fuggir, e' farse il segno della santa Croce, ma non si potè ne segnar, ne fuggir, onde nel suo cuore si raccomandò alla Santissima Vergine come anco à Sant' Antonio. e' nel medesimo instante fù crudelmente batturo, e' mal' trattato, perciò restando cieco, e' muto. passati alcuni giorni con questi due mali li apparue Sant' Antonio con vna Croce in mano, che rendeua gran splender', e' li disse statene allegro figliolo, e' confida nella diuina bontà, dopo che fù suegliato da quel' sonno, con cenn' instantemente pregaua che lo portassero à Padua, & alla Chiesa del Santo, così fecero, e' subito ch' entrò in detta Chiesa rihebbe la vista, e' la fauella, e' poi se ne ritornò à casa sua rendendo gratie à Dio, & al' glorioso Santo. questo miracolo seguì l' anno 1278. mille ducento settanta otto.

Vna donna Vicentina stroppiata, portata fù al' Sepolcro di Sant' Antonio, e' con affetto raccomandatasi ad esso, fù subitamente risanata. il che a- 1343. uenne l' anno mille trecento quaranta tre.

CAPITOLO LXXXV.

Di due Prodigij del' Santiſſimo Sacramento.

A' Confuſione de perfidi Heretici, quali negano la reale preſenza di Criſto Signor Noſtro nel' Santiſſimo Sacramento del' Euchareſtia, Dio hà voluto in diuerſi tempi, e' paeſi operar grandiſſimi miracoli, fra quali molto celebrato è quello accaduto in Bolſenna eſſendo Sommo Ponteſice Vrbano IV. l'anno mille ducento ſeſſanta quattro. Poiche celebrando Meſſa vn' Sacerdote dopo la conſecratione cominciò dubbitare, ſe nella ſacratiſſima Hoſtia fuſſe realmente il corpo di Criſt , ma di tale infedeltà toſto reſtò sgãnato, perche vſcì da quella copioſiſſimo sague, che bagnò il Corporale; ciò inteſo dal' Papa, qual' era in Oruieto, ſi fece proceſſionalmẽte portare il detto corporale, quale hora reuerẽtemẽte ſi cõſerua nella Chieſa Cathed. di quella Città, e' cõ tale occaſione fù inſtituita la ſolennità detta del' *Corpus Domini* aggionta l'inſtanza di S. Tomaſo d'Aquino figliolo del gran Patriarca S. Domenico, quale di ciò ne ſupplicò il Papa, e' ne compoſe l' officio, che ſi recita nella Chieſa vniuerſale. Due altri prodigij voglio io qui referire, vno accaduto circa l' anno mille trecent' ottanta ſette nel Vicentino cauato da manuſcritti di Marcantonio Thiene Nobile di Vicenza, e' diligentiſſimo hiſtorico della Patria.

1264.

1387.

Queſto adonque nel Catalogo de Veſcoui Vicentini deſcriuendo la vita del' Veſcouo Nicolò ſecondo di tal nome, che gouernò la Chieſa di Vicenza l' anno mille trecent' ottanta ſette, come ſi dirà nel quarto libro, referiſſe, che vn' tal' Contadino della Villa di Caltrano Territorio Vicentino, eſſendoſi col' carro inuiato verſo il Caſtello di Thiene, per ſtrada s' auide d' hauer perduto la ſua Veſta, vulgarmente detta *Gabana*, ò *Palandrano*. fermato dunque il carro ritornò addietro per la ſtrada già fatta con diligenza ricercandola. Hor mentre cercaua la veſta, trouò in terra vn' Hoſtia, ne penſando che fuſſe conſecrata (come in verità era) la pigliò in mano, e' ſubito ſpezzola forſi per mangiarſela. Quando ecco dalle rotture ſcaturir ſangue in molta copia. reſtò à tal caſo il Contadino attonito, nondimeno fattoſi animo diede auiſo del' ſeguito al' Veſcouo, quale reſe alla diuina pietà le douute gratie, fece ſi che da Diſtrituali ſi fabbricaſſe in quel' luogo vna Chieſa in memoria di tal' prodigio, come prontamente fecero ad honor del Santiſſimo Corpo di Criſto, e' confuſione degli Heretici.

1387.

L' altro auenne tra Thien', e' Villa Verla, e' per traditione ſi raceonta in queſto modo. caualcando vno de Signori della Scala (che longo tempo fu-

rono Padroni di questa Città, come si dirà negli Annali) da Thiene a Vicenza con molti seruitori, vide fra le spine vn' marauiglioso splendor', & al medesimo tempo tutti li Caualli piegarono le ginocchia. Stupiti di tal' cosa fù cercato tra le dette spine, doue si trouò vn' Hostia, quale si dallo splendore, come dalla genuflessione de Caualli fù giudicata consecrata, per il che fù presa, decentemente collocata, & in quello stesso luogo fabbricata vna Chiesa, in vna pilastrata della porta maggior, della qual' è la scala solita impresa de Scaligeri, e' nel' altra l' Hostia, ma con questa differenza, che la scala è intagliata dentro nella pietra viua; ma l'Hostia è lasciata di rileuo della stessa pietra, dalla quale porge fuori spicatament'. Et io l' hò veduta moltissime volte. Con ogni possibile diligēza hò cercato nelle scritture di Thiene per trouar di ciò qualche memoria, solo trouo che del' mille trecento quaranta sei Frignan figliolo di Mastin dalla Scala possedeua la Decima di Thiene datali dal Vescouo di Padoa l' anno mille trecento trenta sei. Onde può esser, che ad esso auenisse il sopradetto caso. La Chiesa si nomina Sant' Antonio da Padoa, & è della Communità di Thiene, come si dirà più pienamente nel sesto libro.

1346. 1336.

CAPITOLO LXXXVI.

Di San Bernardino da Siena.

Olte sono l' opere degne d' eterna memoria fatte in Vicenza da san Bernardino Senese, qui ne referirò alcune, delle quali s' hà notitia: E' primieramente introdusse nel' Monasterio di San Biasio vecchio (abbandonato dalle monache, circa l' anno mille quattrocento che passarono à S. Cattarina di Berga, & era nel soborgo di Santa Croce vn' quarto di meglio distante dalla Città, fra la strada che conduce à Thiene, ò Schio, & il Fiume Bacchiglione, doue ancora si vede vna Cappellina) i Frati Minori del' Osseruanza, il che fece l'anno mille quattrocento venti due, come si vede dalla seguente Commissione conseruata in san Biasio nuouo datale da D. Paola moglie di D. Gio: Francesco Gonzaga Vicario Imperiale di Mantoua.

1400. 1422.

1422. 3. Aprilis. Mantuæ, in Palatio Mag. Domini. Mantuæ in parte, in qua habitat Magnifica Domina, tempore Pontificatus Domini Martini P. P. V. & Sigismundi Romanorum Regis, &c.

Cum Magnifica Domina. Domina Paula nata Magnifici Domini. Domini Malatesti de Malatestis Pisauri, & Domini. Domini. Ioan. Franc. de Gonzaga Mantuæ Imperialis Vicarij generalis consors impetrauerit, pariter & obti-

nuerit

nuerit licentiam ab Apostolica sede erigendi, fundandique tria Monasteria pro Sororibus, siue Monialibus viuere debentibus secundum ordinem, & Regulam Sanctæ Claræ ab eius primordijs institutam, & quatuor loca ordinis Fratrum Minorum de Obseruantia cum Ecclesijs, Capellis, Altaribus, vt constat ex literis datis Romæ. V. Cal. Decemb. *Pontific.* Domini *Martini PI. V. fecit nuncios religiosos Dominos Fratres bernardinum de Massa de Senis, Simonem de Mediolano, & Petrum de Hispania ad eligendum, suscipiendum, & acceptandum nomine dictæ Mag.* Dominæ *Ecclesiam, locum, & ędificia Sancti Blasij extra portas Vincentię, olim pro habitatione Sororum, et Monialium quarundam deserta. etc. Ego Marcus q.* D. *Ioannis de Gramon. de Mantua.*

In detto luogo stetero i Frati fino al' anno mille cinquecento venti due, nel' quale passarono al' Prato del' Asinella in Pusterla, e' fabbricarono la Chiesa, e' Monasterio di san Biasio nuouo, come dirò nel quinto libro di questa historia. 1522.

In vn' libro intitolato. *S. S. Episcoporum Veronensium antiqua monumenta per Raphaelem Bagatam Archipresbyterum Ecclesię. S. S. Apostolorum, et Baptistam Peretum Rectorem Ecclesię S. Teuterię collecta. Venetijs 1576 apud Andream Bocchinum pagina* 19. si dice, che san Bernardino predicò in Verona l' anno mille qnattro cento venti due dal' primo giorno di Nouembre fino alli disisette di Gennaro del' anno seguente mille quattrocento venti tre, nel' quale passò à Vicenza per predicarui la Quaresima. 1422. 1423.

Vn' manuscritto di Vicenza intitolato. *Cronica ad memoriam pręteriti temporis, præsentis, et futuri.* dice che del mille quattro cento venti tre alli sedeci d' Aprile san Bernardino da Siena cominciò predicar in Vicenza, e' continuò in ogni giorno la predicatione fino alla festiuità di san Pietro Appostolo del mese di Giugno, e' d' ordinario predicaua nella Chiesa di S. Lorenzo. 1423.

Alli noue del' mese di Maggio giorno di Domenica predicò nella piazza maggiore, alla qual' predica si trouarono più di venticinque mille persone fra huomini, e' donne, in essa fece grandissimo frutto facendo dismetter molte vanità, e' pacificando molti Cittadini discordi. 25000.

Alli 3. di Giugno giornodel *Corpus Domini.* predicò nella piazza maggior, e' dopo si fece la solita processione, nella quale interuennero più di trenta mille persone.

Alli venti di Giugno giorno di Domenica predicò nella piazza del nome Santissimo di GIESV, esplicando il significato di ciascheduna lettera, e' v' erano più venti mille persone. Fornita la predica si fece la processione à laude del' nome di GIESV. 30000. 20000.

L' vltimo di Giugno celebrò Messa, & andò à Sandrigo Villa distante otto miglia dalla Città verso Marostica. il medesimo Santo ritornò à Vicenza, l' anno mille quattro cento quaranta tre nel mese di Settembre, vi dimorò quindeci giorni, ne quali fece molte prediche; l' anno seguente mille quattro cento quaranta quattro ai venti di Maggio passò di questa vita. 1443. 1444.

Il Beato Gioanni da Capistrano lasciò in trè luoghi, cioè à san Lorenzo, à

San Biasio,& à Santa Chiara del sangue di san Bernardino vscitoli dalle narici venti quattro giorni dopo morte, fù in suo honore nella Chiesa di san Lorenzo eretto vn' Altare, e' Confraternità, che poi fù incorporata con quella della Concettione della Beata Vergine; con occasione di restaurar la Chiesa di santa Chiara fù dedicata in honor di san Bernardino,& il Beato Capistrano vi pose la seconda pietra, come dirò à suo luogo nel' quinto libro. nella detta Chiesa di S. Bernardino comunemente chiamata Santa Chiara di Vicenza è il Mantello di S. Bernardino, & à Schio vna sua Reliquia,per la quale Dio concede molte gratie.

Vltimamente deuesi qui auertire,che la sopranominata Paola Malatesta, la quale dal Papa impetrò, che i Frati Minori Osseruanti venissero à Vicenza,discese da vna figliola di Righetto Pandolfino Nobile Vicentino, e' Luogotenente Imperiale,che poi fù fatto Signor di Rimini, come meglio si dirà nel' Arbore Sacro de Pandolfini nel fine del' sesto libro di questa Historia,poiche da detta figliola di Righetto Pandolfino discesero molti Prencipi d' Europa, molti Cardinali, & alcuni Beati,solamente qui dirò d' essa Paola Malatesta moglie di Gio: Francesco Gonzaga Vicario Imperiale di Mantoua, che poi del' mille quattrocento trenta tre fù fatto d' essa Marchese da Sigismondo Imperatore, che da gl' historici è celebrata per la più religiosa,più pudica,più letterata,e' più singolar donna in qual si voglia virtù,che fusse al' suo tempo,come Francesco Sansouino scriue nella Cronologia libro terzo de Gonzaghi. E' per l' affetto che à Vicenza portaua (doue forsi ancora douea hauer molti parenti,) procurò che con la presenza de' Frati Minori Osseruanti fusse fauorita.

1433.

CAPITOLO LXXXVII.

Appa ritioni della Beata Vergine sopra il Monte Berico.

Se bene per degnamente descriuer l' apparitioni della Madre di Dio sopra il Monte Berico altra penna meglio temperata,che la mia si ricercarebbe,anzi le stesse de gli Angeli sarebbono insufficienti, nondimeno per non lasciar nel' silentio si gran fauore fatto dalla Santissima Vergine alla Città di Vicenza, imprendo tale fatica con fiducia, che compatita sarà la mia debolezza,se di gran longa non giongerò al' douuto segno,il tutto cauando dal' Processo già formato d'ordine publico l' anno mille quattro cento trenta: dal' Historia della miracolosa costruttione del' Sacro Tempio di Santa Maria del Monte di Vicenza,che del' mille cinquecento venti sette stampata, e' dedicata fù al' Padre

1430.

1527.

Cle-

Clemente Lazarone Bresciano Generale de Padri Seruiti; & altri autori degni di fede, e' fù in tale maniera.

L' anno dal' Sacro Natale di Cristo Saluator Nostro mille quattrocento quattro, nel' quale il Popolo Vicentino volontariamente si soggettò alla Serenissima Republica Veneta. Quella somma bontà di Dio giustamente sdegnata per i peccati del genere humano scaricò sopra l' Italia il terribilissimo de suoi castighi, cioè la pestilenza: & ancorche questo flagello per ogni luogo facesse grandissima straggè, nulladimeno nella Città, e' Territorio di Vicenza parue che vsasse l' vltimo sforzo, e' più che in qualonque altro incrudelisse; onde seguì, che questo paese (d' ordinario popolatissimo) in breue restò quasi totalmente spopolato, anzi stò per dire, ridotto ad vn' solitario deserto, perilche di esso poteano ben dirsi quelle parole d'Esaia Profeta. *Derelinquetur Filia Sion vt vmbraculum in vinea, & sicut tugurium in cucumerario, & sicut Ciuitas, quæ vastatur.* 1404.

E' perche i restati (ancorche pochi fussero) in vece di profittare con tale flagello, (che questo Dio intende mentre castiga, onde David diceua. *Dedisti metuentibus te significationē, vt fugiat à facie arcus.*) tuttauia perseuerauano nei consueti peccati, se pur anco non peggiorauano, l' Ira di sua Diuina Maestà continuò in flagellar la Città, e' Territorio per spatio di venti quattro anni, cioè dal' detto anno mille quattrocento quattro, fino al' mille quattro cento venti otto con la stessa pestilenza; nel' corso del' qual' tempo, chi hà notitia di peste, può far la consequenza in quale desolatione si riducesse, stante che in vna mattina, ò sei hore, che durò quella dat' à David per il peccato d' ambitiosamente far numerar il popolo morirono settanta mille huomini. 1404. 1428. 70000.

Ma perche Dio semper con la Giustitia costuma d' accompagnar la misericordia, conforme à quanto il Profeta regale cantò. *Iustus Dominus in omnibus vys suis, & sanctus in omnibus operibus suis. misericordia, & veritas obuiauerunt, sibi iustitia, & pax osculata sunt.* E' per hauer motiuo d' vsar la sua clemenza con peccatori solamente meriteuoli della Giustitia, costuma fra d' essi mescolar alcun suo Seruo, e' per non estirpar la zizania de tristi vi fà nascer qualche spica di formento de giusti. acciò di tale aiuto questo Paese priuo non fusse, ordinò che nella Città habitasse vna buona Vecchiarella chiamata per nome VICENZA, natiua della Villa di Suizzo (e' secondo alcuni) della famiglia Pace, moglie d' vn' huomo della Villa di Monte Mezzo dalla sopradetta non molto distante, per nome Fransco di professione Legnaiolo, che vulgarmente nel Vicentino si chiama *Marangon*, & habitaua nel' borgo detto Berga.

Questa donna donque compassionando alle miserie della desertata Città non cessaua di continuamente pregar Dio, che hormai volesse sospender, & anco totalmente leuar il castigo: e' perche illuminata da celeste luce conoscea che l' ottimo mezzo per impetrar gratie da sua Diuina Maestà è l' intercessione della Beata Vergine tesoriera dei diuini fauori, refuggio de peccatori, e' consolatrice degli afflitti, per questo con vigilie, digiuni, & altre

opere pie,ma singolarmente con recitar quanto più spesso potena l' Angelica salutatione (vulgarmente detta l' *Aue Maria*) supplicaua la Clementissima Madre di Dio ad impetrar perdono à si afflitto , e' per tanto tempo castigato popolo.

Esaudì la Madre delle misericordie gli affettuosi prieghi della deuota sua serua,perche andādosene donna Vicenza sopra il mōte vicino detto Berico, e' dal volgo corrottamente di *Berga*;per esser poco distante dal borgo dello stesso nome (mercè ad vn' antichissimo Amfiteatro che v' era) mentre (dico) donna Vicenza saliua il detto Colle recitando la corona della Beata Vergine,per portare i cibi da pransare al' Marito, che iui coltiuaua vn' suo campicello alli sette di Marzo del' anno mille quattro cento venti sei ad' hora di Terza,quando gionse doue hora è edificato il Sacro Tempio , li apparue l' Imperatrice de Cieli si riccamente vestita, & adorna di tanta luce,che la pouera , e' semplice Vecchiarella non soffrendo quel' insitato splendore cadè à terra quasi tramortita,come pur fecero gli Appostoli Pietro,Giacomo,e' Gioanni sopra il monte Tabor in veder la gloriosa Trasfiguratione di Cristo,che *ceciderunt in terram, & timuerunt timore magno.*

1462.

Ma perche tale apparition' era per consolar,e' non per intimor, la Santissima Vergine vicina si fece alla deuota sua serua, & aiutandol' à leuarsi con toccarle con la mano la spalla sinistra , nella quale restarono impressi li sui Santi diti della mano à somiglianza di tante risplendenti rose di color fosco,e' vermiglio,e' vi durarono fino alla morte, le si manifestò per la Madre di Dio,comandandoli,che da sua parte auisasse il popolo Vicentino,che volendosi liberar dalla peste in quello stesso luogo edificasse vn' Tempio,& altrimente non facendolo non restarebbe già mai libero da tale flagello .

Pigliata perciò alquanto di confidanza la buona Vicenza rispose alla Beata Vergine,che molto volontieri esequirebbe l' ordine datoli , ma che non sarebbe prestata fede alle sue parole , anzi quando anco il popolo vi credesse,non sapeua come al' hora in vna Città si desolata si trouarebbono danari per far quella fabbrica . *Vatene* (soggionse la Beata Vergin') *esequisci quanto comando,e' per fede di ciò dirai,che cauando in queste dure pietre,vedrano miracolosamente scaturir,e' fuori d' ogni corso naturale sorgere vn' fonte d' acqua viua,e' limpidissima . Et accio conforme al' desiderio mio sia il Tempio edificato, voglio dissegnarlo di propria mano .* così pigliata vna Croce d'Oliuo secco,& arido iui piantata con quella disegnò la Chiesa,e' fù mirabil' cosa , che doue la Madre di Dio andaua con la Croce delineando la Chiesa,tosto il terreno (ancorche duro) cedeua , & in se riceueua la disegnata immagine del' Tempio,che douea fabbricarsi,e' poi piantando in terra la detta Croce disse,che iui voleua s' ergesse l' Altar Maggiore.

Finalmente la Beata Vergine comandò alla deuota Vecchiarella , che al' popolo Vicentino dicesse , che qualonque deuotamente visitasse il detto Tempio qual si voglia prima Domenica del' mese, ò i giorni delle solennità,quali Santa Chiesa celebra in honor suo,li farebbe cosa gratissima, e' dal suo Clementissimo Figliolo conseguirebbe molte gratie,indulgenze , con la

ple-

plenaria remissione di tutte le sue colpe, anzi dalla sua mano la benedittio-n', e' senza dir più altro sparue.

Rese dalla deuota donna le debite gratie di tal' fauore alla Beata Vergine ripigliando il Cestello, già nel' principio del' apparitione cadutole à terra con le viuande preparate per il Marito seguitò il suo viaggio; e' benche si per la longhezza del' camino (per esser detto luogo quasi vn' miglio lontano dalla Chiesa d' ogni Santi, dirimpetto alla quale donna Vicenz' habitaua) e' per il tempo scorso nel' apparition', & in fredda stagione di Marzo, douessero esser gelate, anzi nel' cader del' Cestello sparse, quando nondimeno le presentò al' amato Consorte, furono trouate si calde, come se a 'hora al' hora venissero dalla cucina, e' dallo stesso fuoco, ne alcuna da vasi era ponto vscita.

Speditasi dal' caritatiu' officio di cibar il Marito volando ritornò alla Città con grandissimo affetto, & affettuoso giubilo del' suo cuore raccontando à quanti poteua la sopradett' apparition', e' l' ordine datole dalla Santissima Vergine con ogni efficacia essortando tutti alla fabbrica del Tempio disegnato dalla stessa Madre di Dio.

Ma perche gli huomini si come d' ordinario con facilità credono, e' con prontezza esequiscono l' opere mondane, ancorche difficili, & ardue, così nel creder, e' metter in esecutione quelle di pietà, sono per lo più negligentissimi, quanto donna Vicenza diceua, era stimato deliramento senile, ò che per la vecchiezza (essendo al' hora ella di settanta anni) rimbambisse, anzi ciò passò tant' oltre, che se bene d' alcuni più deuoti fù condotta innanzi al' Vescouo, & ad esso raccontò tutto il seguito; nondimeno fù come sciocca, senza giudicio, e' delirante discacciata; onde per giusta vendetta di Dio auenne, che la peste per due, ò tre anni rallentata, in vn' subito rinforzò più graue, & atroce del' solito, per la qual cosa tutti si sbigottiuano, come se contro di se vedessero la morte starsene per girar la falce.

70.

CAPITOLO LXXXVIII.

Come la Beata Vergine apparue à Donna Vicenza la Seconda volta,& si cominciò la Chiesa.

Er tale repulsa la buona Vecchia non si perdè d' animo, ma sapendo il gusto, che la Madre del' Altissimo haueua d' esser dal' popolo Vicentino reuerita in quel monte, doue già fù sotto l' Idolo d' Appolline adorato dalla Gentilità il Demonio (come si dirà nel' quinto libro) quasi ogni giorno (massime di Festa) dal' spuntar del' Sole fino al' tramontar deuota, e' genuflessa con singolare riuerenza, e' con candele accese staua in oratione dinnanzi alla sudetta Croce d' Oliuo,& affermaua,che in quel' luogo ella così bene, chiara, e' formatamente sentiua,& intendeua voci (credo) de gli Angeli celesti,le quali citarizzauano, e' proferiuano soauissim', e' diuine lodi alla Regina de Cieli, come se in qualche deuotissima Chiesa corporalmente si ritrouasse. annonciaua di più anco e' predicea, che quel' luogo si per l' Edificio, per lo culto diuino,per innumerabile concorso di gente, come per la mirabile deuotione in breue tempo era per diuentar celebratissimo nella guisa che vedesi esser auenuto.

In tali opere pie continuando la deuota Vecchiarella meritò, che la Santissima Vergine dopo l' apparitione prima due anni, & alcuni mesi (cioè 1428. del' mille quattro cento venti otto alli due d' Agosto, nel' qual' tempo la peste incrudeliua più che mai per l' addietro fatto hauesse, di nuouo nello stesso luogo li apparisse,anzi come al' hora li dasse i medesimi ordini d' auisar il popolo di Vicenza, che volendosi liberar da quel' flagello fabbricasse la Chiesa conforme al' prescritto modello,e' dissegno.

Non tardò l' obbediente donna (benche l' altra volta non li fusse stato creduto) di subitamente volar alla Piazza, & altamente annunciar le miracolose apparitioni, e' commissioni della Madre di Dio con tanto feruor di spirito,tali contrasegni,e' circonstanze imprimendo ne cuori di tutti quell cosa,che da molti essendoli prestata fede fù condotta innanzi ai Rettori, e' Deputati della Città,e' d' Indi al' Reuerendissimo Vescouo, quali vnitamente hauuto sopra tal' negocio ragionamento,e' consiglio fecero senza interpositione alcuna di tempo conuocar il Clero,e' con le genti, che per al' hora si potero adunare,processionalmente con essa donna Vicenza si conferirono al monte,doue mostrando ella il' luogo delle apparition',& il Tempio disegnato dalla Gloriosissima Vergine,trouarono tuttauia (non ostant come dicemmo il corso di due anni, & alcuni mesi, & l' ingiurie de temp

fred-

freddi, caldi, neuosi, e' piouosi) fresche ancora, e' recenti le vestigie, nella guisa che se al' hora, al' hora fussero improntate nella terra, con la Croce fitta nello stesso luogo, del' qual' portento rimasti tutti stupidi, & attoniti rendendo humilissime gratie à Dio, & alla Clementissima Vergine sua Madre in essa collocando dopo il suo Benedetto Figliolo qualonque speranza, fecero ferma risolutione di fabbricar la Chiesa conforme al' disegno loro dato.

Alli venticinque donque d' Agosto del' anno mille quattrocento venti otto con gran concorso di popolo Vicentino, & altri paesi (tratto dalla diuulgatione delle dette apparitioni) andò il Clero processionalmente al' disegnato luogo, e' con particolar solennità, festa, & allegrezza fù posta ne fondamenti la prima pietra; & ecco subito languir la peste, che (come dicemmo) più del' passato maggiormente bolliua, la qual' cosa eccitò tutti à tanta deuotione, onde si determinò d' vn' altra volta, la seguente Domenica visitar il sudetto luogo con solenne processione, nella quale furono numerate tredeci milla persone tutte cantando lodi, hinni, e' salmi à gloria del' Eterno Dio, e' della Santissima Madre sua. e' nel' medesimo tempo furono sborsate si copiose limosine di danari, gioie, ori, argenti, & altre robbe d' ogni qualità, e' vi concorssero tanti Operarij à lauorare senza stipendio, e' mercede temporale, ma per puro, e' semplice amor di Dio, e' della Beata Vergine, che nel' corso di tre mesi la Chiesa fu perfettamente fabbricata, cosa che se ben si considera, rende gran marauiglia essendo la fabbrica si ampia, & in monte.

1428.

13000.

CAPITOLO LXXXIX.

Delle marauiglie successe nel' fabbricar la Chiesa della Beata Vergine nel' Monte Berico.

On è ragioneuole sotto silentio passare i prodigij auenuti nella construttione di questo Sacratissimo Tempio referiti nel' processo medesimo. il primo sia, che come l' edificio s' alzaua, così la peste rallentaua, di modo che fornito quello, questa del' tutto s' estinse senza restaruene scintilla. fatto che cagionò innenarrabile deuotione nel' popolo verso la Beata Vergine.

Vn' altro fù in esecutione della promessa fatta dalla Madre di Dio essendo stata cauata vna spelonca, ò fossa vicin' alla Chiesa, scaturì à modo di fonte vna marauigliosa, & incredibile quantità d' acqua; la quale anco (come alcuni affermano hauer ve-

cuto) alle volte in guisa di copioso fiume con gran mormorio in quel' medesimo sito abbondò,& era si saporosa,che le genti,non poteuano darsi luogo,ne sattollarsi à beuerne ; il primo giorno che questo marauiglioso fonte scaturi,furono notati trecento tra miracoli , e' gratie in trecento persone, che ne beuerno restando libere da diuerse infermità, come Giacomo Marzari scrine libro primo del' historia di Vicenza.

Questa fonte molti anni dopo si seccò,acciò si conoscesse, qualmente dalla Santissima Vergine fù impetrata per beneficio delle creature ragioneuoli,e' non d' animali,perche hauendoui vn' huomo imprudent', e' temerario, (che secondo alcuni era soldato di Massimiliano Imperatore circa l' anno mille cinque cento noue,nel' quale prese Vicenza) condotto à beuerui vn' Cauallo infermo , acciò risanasse,come seguì, la fonte subitamente si seccò, come lo stesso Marzari testifica.

1509.

A queste s' aggionse la terza marauiglia, & è che mentre gli Operarij , e' molte deuote persone condotte al' lauoro non per prezzo , ma per puro amor di deuotione , assiduamente attendeuano allo scauamento delle pietre, per esserne state cauate molte dal' luogo loro naturale , rimase nella caua vn' gran sasso, vi concorsero quasi tutti gli altri operarij . Finalmente con molta fatica cauato , sotto si trouò vn' cuneo di purissimo ferro attissimo l' opera,e' nuouo in guisa tale , come se al' hora dalla fornace, ò mani del' Fabbro fusse venuto , quale cuneo pigliato con grandissime lodi di Dio , e' della Beata Vergine solennemente in detta Chiesa fù riposto,come cosa donata dallo stesso Dio,e' dalla stessa Beata Vergine.

S' aggionge vn' altra marauiglia . mancando alla fabbrica la calce furono mandati molti Carri à Longara Villa circa tre miglia distante,per pigliarne dalla fornace,hor mentre carichi con gran tranquillità d' aria ritornauano, per forza (come si crede) diabolica,e' per machination de maligni spiriti, che di sturbar così Santo,e' pio luogo si sforzauano;d' improuiso,e' fuori d' ogni tempo fù apparecchiata strabboccheuol', & insolita quantità d' acqua, e' pioggia,con tuoni,baleni,venti,e' fulmini si horrendi, onde pareua, che le cataratte del Cielo,della Terra,e' dell' Abisso aperte il porto di salute alla calce in pietra,& à Conduttori s' haueua per disperato. si credeua dal' vapor del' fuoco d' essa bagnata fussero i Carri abbrucciati ; Per la qual' cosa i sopra stanti al' opera con i manuali corsero tutti per darle aiuto . Ma la Gloriosa Vergine gli fù di maggior difesa , imperoche con la sua virtù così raffrenò le minaccie del' aria,l' innondationi del' acqua , e' delle pioggie, che quantonque d' appresso,e' d'intorno toccassero d' ogni banda,non però bagnarono alcuna cosa di loro,anzi tutte (oltre la speranza di qualonque) arriuarono à saluamento senza veruna offesa. quali cose rettamente accommodate , l' aria stess' apparecchiata in maniera terribil',e' nemica s' arrestò senza pur danneggiar,& offender la calce,ò la fabbrica in parte alcuna. onde auenne,che la gran pioggia pure al' dispetto del' Demonio giouasse alla medesima fabbrica molto facilitando il bagnar della stessa calce.

Non cessando poi la Gloriosissima Vergine di proueder alle cose necessa-

rie,volse che sù l' opera stessa fusse scoperta così notabil', & vtile petraia, che superasse la memoria de gli huomini d' hauerne mai veduta vna simile nel' Territorio Vicentino, senza la quale ò l' opera sarebbe rimasta imperfetta,ouero di molto più longhezza,ouer finita sarebbe riuscita assai più facile alla rouina.

CAPITOLO LXXXX.

Come si fabbricasse il Monasterio, e' si dasse à Regolari.

Perfettionata la Chiesa nel' detto anno mille quattro cento venti otto. in spatio di tre mesi; l' anno seguente mille quattro cento venti noue si fabbricò il Monasterio per collocar in esso qualche Religione, dalla quale non solo con le Messe, ma in oltre col' cãtarui li diuini officij, meglio honorato fusse Dio, e' la sua Santissima Madre. A tal' effetto donque lo stesso anno la Città di Vicenza mandò à Venetia D. Michiele de gli Orefici, e' Gasparo Tomasino, perche prouedessero de Religiosi, e' mentre intorno à tale negocio trattauano con Pietro Valerio Nobile Veneto, & altri Venetiani,li furono proposti,e' dal' popolo Vicentino accettati alcuni Regolari Osseruanti del' ordine di Sant' Agostino sotto la Regola, & institutione di Santa Brigida di Suetia. questi Religiosi adonque officiarono la detta Chiesa fino al' anno mille quattro cento trentacinque, nel' quale ai venti sette di Maggio furono dal' Vescouo di Vicenza Francesco Malipiero di commissione Appostolica licentiati per tale cagione.

1428.
1429.
1435.

Militauano sotto la Regola di Sant'Agostino,& institutione di Santa Brigida alcune Monache,in tutto dedite al' honor, e' culto della Beata Vergine nei medesimi Monasterij,ma però in parte distinta viueuano ancor i Frati. Papa Martino Quinto per giuste cause, come anco per toglier agli Heretici qualonque occasione di sparlare delle Religioni,che con tanto profitto spirituale seruono à Santa Chiesa,prohibì che Frati,e' Monache habitassero nelle medesime Case,benche separatamente,commettendo ai Frati,che lasciando alle Monache libere le Case già fatte andassero ad habitar altri Monasterij, & à Vescoui commisse l' essecutione di tale constitutione Appostolica.

Eugenio Papa Quarto mosso dalle parole contenute nella sudetta Regola,le quali significauano, che i Monasterij principalmente si doueano fondar

per le Donne ad honor della Beata Vergin', e' non douersi per alcun modo intender doppij, e' che i Frati, benche nei medesimi cortili separatamente però habitando, erano loro Cappellani, e' seruitori, riuocò, & annullò le lettere del' Pontefice sopradetto comandando loro sotto pena di scomunica, che quelli, che poteuano hauer luogo in essi Monasterij, ad essi si ritirasse-ro, e' quei che non poteuano, entrassero nei Certosini, ouero in altre Religioni Osseruanti. per essecutione donque di tale breue Pontificio furono licentiati dalla Chiesa, e' Monasterio predetto, come si dice in vna breue narratione delle cose successe dal' anno mille quattro cento quattro, fino al mille sei cento e' vno intorno à queste apparitioni della Beata Vergine.

1404. 1601.

Altri scriuono, che detti Frati partissero del' anno mille quattro cento trenta per le guerre, restandouene due soli, & che del mille quattro cento trentacinque alla Città rinunciassero il Monasterio, con la Chiesa. Ma sij la cosa come si voglia, certo è che seco portando tutte le scritture di quel' Sacro luogo si venne à perder la memoria delle indulgenze di esso in modo, che solo dopo molti anni cioè del' mille cinque cento essendo trouate dette scritture, si seppe quanto gran tesoro spirituale sia in quella Santa Chiesa, di che si trattarà nel capitolo sequente.

1430. 1435. 1500.

CAPITOLO LXXXXI.

Come la Chiesa, e' Monasterio di Monte Berico furono dati alla Religione de Serui della Beata Vergin', e' delle molte indulgenze, che vi sono.

PArtiti, ò licentiati (come s' è detto nel precedente capitolo) i Frati di Santa Brigida non volendo la Città di Vicenza, che quel' Sacro Tempio restasse senza il debito culto diuino; commise à Nicolò Colzè Iurisperito, Nicolò Almerico, Gregorio dalle ferratur', e' Gioanni Malo Nobili Vicentini, e' del' numero dei Deputati, con Gabriele Litolfo Sindico, acciò prouedessero d' alcun' altra Religione osseruante, alla quale consegnassero il detto luogo. Questi fatti sopra di ciò varij discorsi, e' proposte diuerse Religioni, finalmente conclusero, che per determinar tale negocio era ottima cosa hauer anco il parere del' Vescouo, che come informatissimo del' viuere Regolare saprebbe proponer alcuna Religione meriteuole d' habitar in si Santo luogo, e' per hauer il parere del' Pastor loro deputarono vn giorno, nel' quale tutti

vnitamente si conferissero al' Vescouato, e' maturamente di ciò col' detto Prelato trattassero.

Staua in tal' tempo nel' Bresciano il Padre Antonio da Bitteto riformator della Religione de Padri Seruiti,& vna notte orando li apparue la Beata Vergine, dalla qual' hebbe ordine di subito trasferirsi à Vicenza, & al' Vescouo,e' Città dimandar in nome suo per la detta Religione quel' Santo luogo,che li sarebbe dato. Volò subito egli à Vicenza, & entrato nel Vescouato chiese reuerentemente audienza dal' Vescouo; li fù risposto,che al' hora non poteua ottenirla,poiche il Prelato con Deputati trattaua vn' importantissimo negocio,à chi si douesse dar la Chiesa di Monte Berico. à ciò soggionse,anzi questo io desidero, e' con importune preghiere ammollito il cuore del' Cameriero ad auisarne il Vescouo,e' quei Signori, finalmente fù introdotto alla loro presenza, doue raccontata la visione hauuta, chiese in nome della Madre di Dio per la sua Religione quel' luogo.. Ben si vide ciò esser opera celeste,poiche tutti vnitamente v' assentirono,se bene anco differo,che vi bisognaua l' assenso del' Consiglio della Città,quale pochi giorni dopo adunato con cento quaranta voti fù approuata la detta elettion', & à sopradetti Deputati concessa facultà, che in nome publico ne inuestissero il Padre Antonio, come si fece del' mille quattro cento trenta cinque,al' primo di Giugno,la quale inuestitura fù poi approuata da Papa Eugenio Quarto,con vn breue spedito in Fiorenza l' anno medesimo alli dieci di Luglio. 1435.

Intrati donque i Padri Seruiti al' gouerno di quel' Santuario poco meno,che distrutto,subito cominciarono à rimetterlo nella pristina deuotion', e' splendor,e' se bene da principio, per la perdita delle scritture non potendo saper qual' indulgenze vi fussero, ne anco poteuano infiammar i Cristiani,come bramauano, piacque nondimeno alla diuina prouidenza, che per gloria della Santissima Vergine circa l' anno mille cinquecento, vn' Religioso, nelle cui mani quelle scritture capitat' erano (stimolato dalla conscienza) le riportasse, onde si venne à sapere, qualmente Papa Martino Quinto ad istanza della Città concesse,che tutte quelle deuote persone, le quali visiterano detta Chiesa il primo giorno d' Agosto, e' tutta la sua ottaua,conseguirano la plenaria remissione de peccati,& in tutte le Feste del' anno,& in tutti li Sacri giorni della Quaresima conseguirano anni mille di vera indulgenza,e' ne gli altri giorni del' anno ne guadagnerano quaranta. 1500.

Oltre di ciò in esso Sacro Tempio sono tutte quelle quas' innumerabil' indulgenze, che si trouano nella Chiesa di San Pietro detto *in Vincula* di Roma,tra quali vi è l' indulgenza di colpa, e' di pena il primo luni., e' la quarta Dominica di qualonque Quaresima.

Di più vi sono le Indulgenze,che la Beata Vergine si degnò concedere in tutte le prime Domeniche di qualonque Mese, come in tutte le solennità la plenaria remissione de peccati, e' la benedittione dalla stessa mano della Madre di Dio,come à donna Vicenza promise, quando le apparue la prima volta.

Vi sono anco moltissime altre indulgenze con facoltà di cauar vn' anima dal' Purgatorio concesse da diuersi Pontefici alla Religione de Padri Seruiti, onde per habitarui questi Religiosi, la Chiesa viene à possedere molti tesori spirituali, per il che veramente *Monte Santo, e' Scala del Cielo* può chiamarsi, come longamente s' è costumato.

Quindi è, che inuidiando il Demonio à si Santa opera con ogni arte possibile nel' principio s' adoperasse per scacciarne d' indi detti Padri, à quali souente si dimostraua in horribilissima forma, & hora spauentandoli con spauentosi gridi, e' subiti rumori, se bene finalmente per intercessione della Madre di Dio, che ve li haueua introdotti, restarono vittoriosi; onde poi sempre hanno vissuto, e' tutta via viuono con tranquillissima quiete in quel' Santuario glorificando con Messe, Officij, & Orationi Dio, e' la sua Santissima Madre.

Molte altre cose potrebbono dirsi circa la fabbrica di questa Chiesa, e' Monasterio, ma specialmente come fusse ingrandita, fatta la scala, e' strada, che dalla Città conduce ad essa, le quali per giuste cause mi riseruo narrare nel quinto libro di questa historia.

CAPITOLO LXXXXII.

Si narrano alcuni Miracoli operati dalla Beata Vergine di Monte Berico, cauati dallo stesso processo.

Anti sono i miracoli operati, e' le gratie concesse dalla Beata Vergine nel suo Santo Tempio del' Monte Berico, che inesplicabili si rendono à qualunque lingua mortale, di che ottimo testimonio è vedere l' Altare suo spallierato de voti d' argento, & i muri tutti della Chiesa coperti di tauolette offerte da beneficiati, oltre ad altre innumerabili per l' ingiurie de tẽpi smarite. io qui solamente ne referirò alcuni cauati dal' processo, che si formò l'anno mille quattro cento trenta. (1430.)

(1429.) Vn' Cittadino di Vicenza per nome Giacomo, l' anno mille quattro cento venti noue nel' mese di Maggio, fù oppresso da Intensi dolori, & infermità di tutto il corpo, & aggrauato d' acutissima febbre per spatio di due mesi, di modo, che i Medici disperauano della salute sua, & i famigliari di

casa

casi tre volte lo piansero per morto. fatti alcuni voti à questo deuotissimo Tempio da quelli, che la di lui priuatione più mal volontieri de gli altri sentiuano, dopo breue hore in vn' subito così consolato, e' restaurato rimase da riuelation', e' visione della futura vita, che con grandissima marauiglia di tutti di quasi morto viuo, e' d' infermo sano senza dilatione diuenne.

Euandro Figlio di Federico Manente nel' primo giorno d' Agosto mille quattro cento trenta fù aggrauato da febbre, dolor di stomaco, e' di testa, e' desiderando visitar la detta Chiesa per guadagnar l' indulgenza, sprezzato qualonque impedimento del' suo corpo cominciò la via, e' con grandissima difficultà gionse fino al' borgo di Berga; Ma mancandoli le forze stanco per corso naturale, sforzato era di ritornar à casa, egli però posposto qualonque dolore fece proponimento di seguitar il viaggio spesse volte chiamando in aiuto la Beata Vergine con Santa Brigida, onde meritò, che andato poco innanzi li fusse data la sanità con l' intiera gagliardezza del' corpo. 1430.

Gioanni Bennasuro Peliceiaro da Chiampo Villa del' Vicentino fra l'innumerabile concorso di gente visitaua la detta Chiesa, e' genuflesso faceua oratione, li venne in mente d' essersi accostato senza la debita penitenza de suoi peccati à così Santa, & immaculata deuotione, hor mentre s' era leuato in piedi per partirsi, fù assalito da larghissimo, & impensato flusso di sangue, che à guisa di fonte li sgorgaua dalle narici, continuò in tale stato tre giorni, per il che diuenne così esangue, fiacco, e' debile, che i Medici totalmente disperauano della sua salute. Ma Gioanni pigliando animo, e' fortificato con l' armi della Chiesa, quali sono li Santi Sacramenti, pensò di far voto di visitar la Città di Roma, ò Sant'Antonio ò San Giacomo di Galitia. Mentre così dubbioso pendeua, non sò da chi, se non (come possiamo credere) dalla Gloriosa Vergine, in spirito fù esortato à far voto di far dipinger in detta Chiesa la Santissima Madre di Dio col' Figliolo nelle braccia; Stabilita questa deliberatione quel' flusso di sangue, che dalla peritia de Medici non fù represso, cessò in tutto, e' per tutto senza dimora.

Mentre l'vltimo giorno di Luglio mille quattro cento trēta nel' hora del Vespero numerosa moltitudine di gente stanca per la longhezza del' camino, & infuocata per l' ardor del Sole venuta per visitar la sudetta Chiesa, e' guadagnar l' indulgenza, era liberalmente ristorata dai Religiosi del' luogo con pan', e' vino; Vna botte, la qual' poco prima haueua vino in abbondanza, rimase vuota, e' sapendo quelli, che haueuano cura della cantina, che vn' altra botte, la quale sola restata piena, non bastaua per poche hore, fecero proponimento di riserbarla per l' vso necessario della famiglia, e' benche poi per commissione del' Priore, detto il Padre Gioanni Bersemini di Fiorenza, largamente à tutti ne somministrasser', oltre l' opinione di tutti, per giusto giudicio di Dio, il quale à liberali per amor suo non manca, bastò al' compito bisogno per quattro giorni susseguenti, ne quali vi concorse grandissima quantità di gente, di modo che, per testificatione del Cantiniere, ò Bottiglier', & altri, fatto giusto calcolo, era stata cauata da quella botte, oltre la capacità di due, ò tre simili vaselli di vino. 1430.

Vna Femina di mala vita infetta di molte piaghe in diuerse parti del' corpo in forma di fistole,con grandissima puzza,e' (come vien detto) per maluagità diabolica,il quale si sforzò di vnitamente rapire l' anima , & il corpo di questa meschina ; deuota, e' tutta lacrimosa visitando la predetta Chiesa,offerto prima vn' Crocifisso di mettallo,e' con voto promesso d' astenersi per l' auenire da quel' peccato,subitamente in modo marauiglioso fù liberata ; Onde rendute le debite gratie non si trouando altro che offerire spogliosi della pellicia , e' questa presentò alla Beata Vergine,per intercessione della quale haueua impetrato quella gratia; e' conforme al' voto (maritandosi) mutò vita .

Giuliano di Vicenzo da Credazzo Castello del' Vicentino , il quale per deuotione della Beata Vergine s' era dedicato al' seruitio de sudetti Religiosi,graue d' età , cioè d' anni sessanta l' anno mille quattro cento trenta cadendo nella fossa fatta per fondar la cisterna d' altezza di cubiti venticinque inuocando il nome di Maria fù conseruato sano,e' senza offesa.

1430.

Antonio di Gabriello,il quale limosinaua per la detta Chiesa, dimandando limosina d' oglio à Gioanni Veronese , fù da esso Gioanni vergognosamente come iniquo , e' ribaldo discacciato affermando che Santa Maria non hà bisogno di tali cose . Ma Dio non lasciò impunito questo eccesso,perche subito vn' fanciullo nipote dello stesso Gioanni s' infermò di peste,la quale dietro l' orecchia destra molto lo tormentaua . conosciuto da Gioanni l' errore fece voto d' offerir due barili d' oglio, & insieme col fanciullo,e' tutta la famiglia visitar la detta Chiesa,onde gli fù conceduta la pristina,e' subita sanità .

Domenico da Valdagno Castello del' Vicentino infermo di mal' caduco fatto,e' sciolto il voto d'vna soda,e' notabile Immagine di cera intieramente fù liberato .

Antonio da Brendola Castello Vicentino stroppiato , & attratto di tutti li membri con l' aiuto si delle ferle,come d' altri con gran faticha smontando da cauallo visitò la predetta Chiesa,nella quale facendo deuota oratione, e' con ardente fede ad alta voce iteratamente supplicando dalla Gloriosissima Vergine misericordia in presenza de molti subitamente fù risanato . dopo rese le debite gratie lasciate le ferle allegro tal' hora cantando lodi à Dio,e' tal' volta dolcemente lagrimando da per se stesso ritornò à casa sua.

Quasi tutte le sudette cose conseguì Giacomo da Parma soldato stipendiario,il quale lasciata la militia, e' le ferle,lieto se ne andò à casa sua.

CAPITOLO LXXXIII.

D'Altri miracoli, e' gratie operate dalla Beata Vergine.

Anouello figliolo di Tadeo d'Alessandria molestato d'ardentissima febbre, anzi quasi condotto al' fine della vita, fatto voto di seruire alla Chiesa, & alla fabbrica per spatio di venti due giorni subito si leuò libero.

Gasparo da Longara Territorio Vicentino fanciullo d'anni cinque staua oppresso da grandissima infermità. Il Padre fece voto per esso alla Gloriosa Vergine, onde in vn' momento restò perfettamente sano.

Pietro da Colzè Territorio Vicentino padre di Giacomo fanciullo d'anni otto, per il mal' di peste vicino à morte postosi à giacere sul' letto più oppresso dal' dolore, che dal' sonno per non veder la morte del' figliolo li parue d'esser perduto in vn' bosco, e' vdir vna voce, che li diceua. Non temere, non sei perduto, ritorna pur à casa, & à piedi scalzi visita la Chiesa, che si fabbrica nel' Monte appresso Vicenza, & iui genuflesso farai oratione fino che s'abbruccino dodeci candele; & in honore della Santissima Triuità, dirai anco il Credo, e' la Salue Regina, quali sò che à mente sai, e' subito il tuo figliolo risanerà. Pietro la mattina per tempo adempì quanto gli era stato commesso, e' ritornato à casa trouò il fanciullo sano, e' leuato di letto, che dimandaua del' pane per cibarsi.

Agnese moglie di Maestro Giacomo da Malo Cirugico aggrauata da febbre continua, & altra infermità sconosciuta, riceuuta l'estrema ontione Santissima, e' quas' in tutto perduta la fauella con far voto alla predetta Chiesa in vn subito si ricuperò, e' poco dopo rimase inticramente libera.

Nella predetta Chiesa (essendo le porte chiuse) in tempo di notte fù veduto vn' mirabil', & insolito splendore assai più chiaro di qual si voglia naturale luce di mezzo giorno, in maniera tale, che chi lo videro, credero no, che tutta la Chiesa s'abbrucciasse, il che al' sicuro altrimente non si può intender, se non che la Beata Vergine iui come in suo Santuario coti la virtù, & anco corporalmente vi fusse presente.

Marià moglie di Gregorio Pittore habitante nel' Vicentino, se bene di nascita Triuisano, essendo aggrauata di febbre con peste, anzi enfiatura si nel' anguinaglia, come in altri luoghi, fatto voto d'offerire vn Camice Sacerdotale in honor della Madre di Dio alla predetta Chiesa nello spatio di poche hore rimase affatto libera, e' senza vestigio d'infermità.

Maddalena d'anni trenta moglie d'Antonio da Soaue, Castello Vero-

nes' essendo stata longamente trauagliata da maligni spiriti, e' perduto l'vso dell' intelletto spesse volte tentò commetter atti nefandi, e' per forza degl' immondi spiriti (quali non haueuano temuto varij scongiuri fatti loro in diuersi luoghi) hauerebbe commesso molte horribili sceleragini, se con catene di ferro, e' ceppi, ouero da molti huomini non fusse stata tenuta. finalmente da suoi condotta fù à questa Santissima Chiesa l' anno mille quattro

1430. cento trenta il quinto giorno d' Agosto dinanzi al' Immagine della Beata Vergine, doue mentre con deuotissime orationi da Religiosi del' luogo si faceuano solenni scongiuri, particolarmente del' Capit. decimo del' primo libro delle celesti riuelationi di Santa Brigida, iui facendosi commemoratione del' incarnatione, morte, sepoltura, e' resurretione di Nostro Signor Giesù Cristo contro quei spiriti, quali per la loro moltitudine grauemente trauagliauano il corpo di Maddalena, alzando ella prima gli occhi torti, hor entro della testa nascosti, hor vsciti fuori di misura, con isforzi di ventre, di braccia, di collo, e' di tutte l' altre parti del' corpo, & à guisa d' horribile serpente vibrando la lingua nera, e' gonfia, mandaua' al' Cielo impetuose voci à tutti spauenteuoli, anzi come ferocissimo Toro quà, e' là si gettaua, e' con salti si leuaua in alto, alla fine conuinta, e' da Frati, che la scongiurauano, continuamente bagnata con l' acqua Santa, confessò esser vn' Diauolo del' Inferno, e' subito come isuenuta, e' morta vomitando legioni de Diauoli fù veduta mandar fuori per la bocca con gran schiuma, e' fetore vna nuuola di fumo tenebrosissima, così la Donna per i meriti della Beata Vergine ridotta fù alla pristina sanità.

Nicolò d' Arco di Valle Lagarina Territorio di Trento patendo acerbissimi dolori per tutto il corpo senza trouar alcun rimedio nelle medicine, fatto voto di visitar la Santissima Vergine di monte Berico, & offerirli vna statua di cera, dopo essendosi confessato de suoi peccati fece cantar vna Messa in detta Chiesa, e' restò subitamente sano.

Gasparo delli Vbaldini huomo d' arme valoroso, e' compagno d' Aluise dal' Verme conseguì vna gratia somigliante alla predetta nel' modo, e' forma medesima.

Centro da Forte Longo pertinenze di Breganze Villa del' Vicentino paralitico, e' stroppiato di tutto il corpo con l' offerta d' vn voto insieme con le sue ferle in honore della Gloriosissima Vergine alla sua Chiesa conseguì la pristina consolidatione de membri, & vna mirabile destrezza di poterli valer delle mani, piedi, & altre parti del' corpo.

Torello da Turino huomo nobile, al' quale (benche habitasse in parte lontana) era peruenuta la fama di questa Santissima deuotione, fatto voto in vn ponto riceuè la sanità d' vn' suo figliolo vnico da medici disperata, come dalla mirabile sua deuotion', e' deuota visita, & assertione di lui fù chiaramente trouato, e' conosciuto.

1428. Melchioro Nouello fanciullo di mesi diciotto, l' anno mille quattro cento venti otto alli due d' Agosto cadendo in vn' mastello, nel' qual' era l' acqua per la metà di mezzo piede col volto in giù, da quella non sommerso, ma

pro-

propriamente fù affogato, e' ritrouato senz' anima con gli occhi morti, mani ritrate, tutto il corpo rigido, senza verun' moto di polso ne dell' cuore, diuenuto isqualido per vn' hora, e' più giacciuto morto con pietà, e' pianto de vicini, apparechiatosele il funerale aspettaua l' vltimo honor della sepoltura. Ma Ghirardo Vasaio non potendo sopportar la morte del picciolo suo figliolo volrato alla Gloriosissima Vergine con pietose preghiere la supplicò à restituirglielo facendo voto di subito portarlo alla sua Chiesa di monte Berico. ciò finito immediatamente il fanciullo cominciò respirar', & esercitar gli occhi, la bocca, e' la lingua come fanno i viui, così con incredibile allegrezza, e' deuotione di tutti ricchiamato alla vita vn' altra volta fù donato à suoi Genitori, che il seguente giorno si presero cura di portarlo alla Chiesa della Beata Vergine. Ma il fanciulletto hauendo marauigliosamente conseguito gratia di caminar à passo, à passo per quella via, benche montuosa, con animo lieto, e' piede fermo, senza l' aiuto del' Padre, ò della Madre con intendimento, & affettione maggiore, che l' età comportaua finì quel' viaggio, il quale nel' ritorno dalla Chiesa per la tenerezza de gli anni non potè far, ma bisognò, che fusse portato dalla Madre, onde si vide, che quella forza, come la resurrettione fù miracolosa.

Guglielmo da Carmignano affatto cieco condotto alla sudetta Chiesa per Antonio Beuilacqua, & offerto vn' ducato d' oro, e' fatte deuote preghiere in vn' subito ricuperò la vista con marauiglia di tutti, e' senza guida ritornò à casa.

Maestro Gioanni da Malo Cirugico Vicentino patendo grandissimi, e' continui dolori per tutto il corpo con enfiature per cagione della podagra, e' desiderando più tosto la morte, che sopportar si graui angoscie, ne giouandoli vigilie, diete, cura de Medici, ò altra cosa, fece voto alla sudetta Chiesa della Beata Vergin', & in vn' subito fù liberato da quei dolori, e' concessoli marauiglioso, e' libero modo di caminar (non ostante che prima non potesse poner il piede in terra) come anco di riposar, e' mangiar. il che certamente apporta maggior stupore, che duranti gli humori; & enfiature de membri cessò il dolor, & effetto di quello.

Agnese Consorte del' sopradetto Maestro Gioanni addolorata per la grauezza del' parto in maniera, che tutti vedeuano soprastarli la morte, fatto voto d' offerire alla predetta Chiesa vna candela di longhezza del' futuro parto, in honor della Regina de Cieli, subito con niuna fatica, ò dolore (ritornata in se medesima) partorì vn bambino, che fù nominato Battista, e' quest' oltre la speranza di tutti, e' l' espettatione de Medici, quali credeuano, che per tale infermità douesse morire, ò perdendo l' vso dell' intelletto impazzire.

Cattarina figliola di Gioanni, & Agnese consorti predetti, per flusso di corpo in termine humanamente disperato di salute, fù similmente risanata.

CAPITOLO LXXXXIV.

Altri miracoli, e' Gratie fatte dalla Beata Vergine di Monte Berico.

Iulio Luciano Cittadino di Vicenza per molti mesi (mercè ai graui dolori de fianchi, & infermità de nerui) haueua perduto il sonno, il caminar, il gusto di mangiar, e' beuer non solo, ma era così di tutto il corpo venuto meno, che lo spirito di lui più tosto al' ossa d' vn morto, che al' corpo d' vn viuo attaccato pareua. Stando donque in si miserabile stato fece voto di visitar nel' seguente giorno la sudetta Chiesa, se però nella sopraueg nente notte hauesse pigliato qualche poco di sonno, e' di ristoro. Nella vigilia della Madonna della neue, che si celebra li cinque d' Agosto l' anno mille quattrocento venti otto gli venne concesso di dormir alquanto con conueneuole ristoro, e' conualescenza, e' conoscendo ciò esserli venuto per pietoso fauore della Beata Vergine, alla quale s' era votato, nel seguente giorno fece quanto nel' passato per niun' modo hauerebbe potuto fare, visitando per vigor della deuotion', e' fede sua la Chiesa, e' gustato alquanto di quel' acqua miracolosa, contro la speranza di tutti li Medici ad vn subito cominciò risanarsi, e' frapposto breue spatio di giorni diuenne sano, e' saluo con l' intiera salute, anzi gagliardezza di prima.

1428.

Cattarina Vergine figliola di Goncio della Villa di Enego Territorio Vicentino aggrauata da grandissima febbre per molti mesi, e' ridotta quasi al' estremo intendendo i miracoli della Beata Vergine votatasi à lei subito cosi risanò, (cosa veramente marauigliosa) che nel' seguente giorno senza humano aiuto caminò trenta miglia (che tante ne sono dalla detta Villa fino alla Città) e' visitò la predetta Chiesa, doue beuuta di quel' acqua, restò perfettamente sana.

Benedetto fanciullo di tre anni figliolo di Bartolomeo dalla Seta, per origin', & habitatione Cittadino di Vicenza, patiua vn' cataro con dolor di stomaco, e' di petto, haueua di più la spina della schiena tutta contratta, e' curuata di maniera, che come alcuni prestantissimi Medici d' Italia diceano, non vi restaua speranza veruna della sua salute, ma che in breue tempo morto sarebbe, ouero à guisa di serpente per terra con le mani, e' capo s' hauerebbe strascinato tutto il corpo per muouersi. Si dal' Padre, come dalla Madre di lui fatti alcuni voti, & in particolar di farlo portar l' habito de Religiosi di Santa Brigida (che al' hora qui habitauano) per vn' anno continuo, marauigliosamente rihauendosi fra pochi giorni per i meriti della

Beata

beata Vergine restò perfettamente sano, e' con la naturale drittura del' corpo.

Vna giumenta de Frati della detta Religione carica di graue peso, cioè di due barili di vino trouato per limosina, cadendo per la grauezza della somma in vn' alta, e' profonda fossa della Città, fù conseruata senza offesa, & alcun' danno del' vino.

Mattea figliola di Pietro Padoano donna d' anni trentasei habitante in Vicenza, e' Moglie di Pasqualino figliolo di Galuano Vicentino molestata da vna gagliardissima febbre con passione di cuor', & enfiatura di tutto il corpo, che con fatica poteua respirare, facendo voto d' offerir vn' cuore d' argento, vn' torccio di cera, e' far celebrar otto Messe, l' anno mille quattro cento trenta nel' mese di Nouembre fù intieramente sanata. 1430.

Maria figliola della sudetta Mattea d'età di quattro anni oppressa da grauissima peste, stroppiata delle membra, massime delle coscie in modo, che non poteua ne caminar, ne muouersi, fatto voto d' offerir due coscie di cera bianca per la sua pura innocenza incontinente fù sanata, e' spesse volte à piedi visitò la detta Chiesa.

Margarita da Reuerè Castello del Mantouano, d' anni quarant' assidrata di tutte le membra del' corpo, ammonita in sogno dalla Gloriosissima Vergine in lettiga si fece condur alla detta Chiesa, quale visitata, beuè del' acqua di quella fonte, poi offerti sopra l' Altare tutti li suoi vestimenti restò perfettamente sana, & à piedi ritornò à casa.

Ridolfo figliolo di Donato Marola Cittadino di Vicenza, patì due anni continui per causa d' vna sciatica grandissimi dolori, ne poteua caminar, ma continuamente cruociato li bisognaua sedere, ò giacere, votatosi alla Beata Vergine, cominciò à risanarsi di maniera, che in quattr', ouero cinque giorni li fù conceduto di poter caminare senza l'aiuto d' alcuno, e' sostegno delle ferle; à piedi visitò la predetta Chiesa, & offerte le ferle con altre cose à sua elettione si partì sano.

Vna simile liberation', e' sanità per virtù della Beata Vergine mediante il voto impetrò Gioanni Bono figliolo di Bartolameo de gli Ouetarij Vicentino, il quale per spatio di dieci mesi patì la stessa infermità di sciatica con dolori sì grandi, che non poteua riposar, ne andare, ne restare, ne sedere, ma bisognaua da vn' tre piedi farsi sostentare.

L' anno mille quattrocento trenta il primo giorno d' Agosto, Marco di Fino Mascarello Cittadino di Vicenza hauendo per vn' anno continuo patito la stessa infermità, fù liberato. 1430.

Tomasina Moglie di Belloforte Trentinacio Cittadino di Vicenza, già dieci anni di modo sorda dell' orecchia destra, e' similmente già due anni della sinistra, che nulla vdiua, e' seco bisognaua trattar con cenni, visitando la predetta Chiesa, e' postasi nelle orecchie di quel' acqua miracolosa, sentito quasi vn' tuono restò subitamente sana per l' intercession della Beata Vergine.

Francesco figliolo di Battista Porto Cittadino di Vicenza, grauemente

ferito dal' morso d' vn Cane nella coscia non potendo esser sanato dalla cura de Medici per longo tempo esperimentata, fatti al' sudetto Tempio alcuni voti, fù in vna notte liberato.

Angelino de Locha d' Alemagna Fabbro, & habitante in Brescia, rotta per disauentura la coscia sinistra per niun' arte de medicamenti poteua esser liberato, ma li bisognaua con le ferle tirarsi dietro per terra la coscia rotta. desiderando sanarsi andò alli bagni di Padoa, poi si ritirò à Verona, doue intesi li miracoli, che la Beata Vergine operaua nella sua Chiesa di monte Berico deliberò visitar quel' Santo luogo, e' finalmente dopo longhe fatiche arriuatoui, per i meriti della Beata Vergine in presenza di molti restò perfettamente sano. Et egli per gratitudine con voto si dedicò à seruitij di quel Tempio in tutta la vita.

Questi sono li miracoli del' accennato processo. ne potrei addure infiniti altri, poiche in detta Chiesa si vedono moltissimi voti di chi è stato liberato dalla forca, da nemici, dal' fuoco, da fiumi, dal' Mar', e' da ogni malatia, ma per breuità tutti li tralascio, se bene forsi li porrò nella descrittione della Chiesa, libro quinto di questa historia.

25. 7. 2. Il Padre Filippo Ferrari nel' nuouo Catalogo de Santi, che non sono nel' Martirologio Romano alli venti cinque d' Agosto fà mentione di tali apparitioni della Beata Vergine dicendo che la prima seguì alli sette di Marzo, & alli due d' Agosto l' altra, se bene la Festa si celebra li venticinque, perche in quel' giorno la Chiesa fù consecrata, & anco (come dicemmo) cominciata. Giacomo Marzari libro primo scriue, che la prima volta, la Beata Vergine apparisse à donna Vicenza li ventisei Agosto, e' la seconda li venticinque del' medesimo mese; la verità però è, come il Padre Filippo dice, poiche chiaramente così stà scritto nelle pietre della Chiesa, di che si parlerà, quando tratterò de Tempij della Città libro quinto.

Della miracolosa Immagine della Beata Vergine di Monte Berico fà mentione il Padre Don Felice Astolfi Canonico di San Saluator, nella sua historia vniuersale delle Immagini miracolose della gran Madre di Dio riuerite in tutte le parti del' mondo. libro quinto decimo.

L' Apparitione della Beata Vergine fù descritta in ottaua Rima d' Antonio Palazzo Cittadino di Vicenza insieme con alcuni miracoli seguiti dopo la formatione di questo processo, che si referiranno nel' quinto libro, intitolando l' opera. *Il Tempio del' Monte Berico*. In Vicenza per gli heredi di Domenico Amadio. 1630. con licenza de superiori.

1632. Vltimamente l' Apparitione predetta della Madonna sopra monte Berico à Donna Vicenza fù rappresentata l' anno mille seicento trenta due dalla Città facendo fare due gran statue d' argento, l' vna significante la B. V. l' altra la detta Vecchiarella con il secchiello, cesto, e' bigollo pur d' argento in memoria d' esser stato il paese tutto liberato da vna crudelissima pestilenza, e' con solenne processione li Deputati con li Religiosi, & innumerabile concorso di popolo andorno à presentar le dette statue d argento alla Chiesa di Monte Berico, doue si conseruano, & ogni anno sopra vn palco si portano

tano in processione il giorno del' *Corpus Domini*, come pure si porta il simolacro della Città fatto in rileuo d' argento, che dal' medesimo popolo Vicentino fù donato allo tempio della Madre di Dio in segno di gratitudine delli continui fauori, che dalla liberalissima sua mano riceue, oltre poi à molte lampade pur d' argento, che nelle feste principali ardono innanzi à quella Sacratissima Immagine con altri pretiosi addobamenti, come si dirà nel' quinto libro di questa historia.

CAPITOLO LXXXXV.

Singolarissimo miracolo della Beata Vergine, occorso appresso il Castello di Lonigo, nella Chiesa già detta di San Pietro Lamentese.

Circa vn' miglio distante dal' honorato Castello di Lonigo del Territorio, e' della Diocese di Vicenza, fù anticamente vna Chiesa campestre detta San Pietro Lamentese, l' origine della quale si caua dal' seguente antico manuscritto d' essa, che se bene rozzamente composto voglio qui apportar fedelmente, acciò meglio apparischi la verità.

Manuscritto antico.

Leggesi nelle istorie, come nel' tempo del' Rè Attila ditto flagello di Dio, guastese la Italia (nel qual tempo si dice esser stata edificata, ò vero angumentata l' Alma Città di Venetia) in questo paese, & in questo loco essendo grande concorso di gente, fu fatta grande occisione, de che si hà per euidente indicio, perche fabricandoui il Monasterio, & cauando li fondamenti, trouamo molte ossa de morti, & etiam arrando qua intorno ogni dì ne trouamo. Onde dopo tal stragge si sentiuano voci di anime, che si lamentauano, e' moueuano le persone à gran pietà: la qual cosa essendo riferta al' Sommo Pontifice ordinò fusse fatta vna Chiesa intitolata San Pietro Apostolo, & così fu fatta, doue è al' presente la Capela della Madonna, fatta la Chiesa fu domandata San Pietro Lamentese per ditti lamenti, & posili il ditto Pontefice tutte le Indulgenze, che sono in San Pietro di Roma. Di che habbiamo vn' extratto de vno Sacrestano di San Pietro di Roma, & qui contraposto da trascrito, e' sono indulgentie grandissime, come si può vedere, e' leggere, le quali essendo confermate, & approbate dal' Sommo Dio, e' da San Pie-

Pietro demostrò lo effetto, perche mai più fu vditi tali lamenti, & al presente la Gloriosa Vergine demostrata la sua presentia, opera tali, e' tante gratie à chi si raccomanda, & come in detta scrittura &c.

Questa scrittura viene assai aiutata nel' particolare de corpi morti, che vengono ritrouati nelle cauationi, che in quei contorni si fanno per di uerse occorrenze, si come in particolare già pochi anni cauandossi alcuni fossi nella contrata, che si dice il Pisano, poco più d'vn' miglio discosta dalla detta Chiesa, furono trouate insieme l' ossa d' vn' huomo, e' d' vn' Cauallo; segno che fusse soldato à cauallo, e' che vnitamente morendo nella battaglia hauessero anco la medesima sepoltura. Viene anco aiutata in quella parte oue dice, che detta Chiesa fù chiamata *San Pietro Lamentese* da molt' instrumenti autentici fatti per diuerse cagioni, e' d' alcune inuestiture, oue sempre viene nominata San Pietro lamentese.

Edificata detta Chiesa concessa fù al' obbedienza del' Reuerendissimo Abbate di Santa Maria in Organo di Verona, nel' modo che si troua di presente, come si vede in vn' priuilegio di Alessandro Papa terzo l' anno mille 1177. cento settanta sette fatto ad Obizzone Abbate: poi essendo con processo di tempo detta Chiesa di San Pietro quasi abbandonata, e' le sostanze di quella ridotte in poco, di modo che non vi restò altro, che vna picciola Chiesa con ducati vndeci d' entrata (così comportando le guerr', & infelicità de tempi) accioche non fusse del' tutto distrutta, gli Abbati (*pro tempore*) di Santa Maria in Organo giudicarono esser bene (conseruando il loro antico possesso) inuestir di detta Chiesa, e' di quella poca entrata qualche Sacerdote, come si fà d' vn' Beneficio semplice.

L' vltima inuestitura fù fatta in persona di Gio: Francesco dei Pauini Dottor, & Auditor del' Sacro Palazzo Appostolico, quale per esser lontano la Chiesa era derelitta, onde si ridusse quasi come prima campestre, secondo che referiscono i testimonij del processo formato intorno i miracoli, quali dicono, che l' entrata nella Chiesa era di giorno, e' di notte sempre aperta, non vi essendo porte per poterla serrare, si che ogni vno vi poteua entrar à suo piacere, anzi per esser in luogo campestre alcuna volta in tempo di pioggia, ò tempeste improuise, seruiua di coperto à chi si trouaua in campagna, benche anco molti vi andauano per far oratione auanti ad vna Immagine della Gloriosa Vergine Maria dipinta nel' muro assai antica, e' molto deuota, in atto d' esser assonta in Paradiso, con le mani gionte insieme con gli occhi riguardanti al' Cielo, con vn' libro in braccio, e' con vn Cristo in Croce dipinto sopra di lei, la qual' Croce fatta d' vn tronco era circondata da dodici faccie rappresentanti li dodeci Appostoli, con alcuni Angel' inginocchiati, e' nella cima vn' Pellicano, che dal' petto si caua il sangue.

1486. Occorse dunque l' anno mille quattrocent' ottanta sei, che in Verona nella contrada di Beuerara, habitassero tre huomini di natione Nouarresi del' Milanese, della stessa professione di racconciar scarpe vecchie, communemente detti *ciabattini*. l' vno si chiamaua Gulielmo, l' altro Gio: Antonio, & il terzo Gio: Pietro, fra quali passaua grande familiarità. Haueua Gio:

Pietro

Pietro guadagnato cinquanta ducati d' oro con le sue fatiche , di che tutto festoso non capendo in se stesso per allegrezza vn' giorno confidentemente li mostrò à Gio: Antonio, il quale in vederli diuenuto auido d' hauerli subito si propose di rubbargili , ma perche solo non poteua , conferì questo suo maluagio pensiero con Guglielmo , che senza difficoltà, ò resistenza diede l' assenso d' aiutarlo con patto di diuiderli mezzi per ciascheduno, & insieme trattando del' modo fecero risolutione di ammazzar Gio: Pietro, per effettuar donque ciò , si propolero di condurlo à Lonigo sotto spetie di negocij, e' per strada leuarli la vita per toglierle i danari.

Cosi concertati Gio. Antonio inuitò à disinare in casa sua Gio: Pietro, e' Guglielmo l' vltimo giorno d' Aprile mille quattrocent' ottanta sei , che fù in giorno di Domenica, e' mentre mangiauano con bel' modo persuasero à Gio: Pietro, che con essi loro andasse al' Mercato di Lonigo , che d uea farsi il giorno seguente , per comperar del' panno. Assentì Gi.: Pietro, perilche dopo pranso partirono essendo Gio: Antonio armato d' vna pistogesa, Guglielmo con vna spada, e' Gio: Pietro d' vn' Pugnale.

1486.

Arriuati la sera nel' borgo di L nigo , iui tutti tre albergarono quella notte, la mattina entrarono nel' Castello andando primieramente alla Chiesa, poi al' hosteria per disinare . dopo pranso anderono per il mercato, doue si trattennero fino passato mezzo giorno , e' comperato del' panno bianco partirono per Verona . Mentre insieme caminauano , allontati dal' detto Castello per vn' miglio appresso la Chiesa di San Pietro Lamentese , Gi : Pietro vscì alquanto fuori di strada verso la parte sinistra per vn' tiro di mano, & iui fermosi vicino ad' vn' grand' arbore per certo suo bisogno naturale, perilche parendo agli altri due, che quello fusse tempo , e' luog' opportuno d' esequire il loro diabolico proponimento, lo seguitarono , e' Gio: Antonio al' improuiso con la punta della pistogesa lo ferì nel' cuore, che assai penetrò, e' Guglielmo lo pigliò per i capelli, e' lo fece cadere à terra con la faccia in sù, e' mentre in tal' modo lo teniua , Gio: Antonio inginocchiatosi frequentaua ferirlo con la pistogesa, e' perche Gio: Pietro fù ferito sopra la faccia , & in altre parti , subito se ne morì, e' Gio: Antonio bestemmiando la Beata Vergine pigliò li danari, quali erano cinquanta scudi di diuerse monete come anco il panno , che Gio: Pietro haueua comperato, e partirono senza pigliarsi altro pensiero del' vcciso , e' vennero alla Chiesa di San Pietro Lamentese , quale trouata senza custode, ne altra persona in quella entrati sopra l' Altare numerarono, e' spartirono i denari rubbati al defonto .

Mentre ciò faceuano , Guglielmo pentito della diabolica operatione disse, che male haueuano fatto in vccider, & assassinar il Compagno loro, à che replicando Gio: Antonio disse . *Chi lo sà* ? Guglielmo rispose . *Iddio, & la beata Vergine lo sà* . Al' hora Gio: Antonio per tali parole sdegnato soggionse questa si graue, anzi horribile bestemmia . *Se io credessi, che quest Vergine Maria* (e' mostrò la detta Immagine) *hauesse tenuto mente à quello, che hò fatto, io le darei dieci ferite*. Mentre tali nefandissime parole dice

ceua, pigliò la pistogesa che ancora era insanguinata, e' con essa diede due volte nella detta Immagine, cioè nella faccia, e' nel petto, replicando più volte la detta bestemmia. la ferita della faccia colpì nel' occhio sinistro. (stupendo miracolo) quella Santissima Immagine leuò miracolosamente la mano sinistra, & abbassando il capo se la pose al' occhio ferito, e' l' altra mano pose sopra la ferita del' petto, dalle quali ferite miracolosamente vscì sangue, di cui fino al' giorno presente si vedono alcune gocciole, fatto questo si horribile sacrilegio si partirono.

Non volsse Dio, & la Beata Vergine, che tal' essecrando sacrilegio, o' stupendo miracolo stasse ascosto, anzi che subito si palesassero, perche passando de li à poco molte persone, che ritornauano dal' mercato di Lonigo, & entrate in Chiesa per pigliar la perdonanza, videro la detta Immagine insanguinata, e' mutata dal' esser ordinario suo, che innanzi haueua, perche (come si disse) staua con le mani gionte al' petto, & immaginandosi che fusse miracolo (come veramente era) lo diuulgarono, & essendosi trouato il cadauero di Gio: Pietro trucidato, e' d' alcuni conosciuto, si giudicò che fusse stato assassinato da suoi compagni, e' publicamente si diceua ch' essi erano i malfattori.

Vdendo questo Gio: Antonio, e' Guglielmo cercarono saluarsi dalla Giustitia. Gio: Antonio andò tanto lontano, che mai più se ne intese nouella, e' forsi sarà morto in qualche campagna, ò rapito dal' Demonio in corpo, & in anima portato al' Inferno conforme alli suoi demeriti, poiche fù autor di tutto questo misfatto seducendo il compagno Guglielmo ad vccider Gio: Pietro, rubbarle i danari, & egli solo lo ferì, & bestemmiando la Beata Vergine colpì la sua Santa Immagine, non credendo d' esser veduto ne da lei, ne da Dio. Per le quali cose probabilmente creder possiamo, che conforme alla pessima sua vita habbi anco fatto vna morte pessima, quanto al' corpo non solo, ma in oltre anco quanto al' anima, & che Dio non hauerà lasciato impunita l' offesa fatta da lui alla Sacrosanta Immagine di sua Madre. Fù però bandito con pena capitale con promettere à chi lo pigliasse viuo, guadagnasse lire due mille, ma chi l' vccidesse mille.

Guglielmo ritornato à Verona si nascose nella Badia di San Zen, il che saputo dal' Podestà, con la debita licenza fù d' ordine suo preso. li sbirri lo trouarono che dormiua, & alla sua cintura haueua vna tasca, nella qual' erano ducati d' oro ventiuno, & lire sette di moneta de marcelli, e' marchetti. condotto al' Tribunale da principio negò, ma poi conuinto da testimonij, & inditij, ne potendo più sopportar la tortura confessò il tutto di sopra narrato, perilche fù condannato d' esser strascinato à coda di cauallo d' intorno alla Piazza di Verona, e' giù per il Corso fino al' Castel vecchio, e' di là verso la Braida, doue gionto sopra d' vn' eminente solaro fusse accoppato, e' poi squartato in quattro parti, vna delle quali con la testa si portasse ai confini del' Veronese, e' di Lonigo verso il luogo doue haueua commesso il delitto, & iui fusse appesa sopra d'vna forca, gli altri quarti fussero medesimamente portati fuori delle porte. così eseguito fù, onde (volendo) ha-

lerà potuto saluar l' anima,che con tal' fine creder douiamo, che Dio lo la-
cesse prender,hauendo nel' peccato minor parte di Gio: Antonio, che dalla
Giustitia fù sbandito , come meritaua. La copia di questo processo è nel
Monasterio della Madonna di Lonigo.

Per tale miracolo cominciò ad esser la predetta Chiesa molto frequen-
tata, onde vedendo il detto Don Antonio Panino Rettor di quella il gran
concorso della gente,che del' continuo cresceua per causa dei molti miraco-
li,e' gratie,che à diuerse persone veniuano concesse,giudicò lui solo non es-
ser atto al' gouerno di quella,& anco per altri suoi negotij; ma fusse bene
renonciarla in mano del' Abbate del' Monasterio di Santa Maria in Organo,
dal quale l' haueua hauuta, come fece ritrouandosi à Padoa l' anno mille
quattro cent' ottanta sei, alli venti quattro di Maggio nel' Monasterio di
San Benedetto nouello, essendo Abbate di Santa Maria in Organo il Padre
Don Francesco Lisca. 1486.

Ma perche la Communità di Lonigo pretendeua hauer qualche ragione
sopra le limosine,che alla detta Chiesa veniuan' offerte, il Padre Abbate
amoreuolmente trattò, e' concordemente determinò, come in vna scrittu-
ra si vede,della quale à perpetua memoria ne registrarò qui parte, che così
dice.

*Perche in questi nostri tempi è piacciuto al' Sommo Dio mediante l' inter-
cessione della Gloriosa Vergine Maria operar dal' fonte della sua pietà,e' mi-
sericordia,e' far partecipi noi delle eterne allegrezze,operando continuamen-
te miracoli nella Chiesa di San Pietro Appostolo sogett' alla Badia di Santa
Maria in Organo di Verona, e' per non si mostrar in qualche parte ingrati di
tante gratie, il Predetto Abbate si contenta per nome del' suo Monasterio di
destinarli Monaci,li quali habbino in perpetuo da seruir, & officiar in detta
Chiesa, perilche dalla detta Magnifica Communità fù con applauso vniuer-
sale accettata,e' laudata questa religiosa,e' santa risolutione. &c.*

D. Secondo Lancellotto Perugino lib. 2. della historia Oliuetana cap. 49.
referendo questo miracolo della B. Verg. di Lonigo dice che nel detto luogo
non solo si vdiuano grandissime querele di defonti, ma in oltre si vedeuano
horribili apparitioni di modo,che d' indi più non si poteua transitare,onde
il popolo di Lonigo supplicò il Sommo Pontefice,che benedicesse quel sito.
il Papa informato del tutto comandò al' Abbate di Santa Maria in Organo
di Verona,che vi fabbricasse vna Chiesa sotto il titolo di San Pietro, & la
dotasse di rendite sofficienti, acciò vn' Sacerdote ogni giorno vi celebrasse
la Messa per i Defonti,fece l' Abbate quanto li era stato imposto, & li asse-
gnò quaranta fiorini all' anno,& il Papa concesse ad essa Chiesa tutte l' In-
dulgenze di San Pietro di Roma; se ben altri vogliono, che non fusse fab-
bricata da detti Monaci, ma loro data da Papa Gioanni X. come si caua da
vn priuilegio di Alessadero Papa III. dato l' anno mille cento settanta vno, 1171.
ma sij la cosa come si voglia,certo è,che la collatione d' essa Chiesa, e' be-
neficio appartiene à Monaci Oliuetani.

L' istesso historico aggionge,che Gio: Antonio tre volte percotesse la Sa-

ceua, pigliò la pistogesa che ancora era insanguinata, e' con essa diede due volte nella detta Immagine, cioè nella faccia, e' nel petto, replicando più volte la detta bestemmia. la ferita della faccia colpì nel' occhio sinistro. (stupendo miracolo) quella Santissima Immagine leuò miracolosamente la mano sinistra, & abbassando il capo se la pose al' occhio ferito, e' l' altra mano pose sopra la ferita del' petto, dalle quali ferite miracolosamente vscì sangue, di cui fino al' giorno presente si vedono alcune gocciole. fatto questo si horribile sacrilegio si partirono.

Non volsse Dio, & la Beata Vergine, che tal' essecrando sacrilegio, o' stupendo miracolo stasse ascosto, anzi che subito si palesassero, perche passando de lì à poco molte persone, che ritornauano dal' mercato di Lonigo, & entrate in Chiesa per pigliar la perdonanza, videro la detta Immagine insanguinata, e' mutata dal' esser ordinario suo, che innanzi haueua, perche (come si disse) staua con le mani gionte al' petto; & immaginandosi che fusse miracolo (come veramente era) lo diuulgarono, & essendosi trouato il cadauero di Gio: Pietro trucidato, e' d' alcuni conosciuto, si giudicò che fusse stato assassinato da suoi compagni, e' publicamente si diceua ch' essi erano i malfattori.

Vdendo questo Gio: Antonio, e' Guglielmo cercarono saluarsi dalla Giustitia. Gio: Antonio andò tanto lontano, che mai più se ne intese nouella, e' forsi sarà morto in qualche campagna, ò rapito dal' Demonio in corpo, & in anima portato al' Inferno conforme alli suoi demeriti, poiche fù autor di tutto questo misfatto seducendo il compagno Guglielmo ad uccider Gio: Pietro, rubbarle i danari, & egli solo lo ferì, & bestemmiando la Beata Vergine colpì la sua Santa Immagine, non credendo d' esser veduto ne da lei, ne da Dio. Per le quali cose probabilmente creder possiamo, che conforme alla pessima sua vita habbi anco fatto vna morte pessima, quanto al' corpo non solo, ma in oltre anco quanto al' anima, & che Dio non hauerà lasciato impunita l' offesa fatta da lui alla Sacrosancta Immagine di sua Madre. Fù però bandito con pena capitale con promettere à chi lo pigliasse viuo, guadagnasse lire due mille, ma chi l' vccidesse mille.

Guglielmo ritornato à Verona si nascose nella Badia di San Zen, il che saputo dal' Podestà, con la debita licenza fù d' ordine suo preso. li sbirri lo trouarono che dormiua, & alla sua cintura haueua vna tasca, nella qual' erano ducati d' oro ventiuno, & lire sette di moneta de marcelli, e' marchetti. condotto al' Tribunale da principio negò, ma poi conuinto da testimonij, & inditij ne potendo più sopportar la tortura confessò il tutto di sopra narrato, perilche fù condannato d' esser strascinato à coda di cauallo d' intorno alla Piazza di Verona, e' giù per il Corso fino al' Castel vecchio, e' di là verso la Braida, doue gionto sopra d' vn' eminente solaro fusse accoppato, e' poi squartato in quattro parti, vna delle quali con la testa si portasse ai confini del' Veronese, e' di Lonigo verso il luogo doue haueua commesso il delitto, & iui fusse appesa sopra d' vna forca. gli altri quarti fussero medesimamente portati fuori delle porte. così eseguito fù, onde (volendo) ha-

sarà potuto saluar l' anima,che con tal' fine creder douiamo, che Dio lo facesse prender,hauendo nel' peccato minor parte di Gio: Antonio, che dalla Giustitia fù sbandito, come meritaua. La copia di questo processo è nel Monasterio della Madonna di Lonigo.

Per tale miracolo cominciò ad esser la predetta Chiesa molto frequentata, onde vedendo il detto Don Antonio Pauino Rettor di quella il gran concorso della gente,che del' continuo cresceua per causa dei molti miracoli,e' gratie,che à diuerse persone veniuano concesse,giudicò lui solo non esser atto al' gouerno di quella,& anco per altri suoi negotij; ma fusse bene renonciarla in mano del' Abbate del' Monasterio di Santa Maria in Organo, dal quale l' haueua hauuta, come fece ritrouandosi à Padoa l' anno mille quattro cent' ottanta sei, alli venti quattro di Maggio nel' Monasterio di San Benedetto nouello, essendo Abbate di Santa Maria in Organo il Padre Don Francesco Lisca. 1486.

Ma perche la Communità di Lonigo pretendeua hauer qualche ragione sopra le limosine,che alla detta Chiesa veniuan' offerte, il Padre Abbate amoreuolmente trattò, e' concordemente determinò, come in vna scrittura si vede,della quale à perpetua memoria ne registrarò qui parte, che cosi dice.

Perche in questi nostri tempi è piacciuto al' Sommo Dio mediante l' intercessione della Gloriosa Vergine Maria operar dal' fonte della sua pietà,e' misericordia,e' far partecipi noi delle eterne allegrezze,operando continuamente miracoli nella Chiesa di San Pietro Appostolo sogett' alla Badia di Santa Maria in Organo di Verona, e' per non si mostrar in qualche parte ingrati di tante gratie, il Predetto Abbate si contenta per nome del' suo Monasterio di destinarli Monaci,li quali habbino in perpetuo da seruir, & officiar in detta Chiesa, perilche dalla detta Magnifica Communità fù con applauso vniuersale accettata,e' laudata questa religiosa,e' santa risolutione. &c.

D. Secondo Lancellotto Perugino lib. 2. della historia Oliuetana cap. 49. referendo questo miracolo della B. Verg. di Lonigo dice che nel detto luogo non solo si vdiuano grandissime querele di defonti, ma in oltre si vedeuano horribili apparitioni di modo,che d' indi più non si poteua transitare,onde il popolo di Lonigo supplicò il Sommo Pontefice,che benedicesse quel sito. il Papa informato del tutto comandò al' Abbate di Santa Maria in Organo di Verona,che vi fabbricasse vna Chiesa sotto il titolo di San Pietro, & la dotasse di rendite sofficienti, acciò vn' Sacerdote ogni giorno vi celebrasse la Messa per i Defonti,fece l' Abbate quanto li era stato imposto, & li assegnò quaranta fiorini al' anno,& il Papa concesse ad essa Chiesa tutte l' Indulgenze di San Pietro di Roma; se ben' altri vogliono, che non fusse fabbricata da detti Monaci, ma loro data da Papa Gioanni X. come si caua da vn priuilegio di Alessadero Papa III. dato l' anno mille cento settanta vno, ma sij la cosa come si voglia,certo è,che la collatione d' essa Chiesa, e' beneficio appartiene à Monaci Oliuetani. 1171.

L' istesso historico aggionge,che Gio: Antonio tre volte percotesse la Sa-

cra Immagine,cioè nel' occhio sinistro,nel petto,& nella fronte, chiamando la Beatissima Vergine (cosa horribile da vdirsi) più volte con l' infamissimo nome di Meretrice.

Dopo il predetto miracolo adonque si fabbricò la Chiesa grande appresso quella di San Pietro col' monasterio,nel' quale habitano i Monaci Oliuetani, & è detta Chiesa frequentata da popolo innumerabile,massime nelle Feste della Beata Vergine,anzi si vede tutta spallierata de voti, che le persone gratiate hann' offerto,e' sempre ne vengon' offerti di nuouo.

Alberto Pagiello Iurisperito,e' nobile Vicentino eplicò tutto questo miracolo con i seguenti versi.

Tradiderat Morti comitem, Christique Parenti
Laeuum oculum pictae fixerat ense latro.
Eruere ex oculo visum tentauerat ictu,
Ne scelus infandum cerneret ille necis.
Sed vidit,sensitque plagam,sparsitque cruorem;
Et Laeuam admouit picta figura manum.
Proh quantum impietas potuit? perfecit & ipsa,
Quando nequit Virgo, possit Imago pati.

Quanto qui ho scritto,e' stato cauato si dal' processo publico, & autentico formato l' anno mille quattro cento nonanta vno d' ordine di Pietro Brutti Vescouo Cattarense,luogotenente di Battista Zen Vescouo di Vicenza, e' Cardinale; come anco dalla Historia della Gloriosa Immagine della Madona di Lonigo scritta dal Padre Don Gio: Domenico Bertani Veronese Monac' Oliuetano; stampata in Verona per Angelo Tamo del mille seicento cinque, doue anco referisce molti miracoli,e' gratie seguite dopo, quali per gloria della Madre di Dio non m' aggrauerò di qui breuemente trascriuere.

1491.

1605.

C A-

CAPITOLO LXXXXVI.

Alcuni Miracoli, e' gratie della Beata Vergine di Lonigo.

Tefano Cauazzione da Zumella (villa trà Lonigo, e' Cologna) essendo caduto da Cauallo hebbe da quello vn' calcio nella schiena in modo, che non poteua caminar, ne leuar peso d' alcuna sorte, raccommandatosi di buon cuore alla Vergine gloriosa, e' fattosi condurre auanti la sua Sacra Immagine di San Pietro Lamentese dopo vn' poco d' oratione, subito con stupor di quelli, che si trouarono presenti, restò libero, e' sano, per il che ritornò caminando à casa, come non hauesse hauuto per l' innanzi alcun male, in fede di che si vede vna Tauoletta vecchia con la sua inscrittione, quale racconta detto miracolo confermato anco da vn' antica tradittione accompagnata dal' vso, che ogni anno à 7. di Maggio per il Territorio di Lonigo si fà festa, e' processionalmente si visita la detta sacra Immagine cantandoui vna solenne Messa con offerirui vna Torcia con limosina de danari dentro, per il che si tiene, che sij stato de primi miracoli della detta Immagine, poi che seguì alli 7. di Maggio l' anno mille quattrocent' ottanta sei. 1486.

Giacomo figliolo d' Antonio da Rouerè dalla Torre d' età in circa d'anni dieci, mai haueua parlato in modo che alcuno l' intendesse, da suoi genitori fù fatto voto di visitare la predetta Sacra Immagine, subito dopo cominciò parlare chiaro, e' bene senza verun' impedimento di lingua, e' da tutt' inteso, in fede di che si vede vna Tauoletta offerta li 21. Maggio mille quattrocent' ottanta sei. 1486.

Gioanni dalla Molla leuando vna pietra da Molino creppò nel' ventre, ma votatosi à questa Sacra Immagine si risanò perfettamente, il che seguì dell' anno mille quattrocent' ottanta sei, e' si vede in confermatione di ciò vna Tauoletta con la sua inscrittione. 1486.

Antonio dal' Canaro da Parma essendo in Campo à Serraualle di Trento con Andrea dal' Borgo Capitanio della Fantaria Venetiana corse nei Todeschi per abbrucciare gli Allogiamenti di Rauezzano, fù preso da nemici, e' ferito à morte, per il che vedendosi à tal' partito subito si raccommandò alla Beata Vergin', & à San Sebastiano facendo voto di visitare la sua Sacra Immagine di Lonigo, e' meritò d' esser liberato, e' farsi sano: ciò seguì alli 2. di Luglio del' mille quattro cento ottanta sette. adempì la promessa, & offerse vna Tauoletta, che si vede con la sua inscrittione. 1487.

Ritrouandosi l' anno mille quattro cento nonanta noue. vn' huomo detto Roc- 1493.

to Rocco nella guerra de Cristiani contro Turchi, fù da quelli preso à Modon, ne volendo rinegar la fede Cristiana, come da medesimi era con molte minaccie persuaso, fù legato ad vn' Arbor', e' saettato di molte ferite lasciandolo per morto, ma votatosi alla Sacra Immagine di Lonigo, & à quella di Loretto campò la morte ritornando in Italia con modo veramente miracoloso, perche da vn' Turco fù leuato dal' Arbore oue stato era saettato, e' lasciato per morto, e' condotto à casa sua per farlo medicar', & in quindeci giorni guarì dalle ferite, se bene restò sordo, e' muto pure con cenni fattosi portar alla marina fù leuato da vn' nauilio, doue si trouò à lato vn' fiasco di buon vino, & vna scattola di confetti senza saper da chi li fusse stata posta quella prouisione, la quale mai li mancò: arriuato col' detto nauilio ad vn' Isola fù posto in terra vicino ad vn' Pagliaro, doue vide vn' Vecchio barbuto, e' fù portato di sopra in vn palazzo, nel' quale non contento di starui fù rimenatto da basso fuori del' palazzo predetto, d' indi da vn' cane venne condotto al' Mare, doue ritornato nel' Nauilio giunse in Ancona, qui arriuato più non vide ne fiasco, ne scatola dal' che conobbe, come tali cose li erano state miracolosamente portate. Andò poi alla Madonna di Loretto per soddisfar' al' voto restando però muto, e' sordo ancora circa noue anni, ne quali dimorò per la maggior parte à Cremona, Verona, e' Garda sopra il Lago, doue fù conosciuto mostrando le cicatrici delle ferite hauute. Finalmente stando del' mille cinquecento, e' otto in Verona per Caualier della Corte del' Podestà li 26. Luglio venne à Lonigo non essendoui più stato & essendo in strada sopra la Lobia vide vn' splendor per certo sentiero, che veniua contro detta Chiesa, verso alla quale s' auuiò, e' con cenni seco fece venir anco due officiali della Corte, quali con esso lui venuti erano, vno si nominana Carlo, l' altro Zugni ambedue di Verona. Entrato in Chiesa vide appresso la porta la gloriosa Vergine Maria vestita di bianco nel' entrata della Cappella dou' è la sua Immagine miracolosamente mutata, la quale li fece cenno di volergli restituire il parlare con l' vdire, come lui haueua dimandato in gratia, onde ripieno di marauiglia cadè col' volto in terra gridando Giesù, Giesù, e' Vergine Maria, e' nel' cadere perdè il vedere, per il che detti suoi compagni niente di questo vedendo ma solo sentendolo parlare stupefatti lo leuarono da terra, e' lo condussero tremante al' Altare di detta Cappella, doue sopra quello lui diceua di vedere la gloriosa Vergine Maria vestita di bianco tuttauia parlando, & udendo, e' come prima uederid', onde li Monaci, che presenti si trouauano, & altri circonstanti dimandandogli raccontò tutte le predette cose, anzi spogliatosi mostrò le cicatrici delle piaghe doue mirabil dolcezza si sentiua in detta Chiesa piangendo qualunque lo uedeua per deuotion', e' gusto, che ben' si conosceua esserli presente la Santissima Vergine.

1508.

Ma perche ogn' uno conosca quanto spiacci' à Dio, & alla gloriosa Madre sua l' ingratitudine, qui sotto trascriuerò parte d' un' antica scrittura, la quale pare sij stata scritta da uno di quei Monaci, che si trouarono presenti, la quale così dice.

Cose

...se da non manco marauigliare, & da prehendere in exemplo sono acca dute circa detto Rocco, che hauendo lui fatto voto di lasciar tutto quello, che haueua adosso alla Madonna, spogliandosen', e' volendo dare la cortella, che haueua à lato, vide il cortello, & punctaruolo, ch' erano in essa, esser posti in el cento, di che lui marauegliandosene, & conferendo con li compagni, loro affirmauano, che poco inanti facendo colatione alla Lobia li haueuano veduti reposti nella Cortella, vnde lui tene fermamente tale cose in el cascare esserli stà poste in el cento miracolosamente, la qual cosa glie esponessemo esser segno lui non piacer alla Vergine Maria, che più portasse altre arme, che quelle, e' lo confortassemo lassare tale exercitio di sbiraria, & esser grato di tante gratie, & beneficij ricenuti da Dio, e dalla gloriosa Vergine Maria, di che lui manco grato, e' credulo ritornò à Verona, & più giorni exercitando tale officio come prima fù per eßer morto. Vnde tornando al' cuore si dispose secondo il conseglio à lui dato abandonarlo, & non portar più arme. Et ritornando quà alla Madonna si confessò, & cõmunicò lo dì dell' Assuntione, Ma poi hauendo fatto voto di andar vn' anno tapino, e' andando alquanti mesi vinto dal mundo ritornete all' arte del soldo, & alle arme, andete à Peschiera in la guerra de Franzosi secondo la relatione de alcuni fù morto, & cosi mal' capitato per giusto giudicio di Dio ad exempio de altri. fin qui la detta scrittura.

Questo miracolo si uede autenticato per publico processo formato dà Vitale de Giachini Vicario del Vescouo di Verona Marco Cornaro Cardinale col' seguente decreto.

Vitalis de Ioachinis Decretorum Doctor, & Reuerendi in Christo Patris Domini Bertucij Lamberti Ecclesiæ Taruisinæ Primicerij, Protonotarij Apostolici, & in Episcopatu Veronæ Vicarij, & Locumtenentis Generalis pro Reuerendissimo in Christo Patre, & Domino D. Marco miseratione Diuina Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Tituli Sanctæ Mariæ in Porticu Cardinale Cornelio in hac parte specialiter electus, deputatus, & delegatus, ad perpetuam rei memoriam vniuersis, & singulis Christi fidelibus præsentes nostras visuris, lecturis, pariter & audituris, præsentibus, & futuris innotescat. Quod licet Virgo Dei genetrix Regina Cœlorum gloriosa sedibus, præclara sideribus, reputa Misericordiæ Mater, & pietatis amica humani Generis, & consolatrix, pro salute fidelium, qui de'lictorum onere, & corporali infirmitate grauantur sedula Oratrix sit, & apud Regem, quem genuit suppliciter intercedat, præcelsa meritorum ius . . . . . . & Sole, ac Luna fulgentiori & oculos amoris, & charitatis continuè diffundat. Nihilominus maiorem gratiæ plenitudinem vni magis, quam alio loco demonstrat: sicuti de Ecclesia de Lunico Territorij Vicentini sub vocabulo eiusdem, & cura Monachorum Montis Oliueti illud affirmatum est: in qua inter tot, tantaque miracula, quibus per totum vniuersum Orbem illustratur; superioribus diebus quidam Rochus de Ceruia habitator Veronæ in Curia Domini Capitanei surdus, & mutus per annos nouem continuos existens, & pro tali communiter habitus, auditus, & loquellam meritis eiusdem Beatæ Virginis consecutus fuit., pro ut examinatis super inde.

inde mandato prælibati Reuerendi Domini Vicarij, & Locumtenentis nonnullis testibus fide dignis, veritateque rei per nos inspecta latissimeq. constitit: Quod quidem miraculum, tamquam celebre, & nostris temporibus rarum ad eiusdem gloriosæ Virginis aduocatæ nostræ laudem, & sempiternam gloriam, & Christi fidelium solatium, vt maiori fiducia populus Christianus ad ipsam recursum in posterum habeat, vbique decantandum esse, & manifestandum à cunctis gentibus per has patentes fidelissimum testimonium ac-portantes firmiter decreuimus. Et ita vt superius dictum est, esse tenore præsentium attestamur, & indubitatam fidem facimus, insinuamus, et notificamus, et in præmissorum omnium, et singulorum testimonium præsentes fieri iussimus, et sigilli nostri appensione muniri.

1508. *Datum in Episcopali Palatio Veronæ die Martis 26. Septembris millesimo quingentesimo octauo.*

Paulus à . . . . Episcopalis Canc. Not. de mandato suprascr.

A questa fede si uede sottoscritto un' Padre D. Viuiano de Laudi da Ferrara Monac' Oliuetano, il quale asserisse di essersi trouato presente al' sopradetto Miracolo, che accadè l' anno mille cinquecento e' otto, alli 26. di Luglio, giorno di S. Anna, e' dice d' hauer udito le sopra narrate cose occorse per auanti da detto Rocco.

1058.

1051. Del' mille cinquecento uno uenendo di Leuante cert' huomo stroppiato per il morbo Gallico patì gran fortuna di mare ma uotatosi alla Beata Vergine di far certe offerte con una Tauoletta, se lo liberaua da quel' pericolo, per i meriti d' essa Madre di Dio non solo restò saluo dal Mare, ma in oltre liberato da quella contagiosa infirmità: onde tutto lieto adempì la promessa portando alla Chiesa della Beata Vergine di Lonigo la Tauoletta con la sua inscrittione.

1502. Daniele da Brescia da suoi nemici fù ferito nel' uentre in modo, che fuori li usciuano gl' intestini, quali portò per un' miglio nella camiscia, non ostante che hauesse due altre ferite nella costa, e' nella schiena d' un' rangon', e' perche si uotò alla Beata Vergine di Lonigo hauendosi fatto medicar in pochi giorni resto sano, in segno di che alli 15. di Giugno del' mille cinquecento due portò ad offerire una statua di legno, che dimostraua la gratia, quale al' presente si uede con la sua inscrittione.

1506. Gio. anni de Visconti Capo de Schioppettieri sul' Triuisano l' anno mille cinquecento sei essendo infermo à Montagnana, & assidrato dal' mezzo in giù, ne giouando alcun' rimedio de Medici, ne di medicine si uotò à questa Sacra Immagine della Madonna, la quale uisibilmente apparueli, e' li pareua stendesse le mani sù per le gambe, per il che subito si liberò, e' fù sano, & alli 13. di Luglio soddisfece al' uoto portando una statua, quale ancora si uede con la sua scrittura.

Mattio figliolo di Giacomo Vaccaro Casolino habitante in Vicenza sotto il palazzo essendo stato ferito con una partesana, e' passato da un' canto

al' al-

al' altro, subito si uotò alla Beata Vergine di Lonigo con promessa di offerirli vn' doppiere bianco di vn' ducato, & vn' cuore d' argento di vn' altro ducato, e' la camiscia con la ferita dentro, meritò d' esser esaudito, & adempì la promessa li 10. Settembre del' mille cinquent' otto, di che si vede vna Tauoletta con l' inscrittione. 1508.

L' anno sopradetto vn' huomo chiamato Vicenzo essendo da vn'altro gettato à terra, e' diuisole il capo quasi tutto in due parti con vn' cortellazz' oltre ad altre ferite, mediante il voto fatto alla Beata Vergine restò sano, & in memoria di si gran miracolo si vede vna Tauoletta con l' inscrittione.

Leonardo figliolo di Giacomo Tagliaferro d' Arsiero (Villa poco distante da Thiene) l' anno stesso sopradetto guerregiandosi contro Todeschi portato haueua le sue robbe in vna cauerna del' monte detta Coualo, tre soldati andarono à rubbarglièle, di che accortosi andò à dimandargliele, ma essi per risposta li diedero cinque ferite sul' capo, la prima delle quali lo fece cader à terra, poi vno con certa ronca li scauezzò il pescetto d' vna coscia lasciandolo come morto, ma raccomandatosi con voto alla Beata Vergine di Lonigo si fece sano, & in testimonio della gratia riceuuta offerì vna Tauoletta con la sua inscrittione.

Andrea detto Fante, habitante à Tomba fù assalito da sette suoi nemici, che lo ferirono à morte, li venne in visione la Madonna di Lonigo, alla quale uotatesi si saluò, per il che grato di tal' beneficio l' anno istesso mille cinquecent' otto in segno di tale miracolo presentò una tauoletta con la sua inscrittione. 1508.

In una Tauoletta si uede dipinto un' huomo genuflesso con una Cagna, che li tiene presa una coscia, e' sotto ui sono queste parole.

Voto di Vno, il qual' essendo preso da Vna Cagna si raccomandò alla Madonna e' subito fu ammollato, & presto guarito venne à render i voti suoi con questa Tauoletta. 1508. 1508.

Angela donna Romana hauendo un' Cancaro smisurato in una Mamella, ne ritrouando alcun' humano rimedio ricorse al' aiuto della Beata Vergine con fede di non partirsi dal' suo cospetto fin tanto, che non riceuesse la sanità, così con pianti, e' gemiti baciando la terra impetrò la bramata salute, perche si trouò la Mamella in suo esser come prima sana, e' salua, per il che uenne à render le douute gratie à questa Sacra Immagine l' anno mille cinquecento dieci portandoui una Tauoletta, la quale per la sua uecchiezza è stata rinouata, & hora si uede con la sua inscrittione, che così dice. 1510.

Ritrouandosi nella Città di Roma Vna Gentildonna chiamata Angiol' Romana con Vn' Cancaro nella mamella sinistra, che haueua penetrato fino alle Viscere, dopo hauer adoperat' ogni rimedio possibile per guarir, e' Vedendo che il tutto riusciua in Vano, e' da tutti li Medici giudicata l' infermità insanabile, che in breue tempo era per apportargli l' ineuitabil' morte, persuasa da Vna sua Donzella ricorse al' aiuto di questa gloriosa Madre di gratie di Lonigo, fece Voto di Venir à Visitarla, adempì il Voto, e' prostrata innanzi à que-

sta mira, olosissima Immagine si prostrò in terra con pianti, e' lagrime quella bacciando con fede constantissima di non partirsi senza la bramata salute; & ecco che fu esaudita, perche nel' leuarsi da terra si trouò non solo risanata in vn subito dal' Cançaro, ma di più resagli la mamella intiera, e' sana, come 1510. *la destra. questo auenne l' anno di nostra salute mille cinquecento dieci, e' l'* 1617. *anno mille seicento dicisette rinouato dal' antica tauoletta per maggior gloria di Dio, e' della sua santissima Madre.*

Organina moglie d' Alessandro essendo inferma di petecchie con due 1520. suoi figlioli l' anno mille cinquecento venti si raccomandò à Dio insieme col' marito promettendo visitar la Sacra Immagine della Madonna di Lonigo, & offerirli vna Tauoletta; fatta la promessa tutti risanarono, per il che soddisfecero al' voto, & ancora si vede la Tauoletta con la sua inscrittione.

Frà Giacomo del' Ordine di San Francesco essendo à Salò l' anno mille 1521. cinquecento venti vno infermo d' infirmità incurabile fece voto di venir tapino à Santa Maria di Lonigo, e' di Treuiso, & à Sant' Antonio da Padoa, & à San Gottardo di Trento, per il che meritò la bramata salute, soddisfece al' voto visitando la Sacra Immagine di Lonigo alli 19. di Settembre del' anno predetto portandoui vna Tauoletta, quale ancora si vede con la sua inscrittione.

A messer Simone Alemano vennero due Bari, ò Furbi dicendoli di voler trouar vn' tesoro, ma in verità li rubbarono trecento Rainesi, onde vedendosi gabbato fece voto, che se trouaua detti Barattieri di far fare vna Immagin', e' portarl' alla Chiesa della Madonna di Lonigo, per il che meritò di esser esaudito trouando li detti ladri alli 7. di Maggio del' anno mille 1523. cinquecento venti tre, onde adempì la promessa, quale ancora si vede con la sua inscrittione.

Quattro compagni cioè Antonio di Gioanni Basso, Lorenzo di Gioanni Ranza, Gio: Battista Cigoli, e' Gio: Pellegrino dalla Posta tutti da Hostia fu- 1525. rono incolpati di hauer gridato *liberta* l' anno mille cinquecento venticinque nella predetta terra di Hostia, per il che come rebelli furono dal' Marchese di Mantoa Federico condannati alla forca, doue condotti, (e' già vno di loro essendo in cima della scalla) priui totalmente d' ogni humano sussidio li venne in mente la Sacra Immagine di Lonigo, alla quale con altri voti si votarono di venire, se hauessero gratia, deuotamente, scalzi & in camiscia, limosinando con l' insegna di tale gratia, quale hora si vede in detta Chiesa, subito fatto il voto tutto il popolo cominciò gridare *Gratia*, *Gratia* in modo che per tal' gridare il ministro di Giustitia soprastete alquanto, se bene già posto hauaua il capestro al' Collo di quello, che condotto era sopra la scalla; & ecco che in quel mentre venne la gratia dal detto Marchese, il quale pensò, che fusse miracolo euidentissimo della Madre di Dio, liberati dunque quei pouerelli vennero soddisfacendo à suoi voti alla sudetta Chiesa nel' modo promesso alli 7. di Luglio del' anno mille cinquecento venti- 1525. cinque.

Paolo dalla Tomba q. Ogniben di Albertini essendo infermo di grauissima febbre con doglia di capo talmente che fù giudicato da Medici esser male mazzuco,& Bosegagna, per il che fù dato per morto hauendo anco perso la fauella ne conoscendo alcuno,sua Madre chiamata Francesca lo votò alla Sacra Immagine di Lonigo,il che fatto, subito fù risanato, in memoria di che fece fare vna statua l' anno mille cinquecento trenta sette, qual si vede con la sua scrittura. 1537.

Domenica figliola de Giacomo Calegaro da Bagnuolo essendo vessata da maligni spiriti votatasi alla Sacra Immagine della Beata Vergine di Lonigo fù liberata li 30. Genaro del mille cinquecento quaranta tre, come si vede da vna Tauoletta con la sua inscrittione. 1543.

Vno da Rouigo,qual' era Capitanio de soldati nella guerra del' anno mille cinquecento quaranta quattro essendo stato malamente ferito con sedeci colpi parte di spontone, parte di spada raccommandatosi alla detta Madre di Gratie in breue si fece sano, & in segno di ciò presentò vna Tauoletta, quale ancora si vede con la sua inscrittione. 1544.

Messer Francesco Veronese haueua vn' figliolo,il quale fù ferito nel ventre con vn' gran coltello,per il che li Medici l' abbandonarono per morto, ma dal' detto Messer Francesco votato alla Beata Vergine di Lonigo subito cominciò guarire, onde alli 18. di Giugno del' anno mille cinquecento quaranta sei soddisfece al' voto presentando una statua grande, che dimostra questo miracolo con la sua inscrittione. 1546.

Pietro da Zouenzeo Villa del' Vicentino d' anni sessanta in circa del' mille cinquecento quaranta sei leuandosi un' spauenteuole turbine de tuoni,e' saette in modo che pareua il fine del' mondo,per timore si ridusse verso certo Coualo di detta Villa, doue fù percosso da una saetta nella cima del' capo,e' per il gran spauento restò per tre giorni come morto,ciò ueden do la sua Consorte ricorse alla Regina del Cielo promettendo che se detto Pietro recuperasse la pristina sanità, uenirebbe à uisitar il suo Sacro Tempio,& Immagine di Lonigo,e' così uenne in persona portando un' pezzo di greppa,ouer osso della testa,dou' hebbe la percossa sempre ringratiando la Maestà Diuina, che non manca di suffragio à chi con fede deuotamente ricorre al' patrocinio della Beata Vergine,il che seguì li 14. d' Agosto del' anno sopradetto, & ancora lui si uede l' istesso pezzo di greppa con la sua inscrittione. 1546.

Zanetto da Tressino ferito di tre ferite una sul' capo, l' altra in una coscia,la terza in una mano,& essendo la prima mortale per esserli cauati quattro pezzi d' osso,poca speranza restaua della uita sua,nondimeno uotatosi à questa Santissima Immagine gli si alleuiò il male di maniera, che in breue si risanò, & adempì la promessa li 27. Gennaro del' anno mille cinquecento quaranta sette con offerir una statua,che al' presente si uede con la sua inscrittione. 1547.

Bortolamio figliolo di Bibello da Cazzano (Villa del' Veronese) trouandosi nel' Molino d' Arcole l' anno mille cinquecento quaranta sette con 1547.

Agostino Pellegrino il giorno della Concettione della Madonna, & ongendo li denti di detto Molino, un' dente de lo scudo lo pigliò, e' lo tirò dentro trà lo scudo, & il bussolo, subito li uenne in mente la Santissima Vergine di Lonigo, alla quale promise presentare una Tauoletta, se lo liberasse da quel pericolo di perder la uita, ne fù uana la promessa, che immediatamente non senza miracolo il Molino si fermò, per il che uscito da quel' pericolo adempì la promessa, che tuttauia si vede.

Francesco Pafetti da Trissino essendo stato assidrato per sei mesi, & andato quattro altri con ferle votatosi à questa Sacra Immagine cō promessa di dedicarli vna statua subito cominciò migliorar', onde sanato adempì quanto haueua promesso li dieci Settembre mille cinquecento cinquanta, & ancora si vede detta statua.

1550.

Don Gregorio da Mantoua Monac' Oliuetano essendo in vna sua infermità da Medici abbandonato per li mortali segni, che in lui vedeuano, cioè d' hauer perso il polso, smarrito l' occhio, il mento caduto insieme con la loquella votatosi à questa Sacra Immagine si risanò, & ottimamente guarì, ciò auenne l' anno mille cinquecento cinquanta, in memoria di che si vede vna statua con la narratione del' sopradetto.

1550.

Domenica Bianchina essendo stat' assidrata circa otto anni ricorse per aiuto à questa Sacra Immagine della Madre di Dio, e' non molto dopò fù risanata l' anno mille cinquecento cinquanta vno, in memoria di che si vede vna statua con la sua scrittura.

1551.

Vedesi appresso la predetta statua vn' altra, offerta come si crede l' anno medesimo con sotto queste parole.

Voi tu la sanità, che sei infermo? & tu la consolatione che sei tribulato? ricorri con fede in questo Tempio, che qui è la Madre di Gratia, la quale mai lascia di qui partirsi alcun' sconsolato. Non ero io Guido Canaglia tutto delle mie membra assidrato? & subito che la mia diletta Madre me le raccomandò, fui ottimamente consolato, che le medicine non potero fare, & ridotto nella pristina sanità, alla quale rendo infinite gratie.

Vicenzo d' anni dodeci figliolo di Michiele Auogadro dà Colognola essendo l' anno mille cinquecento cinquanta due à 20. di Gennaro ad adacquare li suoi prati à Tramegna venne vn' pazzo da Illasi, che sù la testa li diede dieci ferite, poi lo strassinò per annegarlo nella Tramegna, ma votatosi à questa Sacra Immagine si risanò da ogni male in redimento di gratie portando vna Tauoletta, che ancora si vede con le cose narrate.

1552.

Pietro Mures da Basso Capitanio de soldati fù condannato del' mille cinquecento cinquanta sei alla Gallea otto anni, ma votato à questa Sacra Immagine da vna sua Cugina detta Leonora figliola del' Capitanio Alfonso Greco Tholomeo, fù liberato, di che si vede vna Tauoletta con la memoria del' seguito.

1556.

Antonio de Simon de Francescani andando l' anno mille cinquecento sessanta dal' Castelletto à Vicenza con vna cassa piena di peltro sopra il carro giunto nella Campagna di Serego nel' passar il fiume il detto carro si riuoltò,

1560.

tò, e' con la cassa li cadè adosso, suo Padre fece voto à questa sacra Immagine, per intercessione della quale fù liberato dal' euidente pericolo di perder la vita, di che si vede vna Tauoletta, nella quale oltre al' sopradetto è descritto anco il seguente.

Pietro fratello del' sopranominato Antonio correndo il giorno di San Rocco col' carro per la Campagna di Serego cadè da quello dinazi ai buoi, per il che detto carro li passò sopra il capo, e' restò ferito in modo che li furono cauati tre pezzi d' osso, così stando in gran pericolo della vita votatosi à questa Beata Vergine rihebbe la pristina sanità.

A Gio: Domenico Fattori da San Bonifacio moriuano tutti li suoi bestiami, ma raccomandatosi alla Beata Vergine con voto, subito cessò tale mortalità, onde offerì vna Tauoletta con la sua inscrittione l' anno mille cinquecento sessanta vno, alli 3. di Settembre. 1561.

Lorenzo del' Polesene seruitor de Malipieri à Conselue nel' Padoano per difender li suoi Padroni restò ferito nel' capo in modo che le ceruella le vsciuano fuori, & essendo in Padoa fù da Medici abbandonato per morto, ma esso ricorrendo al' patrocinio della Beata Vergine con promessa di offerire à questa Sacra Immagine vna tauoletta in breue restò sano, & adempì quanto haueua promesso l' anno mille cinquecento sessanta cinque alli dieci di Marzo, & ancora detta Tauoletta si vede con la narratione del' sopradetto. 1465.

Santo de Andronico da San Bonifacio trouandosi alli 22. di Febraro del mille cinque cento sessanta sei nel' Canale di Sebenico in vna fregata trauagliato da grandissima fortuna di mare con compagni humanamente disperando potersi saluare per esser la detta fregata riuolta sotto sopra, si raccomandò à questa Sacra Immagine, per intercessione della quale fù con compagni liberato d' alcuni altri Cristiani, qual' miracolo si vede dipinto, e' descritto in vna Tauoletta. 1566.

Del' mille cinquecento sessanta sette alli xi. di Giugno vn' perfido huomo andato à casa d' vna donna detta Maria, prima li diede il buon giorno poi presa certa zappona (qual' era mezza manara) la percosse sopra il capo facendola cader à terra, dopo li diede molti altri colpi, la donna vedendosi priua d' ogni humano aiuto ricorse alla Beata Vergine, per il che subito l' huomo cessò di più percuotterla, e' risanata offerse à questa Sacra Immagine vna Tauoletta, doue si vede dipinta, e' descritta questa gratia. 1567.

Nella Villa detta la Chiesa nuoua erano tre giouane compagne inspiritate, ricorsero tutte tre al' patrocinio della Vergine Santissima, onde meritarono esser liberate da quelle furie infernali, e' grate offerirono vna Tauoletta con la sua inscrittione l' anno mille cinquecento sessanta sette. 1567.

Vna figliola di Gio: Battista Turino Beccaro in Verona cadè da vn' ponticello sù la strada chiamata la *bina troua* fù da suoi genitori leuato come morto, ma votatolo alla detta Sacra Immagine si fece sano, per il che offersero vna Tauoletta con la sua inscrittione l' anno mille cinquecento sessan- 1567.

ta sette.

L'anno medesimo essendo l'Adige grandemente cresciuto à Parona (Villa del Veronese) spiantò vna casa seco conducendo vn' letto, nel' qual' era vna donna con vn' picciolo bambino, e' cosi gionse fino à Verona senza danno alcuno per essersi la donna raccomandata di cuore à questa Sacra Immagine.

Christoforo Calancha volendo smontar da Cauallo restò col piede nella staffa, onde impaurito il Cauallo si pose in fuga per terra strassinando il padrone, perilche vedutesi priuo d'ogni humano aiutto ricorse alla B. Vergine, per i meriti della quale fù liberato, in memoria di che offerse vna Tauoletta con narratione del' seguito l' anno mille cinquecento sessanta sette. alli 27. Agosto.

1567.

CAPITOLO LXXXXVII.

Altri Miracoli, e' gratie della Madonna di Lonigo.

VNo descriue d' esser stato liberato da pericolosa fortuna di Mare nella seguente maniera.

Smarrito il stanco legno hauea il sentiero,
Ne più goder credea l' amate sponde,
Rotto l' arbor, la vella in preda all' onde,
Sen giua al Ciel oscur senza Nocchiero,
Quando di pietà volto al fonte vero
Gridai, alta Regina, in si profonde
Acque perir non mi lasciate, altronde
Fuor che sopran aiuto alcun non spero.
A pena detto (ò Dio mirabil cosa)
L' Aer tranquil, il mar tornar qual prima,
Scoprir il porto à vn' sol tempo si vede,
Ond' acciò tal mercè non stia nascosa,
Vergine Sacra, la mia bassa rima
Ne sarà al Mondo sempiterna sede.

1570. 15. *Gennaro.*

1572.

Orsolina da Vicenza essendo stata longamente inspiritata per i meriti della Beata Vergine fù liberata l' anno mille cinquecento sessanta due, per

il che grata offerse vna statua con la narratiua della gratia.

Gio: Domenico Pigozzo Molinaro partendo da Verona con sua Moglie in groppa, giunti che furono à Villa nuoua caderono col cauallo nella Tramegna con grandissimo pericolo della vita si per la gran furia dell' acqua, come anco per esser insieme serrati nel pericolo ma votatisi à questa Santa Immagine vscirono sani, e' salui, per il che portarono vna Tauoletta con la sua inscrittione l' anno mille cinquecento settanta tre, alli 27. di Maggio. 1573.

Hercole da Francoforte partendosi per venir à Norimbergo fù sempre da vn' spirito, quale haueua sembianza di cane, perseguitato, che venendo sotto il suo carro spesso lo prendeua per i piedi; gionto à Norimbergo esso spirito li apparue, mentre staua in letto, e' presa forma di Gatto lo graffiaua come sogliono tali animali, partitosi poi dal' sudetto luogo per venir in Italia se li fece incontro sotto forma di tre Corui, ne mai questo infernale spirito lasciò di seguitarlo. Gionto à Peschiera lo vide che fingendosi d' esserli guida li addimandaua la fede, ne volendo lui seguirlo sparue. Vltimamente à Verona capitò in mano d' vn' R. Padre, che sette mesi continui sconiurandolo, e' scacciato lo spirito rimase libero da tanto tormento, quale gratia conoscendo dalla Madre di Dio, da esso con varij voti supplicata offerse l' anno mille cinquecento settanta sei alli 8. di Settembre à questa Sacra Immagine vna grande Ancona si per mostrar la gratitudine del' animo suo, come per innanimir gli altri con l' essempio suo alla deuotione della Regina de Cieli, come più amplamente appare descritto nel' Ancona medesima. 1576.

Don Paolo Cauazzone in Verona nella contrata di San Stefano mentre per carità procuraua spartir alcuni, che frà se faceuano questione, fù grauemente ferito da vna donna, che volendo tirar dalla fenestra della casa vna pietra, quale pesaua tre libre, contro gli auersarij di suo marito, percosse detto Reuerendo nel' capo, subito cadè in terra come morto, e' vi stette sei hore, che mai potè formar parola, di Medici giudicarono, che la sua salute fusse disperata hauendoli cauato fuori della testa quindeci pezzi d' osso, ma votatosi à questa Sacra Immagine in termine di settanta due giorni fù risanato, e' presentò l' anno mille cinquecent' ottanta l' vltimo di Luglio vna Tauoletta, doue si vede dipinto, e' descritto il miracolo. 1580.

Vno il qual era stato inspiritato quasi tre anni, ne mai era bastato l'animo ad alcuno di liberarlo, benche da molti fusse scongiurato, ma fatto voto alla Madonna di Lonigo restò libero per i meriti della Beata Vergine, in segno di che l' anno mille cinquecent' ottanta due presentò vna Tauoletta. 1582.

Gioseffo Valdo dalla Lobia col' cauallo cadè in vn' gorgo con pericolo della vita votatosi à questa Sacra Immagine restò libero, e' si risanò in particolare d' vn' braccio, qual' era rotto, e' l' anno stesso sopradetto nel' mese di Nouembre presentò vna Tauoletta con la sua inscrittione, che ancora si vede.

Vn' figliolo di Gio: Petro de Cauri da San Bonifacio cadè in mezzo del' fuoco l' anno mille cinquecent' ottentatre alli 22. d' Ottobre, in modo che 1583.

s'ab-

s' abbrucciò il fianco sinistro, il braccio, e' mani che se li vedeuano l' inte
rà, detto fanciullo, qual' era d' anni tre si leuò da per se fuori del fuoco
suoi genitori subito lo votarono à questa Sacra Immagine, per il che
perfettamente, in segno di che presentò vna Tauoletta con la narra
del' seguito.

Helena Selsa nobile di Vicenza venendo à Lonigo in Carrozza, qu
giunse al' ponte di Meledo le caualle impaurite si posero in corso con
dissimo furore, per il che cadendo il Carrociero di serpa sotto la Car
si ruppe la testa, e' fù à pericolo d' affogarsi nel' fiume con altre Genti
n', & vna sua nutrice con vna fanciullina in braccio, ma ricorrendo al
ta Vergine marauigliosamente la Carrozza si fermò, e' tutti rimasero
1583. senza lesione, ciò successe l' anno mille cinquecent' ottanta tre, di che
de vna Tauoletta con la narratione del' seguito.

L' anno medesimo fù presentata pur vna Tauoletta, oue si vede
come Francesco Composta da San Bonifacio essendo prigione per fa
case de suoi nemici per intercessione della Madre di Dio fù liberato

Giacomo figliolo di Raffaelo Baroni da Verona della contrada di
dio accomodando la spiera per vna fenestra, fornita l' opera volse salt
ma dando col' capo nella detta spiera cadè dalla fenestra in terra c
po indietro, doue rimase come morto, li suoi di casa lo votarono à q
cra Immagine, per il che si fece sano, & portarono ad offerire vna T
ta li 8. Ottobre mille cinquecent' ottanta quattro.

1584. Il medesimo anno Bortolamio Soncinello da Cazzano (Villa del' V
oppresso da grauissima infermità, & abbandonato da Medici, con
correndo à questa Sacra Immagine in breue rihebbe la pristina sani
quale offerse vna statua, che si vede con la sua inscrittione.

Orsola moglie di Marco Molinaro da Trissino l' anno predetto
gratiare la Beata Vergine con offerirli vna statua con la sua narr
uendo ricuperata la pristina sanità.

1587. Domenico Nicoletti da Trissino del' mille cinquecent' ottant
Maggio offerse vna statua con la sua narratione, che ancora si v
che per gratia della Beata Vergin' essendo stato ferito con
nel' capo, con forca nel' petto, e' picca nella schiena mirac
guari.

Pietro Parise segato da Lonigo partendosi da Sarego ad hore
te gionto alla Crosara di Verona li apparue vn' spirito maligno
due Corni sù la strada, e' subito sparuerò in fuoco; dopo li ap
ma di Mercante sparendo pur in fuoco; ma essendo ricorso
1586. Beata Vergine fù liberato, in memoria di che offerse l' anno
cent' ottanta sei alli 18. d' Aprile vna Tauoletta con la des
gratia, che pur si vede.

Procida figliola di Ottauio Mandello in età di due ann
hauendo vn' cortello in mano, quale si caeciò nella frente
m-ite, ma votata da genitori suoi à questa Sacra Immagine i

del' mille cinquecent' ottanta otto presentò vna Tauoletta con la narratiua del' fatto. 1588.

Vn' fanciullo d' anni quattro, che mai haueua potuto parlare votato da sua madre à questa Sacra Immagine subito li sciolse la lingua, e' cominciò fauellar, in segno di che l' anno mille cinquecento nonanta tre fù portata vna Tauoletta con la sua inscrittione. 1593.

Gasparo de Simon Criuellaro non potendo caminar senza l' aiuto de Crozzole, ò ferle per gratia della Regina de Cieli alli 6. di Settembre mille cinquecento nonanta tre venne à ringratiarla offerendo se stesso, la ferla, & vna Tauoletta con la sua inscrittione. 1593.

Bernardino Gasparini da Lonigo passando à cauallo il ponte della Togna si trouò in gran pericolo, ma inuocando la Madre di Dio in suo aiuto fù liberato, & l' anno mille cinquecento nonanta tre presentò vna Tauoletta con la narration del' seguito. 1593.

Suor Flauia Monaca in Santa Chiara di Vicenza essendo in pericolo di morte fece voto che risanando mandarebbe à visitar questa Sacra Immagine, onde subito fù sanata, & adì 29. Settembre del' anno predetto fù presentata una Tauoletta con la sua narratiua.

Donato Cingaro essendo stato ferito à morte con una stoccata nel' collo, che lo passaua da parte à parte per intercessione della Beata Vergine si risanò, per il che alli 15. di Luglio del' mille cinquecento nonanta quattro presentò una Tauoletta con la sua inscrittione. 1594.

Pompeo Saramondo da Lobia essendo stato assalito in camiscia da un' Lupo, che l' afferrò nel' braccio sinistro due uolte, li fece quattro ferite, ne potendosi aiutare per alcun' modo ricorse al' patrocinio della Beata Vergine uotandosi à questa Sacra Immagine subito il Lupo lo lasciò senza più offenderlo, per il che alli 2. di Decembre del' anno mille cinque cento nonanta cinque offerse una Tauoletta, doue si uede scritta la sopradetta gratia. 1595.

Bortolamio figliolo di Gieronimo Ferro da Lonigo essendo caduto nel' fuoco uotato dal' padre à questa Santa Immagine guarì senza restarui alcuna lesione, perilche alli 25. Nouembre del mille cinquecento nonanta sette offerì vna Tauoletta con la sua inscritione. 1597.

Annibale Dossetti venendo di Candia l' anno mille cinquecento nonanta otto del mese d' Ottobre con la sua famiglia fù assalito da gran fortuna di Mare, ma votatosi à questa Sacra Immagine di M. V. restò saluo con tutta la compagnia, e' grato di tale fauore adempì la promessa. 1598.

Marieta Possente stando in letto assidrata fece voto, che sanandosi visitarebbe l' Immagine sopradetta, e' subito fù sanata, per il che del' mille seicento alli 13. d' Agosto adempì la promessa offerendo vna Tauoletta con la narratiua del' seguito. 1600.

Gieronimo de Berti da San Tomè fù impiagato nella gamba sinistra non si potendo mouer per longo tempo, ma votatosi à questa Sacra Immagine restò sano, e' l' anno sopradetto presentò vna Tauoletta con la sua inscrit-

tione.

Vn' figliolo di Bruno da Montagnana li 8. di Ottobre del' anno sopradetto giocando con altri fanciulli sù le fosse delle case dipinte, li andò adosso vna Carrozza, e' lo lasciò morto, ne hauendo la madre di lui alcuna speranza, essendo stato molto tempo senza parlare, lo raccomandò alla Beata Vergine promettendo di presentare à questa Immagine vna Tauoletta, subito fatto il voto parlò, & in meno di quattro giorni guarì, come in essa Tauoletta si narra.

1602. Fra Gioseffò da Bologna del' Ordine de Predicatori presentò alli 28. di Luglio del mille seicento due vna Tauoletta con i seguenti versi.

Prima Santa, che nata, alma Regina,
Se da la frale mia caduca salma
Fugasti d' aspra febre atroce ardore,
Deh di pietosa Vampa accendi il cuore,
Purga, & sana quest' alma,
Che à sodisfar al voto picciol segno
T' appendo sì, ma tutto mi rassegno
In voto à te stampando entro al petto
Indelebil di te pietoso affetto.

1603. Agostino figliolo di Tomaso Bresciano l' anno mille seicento tre alli 13. di Giugno festa di Sant' Antonio da Padoa mentre si trouaua nella Torre della Magnifica Communità di Lonigo per aiutare quelli che sonauano le campane, acciò si dileguasse vn' turbine, che minacciaua gran tempesta, fù sì fieramente percosso da vna saetta, che rimase senza spirito, forza, e' vigor come morto, così fù portato in casa di Tomaso Barbier, & iui ritornatoli lo spirito ricorse alla Beata Vergine, per intercessione della quale hebbe la pristina sanità, per il che in ringratiamento presentò una Tauoletta, doue si vede dipinta, e' descritta questa gratia.

Periuo Verzola da Belfiore (Villa del Veronese) trouandosi à stato di morte per vna ferita riceuuta nel' petto, fù essortato da vn' suo carissimo Compare votarsi à questa Sacra Immagine, per il che si fece sano, & alli 8. di Settembre del' anno predetto presentò vn' voto con la sua inscrittione.

Don Giulio Guarneri Rettore delle Caselle stando infermo, & in gran pericolo di morte, suo fratello fece voto à questa Sacra Immagine, per il che fù restituito alla pristina sanità, & l' anno medesimo sopradetto alli 10. di Ottobre offerse vna Tauoletta, nella quale si vede il tutto descritto.

1604. Vna donna essendo à termine di morte per malie, ò stregarie fatteli ricorrendo alla Beata Vergine fù liberata, e' del mille seicento quattro presentò vna Tauoletta in segno di tal' gratia.

Gieronimo figliolo di Antonio Bega fù gettato sotto d' vn' Cauallo, e' mal trattato, ma essendo da sua Madre votato à questa Sacra Immagine fù

libe-

liberato, ciò successe l' anno sopradetto.

Gio: Gieronimo Castello Triuisano in vn' crudelissimo suo Trauaglio ricorse alla Madre di Dio promettendo di far celebrar vna Messa in questa Chiesa, come fece hauendo impetrata la bramata gratia l' anno mille seicento quattro. 1604.

Matteo da Cauagion essendo assidrato subito, che si votò à questa Sacra Immagine, fù sanato, in memoria di che portò vna statua, quale si vede con la narratiua del' seguito.

Laura Formentana essendo ancor lei assidrata votatasi guarì, & offerse vna statua con la sua inscrittione.

Gioanni Lodron essendo preso, e' condotto alla forca per impiccarlo si votò à questa Sacra Immagine, per il che fù liberato, perche quando vollero tirarlo sù per la scalla, non fù mai possibile leuarlo da Terra, per la qual' cosa quelli stessi, che furono causa di farlo impiccare, furono anco i primi à liberarlo, e' grato del' beneficio presentò vna statua con la forca li 14. Luglio. i' anno è smarrito.

Vn' altro (il di cui nome pur non si può intender) al' tempo della lega di Cambrai essendo l' esercito Francese nel Bresciano capitò in detto paese, fù preso da Francesi credendolo vna spia, e' condotto auanti al' Capitanio loro, questo comandò che come spia subitamente fusse impiccato ad vn' arbore, i soldati esequendo tale comandamento l' appicarono tre volte, ma lui chiamando in aiuto la Beata Vergine con votarsi à questa sacra Immagine sempre il laccio si ruppe, ciò vedendo li soldati disse vno di essi, se si vede, che Dio non vuole, che costui muora, perche vogliamo noi farlo morire? il che vdendo detto Capitanio lo liberò, & egli memore della gratia tagliò il ramo doue fù impiccato, e' doue detti soldati haueuano lasciato li tre lacci rotti, e' lo portò con essi à detta Chiesa con vna statua, & ancora il tutto si vede.

Si vede anco in vna Tauoletta vecchia portata da vno, al quale da vna fortezza li vengono tirate due freccie vna nel' braccio, e' l' altra nel ginocchio, & vna pietra sopra il capo, quale ricorrendo con voto à questa Sacra Immagine guarì.

Giacomo figliolo di Domenico Giacomini da Vello venuto alle mani con vn' suo nemico restò ferito d' vna spontonata nel' petto, che passaua da parte, à parte, votatosi à questa Sacra Immagine marauigliosamente si risanò, per il che presentò vna Tauoletta doue anco si narra il seguito.

Vn' altro (il di cui nome non si può legger) essendo assalito da suoi nemici, hebbe tante ferite, che pareua vn criuello forato, lasciato da essi per morto ricorrendo al' aiuto della Madre di Dio prodigiosamente guarì, e' presentò vna Tauoletta.

Gioan Pietro dalla casa bianca da Brendola fù assalito da quattro, che li diedero quattro ferite nella vita, vna sul' capo, & vn' altra su'l braccio, ricorse alla Beata Vergine, onde quei assalitori subito partirono lasciando d' offenderlo più. questo si vede dipinto in vna Tauoletta con la narratiene.

Vedesi anco la statua di uno che inauedutamente si cacciò una messora (instrumento da mieter il formento) nel petto , e' per intercession della Madre di gratie guarì.

Bernardino Bedino de Bastian da Monteforte trouandosi nella strada de la Villa de Sabion fù assalito da quindeci huomini , che li diedero ferite uenti una, doue lo lasciàrono per morto, ma uotatosi à questa Sacra Immagine in breue si sanò, & offerse una Tauoletta con la narratione del caso alli 25. Marzo l' anno è smarrito.

Francesco Cremonese à Pauia fù assalito da certi suoi nemici , che li diedero dodeci ferite di susetto lasciandolo per morto , partiti fù portato in una casa , doue li fù raccordata la detta Immagine, alla quale si raccomandò col cuore non potendo con la bocca , cominciò subito migliorare in modo che prestò si fece sano , per il che presentò anco una statua, sotto la quale si uede descritta tale gratia.

Gioanni figliolo di Bortolamio di Gioanni da Montecchio Maggiore andato à letto la sera del' Mercordì à hore quattro di notte sentì batter alla sua porta, & appressatosi ad un' uscio disse . chi è là ? li fù risposto amico. O Gioanni fratello, & egli credendo che fusse amico aperse la porta , e' subito li uenne sbarrata un' archibuggiata, che lo colse in una spalla, poi fù circondato da cinque armati , che li diedero molte ferite, nel' qual' mentre il meschino si uotò alle Sacri Immagini di Loretto , e' di Lonigo, per il ch' hebbe gratia di potersi ritirar in casa, e' saluarsi, onde memore presentò una statua in camiscia con la sua inscrittione.

Gioanni da Brenzone fù ferito nella schiena , e' nella gamba destra, onde cadè come morto , dimandò di confessarsi , quelli, da quali era stato ferito, non uolsero , anzi li diedero tre altre ferite mortali , uotatosi alla Beata Vergine s'aiutò molto bene, perche loro tolse l' armi, & in poco tempo fatto sano presentò una statua , qual' di presente si uede con la sua inscrittione.

Gioanni Malgranato da Bergamo in Mantoua fù ferito con una messora nella mamella destra, e' con pugnale nella sinistra con un' altra ferita in modo che fù lasciato per morto, ma uotatosi à questa sacra Immagine in breue tempo si fece sano, & offerse una statua con la narratiua del' miracolo.

Giorgio d'Albania de Napoli di Romania in Padoa fù ferito da un' Stradioto sotto la mamella sinistra con un' stocco in modo, che si credea morire, anzi fù abbandonato da Medici , uotatosi à questa Sacra Immagine in pochi giorni si fece perfettamente sano, & offerse una statua , che si uede con la sua inscrittione.

Vno chiamato Vincianello essendo nel' armata Venetiana intorno alla Cessalonia , e' dando lui alla Terra la battaglia uscirono fuori molti Turchi, e' furono alle mani, doue li fù dato d' una Scimitara sul' capo, e' li Turchi ritirandosi dentro la Terra detto Vincianello con suoi si fece sotto alla mura, doue fecero un' altra battaglia, & essendo lui sotto ad una Torre li fù dato d' una pietra pur sul' capo , e' cadè come morto restando per la per-

cossa

col a cieco, ma uotatosi à questa Sacra Immagine di far dire tre Messe, se guarisse con offerir la celada, subito li fù restituito il veder, e' si fece sano per il che soddisfece alla promessa lasciando anco la narratiua del' miracolo.

Matteo dalla Riua de Zari dè Corai fù assalito da certi suoi nemici à quattro hore di notte, li fù tirato d' vna partesana, che lo passò da vna parte al' altra in modo che da detta ferita vsciua l' orina, vn' altra ferita hebbe sul' capo con detta partesana, onde ogn' vno lo giudicò per morto, ma votatosi à questa Sacra Immagine in pochi giorni acquistò la bramata salute, per il che in segno di gratitudine di si gran fauore presentò una statua, che ancora si uede con la narratiua del' fatto.

Pellegrino dalla Costa andando à casa di sera con vn' suo famiglio fù assaltato da quattro suoi nemici vno li sbarrò un' archibuggiata, con la quale colpì nel' capo il famiglio, che cadè morto, poi furono adosso lui, li tagliarono il deto grosso d' vna mano, e' li diedero quattro altre ferite una nella guancia, l' altra nel' petenecchio, la terza in una gamba, la quarta in vna mano, vedendosi dunque à mal' partito si raccomandò à questa Sacra Immagine, per il che in pochi giorni si fece sano, & offerse vna statua con la narratiua del' miracolo.

Vedesi anco la statua d' vno, al quale furono passate le tempie, che miracolosamente guarì.

Mattio da Montecchio Maggiore trouandosi nella rotta di Giaradada riceuè quattordeci ferite, onde abbandonato d' ogni humano aiuto si votò à questa Sacra Immagine, per intercessione della quale si fece sano, & offerse vn' quadro grande con l' inscrittione di questo celeste fauore.

Si vede anco vna Tauoletta vecchia portata da vno, che con piche, ò spontoni fù passato da vna parte al' altra, & hebbe quasi per tutta la vita molte ferite, ma votatosi alla Beata Vergine rihebbe la pristina sanità.

Zanatello da Chiozza essendo assalito d' alquanti sbirri, li tirarono frà l' altre d' vna freccia nel' occhio sinistro, & essendo restato il ferro di quella nella testa in modo che giorno, e' notte li lagrimaua l' occhio buono, e' dal' naso spesso li gocciolaua il sangue stette dicisette anni così con quel' ferro nel' occhio con continuo dolore, ne trouando Medici, ò medicine, che li giouassero, si votò à questa Sacra Immagine con promessa di presentarli vn' ferro d' argento, & vn' ancona, venir à visitar la Chiesa, e' far celebrar vna Messa, fatto il voto volendo stranutare, il ferro vscì fuori per il naso, & egli memore del' miracoloso fauore adempì la promessa.

Vno in Verona mirando quelli che tirano al' Tauolazzo fù percosso da vna palla nella fronte, onde ogn' vno lo giudicò morto, ma raccomandatosi à questa Sacra Immagine si fece sano, in segno di che offerse vna Tauoletta.

Lucia de Barbarani essendo stata presa da nemici per inuocatione della Beata Vergine, alla quale deuotamente si raccomandò, restò libera senza lesione alcuna, per il che venne à render le douute gratie presentando vna

Tauo-

Tauoletta, quale benche molto vecchia pur ancora si vede con la sua inscrittione.

Vn' altra donna essendo presa da Turchi con tre suoi figlioli, mentre la conduceuano legata per il collo, anco la percotteuano facendo l' istesso à figlioli di lei, acciò rinegassero la fede, ma la detta donna raccomandandosi alla Regina de Cieli con figlioli prodigiosamente fù liberata, onde presentò vna Tauoletta con la narratione del seguito.

Raffael Bottegissi da Legnago andato à cōperare della poluere da schioppo, ne prese libre quattordeci ritornando à casa cominciò piouer in modo, che la poluere si bagnò, e' volendola egli asciugare al' fuoco partila in tre parti, vna ne mise in vna zucca, nella quale restò asciugata, volendo poi asciugare l' altra detta zucca cadè nel' fuoco, che li dette nelle mani, e' volendo vscir di casa andò al' luogo dou' era vna parte della poluere, e' l' istesso fù come di sopra e' così smemorato andando per casa andò à dar nel' altra parte, che al' medesimo modo li dette per tutta la vita, per il che era tutto fuoco, ma ricorrendo alla Beata Vergine subito mirabilmente fù tirato fuori con gran furia per li drappi di dietro via, & anzi li fù restituito la pristina sanità, in segno di che visitò la Chiesa presentando vna statua con la sua inscrittione.

V' è anco vna Tauoletta, doue sono dipinti tre morti, & vna donna genuflessa con un' bambino in braccio, e' sotto queste parole.

Questa donna hebbe tre delli suoi morti di morbo, ancora lei era ammorbata con il suo bambino, e' lei si raccomandò alla Madre di Gratia, e' fu sanata, & anco il suo bambino, fece voto di venire alla Madonna di Lonigo.

Anco si uede una statua grande di carta, quale fù offerta da una donna, che si chiamaua Dio ti salui moglie di Barnabà de Mantouani da Colognola, la quale haueua una infermità incurabile in modo, che tutto il cibo li usciua dal' uentre dal' lato sinistro, ne trouando alcun' rimedio humano per intercessione della Beata Vergine restò sana, & alla pristina sanità restituita, onde presentò la detta statua.

Gio: Maria Moretto dalle case de gli Oppij stete infermo venticinque giorni di maniera, che mai trouaua requie, ne riposo, ma solo tormento, vna notte gli parue star nella Chiesa della Madonna, & insieme con la Beata Vergine vno lo confortò dicendo raccomandati presto à lei, che sarai sanato, e' così deuotamente fece promettendo molte cose, massime di presentar vna statua, e' donarli li suoi panni, e' fù liberato, come più amplamente sotto di essa statua si vede narrato.

Isabetta moglie di Domenico di Canendo sotto Trento era inferma di deglia di capo in modo che per otto mesi continui mai hebbe alcun' riposo, i Medici più volte la fecero andar nuda nel' oglio, ne però trouando alcun' rimedio si riuolse alla Beata Vergine, dalla quale fù sanata, e' presentò in ringratiamento vna statua, che ancora si vede.

Antonio da Nola Porcarezza essendo per infermità di mal' di pietra posto in mano de Medici, questi lo tagliarono, e' partendo lo lasciarono per

morto votatosi alla Beata Vergine fù risanato, e' presentò vna statua con la sua inscrittione.

Vn' altro presentò vna Tauoletta con i seguenti versi.

Era di graue pena la mia vita
Giunta, e' condotta à vn periglioso passo,
Per cui quasi era il vital spirto lasso
Vinto dal mortal vello à far partita,
Quando à voi donna di gloria infinita,
Sciolsi la lingua con pietoso, e basso
Stile, chiedendo al duol, che à passo, à passo
S' era di me fatto signor, aita
Et m' auidi, che sia dall' alto, e sacro
Seggio vostro mi vedesti, perche sciolto
Mi trouai d' ogni laccio in vn momento;
Però col cuor sol tutto à voi raccolto
In fede dell' hauuto mio contento
Queste mie basse rime vi consacro.

Casparo Tamburino da Calcignano essendo infermo in modo, che vomitaua il sangue, votatosi à questa Sacra Immagine si risanò, & offerse vna Tauoletta con la narratione della gratia.

Carlo da Mantoua ferito con vna freccia nel polso del' occhio destro, d' vna ronca sù la spalla, passato vn' ginocchio con vn' spiedo, tagliato à trauerso tre dita della mano destra in modo, che rimase come morto votatosi à questa Sacra Immagine acquistò la bramata salute, onde offerse vna statua, sotto la quale è descritta la gratia.

A tutto il sopradetto cauato dalla Historia del' P. Don Gio: Domenico Bertani aggiongerò quanto Ippolito Donismondo libro VII. delle Historie di Mantoa scriue, cioè ch' essendo Fedrico Marchese di quella Città grauemente infermo fece voto, se risanasse, di visitar à piedi questa Sacra Immagine di Maria Vergine, quale tosto li diede la pristina sanità, per il che memore della promessa l' anno mille cinquecento venti à piedi con gran compagnia de Caualieri venne da Mantoa fino à Lonigo (viaggio di miglia circa 45. come dalle tauole cosmografe di Gerardo Mercatore apparisse) à sciogliere il voto, & presentò ricchissimi paramenti, che ancora iui si conseruano per ornare i Ministri del' Altare in qualonque più solenne Messa, che si canti. esempio memorando della pietà di questo Prencipe, che non volse procurar la dispensa, ò commutatione del' voto, quale facilissimamente hauerebbe impetrato, ma pontualmente adempirlo, benche con sua gran fatica.

1520.

CAPITOLO LXXXXVIII.

Miracoli, e' Gratie della Santissima Vergine di Monte Summano.

Na delle più antiche Chiese del' Vicentino è quella di Monte Summano, poiche fù edificata da San Prosdocimo Vescouo di Padoa, e' Vicenza poco dopo hauer distrutto l'Idolo, che iui s' adoraua, e' dal' medesimo fù consacrata circa l' anno dalla Natiuità di Cristo settanta sette in honor della Santissima Vergine Madre d' Iddio, la di cui Sacra Immagine postaui dal' medesimo Santo Vescouo, che in essa Chiesa da fedeli è venerata, sempre in ogni tempo risplendè con infiniti miracoli, de qual' in questo, e' seguenti Capitoli uoglio referirne alcuni publicati dal Reu. Don Giacomo Giordani nel' suo libretto intitolato, *Le dodeci stelle, che coronano il capo della gran Madre di Dio, ouero dodeci saggi dei Miracoli, & gratie della Beatiss. Verg. Maria di Monte Summano nel' Vicentino*, stampato in Padoa, per il Frambotto con licenza de Superiori del mille seicento quaranta quattro, poiche d' altri per l' ingiuria de tempi non resta memoria.

77.

1644.

Morti resuscitati, & Infermi d' incurabili malatie sanati.

1535.

L'Anno mille cinque cento trenta cinque una figliola di cinque anni d' Innocente da Montecchio Precalzino, e' di Francesca sua legitima moglie, s' infermò, & in guisa tale s' aggrauò di male, che finalmente restò priua di uita, & essendo quel' picciolo cadauero rimasto freddo per alquante hore l'afflitta madre inspirata, (come piamente si deue creder) dal' Signore, genuflessa col' maggior affetto possibile, ne con minor deuota fede chiese la già morta figlioletta in dono alla Beata Vergine di Monte Summano uotandosi à quella Sacra Immagine; hor ecco che nello stesso tempo la figliola tornò uiua, e' perfettamente sana con non minor contento, e' stupore della madre, che di tutti gli astanti corsi à questo spettacolo.

1521.

Vn' figliolo d' Andrighetto Lapioto da Fara nel' anno mille cinque cento uenti uno stava fanciullescamente giocando sopra la porta in capo d'vna scala tenendo vn Coltello nelle mani, quando ecco cadere il detto fanciullo, e' cacciarse il ferro nel' mezzo del' collo in maniera, che passaua da band' à banda: la madre vdito il rumore presaga di sinistro auenimento velocemente

corse,

corse, trouò il figliuolo tutto inuolto nel proprio sangue, lo prese nelle braccia, & portollo in casa d' vn' suo vicino della famiglia de Bonuli, oue tuttauia vscendo in larga copia il sangue, andaua mancando al' figliolo la vita, perilche gli astanti accesero vna candela benedetta, e' poco dopo il Bambino esalò l' anima. l' addolorata Madre al' hora pigliò quel' cadauerettonel' seno, e' fortemente sospirando, & amaramente piangendo se lo riportò alla propria casa, oue ripostolo entro la culla, postas' inginocchioni, solleuate le mani, gli occhi, ma maggiormente il cuore al' Cielo fece voto alla Beata Vergine di Monte Summano, che ritornando in vita il suo figliolo voleua tra le proprie braccia portarlo à quel' Sacro Tempio insieme col' miracolo dipinto, e' farui celebrar vna Messa in rendimento di gratie. appena erano vscite di bocca della deuota donna le parole del' voto, quando improuisamente il figliolo morto balzò dalla culla non solo viuo, ma sano, e' senza vestigio, e' segno alcuno della ferita.

Domenico Lisiera da Montechià essendo à Trieste grauemente s' infermò, & in tal' modo, che il suo corpo diuenne tutto piagato, perilche non poteua muouersi, ne ponto aiutarsi. trouandosi adonque il meschino in tanta calamitosa miseria, priuo d' ogni humano soccorso, gli sopraueune il celeste, posciache di notte li apparue in visione la Santissima Vergine di monte Summano, la quale (se bene più volte haueua vdito nominare) mai però l' haueua veduta, perilche fece voto di visitare quel' Sacro luogo, subito che li fusse concessa la perduta, e' disperata salute, anzi per quattro mesi continui hauerebbe seruito in quella Chiesa, e' Monasterio: fatto il voto subito ne seguì l' effetto, perche rimase totalmente sano, e' pronta, e' deuotamente soddisfece alla promessa.

Andrea da Verona caminaua per certo prato di Crespano, quando fù improuisamente soprapreso dal malcaduco, perilche miseramente precipitò in terra, oue giacque spumando, e' stridendo alquanto spatio di tempo, dopo il quale rihauutosi vn' poco fece uarij voti di visitare diuerse Chiese, cosi della Beata Vergine, come d' altri Santi ancora, ma non fù esaudito, atteso che Dio serbaua la gloria della salute di questo infermo alla Beata Vergine di monte Summano, la quale souenut' al' hora appunto al' misero patiente tosto l' inuocò col' fare voto di visitarla, e' portarui memoria del' miracolo. non fù appena compito il voto, che l' infermo rimase totalmente libero da tal' accidente, ne dopo in tutto il tempo di sua vita più gli occorse cosa tale, ma restò perfettamente libero per sempre.

Camillo da Sant' Orso innaueduтamente pose il piede sopra vna Vipera, la quale sentitasi offesa con l' attossicato dente afferò il nocente piede vindicando il suo male con vn' morso mortale, perche il veleno frettolosamente serpēdo nō fece solo gōfiar il piede, ma sempre più auicinandosi alle parti vitali daua manifesti segni, e' sicur' inditij della vicina morte, onde l' infelice auelenato priuo in tutto d' humano rimedio si riuoltò al' diuino mirando non il serpente di bronzo (ch' era figura) con gli del' corpo, ma si bene con quelli del' anima guardando il figurato, e' Crocifisso nostro Redentore,

chiedendoli rimedio in si graue angustia per i meriti della pietosissima Madre sempre Vergine Maria di monte Summano con promessa di visitare quel' suo Sacro Tempio, e' lasciarui dipinta la miracolosa gratia. Parue che al' proferir delle parole del' voto tutto il veleno suanisse atteso che subitamente l' infiagione cominciò calar', & in breuissimo tempo restò non solamente libero dal' pericolo, ma perfettamente ancora sano, senza d' applicarui alcun' terreno medicamento,

Tadea Moglie d' Antonio dalli Angioli da Torre di Belvicino, haueua vna piaga nel' petto, ne mai fù possibile trouar alcun rimedio (benche molti ne fussero applicati) che li porgesse immaginabile giouament' onde la di lei salute da tutti era sicuramente tenuta per disperata, e' fù dalli stessi Medici abbandonata; solamente il marito non si perdè d' animo, anzi confidatosi in Dio, e' nella Beata Vergine di Monte Summano, alla quale si votò, & anco tosto fù esaudito, attesoche subito dopo il voto, non solo l' inferma migliorò, ma risanò affatto con allegrezza di molti, e' marauiglia di quanti erano consapeuoli del seguito.

Vn' figliolo di Zaccaria da Sabbio Terra del' Bresciano era fortemente trauagliato dal' Hernia Enterocelea, hora in rimedio di questa rottura, ò crepatura grandissima, per la quale calauano gl' intestini, Zaccaria non ricorse à Medici della terra, ma ben si al' aiuto del' Cielo, e' fece voto alla Beata Vergine di Monte Summano promettendo di personalmente visitare quella Chiesa, mentre al' figlio fusse resa la salute, come per appunto auenne, perche fatto il voto il giouane rimase sano di tal' male in tutto il tempo di sua vita senza cura, ouero humano rimedio.

Il Capitano di Perzene (grossa Terra del' Trentino) era infermo d' Idropesia leuco flegmatica, Anasarca, ò vero Hiposarca (infermità d'ordinario insanabile) hor vedendo quanto la morte li fusse vicina, fece voto alla misericordiosissima Vergine di Monte Summano con promessa di visitar la sua Chiesa, e' lasciarui vna statua in memoria della gratia, & appena fù compito il voto, che cominciò migliorar', & in breue tempo guarì perfettamente.

Gioanni Figliolo di Antonio Lunardi da Gazuolo giaceua infermo d' acuta febbre maligna, e' già era da Medici abbandonato come morto, quando da celeste vision', e' diuina reuelatione li fù mostrata l' Effigie della Santissima Vergine di Monte Summano, à cui riuolgendosi ricorse per aiuto con promessa di visitare quella Chiesa, e' farui celebrar vna Messa, mentre li fusse restituita la perduta sanità. onde in breuissimo tempo si trouò compitamente sano mediante l' aiuto d' essa miracolosissima Vergine.

Bernardino Genouese habitante in Vicenza nel' farsi cauar vn' dente incorse in gran pericolo di morte, perche se gli ruppero due vene, per le quali cinque giorni continui vscì sangue in larga copia senza trouarsi alcun' rimedio per farlo cessar, benche molti ne fussero applicati, per tanto il patiente pieno di confidanza si votò alla Beata Vergine di Monte Summano con promessa di visitar quella Chiesa, farui celebrar vna Messa, e' lasciarui

dipin-

dipinto il miracolo; subito cessò l' vscita del' sangue rimanendo libero da si gran pericolo; ciò successe l' anno mille seicento dieci noue alli dodeci di Luglio. 1619.

Vn figliolo di Gio: Maria da Thiene haueua nel' fianco vna grandissima, e' pericolosissima Postema, per la cura della quale fù chiamato il Fisico, che tentando d' aprirla tagliò per ben sette volte il fianco al' pouero giouane in maniera tale, che per li fori vsciua il fiato del' respiro; perilche da og'vno fù stimato morto, al' hora il padre prostrato à terra raccomandò il figliolo alla Beata Vergine di Monte Summano promettendo di portarui dipinto il miracolo; incontanente la Postema crepò, vscì la putredine, onde il giouane restò perfettamente sano. ciò auenne l' anno mille cinquecento trentacinque. 1535.

CAPITOLO IC.

Ciech' illuminati, & oppressi dal' Demonio liberati dalla Beata Vergine di Monte Summano.

BAldin' Oliuetto da Rampazzo perdè affatto la vista rimanendo per più d' vn anno totalmente cieco, & in questo tempo innutilmente consumando in Medici, e' medicamenti tutta la sua pouera sostanza, finalmente giudicata la sua infermità incurabile fù abbandonato, hor così stando questo pouero cieco in camera solo li souēne la miracolosa Vergine di Monte Summano, alla quale senza dimora fece voto di visitar la sua Chiesa, e' farui celebrar vna Messa in rendimento di gratie, come anco di farui dipinger il miracolo, quando li fusse piacciuto d' impetrarli dal Signore la vista. (Pietosa potenza di Dio, e' di Maria) fornito ancora non haueua le parole del' voto, che li parue vedere vn grandissimo lume, anzi quas' in vn' baleno risplender il mondo tutto, & immantinente li si aprirono gli occhi con vna vista di linee. ciò auenne l'anno mille cinquecento venti sei. 1526.

Cattarina da San Pietro di Vald' Astego (luogo sopra le sponde del' medesimo fiume Astego) partita da detto luogo andò à Perzene, oue dimorando li sopraueñe vna infermità d' occhi con intensissimi dolori, tumor, e' rossore così grande, che rimase ciecha, & hauendo per lo spatio di cinque mesi esperimentato senza profitto diuersi rimedij, finalmente le apparue in

visione la Beata Vergine di Monte Summano, alla quale ricorse per aiuto promettendo con voto di visitare il suo Sacro Tempio, e' farui celebrar vna Messa, fatta la promessa tosto li tornò il vedere intierament', e' restò perfettamente sana.

Bastiano figliolo di Domenico Battilana da San Pietro Mossolino trouandose in casa delli Bauci d'Altissimo ardentemente s' innamorò d' vna giouane di casa, con la quale anco più volte amorosamente ragionò. quind' il Demonio prese occasione di schernire l' infelice amante, onde presa fantastica forma del' amata giouane se ne andò in tempo di notte à trouare l' innamorato Bastiano, quale vedendo (mercè al' accesa lucerna) le fattezze, come vdendo la voce della sua diletta, tosto leuosse in piedi, e' s' accostò alla falsa innamorata tentando di porli addosso le mani: al' hora la diabolica giouane diede del' vnghie sopra gli occhi del' lasciuo Bastiano, e' subito con gran rumore sparue lasciando però vn' intolerabil fettore infernale in esso luogo, e' l' infelice deluso amante non solo restò senza l' amata, ma d' d' auantaggio ancora senza la luce de gli occhi conoscendo per proua, che l' amore acciecca, e' per lo spatio di tre mesi continui visse orbo, dopo il qual' tempo per rimedio con voto ricorse alla Beata Vergine promettendo di visitar la sua Immagine di Monte Summano, e' così meritò ricuperar la perduta luce, per il che memore della gratia, soddisfece alla promessa.

Gioanna da Vestena era fortemente oppressa, e' grandemente trauagliata dal' Demonio, in modo tale, che dopo hauerla crucciata per spatio d' anni sette intieri, e' continui, tre altri la fece giorno, e' notte andar sempre raminga senza mai lasciarla prender alcun' riposo, perciò mosso à compassione vn' fratello di lei vnitamente con altri di casa sua fece voto di condur la misera inspiritat' à Monte Summano per visitar quella Santa Chiesa, e' miracolosa Immagine della Beata Vergine, quando fusse piacciuto al' Signore di liberarla dal' Demonio infernale, ouero almeno da tanto crudel', e' continua vessatione, che quel' iniquo spirito li daua. subito fatto il voto la diabolica molestia cessò, e' diede comodo, che l' inferma si potesse condure à quel' Sacro Monte, doue arriuata entrò in Chiesa, & andosene auanti al' Simolacro della Beata Vergine posto sopra l'Altar maggiore, al' hora il maligno Demonio ritornò di nuouo à tormentarla come prima, ma sforzato à partirsi da quella creatura diede il segno del' andata sua col' dire ch' estinguerebbe vna delle candele accese, ma vscendo n' estinse cinque, lasciando libera la misera Gioanna, la quale in tutto il rimanente di sua vita mai più sentì alcuna molestia. ciò seguì l' anno mille cinquecento venti sei. 1526.

Margarita figliola di Gioanni Auancio da Vicenza per via di malie fù oppressa dal' Demonio, che acerbamente la crucciaua, ne fù possibile, per quanti efficacissimi esorcismi le fussero fatti, che si volesse partire, per tanto ella si riuolse à più potente rimedio, e' fù l' intercessione della Beata Vergine facendo voto di visitare la sua Immagine di Monte Summano, se fusse stato in piacer del' Signore di concederli la liberatione. così per apunto auenne, perche il Demonio, che haueua sostenuto la forza delle sacre

scon-

sconguirationi, non potè resister, ne far contrasto all' efficacissima intercessione della Beata Vergine; onde vergognoso, e' confuso partì dalla diuota donna per mai più tornarui, & ella pronta, e' diuotamente adempì la promessa col' visitare quella Santa Chiesa, lasciandoui dipinta la memoria della ottenuta gratia. 1513.

Domenico Baldo da Precanzuolo diabolicamente in preda si diede alla totale disperatione hauendoli vn' tempestoso turbine non solamente guastato la raccolta de campi, ma d' auantaggio fracassato la propria casa, e' rouinandola gettata per terra con vccider, e' sotterar ad vn' tratto il Zio d' esso Domenico, quale perciò entrato in vna frenetica, e' diabolica disperation' empiamente chiamò il Diauolo, che via se lo portasse, ma ecco (o giusto iudicio diuino) che subito il Demonio gli entrò adosso per portarselo (e' meritamente) al' Inferno, il che scorgendo vno di casa presto, e' diuotamente inuocò il patrocinio della Beata Vergine di Monte Summano promettendo di visitar quella Sacra Chiesa, se il misero, e' disperato Domenico fusse dalle diaboliche mani liberato. fatto il voto il Demonio partì da quel' infelice lasciandolo, che si potesse pentire di si graue colpa.

CAPITOLO C.

Feriti sanati, e' liberati da nemici per intercessione della Beata Vergine di Monte Summano.

GIo: Antonio Moggia da San Gioanni dalla Roia caminaua solo, e' spensierato per vna gran boscaglia, quando ecco al' improuiso fù proditoriamente assalito da vn' stuolo de suoi arrabbiati nemici, onde non potendo il meschino ne fuggire, ne diffendersi restò mortalmente ferito con vn' arma d' asta, detta Partegiana (forsi dal' partire, ò diuidere che fà ferendo, per esser nel' fine larga ben' quattro dita, e' longa circa vn' piede) nel' mezzo della gola, e' passato dal' vna al' altra parte cadè à terra, per il che fù creduto morto dalli suoi stessi offensori, quali subito partirono; & il misero ferito abbandonato, & priuo d' ogni humana speranza con quel' poco di spirito, che li restaua, tosto ricorse al' diuino aiuto inuocando la Santissima Vergine di Monte Summano con promessa di visitare la sua Chiesa, & ecco subito (gran uirtù di Maria) cessar il sangue, ritornar le forze con l' animo al' paciente, quale da se stesso andò à casa, e' prestamente guarì.

Fra Pietro figliolo di Bernardo dal' Colle dalla Valle de Conti, & alcuni altri del' medesimo luogo era nata graue inimicitia, e' vi regnaua odio crudele. Vn' giorno auenne, che tre de gli auersarij armati s' incontrarono in detto Pietro, quale furiosamente assalirono; e' se bene egli alquanto brauamente si difese, nondimeno alla fine rimase malamento ferito, e' poco meno che trucidato con ronche, armi d' asta da punta, & anco d' altra sorte sopra la testa, & in molte altre parti del' corpo, e' lo trattorono in maniera, che giudicandolo morto lo lasciorono, il moribondo Pietro con quel' poco di fiatto, che ancora li restaua, fece oratione pregando la Beata Vergine di Monte Summano à soccorerlo in cosi estremo pericolo con promessa di visitar la sua Chiesa. Non restò la sua ferma speranza ponto defraudata, perche ripreso vigore francamente caminò fino à casa, (benche fusse assai distante) oue medicato in breue le ferite si saldorono, e' ricuperò la disperata salute restando perfettamente sano.

A Lorenzo di Bellino da Torre Beluicino, fù con vna freccia (che vulgarmente si chiama passadoro) scagliata da vna balestra, passato il corpo da vn' fianco al' altro, e' giudicata la piaga da Medici, e' Fisci per mortale, come pur troppo era, subito il diuoto Bellino con ferma speranza si votò alla Beata Vergine di Monte Summano chiedendoli aiuto, e' per li suoi prieghi tra breuissimo tempo si risanò, il che naturalment' era impossibile.

Con mattone, ò quadrello fù à Bortolamio figliolo di Felice da Schio in tal maniera fracassata la testa, che se ne cauorono quindeci pezzi d' osso, perciò affatto dísperata la di lui sanità, fece voto alla miracolosa Immagine di Monte Summano con promessa di visitar il suo Tempio risanandosi, & in breuissimo tempo rihebbe l' intiera salute.

Lodouico San Bonifacio nobile Padoano in Lendenara Castello del' Polesene, fù inhumana, e' traditoriamente ferito à morte, anzi trucidato da suoi nemici, onde perduta la fauella, & i sensi esteriori fù da ogn' vno, che lo vide, giudicato morto. Egli nondimeno interiormente viuo si uotò alla Beata Vergine di Monte Summano con promessa di visitare la sua Chiesa insieme con la propria consorte; fatto il voto cominciò pian' piano risanarsi, per il che conosciuto uiuo fù medicato, e' prestamente fuori del' opinione d' ogni vno si trouò libero, & sano, & andò ad adempir la promessa.

Gioanni Vandino da San Gio. dalla Roia da suoi nemici assalito restò ferito di freccia nella bocca, e' tentando cauarla il legno si ruppe restando dentro il ferro, ne mai fù possibile, per diligenza, che da Medici fusse vsata, che si potess' estrahere, la onde il pouero patiente vedendo vana ogni humana industria si voltò al' celeste aiuto, con inuocar per suo scampo la misericordiosissima Vergine di Monte Summano, e' promise di visitar la sua Chiesa con portarui dipinto il miracolo; fatto il voto, il ferro incontanente vscì attacato ad vn' poco di legno, & il piagato rimase intieramente sano. Ciò auenne del mille cinquecento trenta tre. 1533.

Dopo

Dopo che l' anno mille cinquecento tredici à sette d' Ottobre fù appresso Vicenza nel luogo detto della Motta, (ò come altri dicono del' Olmo) superato l' esercito Venetiano, alcune Compagnie de Spagnoli vincitori si diedero à bottinar il paese, molti de quali arriuarono fino à Marano, e' tra l' altre cose rubbate via condussero alquanti capi d' animali, quali erano di Bastiano da Poleddo, questo di ciò auisato, mentre staua nel' aia battendo, e' purgando il miglio, senza ponto pensarui pigliò vn' forcone con tre punte di ferro, e' frettolosamente si diede à seguitar i furatori, quali raggionti sgridandoli, e' villaneggiandoli procuraua racquistar la preda, e i sti (che molti erano, e' ben armati,) deliberarono vccider Bastiano, quando il meschino auedutosi del' pericolo, e' tardo pentitosi della sua inconsideratione si tenne per morto, nondimeno tra se stesso pensando allo scampo, li souenne la Beata Vergine di Monte Summano, subito riuolsse gli occhi (poiche dal' detto luogo si vede non solo il monte, ma etiandio la Chiesa) e' molto più il cuore à quel' sicuro refuggio de tribolati facendo voto di visitar il detto Tempio. Mentre dalla bocca del' misero Bastiano vsciuano le parole del' voto, vscirono anco le palle da gli archibugi de soldati contro di lui, ma coperto da inuisibile scudo, e' celeste difesa (come piamente si può creder) restò illeso, per il che marauigliati prima, e' poscia spauentati coloro finalmente si posero in manifesta fuga, lasciando il buon' huomo senza offesa, e' con la preda libera, quale condusse à casa salua, e' subito soddisfece al' voto.

Corona Moglie di Gregorio dalle Teze nel' giorno della sopradetta battaglia staua in casa col' marito, e' figlioli, ma intendendo come l' esercito Venetiano era stato superato, vscì con gli altri, e' si diede alla fuga lasciando la robba in preda de soldati, e' correndo essa Corona verso San Biasio, ne potendo giongerui à tempo di non esser sopragionta da vincitori, salì sopra vn' arbore, di doue come da luogo eminente miraua le straggi, & vccisioni, che veniuano fatte, onde temendo si della propria salute, come de suoi, fece in tanta, e' tale angustia voto alla Beata Vergine di Monte Summano con promessa di visitar la sua Chiesa, e' farui qualche limosina, se fusse rimasta salua con tutta la sua brigata, e' così per la manifesta difesa della Beata Vergine (come piamente si stima) fra tanti morti, e' feriti, tutti questi restarono senza lesione alcuna, onde salui adempirono la promessa.

Scorreuano vittoriosi dopo la detta vittoria i Spagnoli, e' Todeschi tutto il Territorio Vicentino auida, e' rapacemente rubbando, inhumanamente ammazzando gli huomini, e' barbarescamente abbrucciando le case, quando arriuati à Sandrigo tra gli altri presero Matteo figliolo di Gasparo Tonazzo da Thiene, quale legatolo ad' vn' arbore si preparauano per archibugiarlo; ma egli nel' medesimo tempo implorò, & impetrò il diuin' aiuto votandosi alla Beata Vergine di Monte Summano con promessa di visitarla, e' portarui dipinto il celeste soccorso, & ecco lo ad vn' istante sciolto da mano inuisibile (come si crede) anzi così snelto, & agile (per non dir alato) nel' corso, che in vn' momento sparì da gli occhi loro senza nocumento al

cuno.

cuno.

Nel memorabile fatto d' arme di Giaradadda successo à Vailà li quattordici di Maggio del' mille cinquecento noue, Giacomo figliolo di Gioanni de' Busti da Zeuco villa del' Veronese, vedendo superato l' esercito Veneto, in cui egli militaua, perduta di più affatto qualonque humana speranza di potersi ne fuggendo ne combattendo saluare, ricorse al diuin aiuto facendo voto di visitare la diuotissima Chiesà di Monte Summano, e' lasciarui dipinto il miracolo, se scampaua quel' pericolo; con tale inuisibil', & omnipotente scudo impetrato dalla Beata Vergine, vscì dalla battaglia senza danno.

1509.

CAPITOLO CI.

Preseruati dal' Fulmine, ò Saetta, e' dal' naufragio.

Omenico figliolo di Andrea de Biasio da Marano ricouerosi sotto à frondosa pianta per difendersi dalla pioggia, che impetuosamente diluuiaua, & ecco d' improuiso cadere vna saetta, e' ferir la pianta calando giù per essa, e' strissiando il tronco, à cui appoggiato staua detto Domenico, quale in quel' instante ricorse per aiuto alla Beata Vergine di Monte Summano votandosi à lei, e' così se bene dalla furia del' fulmine fù gettato per terra, nondimeno restò senza nocumento veruno.

Bortolamio figliolo di Vittore Castellano della Torre di Beluicino, mentre saliua la scala, che conduceua nel' detto Castello (hora totalmente distrutto) per andar sopra i balaustri d' esso luogo, fù con la solita violenza dalle nubi cacciato vn' fulmine, quale colpì detto giouane nella berretta, che portaua in capo, e' foratala le andò giù scorrendo radente il filo della schiena, e' finalmente li squarciò tutta vna calza ruinosamente precipitandolo in terra: in quel' momento il Padre con la Madre del' stesso giouane presaghi di qualche male, chiese il soccorso della Madonna di Monte Summano loro grandissima diuota, con promessa di visitare il suo Venerabil Tempio. giacque il caduto giouane senza polso, e' moto per lo spatio di due hore, dopo le quali, si leuò sano, e' saluo senza lesione alcuna nella persona, mercè alla preseruatione della Beata Vergine, nel' di cui Tempio per memoria fù posta la detta calza squarciata.

Poco discosto dal' Sacro Tempio di Monte Summano verso l' Oriente si

tro-

troua vn' Oratorio dedicato in honore della Beata Vergine, oue quei Religiosi solitarij vanno frequentemente à far oratione. in questa Chiesiola fuggì Gioanni Vaccaro da Sant' Orso per difendersi da vn' oscuro nembo, che impetuosamente scoppiaua, quando ecco con horribile rimbombo cader dal Cielo vna saetta, e' percuottere tutti quattro i cantoni di quel' beato Asillo, & in quel' mentre appunto Gioanni si ricordò di quella Beata Vergine à lei raccomandandosi con voto; e' fù da così manifestissimo pericolo saluato senza nocumento alcuno.

L'anno mille quattrocent' ottanta otto nel' mese di Marzo partirono per la celebre diuotione della Santa Casa di Loreto Antonio Franza, Biagio d' Andrea, Martino Vaccaro da Marano, Gasparo, & Antonio dal Vignale da Cogolo, e' gionti à Venetia con molti altri pelegrini s' imbarcarono per il Santo viaggio, & hauendo tranquillamente velleggiato alcune hore, sorse improuiso, & impetuoso turbine, che fortemente commouendo il mare violentemente spinse la barca nel' porto di Brondolo, doue appena giunta cominciò sommergersi, & andata di già tanto à basso, che l' acqua giongeu' al colo de passeggieri, tutti gli altri priui d' ogni speranza di saluezza, e' mesti attendeuano la vicina morte; li cinque sopradetti nondimeno pieni di gran confidanza vnitamente si riuolsero alla Santissima Vergine di Monte Summano facendo voto di visitar la sua Chiesa, e' lasciarui dipinta la memoria del' stupendo miracolo: appenna fatto il voto, la barca da se stessa ritornò sopra l'acqua, come se fusse stata leggierissima galla, cessò la borasca, fecesi calma, approdò il legno, e' tutti si saluorono, e' questi cinque ritornati dal' diuoto pelegrinaggio Lauretano pronta, e' deuotamente soddisfecero al' uoto rendendo gratie à Dio, & alla Beata Vergine conoscendo, confessando, e' professando la salute mercè alla sua Santa intercessione. 1488.

Domenico Gambalonga sperimentato Nocchiere solcaua placidamente dentro à picciolo sì, mà ben ardito, e' spedito legno, l' onde del Mar Adriatico, quando repentinamente si leuò impetuoso uento, & in guisa commosse l'acqua, che la Nauicella furiosamente combattuta staua per sommergersi, & hauendo il pratico piloto usate tutte l' industriose diligenze con faticosi rimedij marinareschi, ma in uano, nel' ponto della disperata speranza li souenne la Beata Vergine di Monte Summano, alla quale tosto come à uera Stella del' Mare, anzi come à mare di grati', e' porto di salute si riuoltò, e' uotò di far dipinger il celeste soccorso, e' personalmente presentarlo in quel' suo ueneрando Tempio; nel finire le parole del' uoto cessò la procella, quietos' il uento, e' tranquillos' il mare; per il che grato soddisfece alla promessa.

CAPITOLO CII.

Alcuni cadendo sono liberati dalla morte, altri sciolti dalle carceri, e' dalle forche per intercessione della Beata Vergine di Monte Summano.

Astro Pietro da Vello fà legname (che communemente si chiama Marangone) accomodaua il tetto della Chiesa della Beata Vergine di Monte Summano, quale si per il soffiar d' impetuosissimi venti, come per le molte neui, che iui regnano, non è coperto de coppi, ò tegole, ma di certe tauolette, che chiamano *Scandole*, vna delle quali, sopra di cui posaua il piede, staccatasi, ruinosamente precipitò dalla sommità d' esso tetto sopra le nude pietre macigne, che lastricano la corte posta fra la Chiesa, & il Monasterio. ma tosto che si spiccò dalla cima, si raccomandò di tutto cuore alla Beata Vergine con voto, che farebbe dipinger il miracolo, se veniua preseruato, come aponto seguì, poiche percottendo sù li nudi sassi, quando ciascheduno credeua, che fusse fracassato, & infranto, quasi ferro caduto in lana molle si trouò sano, & affatto illeso, mercè alla pronta, e' pietosa preseruatione di quella Benedetta Vergine, il di cui patrocinio non douea esser minore, ne meno prontamente vicino.

Filippo Mazzoco salì sopra vn' alto Castagno, e' mentre s' affaticaua in batter le mature castagne ad vn tratto gli sdrucciolorono ambedue i piedi, onde precipitosamente piombò à basso, ma nel' precipitio istesso si raccomandò alla Beata Vergine di Monte Summano per il suo scampo, e' salute promettendo d' offerire dipinto il miracolo, quando venisse guardato, e' difeso, come aponto auenne, perche trouossi in terra tra sassi, e' sterpi sano come prima, onde rese al' hora le douut', e' possibili gratie à Dio, & alla Beata Vergine, in memoria del' voto fatto, e' fauor ottenuto presentò la tauoletta del' successo visitando egli medesimo quella venerabile Chiesa.

Lodouico de Melchioro da Sant' Orsio fortemente s' affaticaua in cauare vn' arido sterpo, e' Zocco posto sopra vn' spauenteuole dirupo, alto ben venticinque passa, e' d' auantaggio, & afferratolo con ambe le mani, & incuruatosi quasi arco teso, li diede così gagliarda scossa, che il zocco repentinamente sbarbatosi non potendo Lodouico trattenersi, rouerscio precipitò al' horrido macigno, mētre dirupaua il corpo verso la terra, solleuosi l' animo, e' con l' anima volò innanzi alla Beata Vergine di Monte Summano chiedendoli

gli soccorso, ne la sua diuota confidanza restò ponto defraudata, attesoche auicinandosi al' suolo andò à percuotere, ò più tosto à posarsi sopra vn' fron doso arbore moro, volgarmente detto Moraro, che lo raccolse, trattenn', e' sostenne senza veruno, benche lieue, nocumento, come se fusse in vn' morbido letto, poi da quello discese à suo bel agio, e' memore del' beneficio segnalato soddisfece al' voto del' anno mille ciuquecento diecinoue. 1519.

Michiele de Marsilij dal' Tretto insieme con sua consorte staua zappando la terra, hauendo seceo vn' picciolo figliolo, e' postolo à sedere vicino ad esso luogo doue lauorauano, mentre questi erano intenti alla lor' opera non badando al' fanciullo, egli s' andò tanto riuolgendo, e' dimenando, che auicinatosi ad vna rupe alta più di dodici pertiche, ruinosamente cadè da tal' precipitio, e' ruzzolò fra due selci, ciò scorgendo i genitori gettate via le zappe frettolosi corsero verso il piè del' dirupo, e' per viaggio souuenutali la Beata Vergine di Monte Summano fecero voto di portar il bambino alla sua Chiesa, quando lo trouassero viuo, & arriuati al' fondo della Balza lo videro non solamente viuo, ma perfettamente ancora sano, e' senza lesione alcuna, che se ne staua bamboleggiando, e' gioccolando allegro, pieni adonque non meno di consolatione, che d' ammiratione lo stimorono preseruato da gli Angioli per ordine del' Signore ad instanza della gloriosissima Vergine.

Alle seghe, (così chiamasi vna picciola cõtrada di Vello, per esser iui molti edificij, che segano i Pini, & altri legni) vn' Bambino cadè nel' canale d'vna sega in tempo che la ruota velocemente giraua; il Padre di questo figliolo vedendo il manifesto pericolo, ne potendolo aiutare con alcun humano soccorso, fece voto alla Beata Vergine di Monte Summano di visitar la sua Chiesa, & iui appender la tauoletta espressiua della gratia, se il figliolo veniua preseruato, & ecco, che vsciì di sotto la girante ruota senza offesa, e' fù cauato dall' acqua con intiera salute.

In Genoua fù carcerato vn' Vicentino (il di cui nome per degni rispetti si tace) imputato, e' giudicialmente conuinto de capitali delitti, e' perciò fù sententiato ad esser decapitato nel' publico luogo della Giustitia per mano del' carnefice, arriuato il giorno del' essecutione fù condotto alla piazza deputata, doue salito sopra il palco vedendo la prossima morte abbandonato d' ogni terrena speranza si riuolse al' celeste aiuto, & in particolare ricorse alla Beata Vergine con promessa di visitare la sua Chiesa, & Immagine di Monte Summano, presentarui dipinto il miracolo, e' farui celebrar vna Messa solenne in rendimento di gratie, quando per sua intercessione fuggisse l' imminente morte: hor ecco (potenza di Dio, e' pietà di Maria) fatto il voto, il carnefice perdè ogni lena, e' restò immobile in guisa, che non poteua far alcuna operatione circa detto reo, il che veduto da gli astanti, & inteso da gli assenti, penetrò alle orecchie de Giudici, quali ciò ascriuendo à diuino miracolo, inteso anco dal' istesso condannato il voto, pronta, e' benignamente concessero al' prigione la gratia della vita insieme con la libertà non volendo essi condannar in terra, chi assoluto veniua in

Cielo. Partì subito, e' poco men che volando andò à soddisfar al' voto.

Domenico Proue da Prugno fù carcerato, e' condotto innanzi al' Podestà di Verona, doue subito comparuero alcuni tristi huomini per falsamente testimoniar contro d' esso, vedutosi à così mal' partito, e' tristo passo, subito si votò alla Beata Vergine di Monte Summano con promessa di portar alla sua Chiesa qualche memoria della gratia, quando fusse liberato da tale pericolo. (gran cosa in vero) mediante le preghiere della Santissima Vergine, quel' Dio, che scioglie à muti la lingua, e' dalla bocca di teneri bambini trahe perfetta lode per confonder i suoi nemici, nello stesso tempo non solamente ammutolì li loquaci testimonij, ma i garruli, e' risosi sbirri ancora in maniera, che ninno di loro puotè formar, ò proferir alcuna parola contro di Domenico, di che il Giudice accortosi tutto pieno di marauiglia intese dalla propria bocca del' prigione il voto, & attonito per tanto miracolo per vn' poco ammutì, e' poi comandò che immantenente fusse sciolto, e' lasciato libero, & egli ricordeuole della gratia subitamente andò ad effettuar la promessa.

Guglielmo Sella dalla Valle de Conti fù carcerato à Roueredo di Trento, e' perche le miserie vanno rare volte sole, alla prigionia s' aggionse vna pericolosa infermità, trouandosi adonque il pouerello in sì misero stato priuo d' ogni humana comodità si votò alla Beata Vergine di Monte Summano con promessa di uisitare il suo deuotissimo Tempio, e' lasciarui attaccata memoria della gratia. subito dopo il uoto senza esser fatt' alcuna instanza, fù dal' Giudice liberato, e' nel' uscir dalla prigione si connobbe intiera, & instantaneamente sano; perilche anco subito effettuò la promessa.

Bortolamio figliolo di Gierolamo da Thiene fù carcerato in Roma l' anno mille cinquecento uentisette, anzi posto tra duri ceppi, e' forti catene in oscura, e' fetida prigione, ne iui hauendo l' infelice alcuno, che lo conoscesse, ò soccorresse aiutandolo ad uscire da quel' penosissimo luogo, ricorse al' patrocinio della Beata Vergine di Monte Summano facendo uoto di subito uisitar la sua Santa Chiesa, & immantinente, che ciò fù detto al' Giudice; mosso da celeste inspiratione (come piamente si deue credere) senza esser sollecitato d' alcuno, fece sommariamente la causa, e' liberò con manifesti segni del' diuin' aiuto il prigione, quale con religiosa prontezza subito andò ad esequire il uoto.

1527.

CAPITOLO CIII.

Liberati dalla Peste per intercessione della Beata Vergine di Monte Summano .

INcrudeliua rabbiosamente la peste , quando Gio: Antonio figliolo di Pandino da Lizzanella , vedendo isuenire per l' eccessiuo dolor di capo (chiaro, e' sicuro segno d' infettione) vna sua Cugnata, subito fece uoto di uisitar il Sacro Tempio di Monte Summano, se Dio concedeua uita, e' salute al' inferma , la quale ad un' tratto ritornò in se, anzi si trouò affatto sana dalla doglia di testa, e' libera da ogn' altro male , per il che Gio: Antonio uscito di timore andò ad adempire il uoto .

L' istesso Gio: Antonio in tempo d' un' altro contagio hauendo un' suo figliolo infetto di peste, anzi ferito nel' Anguinaglia , fece parimente il medesimo uoto, e' similmente fù esaudito col' trouars' il figliolo intieramente subito sano senza l' applicatione d' humani rimedij.

Christoforo Milanese habitante in Broton appresso Vicenza languiua ferito di peste crudelissima , & insieme oppresso d' acutissima febbre, nel' medesimo stato si trouaua tutta la sua famiglia inferma, & appestata , e' disperata di salute ; vedendosi dunque priuo di tutti gli humani soccorsi, cristianamente si riuoltò alli diuini , con far voto, che risanandosi cosi egli, come gli altri tutto il tempo di sua vita vestirebbe di colore borretin', ò cenericio ad honor della Santissima Vergin', e' con tutta la sua brigata visitarebbe la Chiesa di Monte Summano , dopo tutti presta, & intieramente risanarono , e' riconoscendo il dono da cosi gran Signora effettuarono la promessa .

Antonio di Matteo dalla Valle infetto era d' vn' horribile Bubone pestilentiale nell' anguinaglia, oue anco era concorsa vna gran massa d' humori velenosi, che li dauano grauissimo tormento , ne potendo hauer medicamenti terreni ricorse al' aiuto celeste implorando il soccorso della Beata Vergine con promessa di visitar il suo Sacro Tempio di Monte Summano, e' lasciarui memoria dipinta del' miracolo , e' cosi prestamente il tumore suanì, cessò la febbre, mancò la doglia , e' restò perfettamente sano l' infermo poco prima disperato, che con prestezza soddisfece alla promessa.

L' anno mille cinquecento trenta vno regnaua vn' furiosissimo contagio, per il quale si scopersero in vn' figliolo di Gasparo Peloso quattro Buboni, ò enfiature , due sotto le ditelle , ò ascelle, (luogo sotto le braccia verso il petto,) e' due sotto il mento, e' dopo l' orrecchie, al' luogo delle Parotidi, 1531.

ne'

ne' quali stilaua la malignità del' Cerebro. il Padre del' infermo vedendoli crescer il male, come mancar le medicine, connobbe il caso humanamente disperato, per il che con tutto l' affetto possibile addimandò rimedio alla Beata Vergine con voto promettendo di visitar la sua Chiesa di Monte Summano. ciò fatto il figliolo tosto fù trouato sano.

Gioanni figliolo di Maestro Giuliano da Lugo mangiò, beue, trattò, e' familiarmente conuersò senza verun' timore, ò sospetto con la sua Suocera, che seco habitaua nella sua casa, quando ecco la predetta donna si scoperse appestata, & ancor in breue morì di contagio. al' hora Gioanni, e' la propria Moglie si tennero per spediti certamente stimando, che l' infettione fusse in essi passata. il predetto Gioanni però si valsse del' celeste antidotto, e' sopranaturale preseruatiuo, con ferma speranza, e' sicura fede dimandando l' aiuto diuino con votarsi alla Beata Vergine di Monte Summano, e' con questo si stima che si conseruasse senza male non solo egli, ma la consorte ancora, che parimente fù compresa nel' voto.

1513. Giacomo Strasoldo da Vdene, (nobile Città del Friuli) l' anno mille cinqnecento tredeci essendo con tre altri à Constantinopoli, s' infermò di peste crudele, che in breue ammazzati li tre compagni riddusse anc' egli à morte manifesta essendo carico di Buboni, Antraci, ò Carboncoli, e' Furoncoli pestilentiali, ma quanto più crebbe il mal', e' mancò l' aiuto humano, tanto in Giacomo crebbe la speranza in Dio, e' nella Beata Vergine alla quale si votò di visitar questa Sacra Immagine, per il che rimase perfettamente sano.

Oltre alli sopradetti miracoli, e' gratie nella stessa duodecima il medesimo Autore riferisse, che moltissime volte per intercessione della Beata Vergine di Monte Summano in tempo d' estrema penuria d' acqua sono dal' Cielo venute copiosissime pioggie, ma perche di ciò con referisse alcun' caso particolare, ancor io così generalmente me la passo, auertendo però il Lettore, che oltre à questi, vi sono infiniti altri miracoli operati da quella Santa Immagine della Madre di Dio, de quali non è stata tenuta memoria, ò è persa, & chi volesse registrarli tutti con le gratie, che giornalmente conferisse à suoi diuoti, farebbe vn' grosso volume. il P. Eusebio Giordano Eremita di S. Gieronimo nel suo Monte Summano p. 2. e' 3. apporta molti elogij da diuersi fatti ad honore di quella Sacra Immagine di M. V. doue il diuoto Lettor potrà vederli.

Sono si nella Città, come nel' Territorio, e' Diocese di Vicenza molte altre Immagini miracolose della Santissima Vergine, delle quali si scriuerà nelli libri quinto, e' sesto di questa historia, essendosi trattato di queste nel' presente libro, per esser le più conspicue.

CAPITOLO CIV.

Come alla Chiesa Cathedrale di Vicenza fù donato vn' grosso pezzo di legno della Santissima Croce.

Ltre à quella Croce fatta di legno della Santissima Croce, nella quale fù affiso il Saluator del' Mondo, donata insieme con la Santissima Spina da San Lodouico Rè di Franci' al' Beato Bortolamio Breganze Vescouo di Vicenza, con ordine di riporre dette Reliquie in essa Città, come si disse di sopra, e' meglio si dirà nel' secondo libro di questa historia, vn' altro grosso pezzo della medesima Santa Croce si troua nella stessa Chiesa Cathedrale donato dal Vescouo Pietro Dandolo nobile Veneto l' anno mille cinquecento sette con tal' occasione. 1507.

Hauena il detto Pietro Dandolo molti anni gouernato il Vescouato di Vicenza, come si dirà nel' quarto libro, hor douendo passar d' ordine Pontificio al' Vesconato di Padoa l' anno mille cinquecento sette volse al popolo Vicentino lasciar vn' pegno del' suo amore: haueua egli vn' grosso pezzo di legno della Santissima Croce, che in casa sua era stato più di ducento anni, pigliato donque questa pretiosissima Reliquia, e' postala in vn' Tabernacolo d' argento con cristalli, acciò potesse vedersi, la donò alla detta Chiesa, e' Città con tal' occasione si fece vna solenne procession', e' fù portata sotto ad vn' Baldachino di panno d' oro, e' poi riposta nella Cappella di San Gioanni Euangelista vicino al' Altare, in vn' armaro di pietra con tre chiaui, l' vna data fù al Vescouo, l' altr' alli Canonici, e' la terz' alla Città, che così detto donatore ordinò, di che fù fatto il seguente instrumento. 1507. 200.

1507. Ind, X. 7. Decemb. Vicentiæ in Episcopatu. Reu. in Christo Pater Dominus Petrus Dandulus Dei, & Apostolica Sedis gratia Episcopus Paduanus, olim Vicentinus. Volens ad laudem Omnipotentis Dei, & eius Santissimæ Crucis erigere, seu erigi vnam Capellam in Ecclesia Cathedrali Vicentina, cui donauit partem ligni Santissimæ Crucis, ac fabricæ ipsius constituit Mag. & generosos Equites D. Nicolaum q. D. Iohannis de Portis, & D. Antonium q. D. Simeonis de Thienis Equit. egregium, & sapientem D. I. V. D. Hieronymum de Scledo Ciu. Vicent. Gubernatores, & supraștantes dicta fabricæ, ac ipsius Capellæ defensores, ac protectores. Insuper R. D. Episcopus consignauit D. Simoni de Portis Archidiacono Vicentino vnam ex clauibus Armarioli, in quo est dictum lignum Crucis per ipsum donatum, aliam

vult remanere penes Vicarium R. R. Episcopi, & aliam penes speciales D. Deputatos ad vtilia Ciuitatis. ex Protocolis D. Bartholomaei q. D. Iacobi .... Not. &c.

CAPITOLO CV.

Come Sant'Ignatio di Loiola Fondator della Compagnia di GIESV' dimorò certo tempo à Vicenza.

Ella vita di Sant'Ignatio tradotta dalla lingua spagnola nella Italiana da Gioanni Giolito libro secondo capit. ottauo, si dice, che hauendo il Santo Padre insieme con compagni, mentre si trouaua in Parigi, fatto voto di passar in Terra Santa, e' visitar il Santo Sepolcro di Nostro Signor Giesù Cristo, per effettuar detto voto l'anno mille cinque cento trenta sette venne à Venetia ad imbarcarsi, ma essendo leuata la nauigatione, per le guerre, che passauano tra la Republica Veneta, & il Turco, deliberò con compagni aspettar vn'anno intiero, se aggiustati li romori bellici s'aprisse la nauigatione; fra tanto si diuisero nella Cittadi del Dominio Veneto in questo modo. Sant'Ignatio, Pietro Fabro, e' Giacomo Lainez vennero à Vicenza. San Francesco Xauerio, & Alfonso Salmerone à Moncelese, Gioanni Codurio, & .... Hozio à Treuiso, Claudio Saio, e' Simon Rodrigo à Bassano, Pascasio Broet, e' Nicolò Bobadiglia in Verona.

1537.

Sant'Ignatio donque con i due compagni, à quali era toccata Vicenza, sen'intrarono in vna casetta, ò Chiesiosa picciola, deserta, e' che staua per cadere, senza porte, ò fenestre, talche da tutte le parti v'entraua il vento, e' l'acqua. era questo ridotto fuori della Città in campagna, e' restato cosi desolato, e' mal' in assetto nel tempo della guerra, che pochi anni prima iui d'intorno era stata.

Quiui essi si raccolsero, e' per non morirsi di freddo, e' per l'humidità posero sopra il suolo vn'poco di paglia, e' sopra d'essa dormiuano. andauano due volte il giorno alla Città per chieder limosina, & era si poco il soccorso, che appena con tanto pane, che loro bastasse à sostentar la vita, se ne ritornauano al' pouero albergo loro, e' quando ritrouauano vn' poco d'oglio, e' di butiro (il che rare volte succedeua) se lo recauano à non picciola ventura.

Se ne staua vno de compagni nella casetta per inhumidir, e' far molli quei

pezzi

pezzi del pane duro,& ammuffito, che raccoglieuano per cuocerli con vn' poco d' acqua,si che mangiar li potessero. Sant' Ignatio era quello,che ordinariamente rimaneua per far quest' officio, percioche per l' abbondanza delle lagrime,che del continuo spargeua, haueua quasi perduto la vista de gli occhi,ne poteua senza molto detrimento d' essi andarsene al' Sole, ò al' aria.

Tutto il tempo,che gli auanzaua dopo hauer cercata questa pouera limosina,si dauano al' oration',& alla contemplatione delle cose diuin'. essendo donque perseuerati quaranta giorni con questa maniera di vita Gioanni Codurio se ne andò à Vicenza,e' s' accordorono tutti quattro di predicar in quella Città,e' cosi ad vn' medesimo giorno, & ad vna istessa hora in quattro diuerse piazze cominciarono ad alta voce à chiamar la gente, & à farli segno con cappelli, che insieme si ragunassero ad vdir la parola di Dio,& essendo vnita insieme gran moltitudine di popolo predicauano della bruttezza de vitij,della bellezza delle virtù, del' abborir il peccato, del' dispregio del mondo, del' immensa grandezza di quel' inestimabil' amore, col' quale Dio ci ama,e' di molte altre cose, secondo che loro s' offeriuano alla memoria,affinche togliessero gli huomini dalla prigionia di Satanasso, e' risuegliassero i cuori, e' li accendessero à procurar con tutte le forze loro di far acquisto di quella beatitudine,per la quale furono da Dio creati.

Attendendo Sant' Ignatio à queste opere, e' con tutte le forze sue impiegandosi nel' cercar la gloria di Dio,& il dispreggio di se medesimo, vinto dalla molta fatica cadè infermo di febbre in Vicenza, & il Padre Lainez per la stessa cagione fù ancor egli oppresso da vna mala indispositione. in questo tempo intese Sant' Ignatio,che Simone Rodrigo era in Bassano (Castello vna giornata lontano da Vicenza) grauissimamente ammalato, & in gran pericolo della vita: e' nel' istesso tempo, che di ciò li fù portata nuoua,si ritrouaua col' parasissimo della febbre, ma con tutto questo lasciando il Padre Lainez nel' hospitale, anzi nel' letto, s' incaminò alla volta di Bassano à piedi conducēdo in sua compagnia il P. Fabro,e' con tanto feruor di spirito,e' cosi gagliardamente caminaua,che il compagno non poteua tenerli dietro,ne arriuarlo, andando egli sempre auanti per buon spatio di via. Et hauendosi Sant' Ignatio col' caminare allontanato, hebbe tempo di ritirarsi alquanto dal' camino, e' buon pezzo stete in oratione pregando Nostro Signore per la sanità di Maestro Simon',e' fù certificato, (mentre oraua) che Iddio glie l' hauerebbe conceduta, per il che leuatosi dal' oratione con molta confidanza,& allegrezza disse al' Padre Fabro. Non habbiamo fratel' Fabro da prenderci fastidio per lo male di Simone, perche non morirà di questa infermità,la quale cotanto l' affigge; arriuato dou' era il Padre Simone in letto, lo trouò molto consumato,e' fiacco dalla forza del mal',& abbracciandolo disse,non hauete da temer fratel Simone, che senza d' alcun dubbio vi risanerete da questa malatia,e' cosi si leuò,e' diuenne sano, e' gagliardo. queste cose racontò il Padre Fabro al' Padre Lainez, quando tornarono à Vicenza, & il Padre Lainez della maniera appunto,

che io qui hò raccontato, le referì à me, anzi lo stesso Padre Simon, connobbe, aggradì, e' publicò questo beneficio, che riceuè da Dio Nostro Signore col' mezzo del' suo seruo Ignatio.

Viueu' al' hora in Bassano vn' huomo di natione Italiano, detto per nome Antonio, il quale faceua vna vita marauigliosa, e' solitaria in vna Cappelletta, che si chiama San Vito, luogo posto fuori del' Castello in vn sito alto, e' molto ameno, da doue si scuopre vna piaceuolissima valle irrigata dal' acqua del' fiume Brenta. era quest' huomo vecchio, secolare, idiota, e' molto semplice; ma seuero, grau', e' da gli huomini tenuto per Santo, il quale ne' costumi, e' nel' aspetto pareua vn' ritratto di Sant' Antonio Abbate, ò di Sant' Hilarione, ò vero d' alcuno di quegli altri Santi Padri del' Eremo. alcuni anni dopo io connobbi questo Padre, anzi seco familiarissimamente trattai.

Questo conuersando con Sant' Ignatio l' haueua in poca stima, e' dentro del' animo suo lo giudicaua huomo imperfetto, fino che vn' giorno posto in longa, e' feruero sa oratione glie lo rappresentò Dio come huomo Santo, & inuiato dal' Cielo al' mondo per lo profitto de molti, & al' hora cominciò à vergognarsi, & à tenir à vile se medesimo stimando colui, di cui nulla stima faceua, si com' egli medesimo fra se stesso confuso apertamente confessò.

Mosso donque dalla vita di Frate Antonio vno de primieri compagni di Sant' Ignatio, che stauano in Bassano, cominciò à titubare nella sua vocation' e' dubbitare se fusse meglio seguitare il camino incominciat', ò pure viuere in contemplatione in compagnia di quel' Santo appartato dai pericoli, trauagli, & inquietudini, che seco apporta la conuersatione de gli huomini. e' ritrouandosi perplesso, e' confuso dalle ragioni, che per vna part', e' per l' altra, se gli offeriuano, determinò d' andar à ritrouare l' istesso Frat' Antonio, e' communicar con esso lui tali suoi dubbij, e' far quello, che li discesse; ritrouauasi ancora in questo tempo Sant' Ignatio in Bassano.

Se ne andò donque quel' Padre à ritrouare l' Eremita, & in andando vide vn' huomo armato, che con horribil' aspetto, e' con fiero sembiante hauendo cauata la spada fuori del' fodro, e' vibrandola in alto se li oppose auanti nel' mezzo della strada. turbosi nel' principio, e' si fermò alquanto il Padre, ma in se stesso ritornando li parue, che non hauesse cagione, onde tratten er si douess', e' seguitò il suo camino. al' hora il guerriero armato con impetto, e' furore se li auentò addosso, e' con la spada nuda minacciaua di ferirl' onde egli tremando, e' più morto, che viuo cominciò à fuggir, e' quello à seguitarlo di maniera però, che coloro, ch' erano presenti vedeuano, chi fuggiua, ma non chi li correua dietro. al fine dopo buon pezzo perduto d' animo il Padre con la paura reso attonito da questa nouità, e' stanco per lo corso diede volta molto annhelando, e' quasi senza fiato alla stanza, dou' era Sant' Ignatio, il quale vedendolo con faccia piaceuole à lui riuolgendosi, e' chiamandolo per nome disse. N. così dubitate? huomo di poca fede perche temere? con tale rappresentatione, che fù come vna di-

chiaratione della diuina volontà, molto si confermò questo Padre nella sua vocatione, com' egli stesso, à cui cosa tale auenne, raccontò.

Dopo hauer fatto i nostri Padri quelle, come quasi correrie spirituali, tutti si vennero à congionger con Sant' Ignatio nella Città di Vicenza, la quale s' era grandemente mossa con la vita, e' con la dottrina di tre compagni di lui, percioche doue nel' principio appena ritrouauano tanto pane, che quei tre viuer poteuano, anzi alcuna volta erano costretti d' andar per le Ville cercando limosina per sostentar la vita; da poi vndeci giont' insieme hebbero tutto quello, che faceua loro bisogno, & anco abbondantemente. tutti li nuoui Sacerdoti haueuano detto Messa., fuor che Sant' Ignatio, il quale staua in procinto per dirla.

Nel' gionger, che qui fecero, s' accordarono insieme, che poiche ogni giorno via più se gli andaua leuando la speranza di gire in Gierusalemme, si ripartissero per le Vniuersità più segnalate d' Italia, dou' era il fior de buoni ingegni, e' delle belle lettere, per vedere se Iddio Nostro Sig. fusse seruito di risuegliar alcuni giouani, e' tirarli al' medesimo instituto di vita, ch' essi seguiuano. con questo fine nello intrar del' inuerno diuisero frà loro le Vniuersità d' Italia in questo modo.

Che Sant' Ignatio col' Padre Fabro, e' Lainez andasse à Roma. Salmerone, e' Pascasio à Siena. Francesco Xauier, e' Bobadiglia à Bologna. Claudio Iaio, e' Simon Rodrigo à Ferrara. Gioanni Codurio, & il nuouo compagno Hozio à Padoa. in questa impresa &c.

Tutto questo il sopradetto libro, che *de verbo ad verbum*, per degni rispetti hò voluto qui transcriuere narra.

Pietro Ribadeneira nel' legendario de Santi strauaganti, nella vita di Sant' Ignatio dice, che il detto Santo fù à Vicenza l' anno mille cinquecento trenta sette, quaranta giorni dimorò fuori della Città, e' che quel Eremo è doue adesso i Cappuccini hanno il Conuento loro &c. questo Eremo fù il monasterio, e' la Chiesa di San Gieronimo in Viuarolo essendo stata prima de Frati di San Gieronimo detti delle Gratie in Vicenza, che per le guerre l' abbandonorono circa l' anno mille quattrocento nouanta quattro, e' poi del' mille cinquecento sessanta sette data fù alli Cappuccini, che lasciando il Conuento del' monticello della Maddalena fondato l' anno mille cinquecento quaranta per esser troppo distante dalla Città, vennero ad habitar questo, quale poscia restaurandosi fù detto San Gio: Battista, come si dirà nelle fondationi delle Chiese di Vicenza libro quinto.

1537. 1494. 1567. 1540.

La Cella, nella quale Sant' Ignatio habitò (come hò inteso da Padri vecchi) fù doue hora è l' infermaria del' cantone sopra il Claustro nel' dormitorio della Chiesiola per gl' infermi, dirimpetto alla spieciaria, & appresso il Camino maggiore, non essendo stati mutati li muri maestri di questo dormitorio, qual' era l' antico del' monasterio di San Gieronimo, e' di San Pietro in Viuarolo.

Circa quanto s' è detto di Sant' Ignatio, si deue notare, che in Vicenza si può dir hauesse principio la Religione del' Giesù, ò che

qui si facesse il primo Capitolo d' essa, stante quella distribution &c.

CAPITOLO CVI.

Come San Francesco Xauerio in Vicenza celebrò la sua prima Messa.

Ietro Ribadeneira nel' leggendario de Santi strauaganti nella vita di San Francesco Xauerio vno de primi compagni di Sant' Ignatio di Loiola fondatore della Compagnia di Giesù dice, ch' essendo venuto San Francesco Xauerio da Moncelise à Vicenza per trattar col' suo Santo Padre Ignatio l' anno mille cinquecento trenta sette alcuni negocij, secò stette quaranta giorni dormendo in vn' poco di paglia sopra la nuda terra nel' monasterio,& Eremitorio di San Gieronimo in Viuarolo, e' mangiando i tozzi di pane, che di porta, in porta raccoglieuanò. in detto tempo San Francesco celebrò la sua prima Messa in Vicenza con tante lagrime di gusto spirituale, che tutti quelli, quali si trouarono presenti, solo in vederlo, ne sparsero anch' essi molte.

1537.

In Vicenza cadè ancora insieme con vn' altro de compagni grauemente infermo,& essendo portato al' hospitale (per non hauer in quel' Eremo comodità di medicinarsi) per la pouertà del' medesim' hospitale, ò per la moltitudine degli ammalati, fù di mestiero, che ambedue dormissero in vn' stesso letto, con che goderono essi di pagar questo tributo alla Santa pouertà. ma in questo abbandonamento il Signore consolò San Francesco visitandolo per mezzo del' gran Dottor di Santa Chiesa San Gieronimo, del' qual' era deuotissimo. apparue il Santo Dottore in vna figura gloriosa, e' venerabil', & accostandosi al' suo letto li parlò con parole molto soaui, e' d' amico molto famigliare, la somma delle quali fù, che nel fine li disse in questa maniera, che segue, (maggiori tempeste de trauagli t' aspettano in Bologna, doue passerai questa inuernata, e' delli tuoi compagni, altri andarano à Roma, altri à Padoa, altri à Ferrara,& altri à Siena.) queste cose tutte s' effettuorono come il Santo diss', e' noi nel' precedente capitolo habbiamo narrato. Per traditione si tiene, che questo Santo celebrasse la sua prima Messa nella Chiesa di San Gieronimo, qual era poco distante doue adesso è la Chiesa di San Gio: Battista delli Cappuccini, e' molti Padri Giesuiti veniuano per deuotione à celebrar in essa.

Due

Due cose dirò di questo Santo, acciò si conosca la gratia fatta da Dio alla Città di Vicenza, mentre in essa volse, che li offerisse il primo de suoi sacrificij, nel quale certamente hauerà pregato per essa Città. vna è che à guisa d' vn' altro Giosuè fermò il Sole nel proprio corso, come referisse Velasquez *Tom. primo, in indice rerum ad conciones*: l' altra, che resuscitò venti sette morti. aggiongo la terza, che nauigando egli successe vna gran fortuna di mare, per calmarlo prese il suo Crocifisso, quale tosto li cade dalle mani nel' acqua, ma gionto alla ripa vide vn' Granecio venir seno, che in vna delle branche portaua detto Crocifisso. molte altre marauiglie di questo Santo sono referitei da Don Antonio Anighino Panizzuolo Preosto di Sant' Agata di Bescia, nel' Sermone, che d' esso scriue.

CAPITOLO CVII.

Di Santa Leosania, & sua Compagna Vergine Martire.

NELLA Chiesa Cathedrale sono due teste delle Compagne di Sant' Orsola Vergine Martire d' vna si sà il nome, qual' è Santa LEOSANIA, ma del' altra è incognito. furono queste Santissime Reliquie donate alla detta Chiesa dal' Vescouo Matteo Priuli, nel' tempo che gouernò il Vescouato di Vicenza, che fù dal' mille cinquecento sessanta quattro fino al' mille cinquecent'ottanta vno, acciò fussero vna perpetua testimonianza del' affetto, che quest' ottimo Prelato portò sempre alla Città di Vicenza, e' tutto il suo distretto, e' così sono tenute da tutto il popolo in gran veneratione, come conuiene farsi alle Reliquie de Santi, che con Cristo nella Celeste gloria regnano, acciò intercedano per noi appresso sua Diuina Maestà tutte quelle gratie, che ci bisognano.

1564.
1581.

CAPITOLO CVIII.

Del' gran frutto, che San Carlo Borromeo fece in Vicenza.

NElla vita di San Carlo Borromeo Cardinal', & Arciuescouo di Milano, scritta da Gio: Pietro Giussano Sacerdot',e' Dottor Milanese. libro sesto capit. terzo,si referisse,che il detto Santo Cardinale fusse à Vicenza l' anno mille cinquecent' ottanta, mentre per Venetia ritornaua da Roma per andar à Milano,il che viene dal' sopradetto così narrato.

1539.

Da Padoa passò à Vicenza accompagnato dal' Vescouo vecchio di quella Città essendo incontrato da Vicentini molto discosto dalla Città, con tanta pompa,e' grandezza, che fù cosa di stupore.

Alloggiò nel' Vescouado,doue vennero la sera i Magistrati, con tutta la Nobiltà per visitarlo,& à chiederli gratia,che si degnasse fermarsi con essi loro il giorno seguente,ch' era il Martidì,giorno proprio di Carneuale,promettendoli,che haueriano fatto vn' Carneuale spirituale con confessarsi, e' communicarsi tutti.

Si scusò di non poterlo fare, per hauere risoluto di ritrouarsi à Milano il seguente Sabbato,per celebrarui la prima Domenica di Quaresima, e' non haueua tempo da far dimora. promise,che nel' celebrar la Messa la mattina seguente hauerebbe almeno fatto vn' ragionamento spiritual', e' communicati quelli,che si fussero preparati.

Fù cosa certo stupenda,che per communicarsi da lui,vigliarono la notte i Confessori di quella Città con attender alle confessioni del' popolo ; del' quale si riempì tutta la Chiesa maggiore la mattina per vdir la Messa, e' la predica,e' communicarsi da questo Santo, come dimenticati affatto, che fusse il giorno vltimo di Carneual',& anche l' accompagnorono ben' lontano fuori della Città verso Verona. Tanto dice questo Autore,da che si vede la buona inchinatione del' popolo Vicentino al' bene, poiche per la venuta di detto Santo lasciati li spassi Carneualeschi attese alle cose spirituali,e' la deuotione del' medesimo,che finalmente nella peste seguita del' mille seicento trenta l' hà eletto per vno de suoi Protettori, ad honor del' quale il giorno della sua festa processionalmente visita la Chiesa di San Rocco di Porta nuoua con tutta la Chieresia,Religioni mendicanti,e' Scuole,ò Fraglie della Città.

1630.

Si dice,che quel' Saccone, ò Pagliariccio sopra il quale San Carlo dormì quella notte,sia in casa delli Cauaza,che lo tengono per memoria, e' Reli

quia

quia di detto Santo.

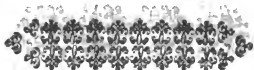
Da vna deuota persona, nel' anno mille seicento quaranta sei, al' primo di Marzo, fù osseruato, che in Vicenza nelle infrascritte Chiese sij per ciascheduna vn' Altare in honor di San Carlo. 1646.

Nel Duomo.
San Siluestro.
San Gieronimo.
Santa Maria dei Serui.
San Rocco.
San Giacomo de Carmini.
Santa Maria Nuoua.
Santa Chiara.
Santa Maria di Monte Berico.
Santa Maria delle Cappuccine.
San Pietro.
San Lazaro.

Nelle seguenti è vn Quadro con la sua Immagine.

Nel Duomo.
In Santa Maria de gli Angeli.
Santa Maria delle gratie.
San Stefano.
Corpus Domini.
Ogni Santi.

Voti alle Immagini di San Carlo.

Al' Altar del' Duomo d' argento ducento sessanta, e' d'altra sorte cento sessanta sei.
San Rocco, d' argent' otto.
Nei Carmini, trenta di diuerse sorti.
In San Siluestro, d' Argento, tre.
In Santa Chiara, d' argento due mille, d' altra sorte più di tre mille. Questo fù il primo Altare, che s' edificasse in honor suo in Vicenza.
In S. Stefano, dei voti d' argento fù fatta la lampada, che arde alla sua Immagine. d' altra sorte, cinque.
In Santa Maria nuoua, d' argento cento dieci. d' altra sorte cinquanta sei, con molte vesti, e' cere.
In ogni Santi, d' argento dieci, d' altra sorte, sei.

CAPITOLO CIX.

Come furono portate à Vicenza molte Reliquie de Santi, e' collocate nella Chiesa di Santa Maria dei Serui.

NElla Chiesa di Santa Maria dei Serui alla piazza in vn' Altare si conseruano le seguenti Reliquie, le quali (come si refferisse ne gli Annali della stessa Religione descritti dal' Padre Maestro Archangelo Giaino Fioretino, nel' trattato dei monasterij) furono portate à Vicenza dal' Padre Valerio Vicentino del' medesim' ordine, l' anno mille seicento dieci. e' processionalmente collocate nello stesso Altare, sopra il qual' è questa inscrittione.

1610.

RELIQVIAE SANCTORVM.

Del' legno della Santissima Croce.
Di san Gio: Battista.
Di san Tomaso Appostolo.
Di san Mattia Appostolo.
Di san Bortolamio Appostolo.
Di sant' Andrea Appostolo.
Di san Stefano Protomartire.
Di san Lorenzo Martire.
Di san Sebastiano Martire.
Di sant' Agapito martire.
Di san Bonifacio martire.
Di san Christoforo martire.
Di sant' Appolinare martire.
Di san Martino martire.
Di san Romano martire.
Di san Bellino Vescouo, e' Martire.
Di san Vitale martire.
Di san Honorio martire.
De sant' Innocenti.
Di san Benedetto Abbate.
Di sant' Appollonia Verg. mart.
Di santa Barbara Verg. mart.
Di sant' Agata Verg. mart.
Di santa Tecla Verg. mart.
Di santa Sabina Verg. mart.
Di santa Eufemia Verg. mart.
Di santa Veneranda Verg. mart.

C A-

CAPITOLO CX.

Come da Colonia furono portate à Vicenza molte Reliquie de Santi.

Ndato Gabriele Ciuena mercante Vicentino da Seta in Fiandra per suoi negocij, si trattene alcun' tempo nella Città di Colonia, quale vedendo copiosissima di Reliquie de Santi, per esserui li corpi delle vndeci mille Vergini, che con Sant' Orsola furono martirizzate, come d' altri santi ancora; fece vna santa risolutione, cioè di procurar di quelle sante Reliquie, per arricchir con esse qualche Chiesa della sua Patria, per che dalla medesima in quella venerati pigliassero la di lei protettione. così donque risoluto tanto s' adoperò, che n' hebbe molte.

Con tale celeste tesoro adonque gionse à Vicenza, e' presentate le lettere testimoniali nel' Vescouato, e' riconosciute le Sante Reliquie per autentiche, ottenne licenza di collocarle nella Chiesa di Santa Corona, come si fece con solenne processione l' anno mille seicento venti vno alli venti vno d' Ottobre. 1621.

Nomi delle Sante Reliquie collocate nella Chiesa di Santa Corona il giorno di Santa Orsola, li 21. Ottobre 1621.

Il Capo di sant' Agapa Regina della compagnia delle vndeci mille Vergini.
Tre altri Capi delle vndeci mille Verg.
Il Capo di san Leodegario della legione de' santi Thebei.
Vn' intiera Gamba d' vn santo della Vener. compagnia delli dieci mille martiri, con segno di fuoco.
La maggior parte d' vna Costa di san Clemente Papa.
La minor parte d' vna Costa di santa Giuliana.
Vn' pezzo d' Osso di san Vicenzo martire.
Vn pezzo d' Osso di sant' Ignatio martire.
Vn' altro di san Leonardo Vescouo.
Tre ossi della compagnia delle vndeci mille Verg.

Tre Denti delle medesime.
Due notabili Ossi della compagnia delli dieci mille martiri.
Due Ossi della compagnia delle sante vndeci mille Verg.
Tre Ossi della legione de' santi Thebei.
Vn' Osso di vna Gamba di san Proculo tinto di sangue.
Vn' altro pezzo d' Osso di sant' Ignatio martire.
Vn' altro pezzo d' Osso di sant' Agata Vergine martire.

Con tale occasione il Padre Maestro Spirito da Mantoua Teologo del' ordine de Predicatori,e' figliolo del monasterio di Santa Corona di Vicenza fece vn' bellissimo trattato delle dette Sante Reliquie,intitolandolo, *Sacra Armilla delle Sante Reliquie traslatate di Colonia Agrippina in Vicenza*. nel' fine del quale pone le dette lettere testimoniali, e' fù stampato in Vicenza l' anno medesimo.

Inscrittione al' Altare delle Sante Reliquie.

Ecce nouum Felix rebus Vicentia Sidus.
Exoritur. rutilant Ossa Beata Patrum.
Quas Rhenus collegit opes calestia dona
Largitur meritis diua corona tuis.
Relliquia optata Sanctorum Limina Olympi
Vrbi sit Vestro Numine tuta quies.

Furono poscia transferite sopra l' Altare dedicato à san Vicenzo Confessore del' ordine di san Domenico l' anno mille seicento quaranta due, 1642. doue al presente sono venerate come si dirà nel quinto libro cap.26.di questa Historia.

Nella stessa Chiesa di Santa Corona si conseruano anco le seguenti.

Del' legno della Santissima Croce.
Vna Spina della Corona del' Signore donate dal' Rè di Francia san Lodouico al' Beato Bortolamio Breganze Vescouo di Vicenza, come s' è detto, e' meglio si dirà nella sua vita libro secondo di questa historia.
Di san Pietro Appostolo.
Di san Matteo Appostolo,& Euangelista.
Di san Bortolamio Appostolo.
Di san Luca Euangelista.
Di san Giorgio martire.

Due altre Spine della Corona del' Nostro Saluatore.
Vn' altro pezzo del legno della Santa Croce.
Della Porpora,e' della sponga del' Signore.
Di san Pietro martire.
Di san Giacinto Confessore.
Il Corpo del' Beato Bortolamio Breganze Vescouo di Vicenza.
Il Corpo del' Beato Pietro Francese.
Di sant' Andrea Appostolo.
Di san Paolo Appostolo.
Di san Simon Appostolo.
Di san Timoteo martire.
Di san Pantaleon martire.
Vn Dito di san Vicenzo Confessore.

Di queste Sante Reliquie si ragionerà nella vita del' Beato Bortolamio Breganze,al' quale quasi tutte furono donate da vna Nobile Venetiana.

Il sopra nominato Gabriol Ciuena donò anco alla Chiesa delle Monache d' ogni Santi vn' altra Testa delle vndeci mille Vergini compagne di sant' Orsola.

CAPITOLO CXI.

Come i corpi de Santi Gordiano,& Giustino Martiri furono da Roma trasferiti à Vicenza.

Facendo Marcantonio Thiene Nobile Vicentino dar l' vltima mano ad vna sua Chiesa nel' Territorio di Vicenza,e' Villa di Monticello, non molto distante dalla Città, e' Villa di Lisiera, non solo vollè dotar la detta Chiesa d' entrate temporali per alimento perpetuo d' vn' Sacerdote, ma di spirituali ancora, cioè di qualche insigne Reliquia d' alcun' Santo, e' per impetrare tale gratia nel' Alma Città di Roma, s' adoperò con molte perspicue persone, per il che Dio vedendo si pio desiderio li ne fece hauer due nella seguente maniera.

Essendo Gioanni Ferdinando Pacceco Marchese di Villena presso Nostro Signor Papa Paolo V. Ambasciator per il Re Cattolico impetrò licenza da

1606. Sua Santità (come consta per Breue Pontificio spedito l' anno mille seicento sei li 5. d' Ottobre) di cauar da qualonque Cemeterio di Roma, & altri luogi alcuni corpi de Santi Martiri, e' d' essi farne parte à qualsivoglia persona, come meglio giudicasse. hor fra gli altri donatiui, che fece, vno fù di dar due santi Corpi à Pietro Franceschi Romano suo molto caro, & amoreuole, cioè il Corpo di san Gordiano, & quello di san Giustino, che da esso rinchiusi furono in vna cassa, e' sigillati à fine di poter esser trasferiti altroue con licenza di Monsignor Cesare Fedele Vicegerente del' Eminentissimo Cardinal Melini Vicario di Sua Santità, come appare per autentica
1607. scrittura d' esso Fedele data li 21. Luglio del mille seicent' sette.

Tal cosa presentita dal detto Marcantonio Thiene con ogni licito, e' più potente mezzo procurò d' hauer in dono essi due Santi Corpi per trasferirli à Vicenza, e' collocarli nella sopranominata Chiesa da lui fabbricata, e' dotata nella Villa del Monticello. finalmente dopo varie instanze impetrò la bramata gratia, come consta primieramente da vna patente del' Eminentissimo Cardinal Gio: Garzia Melino data li 7. Decembre del mille sei-
1624. cento venti quattro. e' per donatione ad esso Thiene fatta li 13. Decembre, del' anno susseguente.

Dopo molt' infortunij li detti Santi Corpi gionsero à Vicenza, doue riconosciuti, & approuati per ordine di Monsignor Sebastiano Quirini Arciuescouo Paronassense Vicario Generale del' Illustrissimo Dionisio Delfino
1625. Vescouo d' essa Città li 6. Aprile del mille seicento venti cinque furono posti come in deposito nella Chiesa delle Monache del *Corpus Domini* fino à tanto che si preparassero le cose necessarie per trasferirli alla Villa del Monticello; ma si per prieghi di D. Oriana Thiene sorella del detto Marcantonio, come anco di tutte l' altre Religiose di quel Monasterio si contentò, che in essa Chiesa restasse il Corpo di san Gordiano Martire (ritenendo di quello solamente vna gamba con altri pochi pezzetti) & lo donò ad esso Conuento, come appare per publica scrittura.

L' altro Corpo, cioè di san Giustino sarà in breue trasferito alla sopranominata Chiesa del Monticello à gloria d' Iddio, che marauiglioso si mostra ne santi suoi. quanto qui scriuo circa la traslatione di questi Santi m' è stato in scrittura dato dal medesimo Marcantonio Thiene, onde à consolatione di chi legge non m' aggrauerò di qui riferire il martirio loro cauato da leggendarij de Santi, supponendo però (come si stima) che questo san Gordiano sia quello medesimo, di cui Santa Chiesa fà commemoratione alli 12. di Maggio, & san Giustino sia l' istesso nominato nel Martirio di san Sisto Papa, e' di san Lorenzo alli x. di Agosto.

CAPITOLO CXII.

Martirio di San Gordiano.

Opo che Giuliano nel' anno trecento sessanta fù gridato Imperatore, subito si leuò la maschera d' esser Christiano, e' si fece conoscer aperto nemico di Christo mandando Ministri per tutte le Prouincie, quali con promesse, ò tormenti necessitassero i Christiani à negar la fede, tra questi vno ne fù detto Gordiano, qual' fece suo Vicario in Roma, perche con molta diligenza, e' gusto del' Imperator' essercitaua tal' officio, spargendo gran copia di sangue Christiano. Era con molti altri prigioni vn' santo Prete vecchio, e' venerabile detto Gianuario, col quale Gordiano hebbe longhi, e' diuersi ragionamenti, e' finalmente toccandolo il Signore aperse gli occhi al' raggio della diuina luce, facendosi Christiano insieme con Marina moglie sua, & altri cinquanta della sua famiglia, che tutti da Gianuario furono battezzati. Li diede Gordiano vn' Idolo di Gioue, che haueua in casa, e' spezzatolo in minutissime parti lo gettarono in vna cloaca. Giuliano seppe il tutto, perilche si sdegnò incredibilmente vedendo che li suoi principali Ministri si faceuano Christiani, e' togliendo à Gordiano l' officio lo diede à Clementiano Tribuno, & ordinandoli, che seueramente lo douesse castigare. Clementiano esseguì tal' ordine facendosi venir Gordiano dināzi carico di ferri, e' catene, riprēdēdolo come ingrato al' Imperator', e' minacciandolo, se non sacrificasse, asprissimi tormenti. Ma perche Gordiano staua costante nella confessione di Giesù Christo, e' si burlaua di Giuliano, e' suoi falsi Dei, Clementiano comandò, che crudelissimamente fusse tormentato, e' flagellato ammaccandoli ancora con piōbate l' ossa; rendeua il santo Martire gratie al' Signore, perche lo facesse degno di patir per amor suo. comandò finalmente, che li fusse tagliata la testa dinanzi al' Tempio della Dea Tellure, ne che il suo corpo fusse sepolto, affinche venisse mangiato da cani. ma il Signore per mostrare la bontà, & Onnipotenza sua, permise, che i cani affamati andassero, e' non toccassero il santo corpo, anzi abbaiando lo guardassero, e' diffendessero. essendo stato cinque giorni senza sepoltura fù da vna Creatura di Gordiano, & altri Christiani di notte leuato, e' sepolto vn' miglio lontano da Roma sù la via Latina in vna spelonca, doue prima era stato sepolto sant' Epimaco martire, il dì cui martirio è da santa Chiesa celebrato lo stesso giorno alli dieci di Maggio.

360.

Fù poi trasferito à Vicenza, come s' è detto nel' precedente capitolo, & collocato nella Chiesa del' Corpus Domini, doue da Fedeli viene riuerito.

C A-

CAPITOLO CXIII.

Martirio di San Giusti-no.

IL Padre Filippo Ferrari nel' Catalogo de Santi d' Italia,li dieci sette di Settembre in questo modo referisse la vita,e' martirio di san Giustino, del' quale pure scriue Pietro de Nadali, & il Martirologio Romano nel' giorno sopradetto fà commemoratione.

Fra gli altri Sacerdoti, che per seruitio di Santa Chiesa furono da san Sisto Papa (secondo di questo nome) ordinati,vno fù san Giustino,il quale per essercitar l' officio à se commesso se ne andò subito alla Grota,ò Catacomba Nepotiana nella strada Patricia,doue dimorando battezzaua quelli,che nouellamente si conuertiuano alla nostra fede, anzi seppelliua, chi per essa moriua, come vi seppellì anco il santo Pontefice Sisto con suoi compagni martirizzati, che furono. Essendo qui capitato san Lorenzo Diacono di san Sisto per dispensar à poueri li tesori della Chiesa, fecero i sant' insieme vn' amoroso contrasto,volendo san Giustino lauar i piedi à san Lorenzo, e' questo à quello. cesse finalmente san Giustino intendendo così essere la diuina volontà,e' che con tal' attione san Lorenzo si preparasse al' martirio, quale pochi giorni dopo hauendo tolerato, fù dal' medesimo san Giustino seppellito nel' campo Verano in vna possessione di santa Ciriaca Vedoua, doue anco collocò i corpi de sant' Ippolito,Concordia,Ireneo, Abondio, e' Cirilla figliola di Decio Imperatore,con molti altri. Vi pose anco il corpo di santa Trifonia moglie dello stesso Imperatore Decio, che insieme con la figliola Cirilla egli haueua battezzato. per la conuersione alla nostra santa Fede di persone sì nobili,come Trifonia,e' Cirilla, si conuertirono quaranta sei soldati con le loro mogli' e' figlioli, quali da san Giustino furono ammaestrati,e' da san Dionisio Papa battezzati. essercitandosi san Giustino in tali opere visse fino al' Imperio di Claudio secondo,che successe à Gallieno Imperat. (conforme al' Baronio) nel' anno ducento sessanta otto, e' finalmente fù martirizzato per Cristo.; se bene altri dicono, che morisse solo Confessore nel' Imperio di Decio,e' Volusiano: santa Chiesa però lo chiama martire. ma fra questi Scrittori, quanto al tempo vi è poca differenza, perche san Sisto,e' san Lorenzo furono martirizzati l' anno ducento sessanta quattro. Decio fù fatto Imperatore del ducento cinquanta tre, che poi morì del' ducento cinquanta quattro. Volusiano del' ducento cinquanta sette. Claudio del' ducento sessanta otto,morì del' ducento settanta vno.

268. 264. 253. 254. 257. 268. 271.

Fù poscia il corpo di san Giustino trasferito à Vicenza, nella Chiesa del' *Corpus Domini*, come nel' capitolo cento vndeci si disse.

CAPITOLO CXIV.

Santissime Reliquie collocate nella Chiesa di San Gio: Battista da Fra Tomaso Bergamasco Cappuccino.

Essendo stato Fra Tomaso Bergamasco Cappuccino longo tempo à Vicenza essercitando l' officio di mendicar la limosina necessaria per il monasterio, s'affettionò di maniera tale alla Città, che non l' amaua meno della sua Patria, per non dir anco più; e' perciò essendo Religioso molto diuoto, e' spirituale, sempre procurò di farli tutti quei beneficij, che puotè, perciò à sua essortatione fù instituito il Conuento delle Cappuccine in Porta nuoua, che poi si trasferì nel' borgo di san Pietro, come si dirà nel' quinto libro di questa historia.

Intese l' Altezza Serenissima del' Arciduca Leopoldo d' Ispruch la spiritualità di questo Seruo d'Iddio, e' bramando conoscerlo, fece instanza, che colà fusse mandato, doue con grandissimo gusto spirituale di quel Prencipe dimorò molti anni. finalmente diuenuto vecchio, e' bisognoso di ritornar in Italia per le sue indispositioni, nel' partire fù regalato da quel' Altezza di due Reliquiarij d' Ebano intersiati con Auorio, ne quali sono molte Reliquie. Fra Tomaso riceuuto tal' dono subito determinò con esso arricchir la sua cara Città di Vicenza, e' cosi circa l' anno mille seicento venti otto collocò nella Chiesa di san Gio: Battista dei Cappuccini li predetti Reliquiarij, ne quali sono le seguenti Reliquie. 1628.

Di san Valentino.	san Nicolò Vescouo.
sant' Agostino.	san Vito.
san Romano.	san Grisogono martire.
san Grisanto martire.	santa Beatrice.
san Lucio.	santa Richilde.
sant' Anastasia Vergine.	san Ciriaco.
san Mauritio martire.	

Sono

Sono Pezzi assai grossi, e' ben' compartiti.

Nella stessa Chiesa di san Gio: Battista si conseruano molte altre Santissime Reliquie, delle quali si farà mentione quando si tratterà della fondatione di quella nel' quinto libro.

CAPITOLO CXV.

Nomi delle Santissime Reliquie donate alla Città di Vicenza dal' Eminentissimo Cardinal Federico Cornaro già suo Vescouo.

DOuendo l' Eminentissimo Cardinale Federico Cornaro per breue Appostolico dal' Vescouato di Vicenza passar al' Patriarcato della Serenissima Città di Venetia, vollè prima lasciar al' suo diletto popolo Vicentino vna perpetua testimonianza del' amor con cui sempre l' amò; per questo donque sua Eminenza donò alla Città l' infrascritte Santissime Reliquie, quali poscia con solenne processione alli dici noue di Maggio, l' anno mille scicento trenta tre dal' Arciuescouo Luca Stella Vescouo di Vicenza furono collocate nel' Altar di san Dionisio sotto il Coro della Chiesa Cathedrale. 1633.

Nomi delle Santissime Reliquie.

Il Corpo di sant' Adriano martire.
Il Corpo di san Clemente martire.
Vn' Osso della Coscia di sant' Alessandro martire. Due Ossi delle Braccia, vna Costa intiera, & due altri Ossi notabili.
Vn' Osso della Coscia di S. Paolo martire, due Pezzi delle Braccia, due Pezzi della Testa, due altri Ossi notabili, e' quattro piccioli.
Vn' Osso della Gamba di san Celestino martire, due Ossi delle Braccia, & sei altri pezzi.
Vn' Osso di san Valeriano martire, due Ossi della Testa, con vndici altri pezzi piccioli.
Vn' Osso della Gamba di sant' Agnele Vergine martire. Tre Ossi

delle Braccia, e' tre pezzetti di Costa.

Due ossi delle Braccia di Santa Emerentiana Vergine mart. due Coste, due Denti.

Vn' Osso del Braccio di santa Felicita Vergine martir', & cinque altri pezzi piccioli.

In' oltre quaranta otto pezzett' in diuersi compartimenti, otto de' quali sono di san Zenon', & Compagni. Due di san Massimo. Gli altri senza nome.

Di tutte queste Santissime Reliquie si fà l' vfficio doppio nella Chiesa Cathedrale alli dieci noue di Maggio, e' d' esse bisognerebbe scriuer, ma bastarà spiegar la vita di sant' Adriano, supposto che sij quello di Nicomedia, come credo, dicendo anco qualche cosa di san Clemente, per esser iui di questi due i Corpi tutt' intieri.

CAPITOLO CXVI.

Di Santo Adriano Martire.

FRa l'altre Cittadi, che col' sangue de martiri furono illustrate, vna fù Nicomedia Città principale della Bittinia, perche hauendoui fatto la sua residenza prima l' Imperator Diocletiano crudelissimo nemico del' nome di Cristo, e' dopo Massimiano Galerio, che fù come vn' altro mostro crudele, ambedue quiui esercitauano la loro rabbia contro quelli, che professauano la nostra Santa Religione, con incredibile diligenza facendo cercar, palesar, prender, tormentar, & vccider tutti gli amici d'Iddio, come se fussero nemici del' Imperio loro. S' infuriauano contro essi gl' Imperatori, li Ministri della loro impietà esequiuano i comandamenti, li martiri erano tormentati, & il Signore daua loro ne tormenti allegrezza, e' vittoria della medesima morte. onde alcuni Gentili vedendo la patienza, mansuetudin', & allegrezza de' nostri valorosi guerrier' in si terribili, & atroci tormenti marauigliati, e' stupiti di cosa si nuoua si conuertiuano alla fede di Giesù Cristo, e' quelli, che prima come Ministri de Tiranni tormentauano i Cristiani, dopo già fatti Cristiani, si lasciauano tormentar, e' porgeuano il nudo collo al' ferro per Cristo.

Vno di questi fù sant' Adriano martire, ch' era giouane di venti otto anni, principale gentilhuomo, e' Ministro del' Imperator Massimiano, il quale

per hauer veduto la fortezza, e' costanza de Cristiani nelle loro pene, l' allegrezza, e' giubilo, con cui moriuano, giudicando quella non esser, ne poter esser cosa humana, ma celeste. in tal guisa s' accese nel' amor d'Iddio, che publicamente confessò d' esser Cristiano, e' fece metter il suo nome nella lista de gli altri martiri, per esser insieme con essi tormentato, & veciso. Venne ciò à notitia del' Imperatore Massimiano, e' fortemente sdegnato lo fece prender, & incatenato carcerarlo in vna prigione, dou' erano cento venti tre altri Cristiani.

Vno de suoi Seruitori diede auiso della prigionia d' Adriano à Natalia sua Moglie, che occultament' era Cristiana, la qual' cosa intesa da lei, piena d' allegrezza se n' andò alla carcer', e' prostrat' à piedi del' marito, bacciando i ferri, e' ceppi diceua. Beato sei Signor mio Adriano, che trouato hai le ricchezze, quali non ti furono lasciate da Padri tuoi. già te ne vai sicuro à Giesù Cristo, nel' quale tu hai riposto tutti li tuoi tesori per trouarli nel tempo della necessità, quando niuno sarà bastante à liberar dalle pene il misero dannato. Non il Padre il figliolo, non la Madre la figliola, non l' amico l' altro amico, ne le caduche ricchezze, ne il numero de seruitori, ne l' ambition', e' vanità de grandi, ne alcun' altra cosa basterà per saluarlo, ma solamente l' opere buone. Tu Signor mio hai Giesù Cristo in tua compagnia, non ti stancare per godere delle sue promesse, guarda che non ti lieui da questa strada la memoria de' fragili, e' fugaci beni della terra, ne i gemiti de tuoi Padri, ne la tua giouentù, ne la bellezza del' corpo tuo, ne le lusinghe de tuoi amici, ne le minaccie de tuoi nemici, non ti spauentino i tormenti del' Tiranno, ma considera la costanza, e' patienza di questi santi martiri, che teco sono, imitali nella vita, perche nella morte insieme con essi tu riceua il premio del' immortalità. E' gettandosi la santa donn' à piedi de gli altri santi martiri con isuiscerata diuotione bacciaua le loro catene anzi li pregaua di far animo à suo Marito, accioche la vittoria, ch' egli ottenesse, fusse frutto delle loro battaglie, ne solamente guadagnassero, & offerissero à Dio l' anime loro, ma quell' ancora d' Adriano, e' perciò dal' Signore riceuessero maggior corona.

Detto questo la valorosa donna si licentiò da santi martiri, e' dal suo marito, che li promise d' auisarla del' tempo, nel' qual' egli douesse venir tormentato, accioche si trouasse presente al' suo martirio. Per soddisfare à tale promessa passati alquanti giorni sant' Adriano intendendo che i Giudici voleuano terminar la sua causa col' parere de gli altri martiri, e' licenza del' Custode della prigione comperata con danari, vscì dalla carcere per auisar la moglie, che già s' auicinaua l' hora del' suo glorioso martirio.

Prima che giongesse à casa, Natalia hebbe auiso, che Adriano libero veniua, e' stimando ciò, non poter essere per altro, se non perche il suo marito hauesse rinegato la fede di Giesù Cristo, e' fuggisse la morte, sentine incredibil' dolor', e' vedendolo venire gettati li lauorari, che haueua nelle mani, corse à chiuder la porta (dicendo) non pratichi più meco il codardo, ne io lo vegga più dinanzi à miei occhi, poich' è tornato addietro, & hà negato il

suo

suo Dio. Non mi parli parola, ne senta io la lingua, che nella presenza del suo Creator' è stata bugiarda. Et accostandosi più, e' seco parlando diceua. ò huomo disleal', e' senza Dio; perche cominciasti quello, che non deueui fornire? perche ti separasti da quei Santi, nella compagnia de quali ti lasciai? perche voltasti le spalle auanti, che la battaglia cominciasse? gettasti per terra l' armi prima di vedere l' inimicò? chi m' ancompagnò con vn' miscredente? non hò io meritato d' esser chiamata moglie di martire; anzi per l' auenire sarò detta moglie di rinnegato? l' allegrezza mia durò vn' momento, e' l' ignominia, e' opprebrio mio durerà molti secoli.

Stauasene Adriano alla porta, & vdendo tali parole incredibilmente si consolaua, e' prendeu' animo, e' vigore, per l' animo, e' vigore, quale vedeua nella sua moglie, che finalmente chiaritasi, come il suo marito non veniua per fuggir il martirio, ma si bene per hauer lei presente quando patisse conforme alla promessa gli aprì la porta, e' con grandissim' allegrezza se gli gettò à piedi, l' abbracciò, & ambedue insieme tornarono alla prigione. in andar per strada, temendo Adriano, che i Ministri del' Imperatore confiscassero dopo la di lui morte i suoi beni, e' che Natalia restasse senza robba, & abbandonata, li dimandò, che ordine hauesse dato intorno al' patrimonio, e' facoltà sue, al' qual' essa con gran spirito, e' costanza rispose. Non voler Signor mio ricordarti de' beni transitorij di questo mondo, accioche non t' impediscano, e' non cattiuino il cuore. fissa gli occhi ne gli eterni beni, che presto Dio ti darà, & à Santi, con quali desideri morir per Cristo.

Gionti alla prigione, Natalia incontanente si gettò à piedi de Santi, e baciò i loro ferri, e' vedēdoli per li ceppi, e' catene molto mal' trattati cō le carni piagate, che grondauano fuori marcia, e' generauano vermi, fece da suoi seruitori portar pretiosi, e' delicati lenzuoli, con quali cominciò à nettar le dette piaghe de Santi, e' curarle con vna diuotion', e' tenerezza mirabile, nel' qual' essercitio stete occupata tre giorni. Furono poi cauati di prigione cento, e' venti tre Martiri legati tutti alla stessa catena, e' dopo d' essi sant' Adriano con le mani dietro alle spalle, il quale prima di tutti fù presentato al' Imperatore per esser tormentato, perche come giouane, sano, e' robusto fù giudicato che hauerebbe forze à patire maggior tormenti.

Quando si separò, da gli altri compagni suoi, per entrar al' vdienza, i santi martiri li dissero. Sù Adriano, è tempo che tu prenda la Croce tua, e' seguiti Cristo. Non tornar addietro, ne ti spauentino i tormenti, che vedi, mira il Cielo, e' considera la corona, che per essi t' aspetta. E' la buona donna Natalia sua moglie fattaseli vicina, li disse. guarda Signor mio di metter solamente in Dio il tuo cuor', e' di non spauentarti per alcun' tormento, perche il trauaglio sarà breue, il premio, e' la gloria eterna. racordati, che seruendo al' Rè della terra hai sopportato molti trauagli per vn' vilissimo premio, hora con maggior costanza deui sopportar qual si voglia pena per il Rè del' Cielo.

Fù sant' Adriano presentato al' Tiranno, quale vedendolo costante nella confessione di Giesù Cristo, e' che con amoreuoli parole è promesse, non

lo poteua piegare,prima lo fece aspramente sferzar , e' dopo attrocissimamente bastonar da quattro Ministri,huomini forti,e' robusti con duri, e' nodosi bastoni ; e' Natalia , che si trouaua presente andò subito ad auisar gli altri Martiri,come Adriano già cominciato haueua la sua battaglia,perche pregassero per lui , e' sempre faceua l' istesso in tutti gli altri tormenti , che li danano di mano ; in mano per sostentarlo con l' orationi de Santi . à questo tormento ne fù aggionto vn' altro di farlo percuotere crudelissimamente nel' ventre da quattro altri huomini squarciandoglielo in maniera, che gli si scoperssero l' interiora , e' dopo carico di catene fù di nuouo menato in prigione . Andaua con lui la santa , e' virile sua moglie, che con la mano dolcemente accarezzandolo li diceua.O lume de gli occhi miei,quanto beato sei tù,poiche muori per quel Signore,che morì per te.

Gionti alla carcere gli altri Santi strassinando i loro stracciati corpi come poteuano,gli andorono contro si per seco rallegrarsi,e' darle il baccio di pace,come innanimirlo al' restante della battaglia , & egli loro rispondeua, quel' allegrezza esser frutto de loro meriti , e' quella corona delle orationi loro . Nettaua la Beata Natalia le piaghe del' suo marito , raccoglieua il sangue , che da quelle vsciua, e' come pretiosissimo vnguento ne vngeua il suo corpo; e' mosse dal' esempio di lei altre donne ancora andorono alla prigione per consolar, seruir,& accarezzar i santi martiri , ma ciò saputosi dal' Tiranno fece serrar la porta, & ordinò, che nissuna donna fusse lasciata entrar in prigione .

Non si perdè d' animo , ne si spauentò per questo comandamento la valorosa Natalia,perche fatt' animosa,si tagliò i capelli,si vestì da huomo,& entrò nelle carcere per confortar il marito, e' seruire agli altri martiri . ciò saputo dal' Tiranno incredibilmente si sdegnò,e' comandò,che con vn' martello sopra l' incudine fussero spezzate le gambe con le mani ad Adriano,& à gli altri martiri; la santa donna pregò i Ministri , che cominciassero d' Adriano , acciò non si turbasse , ò sbigottisse vedendo patir prima quel' tormento si atroce agli altri,cosi fù fatto ; & ella stessa li tenne i piedi , acciò glieli tagliassero,come fecero,e' non contenta di questo lo pregò , che stendesse la mano , e' se la lasciasse tagliare per più patire per Cristo, & egli la stese,anzi essa la tenne,mentre il Ministro glie la tagliò , nel' qual tormento morì dando lo spirito à Dio.

La medesima crudeltà vsata fù con gli altri martiri compagni di sant' Adriano,quali raccomandandosi al' Signor', e' dicendo. Buon Giesù riceuete lo spirito nostro : volarono al' Cielo lasciando in terra i loro corpi . Ordinò il Tiranno,che fussero gettat' in vna fornace per abbrucciarli,ma subito si leuò vna fiera tempesta con tuoni , lampi, e' saette,per le quali morirono alcuni Pagani,& altri fuggirono;con tal' occasione Natalia, & altre religiose donne hebbero commodità di raccoglier i corpi de martiri, quali trouarono tanto intieri , & intatti,che ne meno i capelli erano stati arsi dal' fuoco. Fù grande la diuotione di quelle pietose donne, che raccoglieuano il sangue de martiri, & à gran prezzo comprauano da Manigoldi le loro vesti , sopra

delle

delle quali caduta ne fusse alcuna gocciola. i Cristiani poscia segretamente presero li corpi di sant' Adriano,& altri martiri,e' per mare li condusser à Constantinopoli. ma Natalia pigliò la mano di sant' Adriano, e' la custodì come ricchissimo tesoro inuolgendola in pretiosi, & odoriferi drappi, e' collocandola sotto al' capezzale del' suo letto senza che alcuno ciò sapesse, qual' essendo nobile,ricca,bella,e' giouine, (poiche solamente tredeci mesi era stata col' marito) vn' Tribuno,e' Maestro di campo del' Imperatore lo pregò di comandare à Natalia,che lo prendesse per suo marito. piacque ciò al' Imperatore,lo fece saper à Natalia,ma la santa prese tre giorni di tempo à risoluersi,come chi volesse apparecchiarsi per le nozze. fece in tal' tempo continua, & affettuosa oratione al' Signore supplicandolo per i meriti di Sant' Adriano à non permetter ch' ella patisse forza, ò macchiasse il talamo del' suo primo marito.

Fatta l' oratione s' addormentò, & hebbe da Dio vna reuelatione per mezzo dè santi martiri,à quali haueua in prigione seruito,che subito s' imbarcasse,& andasse à Constantinopoli,dou' erano i corpi loro,perche Dio la voleua liberar dal' soprastante pericolo, & condurla in Paradiso à goder in compagnia loro,e' di S.Adriano la celeste gloria. subito la santa donna lasciando la casa,e' tutti li suoi beni,e' seco portando la mano di sant' Adriano entrò in barca, col diuin aiuto, e' con vna visione,qual' hebbe dal' medesimo Santo, per la quale in quella nauigatione fù liberata da vn' gran pericolo, peruenne à Constantinopoli, & entrò nella casa dou' erano i corpi di quei Beati martiri, & inginocchiata fece ad essi oratione,mettendo sopra il suo corpo la mano di sant' Adriano seco portata; ritirata poscia in vna stanza per alquanto riposare pregò tutti quei fedeli, che la raccomandassero à Dio. li apparue sant' Adriano, e' li disse. siate la ben venuta Natalia sorella mia serua di Giesù Christo,e' figliola de martiri,venite à riposar con essi noi,& à riceuer il premio,che vi si deue.

Suegliata la Santa palesò à fedeli quanto vdito haueua, e' di nuouo addormentatasi diede lo spirito suo al' Signore. tale fù il fine di questa beata donna.

Sant' Adriano morì alli quattro di Marzo, come il Martirologio Romano dice, se bene si fà d' esso commemoratione alli otto di Settembre, nel' qual' giorno il suo santo corpo fù trasferito à Roma,e' posto nella Chiesa di sant' Adriano,qual' è vna delle antiche Diaconie de Cardinali,doue l' anno mille cinquecento nonanta essendo Sommo Pontefice Sisto V. si trouò il suo benedetto corpo,e' poi fù trasferito à Vicenza, come nel' precedente capitolo s' è detto. 1590.

CAPITOLO CXVII.

Di San Clemente Martire.

NEl' Martirologio Romano alli dieci di Settembre si fà commemoratione d' vn S. Clemente, che insieme con Santi Apellio, e' Luca nella Bittinia fù martirizzato imperando Massimiano.

Alli venti vno di Nouembre si fà mentione d' vn' altro S. Clemente martire, che in Roma sostenne il martirio con S. Celso, de quali trattano i manuscritti del' monasterio di san Ciriaco in Roma.

98. Il Cardinale Baronio nel' anno nonata otto fà mentione d' vn' altro S. Clementire, quale fù Zio del' Imperatore Domitiano, e' da esso per la fede di Cristo priuato della dignità Consulare, come anco della stessa vita; e' Flauia Domitilla sua moglie fù relegata nel' Isola Pandataria. Quale de questi Santi sia il corpo di S. Clemente donato dal' Eminentissimo Cardinale Cornaro alla Città di Vicenza, come dissi nel' capitolo cento quindeci non hò potuto saperlo, e' perciò ne meno scriuo la sua vita.

In Vicenza, nel' Territorio, e' Diocese sono molte altre Reliquie de Santi, delle quali si scriuerà nel' quinto, e' sesto libro. può anco esser, che li sopradetti luoghi siano stati fauoriti con la presenza de molti altri Santi, oltre li nominati, de quali però non hauendo alcuna cognitione, ne meno posso scriuer d'essi, come farò, se mi veniranno à notitia.

CAPITOLO CXVIII.

Quanto auenne ad vn' Cittadino di Vicenza, che irreuerentemente adosso portaua le Reliquie de Santi.

Olti Cristiani non solo ecclesiastici, ma secolari ancora per diuotione costumano adosso portar alcuni fragmenti d' ossi de Santi, per esser da quelli nelli loro bisogni protetti, & aiutati, cosa che senza dubbio è di grandissimo giouamento, purche sij fatta con la decenza, che si conuiene, altrimenti li stessi Santi sdegnano protegger chi non si vergogna in loro presenza far, quanto non farebbe in vista d' alcuna persona (benche vile) anzi offender quella suprema Maestà, la qual' essi del continuo lodano nella celeste Corte. à tale proposito è marauiglioso il caso auenuto nel' Vicentino circa l' anno mille seicento tredeci, qual' ben hò giudicato inferir in questo libro, poiche tratta de Santi, acciò si veda il rispetto, che si conuiene loro. 1613.

Era in Vicenza vn' Cittadino d' essa, molto diuoto della mia Religione, anzi amoreuolissimo benefattore diffendendola, & anco con limosine beneficiandola quanto più poteua: hor se bene li beneficiati centuplicatamente con l' orationi contracambiauano questo benefattor della sua diuotion, & limosine; nondimeno anco esteriormente vollero mostrarsi grati; per tanto fatto vn bello, ma molto più deuoto Reliquiario con diuerse Reliquie de Santi gli lo presentarono; il benefattore lo riceuè con gran diuotion', e rendimento di gratie, ne contento di tenirlo in casa vollè appendierselo al collo per maggiormente godere della protettione di quei Santi.

Ma perche ben spesso auiene, che le diuotioni con feruor incominciate poi col' tempo s' intepidiscono, passati alcuni giorni non pensando à detti Santi tentò di peccare con vna serua di casa; Dio per dimostrar (come piamente si tiene) quanto tale irriuerenza li spiacesse fece, che ad vn tratto rotti li bottoni, (benche forti) del' Giuppone, come anco spezzato il cordone, dal' quale pendeuali dal' collo detto Reliquario, li saltasse tanto lontano, quanto che naturalmente auenir non poteua, per il che restando tutto confuso non cōmise il peccato, che disegnaua. d' indi à non molto tempo egli stesso raccontò tutto questo caso à quattro Frati Cappuccini, che albergarono in casa sua, vno de quali ancora viue, qual' è il Padre Antonio da Vicenza Predicatore, che in detto tempo era Guardiano del' Monasterio nostro di Schio, & esso lo rifferì à me, offerrendosi di deponer con giura-

mento tutta volta, che fusse necessario, tutto questo, che da quel' benefattore li fù detto, & io hò qui narrato.

Ma questa non è la prima volta, che i santi con segni esteriori hanno dimostrato quanto li dispiaccia, che le loro Santissime reliquie sijno irriuerentemente trattate, di che si potrebbe apportar molti casi, ma io per breuità ne referirò due soli cauati dalla prima parte delle Croniche de Frati Minori lib. 4. cap. 19. Essendo stati mandati dal' Serafico Patriarca San Francesco cinque Frati Minori à predicar la fede di Cristo à Miramolino Re di Marocco, l' anno mille ducento venti con crudeli tormenti conseguirono la palma del' martirio per mano dello stesso Re, che li decapitò. dopo quei Santi corpi furono in diuersi pezzi sbranati da Mori, se bene poi raccolti dal' Infante D. Pietro fratello d' Alfonso Re di Portogallo, che colà si trouaua, li consegnò à Gioanni Roberto Canonico di Santa Croce di Coimbra suo Cappellano, e' Confessore, Religioso molto diuoto, & à tre simplicissimi, e' Vergini fanciulli suoi paggi, acciò li aiutassero à seccar le dette Reliquie per poi seco trasferirle in Spagna; fra tanto non gli lasciando manco vscir di casa, perche ne meno con pensieri potessero profanarsi. hor mentre à ciò s' attendeua vn Caualiero non considerando quanto sia inconueniente à peccatori trattar le Sante Reliquie de serui di Dio benche tenisse vna concubina, hebbe ardire di volersi accostare alle Reliquie di quei Santi, ma non fù salito alla metà della scala, che sopra vi cadè stroppiato, ne si potè mai mouer finche contrito, pentito, & confessato al' sudetto Cappellano raccommandandosi ad esse con promessa di lasciar il peccato, meritò di conseguir in parte misericordia, perche à poco à poco cominciò à leuarsi, e' scese dal' Infante predetto, e' solo mancandoli la parola, l' istesso Infante con grandissima fede ordinò al' detto suo Cappellano, che li mettesse vna di quelle sacratissime teste sopra il petto, il che fatto restò subito perfettamente sano.

1220.

Vn Scudiero del' medesimo Infante molte volte toccò senza castigo le santissime Reliquie poste per seccarsi al' sole sopra d' vna sua Rottella, mercè che alla presenza di Dio si trouaua mondo da graue peccato; ma per instigation Diabolica essendo poscia caduto in dishonestà, volendole ritoccare, il scudo s' innalzò tanto alto da terra, ch' egli non poteua giongerui, per il che auedutosi del' suo error immediatamente andò à confessarsi, e' ritornato doue le Sante Reliquie ancor stauano in aria, genuflesso che fù innanzi ad esse, lo scudo tornò in terra, e' le Reliquie si lasciarono voltar dalle sue mani come prima.

CAPITOLO CXIX.

Come da Vicenza portata fusse à Ciuidale di Belluno vna Santissima Spina.

'Anno mille quattro cento sessanta sei essendo Moisè Buffarelli Vescouo di Ciuidale di Belluno Vicario General', e' Luogotenente di Marco Barbo Cardinal', e' Vescouo di Vicenza intese, come in questa Città era vn' Prete Vicentino, quale nel' ritorno suo da Constantinopoli, dou'era stato qualche tempo, e' si trouò quando quella imperial Città fù presa da Turchi l' anno mille quattrocento cinquanta due alli 29. di Maggio, tra l'altre cose, ch' egli portato haueua, eraui vna Santissima Spina della Corona, con la quale il Nostro Signor Giesù Cristo fù da perfidi Giudei coronato nella sua dolorosissima passione: ciò saputo dal' Vescouo Buffarelli chiamato à se il Sacerdote vollè sapere quando, da chi, e' come hauesse hauuto si pretioso tesoro, e' trouata d' essa qualonque autenticatione necessaria cominciò ad affaticarsi per hauer la detta Spina, e' tanto s' adoperò, che finalmente il Sacerdote considerando, come in Vicenza erano alcun' altre di dette Sante Spine, s' indusse darla in dono al' predetto Vescouo Buffarelli, quale con indicibile reuerenza, e' rendimento di gratie riceuutola determinò con tale tesoro arrichire la sua Chiesa Cathedrale di Ciuidal di Belluno personalmente portandola colà.

1466.

1452.

Ma mentre si preparaua per il viaggio infermatosi rese lo spirito à Dio, e' fù seppellito nel' Duomo di Vicenza, come si dirà nel' quinto libro di questa historia. Intesa da Bellunesi la morte del' Vescouo, non però disperarono d' hauer la Santa Spina, sapendo, qualmente i Vicentini essendo liberali del' suo, non bramano auidamente ritener l' altrui; mandarono adonque il Decano della Chiesa Bellunese cō molti altri Sacerdoti, à quali fù da Vicentini consegnata la detta Santissima Reliquia, e' da essi portata decentemente à Bellino, doue fù incontrata da tutto il Clero, e' popolo della Città processionalmente con allegrezza, e' giubilo, & alli cinque d' Ottobre collocata nella Chiesa Cathedrale con gran' veneratione.

In memoria di tale celeste fauore instituito fù, che ogni anno si festeggiasse il detto quinto giorno d' Ottobre, come tutta via si costuma con farsi vna solenne processione tenendola in vn' Altare di pietra molto vago, al' quale ogni giorno si celebrano molte Messe, hauendo in essa tutto quel' po-

Polo Cordiale diuotione, poiche ancora si vede tinta del' pretioso sangue del' Nostro Redentor, e' sempre il Venerdì Santo si vede sudar vn' purissimo liquore simile al' Balsamo, come il Pilloni narra nelle sue historie Bellunesi, anzi aggionge, che il Vescouo Buffarelli da ciò comprese, ch' ella era veramente della Corona Santissima di Cristo, perche mentre hebbe osseruò qualmente il Vener Santo sudaua, come s' è detto.

Altri aggiongono, che per maggior certificatione il Vescouo Buffarelli gettasse la detta Spina nel' fuoco, & che intatta conseruatasi la conoscesse per vera conforme alla determinatione del' Concilio Cesaraugustano celebrato del' cinquecento nonanta sette (come nello stesso anno il Cardinale Baronio scriue) nella quale si decretò, che le Reliquie trouate nelle Chiese de gli Heretici da Vescoui Cattolici fussero prouate col' fuoco, e' restando illese si reputassero de Santi.

597.

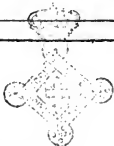
Alcuni pongono, che questa translatione della Santa Spina seguisse l' anno mille trecento trenta, ma errano, perche Marco Barbo hebbe il Vescouato di Vicenza dal' anno mille quattro cento sessanta quattro fino al mille quattrocento sessanta otto. & il Buffarelli fù suo Vicario Generale del mille quattrocento sessanta sei, come meglio si dirà nel' quarto libro trattando de Vescoui Vicentini, e' loro Vicarij. e' con ciò termino questo primo libro à laude d'Iddio, della B.V. del mio Seraffico Patriarcha San Francesco, e' di tutti li Santi del Paradiso.

1330. 1464. 1468. 1466.

Fine del Primo Libro.

Altre Opere del' Autore stampate.

DIRETTORIO alla Vita Cristiano, e' Spirituale.

GIOIELLO Spirituale del Cristiano formato con le pretiosissime Gemme delle Virtù Teologali, cioè Carbonchio della FEDE, Smeraldo della speranza, e' Rubino della Carità.

INDICE DELLI AVTORI, CHE NOMINATI SONO.

INDICE

De'

CAPITOLI.

pag.

IN-

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

A

Vesco-

ERRORI AVVERTITI

Gli altri si lasciano alla benignità di chi leggerà.

Nelli fogli che non hanno numero.

Nell' approbatione del R.P.Giuseppo d' Asolo aggiongi. Io F. Giuseppe d' Asolo Pred.Cap.nel primo Epigrama del P.Alberto *insignis pietate viros prodigia pandis.* leggi. *insignes pietate viros, quæ prodiga pandis.* nel Poema del P.Paulino *exiquo.* leggi *exiguo. confere. conferere.* nel F. G. M. *amoris.* leggi. *amor.*

pag.	lin.	errori.	emendationi.
3	9	*nomiminis.*	*nominis.*
4	6	le	li
	23	le	lo
	36	intime	infime
5	9	iurisconti	iurisconsulti
6	32	*delecta*	*deleta*
7	13	depredetta	depredata
10	21	*post*	*per*
	29	*Pilus*	*Tilius*
12	14	1162.	1612.
13	12	castaguizza	Castagnizza
15	31	*Patria, sed.*	*Patria, magnis*
19	9	43	*sed*
	10		64
	19		502
	24	cannoniz-zatione.	canonizzatione. 502.
	25		504.
20	9	PietroFer.	Filippo Ferrari.
21	8	eccei!ente	eccellente
	27	propedigna	Prepedigna.
23	29	sessanta	settanta
25	31	*NEVR-TVM*	*NEVTRVM.*
	34	*VIDE-RAM.*	*VIDEREM.*
27	3	Fiesole	Pisa
29	13	Gramatico	Granatio.
32	13	*TRIDVN.*	*TRIBVN.*

pag.	lin.	errori.	emendationi.
35	8	*populi sui.*	*& solium gloria teneat.*
	9	*funes*	*fune*
	32	CAPTI.	CAPITOLO
36	6	attioui	attioni
38	20	molto bē-che tempo	benche molto tempo
	53	santl	santi
40	20	330	300
	22	cosma	cosmo
43	15	cone	come
45	30	conuiente	conueniente
53	31	lo	la
	35	*quocunque*	*quocunque*
55	8	Fortunaro	Fortunato
59	8	fussero	fusse
	28	vede	vide
	3	di Fortun.	di s.Fortunato.
66	13	cinquento	cinquecento
	22	1698.	1608.
	35	eplscopale	episcopale
69	25	ritornaro	ritornato
74	11	*Aimus*	*Armus*
75	10	fiori	fiori
77	8	*structum*	*structura*
79	37	Sifulgo	Sisulfo
80	26	necessitate	necessitasse
	38	*aspices*	*apices*
89	7	colanda	colenda

pag.	lin.	errrori.	emendation.
94	25	*martyrijsq;*	*martyrq;*
97	13	EELICE	FELICE
	39	282	284
98	18	doue sei forastieri.	doue i forastieri
100	15	trigesimo nono	quadragesimo
101	32	*limpas*	*lymphas*
102	35	*Contordiae*	*Concordiae*
107	2	ostando	osando
109	2	onnanta	nonanta
110	22	4.I.	4.T.
113	27	*scribantur*	*scribantur*
114	2	LXVIII.	XLVIII.
117	10	XLIX.	L.
	36	auino	animo
118	18	cui	chi
	38	haueua resistenza	haueua fatto resistenza
119	4	Distefo	distesero
120	42	109	110
121	29	sant'	santi
	31	prederto	predetto
124	45	1270	1260
127	10	*immatatura*	*immatura*
128	9	Vicenze	Vicenza
133	22	*remona*	*Cremona*
135	15	*inchrocta*	*inchoacta*
136	11	Rellquia	Reliquia
138	11	*est*	*&*
139	7	asuette	astrette
140	31	perehe	perche
141	29	prudenza	prouidenza
	32	dellitto	delitto
		premetter	prometter
154	29	*Verginem*	*Virginem*
156	17	*piii*	*pilij*
158	8	P.Filippo	P. Giacomo Filippo

pag.	lin.	error.	emendat.
162	34	adesso	ad esso
176	12	hoc	hor
179	3	floridn	florido
180	6	*santo*	*sancto*
	27	*excepiis*	*exceptis*
181	13	anticha	antica
182	30	chiedendol	chiedendoli
	31	ii	il
	32	èl	è
183	13	minori	Mironi
184	38	*lauerenti*	*Laurenti*
185	13	doue	doueua
186	3	Padua	Padoa
	22	Torri	Tori
187	33	quaudo	quando
196	20	l'	al'
202	30	faticha	fatica
211	22	alontati	alontanati
215	40	1493	1499
217	25	Giachini	Gioachini
222	6	che	perche
223	42	vna figliola	vn figliolo
225	16	vltlmamẽte	vltimamẽte
230	14	presentò anco vna	presentò vna
232	13	fia	fin
248	9	sua	stessa
	9	1530	1580
256	25	vigliarono	vegliarono
258	9	Fioretino	Fiorentino
263	39	nei	nel
264	25	saut'	sant'
275	23	ricenutola	riceuutala
276	6	mentre hebbe	mentre l'hebbe
279	3	Bragata	Bagata

IN VICENZA,

M DC XLIX.

Per Cristoforo Rosio.

Con Licenza de' Superiori.